I Quaderni del Giornale Economico

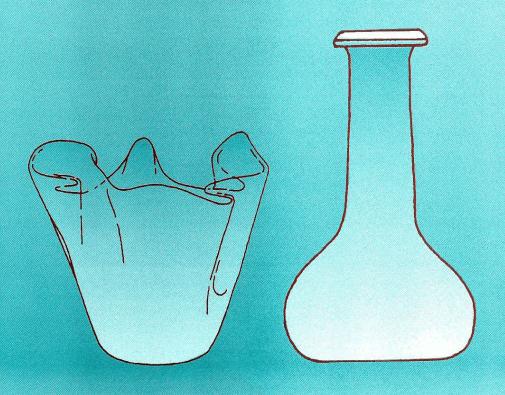
Camera di Commercio Industria Agricoltura e Artigianato di Venezia Association Internationale pour l'Histoire du Verre Comitato Nazionale Italiano

Giornata Nazionale di Studio

Il vetro dall'antichità all'età contemporanea

Venezia, 2 dicembre 1995

ATTI a cura di Gioia Meconcelli Notarianni e Daniela Ferrari



Il Comitato Nazionale Italiano dell'AIHV rivolge un vivo ringraziamento alla Camera di Commercio, Industria. Artigianato ed Agricoltura di Venezia, che ha reso possibile la realizzazione della I Giornata Nazionale di Studio, ospitandola nella sua sede, e la pubblicazione degli Atti.

Si ringraziano altresì i presidenti dei lavori, i relatori e i partecipanti.

Il Comitato esprime particolare gratitudine al direttore del Museo Civico Archeologico di Bologna, dott.ssa Cristiana Morigi Govi, per l'ospitalità offerta durante la preparazione redazionale degli Atti.



I Quaderni del Giornale Economico

Periodico della Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura di Venezia Supplemento del Giornale Economico n. 5/96 Spedizione in abbonamento postale gruppo IV Pubblicità inferiore al 50% Organizzazione della Giornata Gioia Meconcelli Notarianni

Preparazione per la stampa Daniela Ferrari

Progetto grafico e copertina Anna Maria Monaco

Sommario

Saluto e consegna del premio a Stefania Viti, vincitrice del Concorso per una tesi di laurea sul vetro artistico moderno e contemporaneo bandito dalla CCIAA di Venezia e dal Comitato Nazionale Italiano dell'AIHV

Marino Grimani

Presentazione	Wladimiro Dorigo	pp. 1-2
Ricordo di Astone Gasparetto	Giandomenico Romanelli	pp. 3-4
Riflessioni sul XIII Congresso AIHV. Prospettive e programmi del prossimo triennio	Gioia Meconcelli Notarianni	pp. 5-7
Vetri in contesti fenicio-punici: note preliminari	Daniela Ferrari	pp. 9-12
Balsamari etruschi in vetro di età orientalizzante e arcaica	Stefano Giuntoli	pp. 13-16
Per un corpus dei bracciali lateriani in vetro dell'Italia	Stefania Vellani	pp. 17-23
Tipi rari e tipi nuovi tra le forme di I secolo d.C. (collezione Gorga)	Barbara Bacchelli	pp. 25-28
Vetrì romani dai nuovi scavi della necropoli del "Monte" di Albenga (Savona): rapporto preliminare	Bruno Massabò	pp. 29-33
Note di restauro	Giuseppe Rando	p. 30
Vetri antichi (dall'età del Bronzo finale all'Alto Medioevo) del Museo Gaetano Chierici di Reggio Emilia	Claudia Casagrande	pp. 35-39
Vetri romani del Museo Archeologico Nazionale di Parma	Francesco Ceselin	pp. 41-44
Vetri romani dai recenti scavi di Genova: rapporto preliminare	Piera Melli Anna Maria Pastorino	pp. 45-48

Vetri romani dagli scavi urbani di Scolacium-Roccelletta di Borgia (CZ): dati preliminari	Ágnes Bencze	pp. 49-52
La circolazione dei vetri romani nella Cisalpina: il ruolo di Calvatone-Bedriácum	Giuliana M. Facchini	pp. 53-58
Vetri tardoromani da scavi recenti	Elisabetta Roffia	pp. 59-63
Testimonianze figurative della produzione vetraria a Ferrara nella seconda metà del XV secolo	Anna Maria Visser Travagli	i pp. 65-69
Produzione e diffusione del vasellame vitreo da mensa di uso comune in Toscana fra XVI e XVII secolo: il contributo archeologico	Daniela Stiaffini	pp. 71-75
La produzione di calici, bottiglie e fiaschi a Gambassi nel '500: in margine ad un saggio di scavo nel centro storico di Gambassi (Fi). Relazione preliminare	Marja Mendera	pp. 77-82
Il vetro d'uso comune in Toscana dal 1750 al 1950	Silvia Ciappi	pp. 83-86
I mosaici minuti romani della collezione Gorga	Rita Pasqualucci	pp. 87-90
Vetri dell'Ottocento nel museo di Borgogna di Vercelli	Maria Paola Soffiantino	pp. 91-95
Il vetro artistico a Empoli nel XX secolo. Il fenomeno Taddei	Stefania Viti	pp. 97-101
Sugli archivi delle imprese vetrarie muranesi	Michele D'Adderio	p. 103
Bibliografia generale		pp. 105-114

Direzione, redazione, amministrazione: CCIAA Calle larga 22 marzo 2032, Venezia telefono 041/786259 - 786213 Fax 041/786258 Autorizzazione Tribunale c.p. di Venezia n. 7	Stampa: Grafiche La Press - Fiesso d'Artico/Ve Pubblicità: Publigamma Lido-Ve Tel. 041/5268341			
			Finito di stampare il 10/12/96 Delle opinioni manifestate negli scritti	
				20 Maggio 1948
	Consulenza editoriale:			
	supplemento del Giornale Economico n. 5/96			
	amministrazione: CCIAA Calle larga 22 marzo 2032, Venezia telefono 041/786259 - 786213 Fax 041/786258 Autorizzazione			

È con molto piacere che do il benvenuto a tutti i presenti a questa Giornata Nazionale di Studio sul vetro, pregevole iniziativa del Comitato nazionale dell'Association Internationale pour l'Histoire du Verre.

La materia oggetto del convegno odierno, ossia la lavorazione artistica del vetro, ha in Venezia una delle più prestigiose zone di produzione italiane e rappresenta la sede naturale in cui converge l'attenzione degli studiosi a livello nazionale ed internazionale.

Quanto premesso, nonché l'indubbio livello scientifico della proposta del Comitato, ha indotto la Camera di Commercio a sostenere questa iniziativa.

La collaborazione fra il Comitato e la Camera di Commercio dura comunque già da qualche anno in relazione all'assegnazione di un premio di laurea per tesi sul vetro artistico.

L'interesse della Camera di Commercio non riveste, peraltro, il solo aspetto storico della produzione del vetro ma anche quello economico. Tale interesse è ancora più vivo per l'attività economica collegata al vetro nella laguna di Venezia ove un delicato equilibrio socio-ambientale ben si è coniugato con la produzione artistica del vetro.

Agli esperti, agli studiosi, quindi, un vivo ringraziamento dalla Camera di Commercio, e anche un invito: saper dimostrare come il passato, il presente e il futuro della produzione del vetro rappresentano un raro esempio di equilibrio tra l'arte e l'economia nel rispetto dell'ambiente e dell'uomo.

La tesi premiata quest'anno a giudizio della Commissione è un lavoro particolarmente interessante ed originale, condotto con passione e rigore metodologico sia in relazione alla ricerca storica, che alla ricostruzione degli aspetti socio-economici.

Consegno quindi con vivissimi complimenti, il premio di laurea alla dott.ssa Stefania Viti autrice della tesi su «L'arte del vetro a Empoli».

Nel passare la parola al dott. Giancarlo Romanelli, auguro buon lavoro a tutti.

Marino Grimani Presidente f.f. Camera di Commercio I.A.A. di Venezia Atti della I Giornata Nazionale di Studio Il vetro dall'antichità all'età contemporanea. Venezia 2 dicembre 1995, Venezia 1996

WLADIMIRO DORIGO

PRESENTAZIONE

Signore e Signori, una Giornata Nazionale di Studio sul «Vetro dall'antichità all'età contemporanea» come questa, ricca di presenze autorevoli e di numerosi contributi scientifici, non si sarebbe potuta organizzare se allo sforzo volontaristisco dei membri del Comitato Nazionale Italiano dell'Association Internationale pour l'Histoire du Verre (AIHV) non si fossero aggiunti, con esito determinante, l'ospitalità e il sostegno generoso della Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Venezia, che da anni simpaticamente collabora con noi in rilevanti iniziative. Ringrazio perciò anzitutto il suo Presidente dott. Marino Grimani, e il Segretario generale dott. Filippo Lo Torto, per la pronta adesione alle nostre proposte. Non a caso, in questa occasione verrà consegnato alla dott.ssa Stefania Viti il premio di laurea di £ 3 milioni previsto dal secondo concorso nazionale per una tesi sul vetro artistico moderno e contemporaneo, bandito dalla CCIAA di Venezia e dal nostro Comitato. La dott.ssa Silvia Ciappi, componente del nostro Consiglio direttivo e della Commissione giudicatrice del Concorso riferirà sulla tesi vincitrice, dedicata all'arte del vetro ad Empoli, discussa presso l'Università di Firenze nel 1993, relatrice la prof.ssa Maria Grazia Ciardi Duprè Dal

Prima dell'inizio delle comunicazioni programmate prenderà la parola il prof. Giandomenico Romanelli, vicepresidente del nostro Comitato e direttore dei Musei Civici Veneziani, per un Ricordo del dott. Astone Gasparetto, lo studioso veneziano scomparso quest'anno, che fondò vent'anni or sono il Comitato Nazionale Italiano dell'AIHV. Gasparetto era presidente onorario del nostro Comitato, al quale ha voluto lasciare i materiali di lavoro della sua lunga attività di eminente e appassionato studioso della storia del vetro. «Lascio per legato ha scritto nel suo testamento - al Comitato Nazionale Italiano A.I.H.V. con sede in Murano, Fondamenta Manin 1, i libri e la letteratura in genere nonché gli scritti e tutto il mio Archivio in materia di Vetro che conservo presso la mia abitazione in Venezia, Cannaregio 6417: primo mattone metaforico di un futuro sperato Centro Nazionale Italiano di Studi e Ricerche dell'Arte vetraria italiana, specialmente medievale».

Il Consiglio direttivo del Comitato, profondamente commosso, è impegnato ora all'inventariazione dei cospicui materiali di studio e alla loro migliore utilizzazione, ed esprime la sua gratitudine al figlio, arch. Cristiano Gasparetto, per la cordiale collaborazione ricevuta.

Prenderà inoltre la parola la dott.ssa Gioia Meconcelli Notarianni, del Museo Civico Archeologico di Bologna, e componente del nostro Consiglio direttivo; Gioia Meconcelli è stata eletta Presidente internazionale dell'AIHV nel recente XIII Congresso che si è tenuto nell'agosto scorso ad Amsterdam. Ci congratuliamo vivamente con lei per questo importante riconoscimento, e ascolteremo con grande interesse una sua relazione sui programmi dell'Associazione nel prossimo triennio. Colgo inoltre l'occasione di questi cenni alla nostra Associazione internazionale, per salutare il dott. Keith M. King, Segretario generale della medesima, che è presente in sala. Con lui discuteremo più tardi i primi problemi organizzativi che si pongono in modo particolare al nostro Comitato nel prossimo triennio; come è ormai noto, abbiamo posto ad Amsterdam la candidatura per organizzare in Italia, nell'ottobre del 1998, il XIV Congresso Internazionale dell'AIHV, e la nostra proposta è stata accettata. Le sedi dei lavori saranno le città di Venezia e Milano.

Il programma della Giornata prevede ben 19 relazioni scientifiche, che investono la più vasta tematica degli studi sulle collezioni e sugli scavi che interessano in Italia il vetro antico (dai contesti feniciopunici alle produzioni etrusche ai reperti romani da numerose località di recente scavo) e il vetro medioevale (quale risulta da contributi archeologici di Ferrara e della Toscana), fino alle produzioni moderne di vetri artistici e d'uso comune degli ultimi tre secoli.

A questa nostra giornata partecipano studiosi, esperti ed appassionati dell'arte vetraria di tutta Italia, che in buona parte aderiscono al Comitato italiano dell'AIHV. Il Comitato, attualmente costituito da 45 studiosi, esperti, industriali e dirigenti preposti alla tutela dei beni culturali e a istituzioni scientifiche e museali pubbliche e private, svolge un'intensa attività scientifica, culturale ed editoriale. Pubblica un bollettino annuale di informazioni e bibliografia specifica ("Vetro Notizie") e una collana di "Contributi storico-tecnici", che accoglie ricerche e saggi sulla storia e la tecnica del vetro. Edita, inoltre, in collaborazione con la Giunta regionale del Veneto, il "Corpus delle Collezioni Archeologiche del Vetro nel Veneto" (CCAVV), del quale sono previsti dieci volumi: è uscito nel 1994 il catalogo dei vetri antichi del Museo Vetrario di Murano, a cura di G.L. Ravagnan, è in corso di stampa quello relativo ai vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Adria, a cura di S. Bonomi, e sono in preparazione quelli relativi alle collezioni polesane (E. Zerbinati), concordiesi (A. Larese), padovane (G. Zampieri) e veronesi (G.M. Facchini).

Il Comitato bandisce, inoltre, in collaborazione con

la Camera di Commercio veneziana, un Concorso annuale per premi di laurea su dissertazioni relative alla storia del vetro, discusse nelle Università italiane.

Sono sicuro che questa giornata avrà un grande successo, e spero che l'iniziativa possa essere ripetuta quanto prima. Ringrazio tutti i partecipanti, relatori e uditori. Prego la prof.ssa Bianca Maria Scarfì, già Soprintendente archeologico per il Veneto, e il dott. Ermanno Arslan, direttore delle Raccolte Archeologiche e Numismatiche di Milano, di assumere la presidenza dei lavori, rispettivamente nella seduta di questa mattina e in quella del pomeriggio. Grazie. Buon lavoro.

Atti della I Giornata Nazionale di Studio Il vetro dall'antichità all'età contemporanea, Venezia 2 dicembre 1995, Venezia 1996

GIANDOMENICO ROMANELLI

RICORDO DI ASTONE GASPARETTO

Mi è toccata in sorte una lunga frequentazione con Astone Gasparetto del quale ho sempre ammirato la tenacia fino alla caparbietà, l'intelligenza critica non priva di ironia, la lungimiranza e l'ottimismo anche nei momenti più difficili. Queste sue doti e queste sue attitudini mi tornavano alla memoria all'avvio di questa giornata di studio verificando la qualificatissima e numerosa partecipazione e, quindi, l'ottima riuscita dell'iniziativa.

Né mi è possibile sottrarmi a una prima banalissima osservazione: tutto questo - e il molto che già s'è realizzato e il molto che si potrà realizzare - non sarebbe stato possibile senza quella tenacia, quell'intelligenza, quella lungimiranza praticate da Astone Gasparetto come un impegno ferreo e quasi come un'ascesi.

Gasparetto volle la costituzione della sezione italiana dell'AIHV e, allorché altri si peritavano di irridere il suo sforzo, ne tenne alte le ragioni scientifiche anche nei momenti più difficili e poveri di risorse, mantenendo l'associazione decisamente al riparo da vari tentativi di inquinamento cioè, in sostanza, dal pericolo di stravolgerne senso e carattere per trasformarla in qualche cosa di promozionale se non proprio di commerciale.

E quando quei caratteri - culturali e scientifici - parvero poter essere paganti anche sul versante della mercificazione, egli ribadì e accentuò il proprio rigore e la inflessibile dignità culturale dell'AIHV. Aveva ragione. Il corso, per molti aspetti dissennato, verso cui mostravano di avviarsi le cose relative al patrimonio culturale e alla sua salvaguardia e gestione sotto le spallate dei paladini della immediata produttività del sapere storico, quel corso, quindi, avrebbe aperto ferite e causato danni oggi ancora non pienamente valutabili nella loro gravità.

In Astone Gasparetto l'interesse e, più, la passione per il vetro e la sua arte, venivano assai di lontano: già nei primissimi anni '50 ne troviamo traccia in scritti e comunicazioni; e per altro, è del 1958 la sua prima opera di vasto impegno Il vetro di Murano dalle origini ad oggi. Era un titolo per molti versi esplicitamente programmatico: l'attenzione al vetro di Murano vi si configurava nella sua globalità e nella sostanziale continuità. Cioè nella più estesa possibile dimensione diacronica e nelle molte variegate sfaccettature secondo le quali si poneva (e, a suo modo, oggi ancora si presenta) il problema vetro.

Gasparetto ribadirà ancora con piglio non casualmente né provocatoriamente polemico - semmai con qualche non ignorabile dose d'ironia - le sue posizioni nella prefazione (del 1984) al volume di Miani, Resini e Lamon, L'arte dei maestri vetrai di Murano: non di un nuovo libro si trattava, a sua opinione, ma di un libro nuovo, cioè attento sì al vetro come processo creativo e come campo di sperimentazione scientifica e tecnologica, ma anche quale vicenda antropologica e sistema economico e sociale.

Il vetro, quindi, come problema composito, come campo variegato di forze e di fenomeni di differente significato e portata e pur commessi dentro alla realtà di una materia tanto duttile, fragile e poeticamente ambigua.

Su tutto questo Astone Gasparetto ha studiato e scritto, ha indagato e ha organizzato, ha operato e perorato: sempre con lucidità e con tenacia. La sua produzione scientifica è, infatti assai vasta; ma non meno importante è quanto egli ha fatto per far co-noscere il vetro di Murano (quale direttore dell'Istituto Veneto per il Lavoro; come organizzatore e ordinatore di mostre in Italia e all'estero si rammentino quelle, in anni assai diversi e lontani dalla stagione del dilagante mostrismo, del 1960 e 1963 a Verona e a Venezia -; come propugnatore della presenza del vetro in Biennale, fino a quell'edizione del 1976 che lo vide selezionatore e organizzatore della sezione del vetro in una rassegna a San Giorgio).

Il vetro medievale - soprattutto quello lagunare era divenuto il suo campo preferito di studio: alcuni interventi restano esemplari per rigore, informazione e validità d'interpretazione, come gli articoli pubblicati sulla rivista del Corning su Note sulla vetraria e sull'iconografia vetraria bizantina (1975) e su Matrici e aspetti della vetraria veneziana e veneta medievale (1979).

Ma viveva in lui forte e chiara la passione illuministica e positivistica dell'ordinatore, del catalogatore, il richiamo del repertorio, della rassegna bibliografica esaustiva, del monitoraggio totale del sapere specialistico; egli coltivava la convinzione che tali certezze si facessero per se stesse e quasi spontaneamente eloquenti e affascinanti così come su di lui esercitavano la loro irresistibile seduzione (ricordo con un certo divertimento interminabili sedute a fine mattinata sull'argomento della bibliografia vetraria muranese, che fu tema che l'appassionò, lo intrigò e gli riservò anche qualche non piccola delusione).

Il capolavoro di Astone Gasparetto resta forse un'impresa che si colloca a metà strada tra lo studio, la divulgazione e la valorizzazione dell'arte vetraria: parlo della mostra Mille anni di arte del vetro a Venezia che si tenne a Palazzo Ducale e al Museo Correr nel 1982. Gasparetto aveva per così dire inventato questa mostra e ne pilotò le sorti

3.5

(assieme a un comitato scientifico, naturalmente) con sicurezza e decisione, superando ogni ostacolo, lavorando, impegnandosi e spendendosi in prima persona con una determinazione e un entusiasmo che mi apparivano, allora, davvero utopistici. Ma il risultato fu, sotto ogni punto di vista, clamoroso. Nella dimensione proprio dell'utopia si è sviluppata una parte consistente dell'impegno di Astone Gasparetto: la sua passione di conoscenza, il suo amore per lo studio, la sua acribia di storico non

sono mai state in funzione di estetismi, di angustie da storico locale, da propugnatore di particolarismi e insularismi; la dimensione dell'impegno civile di quest'uomo, assieme alla sua onestà spietata e inflessibile sono tra le eredità più ricche che egli ci abbia lasciato, il suo testamento spirituale più fulgido e cristallino.

L'AIHV può trarre dal bagaglio morale di Astone Gasparetto le indicazioni più utili e vere per il suo

cammino futuro.

Atti della I Giornata Nazionale di Studio II vetro dall'antichità all'età contemporanea, Venezia 2 dicembre 1995, Venezia 1996

GIOIA MECONCELLI NOTARIANNI

RIFLESSIONI SUL XIII CONGRESSO AIHV. PROSPETTIVE E **PROGRAMMI** DEL PROSSIMO TRIENNIO

Il XIII congresso AIHV, tenutosi in Olanda dal 28 agosto all'1 settembre, ha visto una presenza di studiosi italiani non nutrita come a Vienna, ma efficacemente rappresentativa: sia le comunicazioni che i poster hanno riscosso il massimo interesse e ottenuto giudizi estremamente positivi da parte dei colleghi. Il calo di presenza nazionale rientra in una flessione generale dei partecipanti spiegabile con vari fattori:

- il rinvio di un anno del Congresso e lo spostamento di sede.

- La tardiva comunicazione da parte degli organizzatori, comprensibile e giustificabile, tenuto conto della rinuncia scandinava ad ospitare il convegno, causa prima delle successive difficoltà gestionali.

- L'introduzione della sessione poster e la destinazione ad essa di interventi che erano stati preparati o erano più idonei (per le caratteristiche del tema) ad una comunicazione verbale. Anche in questo caso, la definizione del programma è stata tardiva e ha portato ad alcune rinunce.

- Gli spostamenti nelle varie sedi del Congresso hanno sottratto troppo tempo alle comunicazioni e hanno penalizzato le sessioni poster che sono state smontate immediatamente senza consentirne la vi-

sione e il dibattito con gli autori.

- I costi di iscrizione al convegno e quelli di soggiorno, molto elevati per gran parte degli europei con moneta debole e comunque quasi insostenibili da parte di molti giovani studiosi che, non godendo di rimborsi o missioni delle rispettive istituzioni, non hanno potuto affrontare spese così sostenute. Queste riflessioni critiche - di cui dovrà tenere conto l'organizzazione del prossimo congresso nulla tolgono al merito del Comitato Olandese che, pur non avendo offerto la propria candidatura nel precedente congresso, si è accollato l'onere di subentrare in extremis per evitare un ulteriore slittamento dell'appuntamento internazionale.

Come molti di voi già sapranno, l'Assemblea generale dei membri AIHV riunitasi ad Amsterdam, in occasione del XIII Congresso della nostra Associazione, mi ha eletto Presidente Internazionale. Devo confessarvi che questa nomina è giunta di sorpresa anche per me. All'interno dell'organizzazione operano personaggi di grande prestigio e autorevolezza, sicuramente in possesso di tutte le credenziali per occupare questa carica degnamente, apportando fattivi contributi sia sotto il profilo scientifico che per l'aspetto promozionale e di relazioni internazionali. Una serie di circostanze e le dimis-

sioni del precedente direttivo hanno invece favorito la mia elezione.

Desidero ringraziare coloro che mi hanno appoggiata e sostenuta per la fiducia e la benevolenza. Farò tutto quello che è nelle mie possibilità per portare a termine il mandato con il massimo impegno e i migliori risultati. Fin d'ora chiedo l'aiuto e la collaborazione di tutti, dell'Esecutivo e del Segretariato Internazionale, e soprattutto del Comitato Italiano e dei suoi soci, che spero aumenteranno non solo nel numero, ma anche nella capacità pro-

positiva e nell'operatività.

Il Comitato Italiano, grazie all'impegno costante e proficuo del suo infaticabile presidente, prof. Dorigo, del vicepresidente, prof. Romanelli, del tesoriere, ing. Tedeschi, dei suoi consiglieri, dott.sse Ciappi, Larese e di chi vi parla, della segretaria, signora Mello, ha favorito la crescita delle iscrizioni: con oltre 50 iscritti, il nostro è diventato il Comitato nazionale più numeroso. Questa crescita è il frutto di un lavoro attento e costante, sfociato in numerose iniziative che, con soddisfazione e a nome di tutti coloro che generosamente hanno - a vario titolo - collaborato, desidero ricordare:

- il Corpus delle collezioni del vetro archeologico

del Veneto.

Il Bollettino di Informazioni "Vetro Notizie".

- La Collana "Contributi storico tecnici".

- Il Bando di concorso annuale per premi di laurea, su tesi relative al vetro.

 Infine la Giornata Nazionale di Studio, occasione per l'incontro odierno, opportunità importante per ritrovarci numerosi e confrontarci su temi specifici, sulle prospettive e sugli impegni più imminenti.

La nostra Associazione sta vivendo un momento particolarmente importante, di grande attività e di concreti risultati. Sono convinta che la mia elezione debba considerarsi un riconoscimento al lavoro svolto insieme, certo non un punto di arrivo sul quale adagiarsi, ma uno stimolo a fare ancora meglio e di più.

La recente nomina a Presidente onora la mia persona, il Comitato Italiano, il Museo Civico Archeologico, in cui opero da più di 20 anni e a cui devo la mia formazione; infine anche - lasciatemelo dire e consentitemi un po' d'ironia - le numerose colleghe: dopo illustri personaggi quali Philippe, von Saldern e Withehouse è la prima presidenza al femminile!

La mia esperienza organizzativa viene ora messa a disposizione anche dell'Associazione Internazionale. Ma poiché non è certo possibile destinare tutte le mie energie ad essa, trascurando quella Nazionale (che ringrazio attraverso il suo presidente Dorigo per la fiducia e la considerazione) e la mia sede istituzionale, il Museo Civico Archeologico di Bologna (al cui direttore, Cristiana Morigi Govi, va

la mia più affettuosa giconoscenza per le opportunità così generosamente offerte), sarà indispensabile per la riuscita del mandato che io possa contare sull'aiuto e sulla collaborazione di voi tutti.

Come avrà già intuito chi mi con osce da tempo, ho accettato le varie cariche all'interno dell'Organizzazione non tanto per ambizione o per prestigio personale, quanto come mezzo per la realizzazione di obiettivi comuni alle nostre istituzioni e a molti di noi; ma il motivo principale per cui ho assunto questo incarico, che da un lato considero prestigioso, ma dall'altro mi intimorisce per la responsabilità e l'impegno attivo che comporta, è l'organizzazione del prossimo congresso internazionale previsto in Italia fra tre anni.

In questi ultimi decenni notevole incremento hanno avuto anche nel nostro Paese le ricerche sul vetro dall'antichità all'età contemporanea, come è testimoniato dalle edizioni, prima rarissime poi sempre più frequenti, dei cataloghi di raccolte, dalle comunicazioni ai Congressi Internazionali, dalle monografie ai contributi tematici o di scavo. Alcuni degli studiosi che hanno contribuito al fervore di studi e ricerche nel settore sono oggi qui fra i relatori e fra i presenti; un altro motivo per essere soddisfatti dell'appuntamento di questa giornata.

L'attesa del prossimo congresso (ottobre 1998) a Venezia e Milano da parte dei colleghi europei ed extraeuropei è senza dubbio grandissima. Alcuni ricorderanno che già a Vienna eravamo stati sollecitati ad assumerci questo incarico. Allora prendemmo tempo per non arrivare impreparati e per consentire al «rinato» Comitato Nazionale la giusta crescita. Questo momento sembra arrivato.

Come dovremo presentarci all'imminente appuntamento internazionale?

Vi sottopongo il mio progetto di lavoro, e su questa

i contributi dei relatori.

base potremo fin da oggi avviare la discussione. Il Comitato Organizzatore del Congresso in Italia (organo necessariamente ristretto perché possa funzionare e operare con tempestività e ampia capacità decisionale) sarà costituito dalle due componenti veneziana e milanese, ma potrà avvalersi della collaborazione dei soci nazionali, presenti sul territorio nelle varie regioni, ciascuno per le proprie competenze scientifiche. Essi segnaleranno - anche ma non solo attraverso lo strumento del nostro Bollettino "VETRO NOTIZIE" che andrà allargato e potenziato nel senso di questa finalità organizzativa più immediata - tutte le informazioni sulla materia, dando il massimo risalto alle novità emerse dalle ricerche archeologiche, dalla revisione di raccolte e di documenti d'archivio, dalle tecniche di conservazione e restauro, dalle ricerche sull'iconografia e sulla produzione. Dovrà essere cura dei

Occorrerà fare il massimo sforzo per rendere agibili tutti i Musei delle sedi ospitanti, non solo mediante l'apertura dei medesimi, naturalmente, ma anche attraverso l'organizzazione di mostre temporanee nelle città congressuali, potenziando e intensificando al contempo la pubblicazione di catalo-

presidenti delle varie sessioni prestare la massima

attenzione nel selezionare, in fase precongressuale,

ghi di raccolte in tutto il nostro territorio.

Grande attenzione dovrà essere posta all'organizzazione delle giornate e delle sessioni. Le comunicazioni scientifiche sono il punto focale del congresso e ad esse va dedicato il massimo spazio. Visite a collezioni, mostre, musei o fornaci dovranno essere inserite nel programma preferibilmente al termine delle sessioni, in modo da evitare interruzioni per gli spostamenti.

In sede di esecutivo e successivamente in assemblea generale è scaturita la necessità di incrementare le sessioni sul vetro archeologico, le più dense di tematiche e quindi di relatori; si è pure stabilito di eliminare la novità appena introdotta dei keynote

speaker.

Sarà da riservare ampio spazio, sia fisico che temporale, ai poster, già presenti ad Amsterdam, ma tenendo conto delle critiche fatte in apertura. I poster infatti, riuniti in uno spazio-mostra che possa essere visibile anche al pubblico e non unicamente ai congressisti, consentono di realizzare un più ampio ventaglio di contributi, utilizzabile in particolare per singole tematiche, aspetti tecnologici o di restauro. Sarà possibile in tal modo allargare il numero dei partecipanti e favorire l'aggiornamento delle ricerche. Ritengo sicuramente preferibile questa soluzione a quella delle sessioni in contemporanea che fra l'altro presentano problemi logistici e organizzativi non facilmente risolvibili. A differenza che in Olanda, dove gli spostamenti di sede non l'hanno consentito, i poster dovranno rimanere montati e visibili per tutta la durata delle sessioni in ognuna delle due città, evitando tuttavia il trasferimento dei poster da una sede all'altra.

Infine - e credo che molti accolgano con favore questa proposta - se la nostra organizzazione ne avrà la possibilità (logistica ed economica) sarebbe opportuno disporre nelle sedi congressuali della traduzione simultanea in due lingue, italiano e inglese, degli interventi che - lo ricordo - possono essere tenuti solo ed esclusivamente in francese, inglese e tedesco, non in italiano. Qualora non sia praticabile questa soluzione, suggerisco che almeno gli abstract possano essere distribuiti, tradotti nelle

due lingue.

Ultima segnalazione, non secondaria per molti eventuali partecipanti: cerchiamo di favorire il più possibile i congressisti con quote di iscrizione al convegno poco elevate che agevolino al massimo studenti, giovani studiosi o colleghi dei paesi meno ricchi. Se riusciremo a risparmiare sui costi generali di organizzazione, credo si potrà contenere in modo sensibile la tassa di iscrizione. Anche per la ricettività alberghiera, occorrerà agire mediante convenzioni che prevedano forme di riduzioni consistenti: infatti in questo settore mi pare che l'Italia sia, in assoluto, abbastanza costosa. Infine, per contenere al massimo le spese di viaggio, sarà opportuno dare inizio al congresso nella giornata di sabato anziché di lunedì.

E concludo. L'Italia, come già fu evidenziato - seppure in modo non esaustivo - nel "Bulletin AIHV" n. 9, è uno dei paesi più ricchi per numero e rilevanza di Musei che conservano raccolte vitree. Un aggiornamento di queste presenze sul nostro

territorio è in corso, a livello regionale, attraverso l'apposita rubrica di "VETRO NOTIZIE".

Desidero al proposito ricordare ancora una volta l'opera instancabile e meritoria svolta in questa direzione da Astone Gasparetto, appena commemorato dal collega Romanelli, a cui si deve l'organizzazione, insieme a Giuseppe Bovini, anch'egli scomparso, del IV Congresso Internazionale che ebbe luogo a Ravenna e Venezia nel 1967. Vorrei riportare le sue parole, pronunciate a Postdam durante il VII Congresso Internazionale, per celebrare i 20 anni di attività della Associazione che - lo ricordo per i più giovani di noi - nata a Liegi nel 1958 come Giornate Internazionali del Vetro per iniziativa di Joseph Philippe - divenne nel 1967 AIHV. Così si espresse Gasparetto: «La nostra organizzazione ha potuto diventare nel campo delle arti una delle istituzioni culturali più importanti del mondo per la continuità regolare, le dimensioni e la diffusione sempre crescente delle sue iniziative. Noi veniamo da lontano, ma andremo ancora più lontano. E' la mia speranza, il mio augurio, è anche la mia certezza».

Questa impegnativa eredità, in tempi difficili e incerti, in cui può sembrare utopistico, se non persino ingenuo o azzardato, conservare gli entusiasmi e riaffermare la volontà di elaborare impegnativi progetti per il futuro - viene raccolta oggi dalla mia persona, dal Comitato nazionale e dai suoi soci e dal Comitato organizzatore del XIV Congresso, in una coincidenza di «italianità» che auspico produca gli esiti sperati, con rinnovato vigore propositivo.

Chiamo a raccolta tutti voi, cari amici e colleghi, perché questa occasione, forse unica, si traduca in un risultato degno delle aspettative. Avremo molto da lavorare: spero non mancheremo - ognuno col proprio contributo di idee, suggerimenti e attività - all'importante appuntamento che ci aspetta.

SUMMARY

We are aware of the expectancy surrounding the forthcoming congress, to be held in Venice and Milan. Some of you will remember that in Vienna we were asked to take on this commitment. We held back for a while, allowing our reconstituted national committee to gain experience of working together to the extent required to do justice to that commitment. We feel the time for that has now come.

How should we confront the impending international event? I submit to you, as a theme for discussion, my reflections on this question.

The Organizing Committee of the Congress is a small group, and this allows it to function with the necessary speed and to tackle a wide range of decisions; it has two components, respectively from Venice and from Milan, but can avail itself of input from members located in other parts of the country, in

the respective areas of competence. Via the newsletter "VETRO NOTIZIE", especially strengthened in order to deal with this task, as well as via other media, the Committee will broadcast all relevant information. It will emphasize new developments, especially those originating from archeological findings and from new arrangements of collections and archives, as well as techniques of preservation and restauration, iconography and production.

As usual, the members presiding over the various sections will exercise great care, during the precongressual phase, in selecting the contributions to be presented at the congress.

A great effort will be required to ensure that the Museums in Venice and Milan will be accessible during the congress, and organize ad hoc exhibitions. At the same time we will encourage the publication of catalogues concerning collections located in other parts of Italy.

The organization of the individual days and sessions of the congress will of course require maximum attention. Scholarly contributions are the focal point of the congress and deserve the greatest possible exposure. Visits to collections, exhibitions, museums and production sites will be, when possible.

after the sessions themselves, so as to avoid interference with them. Both the directive organs of our association and, subsequently, the general meeting of members, have recommended maximum emphasis on archeological glass, a theme attracting most of the participants and of the contributions. The recent decision to appoint a keynote speaker has been reconsidered

and repealed.

Much time and space will be devoted, as in Amsterdam, to posters, while taking into account the critiques addressed to this medium. Undeniably posters, gathered into a space accessible also to the broader public and not just to the congress participants, allow consideration of a broader range of contributions, particularly as concerning specific themes and techniques. In this manner it becomes possible to broaden the number of participants and to update them on new developments. I prefer this solution to that of holding different sessions at the same time, an alternative that generates serious logistical and organizational problems.

In Holland, as the congress moved from venue to venue, the posters followed it. In our case the posters would remain accessible in both cities for the duration of the congress.

Finally (and I expect this proposal to attract much consensus) our organization will devote as many logistical and financial resources as possible to the following task: all contributions will be presented in English, French or German, but in each case there will be simultaneous translation into English and Italian. Whenever this is impossible, I suggest that at least the abstracts should be distributed in both languages.

A further point of great interest to many potential participants, is that we shall seek to set the partecipation fees at a level that will encourage maximum participation on the part of students, young scholars, and those originating from less wealthy countries. If we keep overheads as low as possible, this should correspondingly contain the partecipation fees. Also, through specially arranged rebates, we shall seek to reduce the rather high level of hotel costs in Italy. Furthermore, in order to reduce the travel expenses, I suggest starting the Congress on Saturday rather than on Monday.

Atti della I Giornata Nazionale di Studio Il vetro dall'antichità all'età contemporanea, Venezia 2 dicembre 1995, Venezia 1996

DANIELA FERRARI

VETRI IN CONTESTI FENICIO-PUNICI: NO-TE PRELIMINARI

Lo sviluppo degli studi e delle indagini sull'artigianato fenicio-punico sia dal punto di vista della cultura materiale, sia delle diverse implicazioni sociali, politiche, economiche e religiose, ha portato in questi ultimi anni ad una rinnovata attenzione nei confronti di categorie artigianali abitualmente definite «minori» (1). Tra queste sono da notare i vetri, lavorati secondo le tecniche in uso prima dell'invenzione della tecnica della soffiatura, comprendenti vasetti, pendenti configurati a testina umana e animale, vaghi di collana (2), la cui definizione vetri preromani o vetri «fenici» ricorre con

una certa ambiguità.

Rinvenuti in santuari, abitati e soprattutto corredi funerari del Mediterraneo, questi materiali, in particolare nell'ambito degli studi sulla cultura fenicio-punica, per lungo tempo sono stati oggetto di una rapida menzione, accompagnata in alcuni casi da una riproduzione fotografica; solo ultimamente l'indicazione del loro rinvenimento è corredata da una descrizione puntuale, con eventuali confronti (3). Negli ultimi anni si possono citare anche diverse pubblicazioni che considerano nel loro complesso la classe, ma spesso i vetri presentati sono privi di dati di contesto in grado di offrire riferimenti cronologici sicuri (4). Tra questi ultimi studi sono da citare, per l'ampiezza della documentazione e la discussione delle diverse problematiche storico-artigianali e cronologiche, il catalogo di M.L. Uberti sui materiali vitrei preromani conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (5) e l'opera di M. Seefried sui pendenti rinvenuti nel Mediterraneo (6).

L'esame dei rapporti di scavo dei siti fenici e punici del Mediterraneo, svolto nell'ambito di una ricerca di dottorato, è stato l'occasione per la raccolta dei dati editi in contesti in cui sono inseriti vasetti e pendenti realizzati su nucleo. Sono stati attualmente schedati circa 235 vasetti e 255 pendenti, ai quali si devono aggiungere 700 esemplari provenienti da diversi contesti appartenenti ad altre civiltà coeve, per poter definire meglio gli eventuali confronti. Di ogni esemplare si sono rilevati, quando i dati lo permettevano, la tipologia, il contesto, la cronologia e, nel caso di rinvenimenti funerari, il rito di sepoltura, l'eventuale posizione rispetto al

defunto e il corredo.

Sulla base dei dati così raccolti si è avviata un'indagine, tutt'ora in corso, volta a puntualizzare le diverse tipologie, inserite in un coerente orizzonte cronologico. Allo stato attuale dello studio non è ancora possibile riferire dati definitivi sulla presenza di tali vetri nei contesti di cultura fenicia e punica, ma le indicazioni che emergono permettono di proporre in questa sede già alcune note preliminari che investono alcuni aspetti della categoria, con particolare riferimento alle letture svilup-

pate negli studi fenici e punici.

I vasetti rinvenuti rientrano tipologicamente e cronologicamente nei tre gruppi riconosciuti come «mediterranei». Ampiamente diffusi nel bacino del Mediterraneo dal VI sec. a.C. agli inizi del I d.C., questi vetri sono stati classificati dapprima da D.B. Harden nel catalogo dei reperti conservati al British Museum (7), successivamente da D.F. Grose (8), in base ad una accurata rilettura effettuata sui materiali provenienti da contesti funerari datati (9). Nonostante l'ampio arco cronologico di produzione, questi esemplari sono presentati come categoria omogenea, anche se suddivisa in tre gruppi, perché da un lato documentano la stessa tecnologia e la stessa funzione, dall'altro le loro forme si ispirano a tipologie vascolari greche. Ogni gruppo è distinto da un nuovo repertorio di forme, di tipi di anse, di decorazioni, di combinazioni di colori; la distribuzione nel bacino del Mediterraneo suggerisce, inoltre, la presenza di più industrie nell'ambito di una comune tradizione, anche se la loro localizzazione allo stato attuale degli studi rimane incerta e varia a seconda dei periodi.

Il Primo Gruppo Mediterraneo, datato dal tardo VI agli inizi/prima metà IV sec. a.C. (10), è documentato con tutte le forme canoniche, quali alabastra, amphoriskoi, aryballoi e oinochoai, ma non tutte le venti varianti sembrano essere presenti. I vasetti sorealizzati principalmente in vetro scuro (normalmente blu, meno frequentemente marronerossiccio) con decorazione chiara (giallo, bianco o turchese), disposta o a linee a spirale, o linee a «zig zag», o fasce piumate. Da notare che molto rari sono gli esemplari documentanti i tipi in vetro bianco con decorazione in color vinaccia, attestati in aree

di influenza greca ed etrusca (11).

Delle sette tipologie caratteristiche del Secondo Gruppo Mediterraneo (alabastron, amphoriskos, oinochoe, aryballos, stamnos, hydria e unguentarium), sembra mancarne una, lo stamnos, e sicuramente poche sono le varianti documentate rispetto al quadro generale. La nuova industria, che sembra essersi sviluppata dalla metà del IV alla fine III/inizi II sec. a.C., presenta il fondo scuro (blu, verde, grigio-verde o giallo marrone) con decorazione in bianco, giallo e turchese, realizzata nella maggior parte dei casi con fasce «piumate» e, in misura minore, con festoni o «zig zag» tra linee orizzontali.

Gli esemplari del Terzo Gruppo Mediterraneo, datato alla metà II a.C.-primo decennio I sec. d.C., documentano quasi tutte le classi in cui sono suddivisi i due tipi dell'epoca, gli alabastra e gli amphoriskoi, la cui caratteristica principale è rappresentata dalle anse e dalle basi realizzate con vetro non colorato o chiaro traslucido. E' da notare che quest'ultimi vasetti sembrano presentare una maggiore concentrazione nei siti fenicio-punici delle Baleari e ciprioti e che sono presenti in grande quantità in diverse collezioni, purtroppo privi di qualunque dato di contesto, con indicata una generica provenienza «siriana» o comunque vicino-orientale (12).

La mancanza di rinvenimenti archeologici inerenti a industrie vetrarie non permette di poter risolvere il problema della localizzazione del centro o dei centri di produzione di questi vetri e tutte le ipotesi proposte fanno riferimento soprattutto all'alta percentuale di rinvenimenti in alcune aree e alle forme vascolari cui si ispirano. Per il Primo Gruppo Mediterraneo sono stati ipotizzati centri a Rodi (13) e in comunità della Grecia orientale nell'Egeo (14), gli esemplari del Secondo Gruppo sembrano prodotti nel Mediterraneo occidentale (Italia e area macedone) (15), mentre quelli del Terzo nell'area siro-palestinese in generale e forse Cipro in particolare (16).

La breve descrizione qui presentata dovrebbe far emergere che, nonostante sia usuale definire questa classe di materiali come un'unica produzione, le varietà tipologiche e cronologiche, nonché le diverse problematiche riguardo gli eventuali luoghi di produzione, consigliano lo studio sistematico di ogni gruppo, con particolare attenzione alla loro diffusione e alla documentazione archeologica in cui si inseriscono.

In tale senso si può notare che i reperti del Primo Gruppo Mediterraneo non solo ripropongono forme tipiche della ceramica greca, ma che con notevole frequenza sono associati a ceramica attica. Il legame pressoché costante tra questa ceramica e tali vasetti, sia nei corredi fenicio-punici sia in quelli distribuiti in tutto il bacino del Mediterraneo, e l'ampia diffusione nelle aree toccate dal commercio greco sembrano dimostrare, come più volte notato (17), che è in questo orizzonte culturale che tale produzione deve essere inserita. E' stato rilevato che «le rotte mercantili su cui viaggiano questi oggetti non sono rotte a due terminali» (18) ed è noto che i relitti di navi rinvenuti nel Mediterraneo hanno dimostrato la natura mista dei loro carichi (19), ma non si deve dimenticare la mancanza quasi totale di oggetti fenicio-punici nelle tombe appartenenti ad altre facies culturali (20).

La ricca documentazione vicino-orientale, la considerazione che nelle coste siro-palestinesi del Tardo Bronzo già si conosceva e lavorava il vetro, le specifiche qualità della sabbia locale, testimoniate dalle fonti classiche, hanno per lungo tempo fatto ritenere tale produzione caratteristica della cultura fenicia. Se è vero che ormai tale posizione non ha più ragione d'essere, è da notare che nell'ambito degli studi fenici e punici la definizione «vasetti fenici» viene adottata ancora con una certa frequenza, con accezioni più o meno sfumate, ma capaci di generare ambiguità (21). Non si vuole certo negare che anche gli artigiani delle coste fenicie abbiano partecipato a tale produzione, ma, oltre alle evidenze archeologiche offerte dagli esemplari del Primo Gruppo Mediterraneo, non va dimenticato che, secondo le ipotesi più accreditate circa i luoghi di produzione, i vasetti del Secondo Gruppo dovrebbero essere ascritti ad un'origine occidentale piuttosto che orientale.

La consuetudine di considerare come un'unica categoria i materiali vitrei ha inoltre portato a trattare spesso unitariamente i vasetti e i pendenti configurati a testa umana o animale, una classe artigianale, quest'ultima, caratteristica della cultura fenicio-punica. Per l'esame tipologico dei pendenti, datati tra l'VIII e il I sec. a.C., sono state seguite le classificazioni presentate nello studio di V. Tatton-Brown sugli esemplari conservati al British Museum (22) e in particolare quelle di M. Seefried, che ha esaminato i reperti documentati nel Mediterraneo, riconoscendo sei tipi fondamentali, suddivisi in varie classi sulla base delle varianti tipologiche (23). I pendenti individuati sono: maschere demoniache, testine umane maschili e femminili, pendenti zoomorfi e varie (perle con volti, grappoli di

uva, campanelli, falli).

L'arco cronologico di afferenza dei reperti indicati e i luoghi di produzione, evidenziati dalla concentrazione dei rinvenimenti e non dalla attestazione sicura di fornaci (24), sono differenziati a seconda delle tipologie esaminate. Anche se le datazioni dei vari gruppi potranno con il progredire delle ricerche subire alcune modificazioni, come già è emerso in contributi posteriori all'opera di M. Seefried (25), si può notare che i pendenti più antichi, datati dall'VIII al VII sec. a.C. dovevano essere prodotti in Egitto; gli esemplari del VII-VI/V sec. a.C. in Fenicia e Cipro con possibilità di ripresa di modelli a Cartagine; per le classi datate dalla metà del IV al II sec. a.C. sembra predominante il ruolo di Cartagine (26); in età ellenistica si assiste a una produzione localizzata a Rodi, Cipro e in Egitto.

Riguardo i rinvenimenti, i dati editi mostrano un'ampia distribuzione che nelle linee generali sembra riprodurre la diffusione dei vasetti di vetro, anche se ovviamente esiste una maggiore concentrazione nei siti di cultura fenicia e punica. In questo ampio spettro di diffusione si nota però un'eccezione significativa: l'area greca ha restituito pochissimi esemplari (27). A questo proposito è da rilevare che se si esaminano i materiali vitrei inseriti in uno stesso orizzonte cronologico, appare con più evidenza che i vasetti e i pendenti non possono essere considerati facenti parte di un'unica produzione. La carta di distribuzione dei reperti datati tra il VI e la metà del IV sec. a.C., ad esempio, mostra una concentrazione dei primi nelle aree influenzate in particolare dal commercio greco, mentre i secondi sono diffusi particolarmente in Oriente. Le coincidenze sono localizzate solo nei siti fenici e punici (28) (fig. 1).

In conclusione, si può quindi notare che le due classi, accomunate tra di loro sia per il materiale sia per la tecnica con cui sono realizzate, si inseriscono in realtà in una produzione che si presenta diversificata oltre che nella tipologia, anche nelle aree di irradiazione e nei contesti archeologici, in cui sono associati materiali che con la loro costante presenza potrebbero diventare indicatori di diversi moduli di produzione e di distribuzione. In questa prospettiva sono corrette le ultime letture d'assieme sulla

cultura fenicia e punica che riguardo alla produzione vitrea citano solo i pendenti come contributo originale dei Fenici (29).

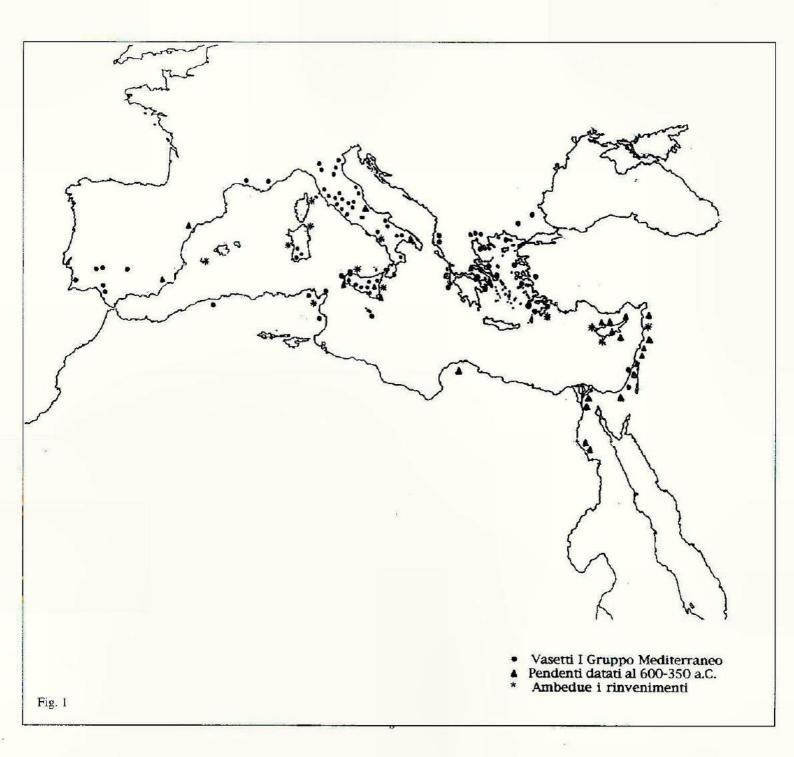
NOTE

- (1) Cfr. bibliografia in "Rivista di Studi Fenici", 1, 1973 22, 1994.
- (2) Oltre a queste classi di materiali è da notare che in vetro sono realizzati anche alcuni scarabei e amuleti, la cui trattazione rientra però nell'ambito di tali categorie.
- (3) Cfr. ad esempio R.D. BARNETT C. MENDLESON (cur.), A Catalogue of Materials in the British Museum from Phoenician and Other Tombs at Tharros, Sardinian, London 1987; E. ACQUARO, La collana di Fontana Noa, in AA.VV., Contributi su Olbia punica (Sardò, 6), Sassari 1991, pp. 19-22; J.H. FERNÁNDEZ, Excavaciones en las necrópolis del Puig des Molins (Eivissa). Las campañas de D. Carlos Román Ferrer: 1921-1929, I-III, Ibiza 1993.
- (4) Cfr. ad esempio A. GIAMMELLARO SPANO', Gruppo di vasetti di vetro del Museo Nazionale di Palermo, in "Sicilia Archeologica", VII, 24-25, 1974, pp. 28-39; M. SEEFRIED, Les objets en verre façonnées sur noyau de la collection Pierides à Larnaca (Chypre), in "Report of the Department of Antiquities of Cyprus", 1974, pp. 147-150; A. GIAMMELLARO SPANO', Pendenti vitrei policromi di Sicilia, in "Sicilia Archeologica", XII, 39, 1979, pp. 25-48; G. QUATTROCCHI PISANO, La collezione Garovaglio. Antichità fenicio-puniche al Museo di Como, in "Rivista di Studi Fenici", 9, 1981, supplemento, pp. 69-72; M. SEEFRIED, Glass in Cyprus from the Late Bronze Age to Roman Times, in "Report of the Department of Antiquities of Cyprus", 1986, pp. 145-149.
- (5) M.L. UBERTI, I vetri preromani del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, Roma 1993 (con ricca bibliografia).
- (6) M. SEEFRIED, Les pendentifs en verre sur noyau des pays de la Méditerranée antique, Rome 1982.
- (7) D.B. HARDEN, Catalogue of Greek and Roman Glass in the British Museum, I, London 1981.
- (8) D.F. GROSE, The Toledo Museum of Art. Early Ancient Glass. Core-formed, Rod-formed and Cast Vessels and Objects from the Late Bronze Age to Early Roman Empire, 1600 B.C. to 50 A.D., New York 1989.
- (9) Per una breve sintesi sulla produzione mediterranea cfr. D. FERRARI, Vidrio polícromo en el antiguo Mediterráneo: formas y decoraciones, in "Revista de Arqueología", XIV, 147, julio 1993, pp. 40-49.
- (10) Le datazioni proposte sono di GROSE 1989 cit., p. 109, che ha corretto parzialmente quelle indicate in HARDEN 1981 cit.
- (11) Cfr. bibliografia in ÜBERTI 1993 cit., p. 21, nota 23.
 (12) Cfr. ad esempio M. MALAISE, Antiquités égyptiennes et verres du Proche-Orient ancien des Musées Curtius et du Verre à Liège, Liège 1971.
- (13) HARDEN 1981 cit., p. 52. (14) GROSE 1989 cit., p. 110.
- (15) Cfr. GROSE 1989 cit. p. 116.
- (16) GROSE 1989 cit., p. 122. Cfr., tra gli altri, SEEFRIED 1986 cit.

- (17) Da ultimo cfr. GROSE 1989 cit., p. 110. Cfr. anche E.M. STERN, Ancient Glass at the Fondation Custodia (Collection Frigts Lugt) Paris, Groningen 1977, pp. 14-17.
- (18) UBERTI 1993, cit. p. 76.
- (19) Cfr. da ultimo C. Ampolo, Tra empòria ed emporia: note sul commercio greco in età arcaica e classica, in AIIOIKIA. Scritti in onore di Giorgio Buchner ("Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Archeologia e Storia Antica", n.s. 1, 1994), pp. 30-31, con bibliografia.
- (20) Cfr. ad esempio D. FERRARI, I vasetti di vetro policromo delle necropoli felsinee conservati nel Museo Civico Archeologico di Bologna, in "Studi di Egittologia e di Antichità Puniche", 7, 1990, p. 115, con bibliografia.
- (21) UBERTI 1993 cit., pp. 65-71. Cfr. anche M.L. UBERTI, I vetri, in I Fenici, cat. mostra, Milano 1988, pp. 474-488. In M. BARTHELEMY, El vidrio fenicio-púnico en la Península Ibérica y Baleares, in Producciones artesanales fenicio-púnicas. VI Jornadas de Arqueología fenicio-púnica (Ibiza 1991), Ibiza 1992, pp. 29-36, pur evidenziando il carattere greco delle prime forme mediterrane e la presenza di ceramica attica, tali vasetti sono definiti ancora come «fenicio-punici». Questa posizione appare più sfumata in M. BARTHELEMY, L'art verrerie, in V. Krings (cur.), La civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherches, Leiden-New York-Köln 1995, pp. 509-515, in cui i «vasetti fenicio-punici» sono riconosciuti come non dissociabili dall'intera categoria preromana
- (22) V. Tatton-Brown, Rod-formed Glass Pendants and Beads of the 1st Millennium B.C., in HARDEN 1981 cit., pp. 143-155.
- (23) SEEFRIED 1982 cit.
- (24) Cfr. S. MOSCATI, Due pendenti vitrei policromi del M.A.N, in "Boletín del Museo Arqueológico Nacional", 6, 1-2, 1988, p. 18 e nota n. 7.
- (25) Cfr. ad esempio A. M. BISI, Due pendenti inediti in pasta vitrea. Osservazioni sulla produzione del Core-formed Glass nel I millennio a.C., in "Rivista di Studi Fenici", 12, 1984, pp. 13-19; S. MEDAS, Pendenti in pasta vitrea dall' Abruzzo, in "Studi di Egittologia e di Antichità Puniche", 9, 1991, pp. 81-86. Cfr. anche T.E. HAEVERNICK, Gesichtsperlen, in "Madrider Mitteilungen", 18, 1977, pp. 152-231.
- (26) Per le testine maschili tipo CIII si è ipotizzata una produzione orientale o alessandrina: cfr. UBERTI 1993 cit., pp. 80-81.
- (27) SEEFRIED 1982 cit., p. 66.
- (28) Un indicatore in tal senso potrebbe leggersi nella percentuale di coincidenze finora registrate: su 235 contesti solo il 3% circa registra la contemporanea presenza delle due categorie.
- (29) E. GUBEL, Verrerie, in Les Phéniciens et le Monde Mediterranéen, Bruxelles-Louxembourg 1986, pp. 242-253; ID., Verrerie, in E. Lípinski (cur.), Dictionnaire de la civilisation phénicienne et punique, Bruxelles-Paris 1992, p. 490.

DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1: Carta di distribuzione dei vasetti e dei pendenti su nucleo datati tra il 600 e il 350 a.C. circa.



Atti della I Giornata Nazionale di Studio Il vetro dall' antichità all' età contemporanea, Venezia 2 dicembre 1995, Venezia 1996

STEFANO GIUNTOLI

I BALSAMARI ETRUSCHI IN VETRO DI ETA' ORIENTALIZZANTE E ARCAICA

I balsamari di vetro monocromo rappresentano una classe di materiali prodotta in Etruria in un periodo compreso tra la metà del VII e la metà del VI secolo a.C. circa, la cui diffusione raggiunge anche alcuni centri del Lazio Antico e della Campania. La tradizione degli studi ha in genere sino a tempi recenti trascurato un esame unitario e approfondito del problema inerente a questa produzione (1); ai rari balsamari di vetro rinvenuti in contesti etruschi erano infatti spesso attribuite generiche provenienze dall'Egitto o dal Vicino Oriente e una cronologia compresa tra il VII e il IV-III secolo a.C.

Gli elementi distintivi di questa classe sono costituiti da una decisa tendenza alla monocromia e dall'adozione di moduli decorativi in rilievo. Queste caratteristiche, seppure predominanti, non devono essere tuttavia ritenute vincolanti in senso assoluto; appartengono infatti a questa produzione anche alcuni balsamari a corpo liscio e altri, assai rari, che presentano una decorazione mista a rilievo e in policromia.

Tecniche produttive

I balsamari di questa classe erano realizzati secondo le tecniche di fusione su nucleo friabile o su sbarretta. Il primo procedimento, impiegato nella quasi totalità dei casi, consisteva nel conformare all'estremità di una sbarretta metallica un nucleo di argilla, sabbia e leganti organici, corrispondente a quella che sarebbe divenuta la superficie interna del vasetto; su tale nucleo, opportunamente riscaldato, venivano colate con l'ausilio di uno strumento appuntito fasce successive di vetro fuso. Seguiva poi una fase di lisciatura ottenuta mediante rullatura su una superficie metallica; si procedeva quindi all'estrazione della sbarretta e alla delicata rimozione del nucleo di argilla dall'interno del corpo del balsamario. In genere, elementi quali la bocca, l'ansa e il piede del vaso venivano conformati a parte e aggiunti in un secondo momento. La decorazione a rilievo era ottenuta in taluni casi ricavando le protuberanze dal corpo stesso del balsamario quando il vetro non era ancora raffreddato, mediante l'uso di pinzette, in altri attraverso una loro applicazione sulla superficie quali elementi precostituiti.

La tecnica di fusione su sbarretta, utilizzata per balsamari miniaturistici e coperchi di pisside, non si differenzia molto da quella su nucleo friabile, se non per il fatto che il vetro veniva colato direttamente sull'asticella metallica, opportunamente rivestita da uno strato di materiale isolante.

Forme vascolari e moduli decorativi

La forma più ampiamente diffusa tra i balsamari etruschi in vetro è rappresentata dall'oinochoe, attestata in diverse varianti tipologiche, anche miniaturistiche; sono tuttavia presenti anche l'alabastron a corpo allungato, la pisside, l'aryballos piriforme. La funzione è quella di contenitori per unguenti, olii, essenze profumate. La decorazione può essere a rilievo o, eccezionalmente, in tecnica mista a rilievo e in-policromia; appartengono a questa classe, come detto in precedenza, anche balsamari a corpo liscio del tutto privi di elementi decorativi.

La decorazione a rilievo comprende protuberanze di varia forma, soprattutto gocce o scaglie appuntite, generalmente allineate sul corpo del balsamario in file piuttosto regolari sovrapposte, oppure disposte senza ordine a ricoprirne l'intera superficie. Sul collo, sul fondo e sullo stelo del piede delle oinochoai e sul collo degli alabastra sono talora realizzati collarini a sezione convessa o triangolare. I colori più largamente utilizzati sono il blu e l'azzurro, ma sono attestati anche il giallo-ambra e il verde chiaro.

Distribuzione territoriale dei ritrovamenti

Niente è stato rinvenuto degli impianti di fabbricazione del vetro in Etruria; per l'identificazione di possibili centri di produzione dobbiamo quindi procedere ad un pur sintetico esame dei siti con

maggiore densità di ritrovamenti.

Cerveteri ha restituito, dalla tomba 4 della necropoli di Monte Abatone, l'esemplare in assoluto più antico di questa classe, databile al terzo quarto del VII secolo a.C.; ad esso si devono aggiungere almeno altri cinque balsamari vitrei, tra i quali una pisside, cronologicamente inquadrabili nei primi decenni del VI secolo a.C., rinvenuti in contesti tombali della necropoli della Banditaccia-Laghetto (tombe 365 e 445), e un aryballos piriforme di provenienza collezionistica. A Cerveteri dovrebbero essere inoltre riconducibili una pisside e una oinochoe frammentaria da Santa Marinella e due coperchi di pisside da San Giovenale (necropoli de La Staffa, tomba 3); l'appartenenza di Santa Marinella al territorio ceretano è resa esplicita dalla localizzazione in questo sito di uno degli approdi portuali della metropoli, oltre che dalle testimonianze della cultura materiale; anche San Giovenale, dalla metà del VII secolo a.C. e per tutta l'età arcaica, mostra una chiara dipendenza economica e culturale da Cerveteri, come documenta tra l'altro la profonda influenza dei modelli ceretani nel campo dell'architettura funeraria.

Sembra inoltre molto attendibile un'attribuzione a produzione ceretana delle oinochoai di vetro presenti in alcune tombe principesche del Lazio Antico (Acqua Acetosa Laurentina, tomba 121) e della Campania (Cales, tomba 1; Pontecagnano, tombe 3339 e 271 bis), la cui cronologia è compresa tra il

terzo quarto del VII e il primo quarto del VI secolo a.C. L'appartenenza dei titolari di queste tombe laziali e campane alla classe aristocratica è resa esplicita dalla composizione dei corredi - non a caso fortemente caratterizzati dalla presenza di materiali etruschi - che rinvia ad alcune pratiche ideologicamente significative quali il simposio e il banchetto, il consumo di olii e unguenti, oltre all'esibizione di oggetti di ornamento e di armi da parata. Non sarà inutile ribadire il ruolo di Cerveteri nell'assetto del commercio di beni di lusso, ma anche di materiali di più ampia circolazione quali la ceramica di bucchero ed etrusco-corinzia, verso il Lazio e la Campania. In questo ambito si deve quindi collocare anche l'esportazione di balsamari di vetro e del relativo contenuto. Iimitata ad una clientela aristocratica, consapevole della loro preziosità per la rarità del materiale in cui erano realizzati.

Una ingente quantità di balsamari di questa classe circa una trentina - è stata rinvenuta a Vetulonia e nel suo territorio, cosa che ha fatto a più riprese ipotizzare un primato di questo centro nella produzione vetraria in Etruria. Alcune considerazioni si rendono necessarie per impostare correttamente il problema. Innanzitutto si deve rilevare la specializzazione verso una forma pressoché esclusiva, l'oinochoe, attestata in diverse varianti tipologiche, ed una semplificazione dei moduli decorativi; in secondo luogo, i contesti di provenienza sono rappresentati nella maggior parte dei casi non dalle ricche tombe di età orientalizzante della metropoli, ma da tombe a camera di età arcaica, relative soprattutto - seppure non esclusivamente - alle necropoli dei centri secondari del territorio (Val Berretta, Selvello, San Germano, Accesa ecc.). In altre parole, si assiste a Vetulonia ad un fenomeno produttivo recenziore rispetto a quello ceretano, con caratteri di «standardizzazione» del repertorio formale e decorativo, rivolto ad una clientela socialmente elevata, ma numericamente più ampia e di minori possibilità economiche.

Assai più problematica risulta l'identificazione, più volte proposta in passato, di un centro produttivo nell'Etruria centrale interna; infatti dei nove balsamari di vetro monocromo provenienti da Chiusi e Orvieto, solo di uno è nota l'associazione ad un preciso contesto di rinvenimento (Orvieto - Crocifisso del Tufo, tomba 46).

Una significativa area di addensamento dei balsamari appartenenti a questa classe è rappresentata dai comprensori fiorentino e senese, che ne hanno restituiti oltre una ventina. Essi provengono dalle imponenti tombe gentilizie di Quinto Fiorentino (tomba La Montagnola), Comeana (tumulo di Montefortini), Castellina in Chianti (tumulo di Montecalvario; Fonterutoli-Poggino, tombe 1 e 2), Castelnuovo Berardenga (Poggione, tombe A e B). La composizione dei corredi di queste tombe rivela in genere una profusione di oggetti di prestigio ed esotici realizzati in materiali preziosi, che qualificano i titolari di esse come membri della più alta aristocrazia di grandi proprietari terrieri, probabili detentori del controllo delle vie di comunicazione verso i centri dell'Etruria padana. Essi si mostrano non solo in grado di intrattenere una fitta trama di rapporti commerciali a vasto raggio nel bacino del

Mediterraneo, ma risultano nello stesso tempo promotori della nascita in loco sia di attività manifatturiere specializzate nella lavorazione e nella decorazione di materie prime di pregio, quali l'avorio, l'osso e le uova di struzzo, sia di fabbriche di ceramica di bucchero e di figulina dipinta. Tra queste produzioni, presenti significativamente in modo piuttosto omogeneo nei contesti funerari e civili situati lungo la via di comunicazione che collegava la media valle dell'Arno con la valle dell'Ombrone - attraverso la Val di Pesa, il Chianti e la Val d'Elsa -, non sembra azzardato inserire anche quella dei balsamari e di altri oggetti di vetro, caratterizzata tra l'altro da un repertorio di forme e moduli decorativi assai variegato e peculiare.

Conclusioni

I balsamari etruschi in vetro, che ammontano attualmente ad oltre un centinaio di esemplari tra interi e frammentari, sono stati rinvenuti sia in tombe maschili che in tombe femminili. La loro consistenza numerica all'interno dei corredi, ove è possibile verificarla, varia da uno a quattro. Per quanto concerne la nascita di questa produzione in Etruria, devono essere osservati alcuni dati: la presenza di vasi di vetro in contesti etruschi risale ad un periodo compreso tra l'ultimo quarto dell'VIII e il primo quarto del VII secolo a.C., con le coppe della tomba Bernardini di Palestrina, attribuite a fabbrica assira o fenicia; recentemente è stata presentata un'altra coppa dalla tomba più antica del tumulo di Montefortini di Comeana. I più antichi balsamari realizzati su nucleo compaiono a partire dai primi decenni del VII secolo a.C., con due oinochoai policrome rinvenute rispettivamente a Tarquinia e a Vulci, di probabile importazione rodia. Né questi balsamari, né le coppe possono in alcun modo rappresentare i prototipi diretti della produzione in esame per le sostanziali differenze di tipo formale e decorativo, ma hanno più semplicemente la valenza di oggetti esotici isolati, importati per la loro preziosità intrinseca dalle ricche aristocrazie etrusche di età orientalizzante.

La classe dei balsamari etruschi di vetro mostra invece un repertorio di forme e di moduli decorativi del tutto originali, che non trova confronti nell'ambito delle coeve produzioni di vasellame vitreo nel bacino del Mediterraneo. Molte delle forme attestate richiamano modelli greco-orientali (alcuni tipi di oinochoe, la pisside lenticolare, l'alabastron a corpo allungato), altre si ispirano a prototipi corinzi (aryballos piriforme), altre ancora risultano essere del tutto peculiari di questa produzione (alcuni tipi di oinochoe). Nonostante la decisa prevalenza di forme vascolari di derivazione greco-orientale, segnatamente rodia, si deve però rilevare che a Rodi queste medesime forme non sono presenti nelle produzioni vetrarie, ma in quelle ceramiche e bronzistiche. L'impostazione del problema della ricezione in Etruria di determinate cognizioni di tipo tecnologico per la fabbricazione di balsamari di vetro, deve quindi essere orientata non tanto all'identificazione della provenienza delle maestranze specializzate, quanto alla formazione praticamente ex-novo di un repertorio formale e decorativo legato in modo diretto alle esigenze del mercato etrusco e che trova spesso puntuale confronto nelle realizzazioni delle coeve produzioni locali in ceramica e in bronzo, nel quadro di una comune temperie culturale.

NOTE

(1) Per motivi di spazio si riporta di seguito esclusivamente la bibliografia relativa alla produzione in esame nel suo insieme, tralasciando i riferimenti bibliografici specifici sui singoli ritrovamenti citati di volta in volta nel testo.

BIBLIOGRAFIA

M. BIZZARRI, Un raro vasetto di vetro dalla necropoli nord di Orvieto, in Studi in onore di Luisa Banti, Roma 1965, pp. 57-61.

G. CAPUTO, I vetri della tholos della "Montagnola". Problema di datazione, in Études Étrusco-Italiques. Mélanges pour le 25e anniversaire de la chaire d'Etruscologie à l'Université de Louvain, Louvain 1963, pp. 13-17.

G. CAPUTO, I vetri della iholos della Montagnola di Quinto Fiorentino, in "Antichità Viva", III,1, gennaio-febbraio 1964, pp. 42-46.

A. DANI, Balsamari etruschi arcaici in vetro monocromo, in "Antiqua", IV, 13, 1979, pp. 17-23.

D.F. GROSE, Italic and Etruscan Core-formed and Rod-formed Vessels and Objects, in ID., The Toledo Museum of Art. Early Ancient Glass. Core-formed, Rod-formed and Cast Vessels and

Objects from the Late Bronze Age to Early Roman Empire, 1600 B.C. to 50 A.D.. New York 1989, pp. 81-82.

T.E. HAEVERNICK, Beiträge zur Geschichte des antiken Glases II. Stachelfläschehen. in "Jahrbuch des Römischgermanischen Zentralmuseums Mainz", 6, 1959, pp. 63-65.

T.E. HAEVERNICK. Bei träge zur Geschichte des antiken Glases VII. Zu den Stachelfläschehen, in "Jahrbuch des Römisch-germanischen Zentralmuseums Mainz", 8, 1961, pp. 137-138.

D.B. HARDEN, Ancient Glass I: Pre-Roman, in "Archaeological Journal", 125, 1968, pp. 46-72.

D.B. HARDEN, Italian group, late 7th to early 3rd century BC, in Catalogue of Greek and Roman Glass in the British Museum, 1, London 1981, pp. 138-141.

M. MARTELLI, Sulla produzione di vetri orientalizzanti, in M. MARTELLI (cur.), Tyrrhenoi philotechnoi, Atti della Giornata di studio (Viterbo 13 ottobre 1990), Roma 1994, pp. 75-97,

DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI

(foto dell'Autore)

Fig. 1: Cerveteri, Monte Abatone, tomba 4.

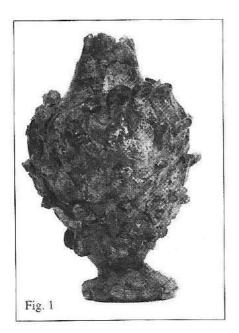
Fig. 2: Cerveteri, Banditaccia - Laghetto II, tomba 365.

Fig. 3: San Giovenale, La Staffa, tomba 3.

Fig. 4: Agro Vetuloniese, Selvello, tomba 15.

Fig. 5: Orvieto. Collezione Faina.

Fig. 6: Orvieto, Collezione Faina,





Atti della I Giornata Nazionale di Studio Il vetro dall'antichità all'età contemporanea. Venezia 2 dicembre 1995, Venezia 1996

STEFANIA VELLANI

PER UN CORPUS DEI BRACCIALI LATENIANI IN VETRO DELL'ITALIA

Costante, in questi ultimi anni, è stato l'interesse degli studiosi d'oltralpe per la produzione vetraria celtica (I), di cui si è giunti a meglio precisare gli orizzonti cronologici e gli ambiti di diffusione, e ad evidenziare i possibili centri produttivi.

Per quanto riguarda i bracciali, fondamentali sono stati lo studio e l'edizione di corpora di materiali provenienti da contesti ben datati, quali l'oppidum di Manching (2), o da regioni (3) particolarmente ricche di tali rinvenimenti, che hanno portato ad una revisione completa della classificazione tipologica proposta nel 1960 da T.E. Haevernick, cui si deve il primo studio sistematico sui bracciali e le perle in vetro del La Tène medio e finale (4).

Le analisi (5), effettuate in questi stessi anni su un numero sempre maggiore di campioni, hanno inoltre reso possibili considerazioni conclusive sulle tecniche di realizzazione dei vari tipi di vetro colorato ed incolore.

Tale fervore di ricerche non ha tuttavia coinvolto l'Italia: manca infatti un lavoro specifico che prenda in esame i «vetri» celtici sino ad ora rinvenuti a Sud delle Alpi.

Le ricerche di superficie e gli scavi sistematici effettuati in questi ultimi decenni nelle zone interessate in antico dal popolamento celtico, hanno, d'altra parte, notevolmente aumentato la quantità di materiali attribuibili alla facies lateniana (6): nel caso dei bracciali in vetro si è passati dal centinaio di esemplari editi dalla Haevernick nel 1960 ai quasi centosessanta attualmente noti, la cui distribuzione sul territorio italiano risulta più capillare (fig. 1).

Si rendono, quindi, ormai necessari l'integrazione e l'aggiornamento della monografia della Haevernick, che a tutt'oggi rimane l'unico lavoro di sintesi sulla diffusione dei bracciali lateniani nella penisola italiana.

Uno studio sistematico su tali materiali è stato intrapreso dalla scrivente e in questa sede verranno presentate alcune considerazioni preliminari, che si sono potute desumere dallo spoglio della letteratura archeologica più recente e dalla revisione della bibliografia proposta dalla Haevernick.

Per quanto riguarda la cronologia, i rinvenimenti italiani non sembrano apportare precisazioni decisive: la maggioranza (7) degli esemplari proviene da recuperi occasionali (in alcuni casi effettuati nel secolo scorso) o da ricognizioni di superficie ed è perciò spesso priva di quelle associazioni stratigrafiche che avrebbero potuto fornire importanti contributi alla definizione della cronologia delle

molteplici varianti di questa classe di materiali.

A questo proposito non pare determinante la datazione generalmente attribuita al corredo della tomba femminile di Saliceta San Giuliano (Modena) (8), da cui proviene un bracciale Haev. 8d (9).

In base alla presenza di una kylix a v.n. (Morel 4115) tutto il contesto viene datato alla metà del III sec. a.C. (10), cioè circa mezzo secolo prima della comparsa dei bracciali di tipo 8d Oltralpe ed in Svizzera (11).

In questi anni, tuttavia, sono stati sollevati dubbi (12) sulla composizione del corredo di questa tomba recuperata nel 1876 durante lavori di sterro: in particolare l'attribuzione di una kylix ad un corredo femminile sembrerebbe in contrasto con i dati forniti da altri sepolereti della regione boica, dove questa forma pare tipica dei contesti funerari maschili (13).

E' quindi probabile che questo vaso non appartenga al corredo in questione e non è allora proponibile, su queste sole basi (14), l'ipotesi di un innalzamento della datazione dei bracciali in vetro di tipo 8d.

Bisogna inoltre sottolineare che l'arco cronologico interessato dalla diffusione di questo tipo di kylix, rinvenuto a Saliceta San Giuliano, è assai ampio (tra la fine del IV - inizi III e la prima metà del II sec. a.C.) (15).

Solo ulteriori scoperte, all'interno di contesti «sicuri», permetteranno affinamenti o mutamenti sostanziali della cronologia proposta dagli specialisti europei, che anche in un altro caso pareva messa in discussione (16).

La presenza di un bracciale Haev. 5a nella tomba 8 Campelli di Adria, tradizionalmente (17) datata agli inizi del III sec. a.C. sembrava infatti anticipare di circa mezzo secolo la data di inizio della produzione di questo modello, che fa invece la sua comparsa sull'Altipiano svizzero ed in Germania meridionale alla metà dello stesso secolo (18).

Lo studio analitico degli altri clementi del corredo, in particolare delle ceramiche a v.n., ha però permesso di precisare meglio la cronologia della tomba stessa: tali forme ceramiche sono infatti databili tra la fine del III e gli inizi del II secolo (19); viene così ribadita la cronologia proposta da Kaenel e Müller per i primi bracciali di produzione celtica.

Gli elementi a nostra disposizione per una ricostruzione del modo di indossare questi monili sono per ora assai scarsi: è comunque possibile ipotizzare l'uso di portare i bracciali in vetro in modo asimmetrico, di preferenza al braccio o all'avambraccio sinistro, spesso in associazione con altri in vetro (20) o in materiale diverso (argento, bronzo, avorio) (21).

Come nel resto del mondo celtico (22) anche a Sud delle Alpi i bracciali di vetro costituiscono uno dei tipici oggetti di ornamento personale legati al mondo muliebre.

Esiste tuttavia un esemplare proveniente da un contesto non immediatamente riconducibile alla sfera femminile.

E' il caso delle tomba 83 della necropoli di Valle Trebba, Spina (23), del cui corredo faceva parte, oltre al bracciale in vetro (Haev. I), ai quattro askoi fittili configurati ed ai vari balsamari in pasta vitrea, anche una punta di giavellotto in ferro: si potrebbe quindi ipotizzare che i bracciali in vetro potessero trovare posto, talvolta, anche nel corredo di un gio-

vane guerriero (24).

Non utilizzabili a sostegno di questo tipo di interpretazione altri rinvenimenti tombali: assai dubbia l'attribuzione ad un individuo di sesso maschile del corredo della tomba di Garlasco - Madonna delle Bozzole (Pavia) basata esclusivamente sulla presenza di un coltello in ferro (25), mentre i materiali provenienti da Cologno al Serio (Bergamo) fanno piuttosto pensare ad un recupero caotico di oggetti senza distinzione di contesto tombale: l'ipotetico corredo sarebbe, infatti, costituito da vari elementi in ferro (due coltelli, frammenti di spada e del relativo fodero, una piccola cuspide di lancia, «avanzi» di un elmo), da una fusaiola, da vasellame ceramico e dal bracciale in vetro (26).

Interessanti precisazioni vengono dallo studio dei singoli tipi di bracciali, di cui si è potuto meglio definire od ampliare l'area di diffusione.

Il gruppo più antico attestato in Italia è il csd. «tipo Montefortino» (o Haev. 1), semplice cerchio di vetro non decorato, con sezione da semi-ovale a

triangolare.

La cronologia di questo tipo non è stata ancora ben definita (27), si rinviene in contesti databili tra la fine del IV e agli inizi del III sec. a.C. e pare quindi rinconducibile alla fase «preliminare» di questa produzione, ed è diffuso prevalentemente in area adriatica settentrionale e centrale (28).

In questo senso i più recenti rinvenimenti del settore italiano paiono interessanti: da un lato i tre bracciali provenienti dalle Marche (29) spostano ulteriormente a Sud la zona di maggior concentrazione di questo gruppo, dall'altro i due nuovi frammenti da Altino (30) riconfermano una diffusione del «tipo Montefortino» in ambito alto-adriatico (fig. 2).

Purtroppo questi esemplari provengono da rinvenimenti sporadici (31) o da aree sconvolte in antico (32) e quindi non risultano rilevanti dal punto di °

vista cronologico.

Tipico del LT C2, anche se alcuni esemplari in vetro color porpora testimoniano una sua diffusione durante il tardo La Tène, è invece il gruppo Haev. 7a, uno tra i più diffusi nella penisola italiana, assai ben documentato anche in Europa centrale (33).

Questi bracciali dal profilo a cinque modanature lisce risultano di preferenza attestati tra Lombardia e Trentino, comunque quasi esclusivamente a Nord della linea del Po (34) (fig. 3).

Ma la maggioranza degli esemplari italiani appartiene ai tipi propri dell'ultima fase di produzione dei bracciali, il LT D.

Le forme Haev. 3a e 3b (35) sono quelle, in asso-

luto, più comuni (fig. 4); questi bracciali dalla forma sobria, realizzati in vetro blu o color porpora, presentano un'area di massima concentrazione nel comasco, ed in generale nella zona lombardo-piemontese (fig. 5). L'alta percentuale di pezzi databili al LT D1 in questi territori sta a dimostrare come, nonostante la crescente influenza del mondo romano durante tutto il I secolo, le caratteristiche culturali celtiche rimangono ancora ben radicate, come attestano i frequenti rinvenimenti di spade e di fibule di schema medio e tardo La Tène (36).

Nella distribuzione geografica dei rinvenimenti si nota, come ovvio, una prevalente concentrazione nelle regioni tradizionalmente abitate da gruppi celtici (37), ma braccialetti di questo tipo sono documentati anche in aree non propriamente latenia-

ne, come quella veneta o retica (38).

In particolare la distribuzione dei braccialetti nel Veneto «sembra individuare un triangolo con base nella zona lagunare di Altino-Adria e più rare presenze nella zona dei Lessini occidentali, forse sintomatiche di collegamenti diretti (...) con l'area lombardo-ticinese» (39) probabile porta d'ingresso in Italia di questi oggetti in vetro, prevalentemente prodotti nella zona occidentale dell'Europa centrale.

L'elaborazione di questo rapporto preliminare ha permesso di evidenziare come già dal semplice spoglio bibliografico sia stato possibile individuare alcuni proficui temi di ricerca, ma solo la realizzazione di un vero e proprio *corpus* renderà possibile offrire un quadro organico della diffusione di questi materiali sul territorio italiano, venendo così incontro alle esigenze da più parti espresse (40).

NOTE

Il presente intervento trae spunto da un più articolato lavoro nato nell'ambito della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Bologna come tesi di diploma, condotta dalla scrivente sotto la guida del prof. Daniele Vitali, cui sono grata per avermi incoraggiato nello studio dei vetri celtici; desidero, inoltre, ringraziare la dott.ssa Gioia Meconcelli Notarianni, mia insostituibile sostenitrice.

(1) Cfr. ad es. i contributi contenuti in M. FEUGÈRE (cur.), Le verre prèromain en Europe occidentale, Montagnac 1989.

- (2) Cfr. R. GEBHARD, Der Glasschmuck aus dem Oppidum von Manching (Die Ausgrabungen in Manching, 11), Wiesbaden-Stuttgart 1989 (d'ora in poi abbreviato in GEBHARD 1989a).
- (3) Si pensi agli studi condotti dalla Venclová sui materiali boemi, cfr. N. VENCLOVÁ, *Prehistoric Glass in Bohemia*, Praha 1990.

(4) T.E. HAEVERNICK, Die Glasarmringe und Ringperlen der Mittel - und Spätlatènezeit auf dem europäischen Festland, Bonn 1960.

- (5) Per i risultati della analisi più recenti si veda: per Manching R. GEBHARD, Le verre à Manching: données chronologiques et apport des analyses, in FEUGÈRE 1989 cit., pp. 102-105 e bibliografia relativa; per la Boemia VENCLOVÁ 1990 cit.
- (6) Un'aggiornata sintesi sulla presenza celtica in Italia in D. VITALI, I Celti in Italia, in I Celti, cat. mostra, Milano 1991, pp. 220-235.
- (7) Pochi sono gli esemplari cui poter attribuire un preciso valore cronologico e talvolta le vicende del loro rinvenimento rendono non completamente affidabili i contesti di provenienza.

- (8) Sulla sepoltura in generale e sulle modalità del suo rinvenimento cfr. D. LABATE, Saliceta S. Giuliano, in Modena dalle origini all'anno Mille, cat. mostra, II, Modena 1989, pp. 199-201.
- (9) Per la classificazione dei singoli pezzi si è continuato ad adottare il sistema tipologico della Haevernick. In mancanza di un controllo diretto e in presenza di vistose discordanze tra i vari autori nella determinazione dei colori, non si è potuto utilizzare pienamente la tipologia creata da R. Gebhard (GEBHARD 1989a cit.) per i materiali di Manching, basata anche sul valore cronologico attribuito ai diversi colori del vetro. Di tale studio fondamentale ci si è comunque avvalsi, principalmente per l'attribuzione cronologica delle varie «Reihen».

(10) Cfr. L. KRUTA POPPI, Testimonianze celtiche nel territorio modenese, in Miscellanea di Studi Archeologici e di Antichità, I, Modena 1983, p. 28.

(11) Cfr. R. MACELLARI, Bibbiano - La Castellina. Testimonianze di età ellenistica, in Vestigia Crustunei. Insediamenti etruschi lungo il corso del Crostolo, cat. mostra, Reggio Emilia 1990, p. 282.

(12) Cfr. D. VITALI, Il territorio modenese in età celtica, in Miscellanea di Studi Archeologici e di Antichità, II, Modena 1986, pp. 42-51 e note.

(13) Si veda sempre VITALI 1986 cit., p. 51 e relativi rimandi bibliografici.

(14) In proposito si veda GEBHARD 1989a cit., p. 64.

(15) Cfr. VITALI 1986 cit., p. 52, nota n. 117.

- (16) Questa «apparente disparità nella datazione dei rinvenimenti del periodo La Tène da una parte e dall'altra delle Alpi» (VENCLOVÁ 1990 cit., p. 157) merita comunque uno studio più approfondito con un esame autoptico dei bracciali in questione e dei materiali loro associati.
- (17) Si veda G. FOGOLARI, Adria. Tomba del III secolo av. Cr., in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1958, pp. 27-33; G. FOGOLARI B.M. SCARFÌ, Adria Antica, Venezia 1970, p. 73; N. CAMERIN, Testimonianze celtiche da Adria, in "Padusa", XXIX, 1993, p. 160.

(18) Su questo tipo di bracciale (Haev. 5a) e le problematiche ad esso relative si veda G. KAENEL - F. MÜLLER, A propos de certains types de bracelets en verre, du Plateau suisse, in FEUGÈRE 1989 cit., pp. 121-127.

(19) Cfr. R. DE MARINIS, The La Tène Culture of the Cisalpine Gauls, in Keltske Studije, Brezice 1977, p. 35 e relativa nota; analoga interpretazione cronologica in GEBHARD 1989a cit., p. 64.

(20) Cfr. ad es. la tomba Benvenuti 123 da Este (da ultima A.M. CHIECO BIANCHI, Le necropoli dell'età del ferro, in A.M. CHIECO BIANCHI [cur.], Il Museo Nazionale Atestino, Padova 1985, p. 29) dove erano stato deposti due bracciali in vetro.

(21) Ad es. l'esemplare da Saliceta San Giuliano era associato ad un bracciale in bronzo (LABATE 1989 cit., p. 200).

(22) Cfr. VENCLOVÁ 1990 cit., p. 157.

(23) Sulla tomba e sul suo corredo si veda C. CORNELIO CASSAI, Il corredo della tomba 83, in F. BERTI - P.G. GUZZO (cur.), Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi, cat. mostra, Ferrara 1993, pp. 325-326. Va inoltre sottolineato, come afferma l'autrice (p. 325), che il corredo costituisce un «singolare complesso tombale, un unicum in ambiente spinetico».

(24) Per il rinvenimento di bracciali in vetro in tombe maschili cfr. VENCLOVÁ 1990 cit., p. 157 e rimandi bibliografici.

(25) Cfr. G. VANNACCI LUNAZZI, Una tomba gallica a Garlasco-Madonna delle Bozzole (Pavia), in Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller, Como 1982, p. 762.

(26) Si veda G. MANTOVANI, Cologno al Serio, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1895, pp. 220-221.

(27) Lo studio di questo gruppo, anomalo per collocazione cronologica e distribuzione geografica, richiede un ulteriore approfondimento, che si prevede ricco di sviluppi.

Sul tipo «Montefortino» da ultima VENCLOVÁ 1990 cit., pp.

115, 131-132 c per il probabile luogo di produzione cfr. M. FEUGÈRE, Le verre préromain en Gaule méridionale: acquis récents et questions ouverts, in "Revue archéologique de Narbonnaise", 25, 1992, p. 160.

(28) Cfr. HAEVERNICK 1960 cit., pp. 40-41, 97-99 e M. LANDOLFI, Presenze galliche nel Piceno a sud del fiume Esino, in D. VITALI (cur.), Celti ed Etruschi nell'Italia centrosettentrionale dal V sec. a.C. alla romanizzazione. Atti del Colloquio Internazionale (Bologna 12-14 aprile 1985), Bologna 1987, fig. 18.

(29) Si fa riferimento a tre esemplari dalla zona di Ascoli Piceno: efr. LANDOLFI 1987 cit., p. 460.

(30) Cfr. M. TOMBOLANI, Materiali tipo La Tène da Altino (Venezia), in VITALI 1987 cit., p. 172.

(31) Cfr. nota n. 29.

(32) Cfr. nota n. 30.

(33) Cfr. HAEVERNICK 1960 cit., tav. 22, carta 9; VANCLOVÁ 1990 cit., p. 123.

(34) A Sud del Po vedi l'esemplare di Mancia. Parma (cfr. M. MARINI CALVANI, Mancia [Com. di Varano Melagari] [Parma], in "Studi Etruschi", XLIV, 1976, p. 389).

(35) Sui tipi si veda VENCLOVÁ 1990 cit., pp. 134-135.

(36) Cfr. DE MARINIS 1977 cit., p. 37.

(37) I territori maggiormente interessati dalla diffusione di questa classe di materiali sembrano essere quello cenomane e boico (cfr. fig. 1).

(38) Anche da altri settori vengono testimonianze di intensi contatti culturali tra i Celti e gli altri gruppi etnici: si veda il rinvenimento a Maneia (Parma) di un braccialetto lateniano all'interno di una tipica tomba a cassetta ligure (cfr. MARINI CALVANI 1976 cit.).

(39) L. CALZAVARA CAPUIS - A. RUTA SERAFINI, Per un aggiornamento della problematica del celtismo nel Veneto, in VITALI 1987 cit., p. 290.

(40) Si veda, ad es., FEUGÈRE 1992 cit., p. 171.

DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1: Carta di distribuzione dei rinvenimenti di bracciali in vetro in Italia aggiornata al 1995:

- da 1 a 2 esemplari rinvenuti,

• da 3 a 10 esemplari rinvenuti.

- oltre i 10 esemplari rinvenuti.

Elenco dei siti: 1- Saint Pierre, 2- Aosta, 3- Châtillon, 4- Crescentino, 5- Palazzolo Vercellese, 6- Narzole, 7- Scrivia, 8-Garlasco, 9- Mortara, 10- Magenta, 11- Ornovasso, 12- Miazzina, 13- Angera, 14- Lomnago, 15- Malnate, 16- Rondineto, 17- Valbrona, 18- Milano, 19- Dovera, 20- Cologno al Serio, 21- Malpaga, 22- Bolgare, 23- Villongo, 24- Telgate, 25-Calcinate, 26- Brescia, 27- Flero, 28- Ghedi, 29- Sluderno, 30- Tesimo, 31-Sanzeno, 32- San Pietro sul Borgo, 33- S. Anna di Alfaedo, 34- Aquileia, 35- Altino, 36- Este, 37- Adria, 38- Pianello Val Tidone, 39- Groppo di Vaccarezza, 40- Castione Marchesi, 41- Maneia, 42- Bibbiano, 43- Reggio Emilia, 44- Gargallo, 45- Limidi, 46- Nonantola, 47- Saliceta S. Giuliano, 48- Magreta, 49- Spina (Valle Trebba), 50- Bologna, 51- Marzabotto, 52- Monte Bibele, 53- Il Sabbionaro (Monterenzio), 54- Forli, - 55- Rimini, 56- Volterra, 57-Grosseto, 58- Orvieto, 59- Bettona, 60- Monterolo, 61- Montefortino, - 62- Norcia, 63- Ascoli Piceno, 64- Offida.

Fig. 2: Carta di distribuzione dei bracciali Haev. 1/tipo «Montefortino» in Italia:

- I esemplare rinvenuto:

- 2 esemplari rinvenuti,

- 3 esemplari rinvenuti.

Elenco dei siti: 1- San Pietro sul Borgo, 2- Altino, 3- Lìmidi, 4- Spina (Valle Trebba), 5- Monterolo, 6- Montefortino, 7- Offida, 8- Ascoli Piceno.

Fig. 3: Carta di distribuzione dei braccialetti Haev. 7a in Italia:

- 1 esemplare rinvenuto.

2 esemplari rinvenuti,

4 esemplari rinvenuti.

Elenco dei siti:

1- Palazzolo Vercellese, 2- Garlasco, 3- Ornovasso, 4- Miazzina, 5- Rondineto, 6- Milano, 7- Cologno al Serio, 8- Brescia, 9- Tesimo, 10- Sanzeno, 11- S. Anna di Alfaedo, 12-Este, 13- Maneia.

Fig. 4: Ripartizione quantitativa dei bracciali in vetro dell'Italia in base ai tipi Haevernick. (X: tipo indeterminabi-

Fig. 5: Carta di distribuzione dei bracciali Haev. 3 in Italia. - 1 esemplare rinvenuto, Haev. 3a:

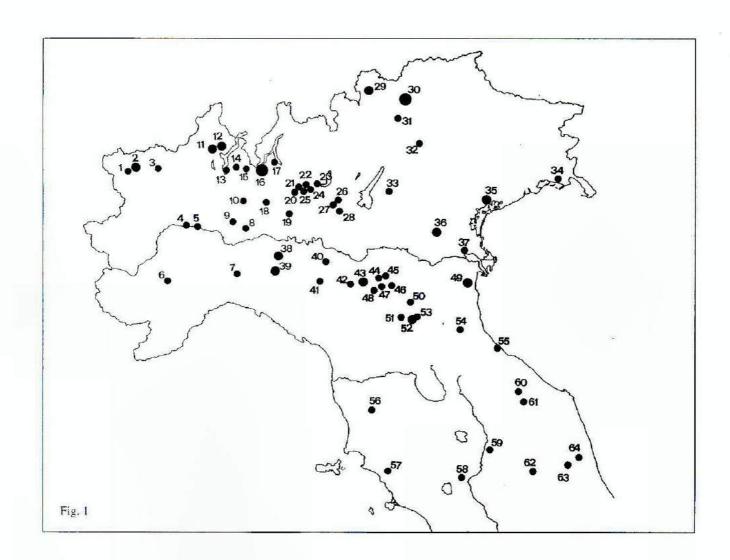
- 2 esemplari rinvenuti,

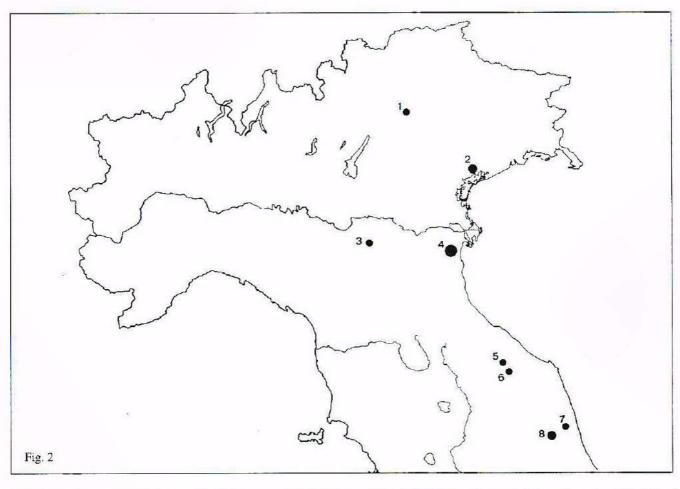
- 3 esemplari rinvenuti,

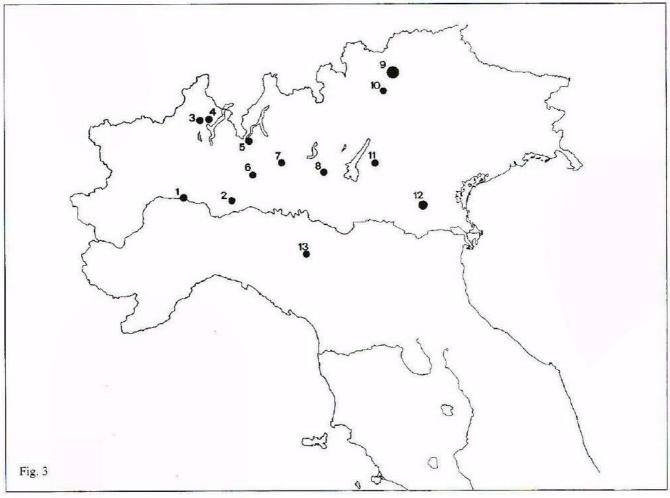
- 7 esemplari rinvenuti.

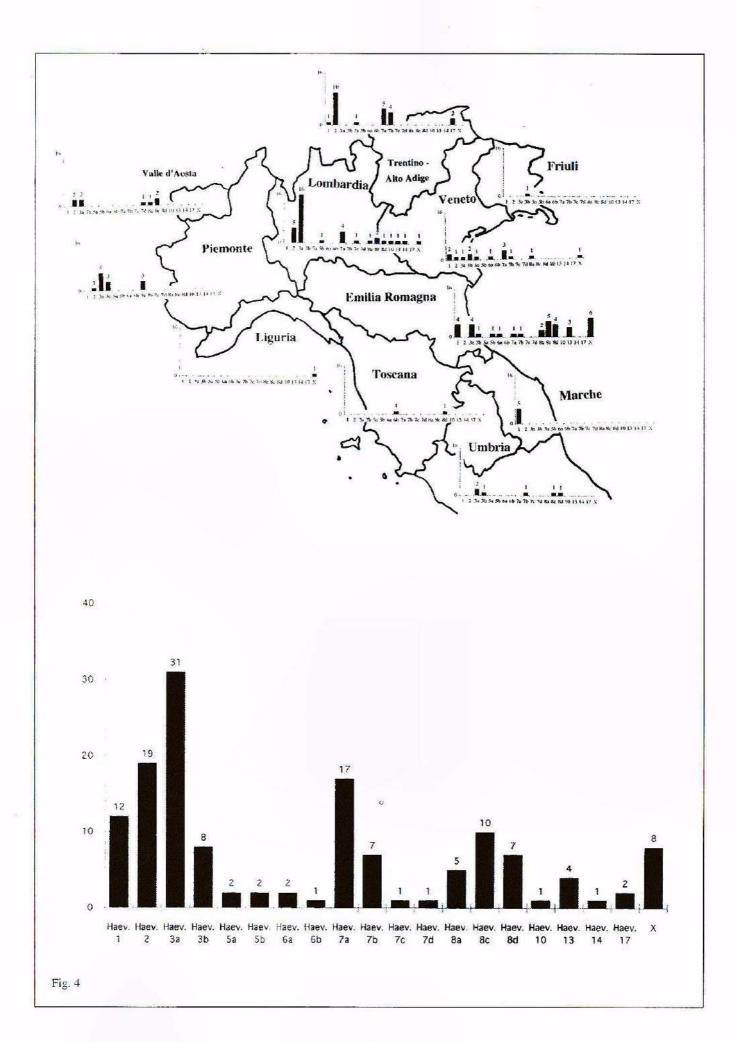
- 1 esemplare rinvenuto.

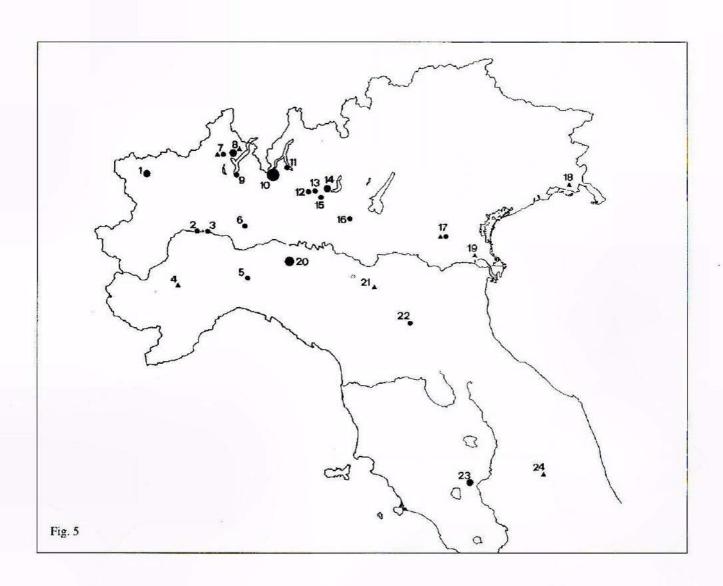
Haev. 3b: Elenco dei siti: 1- Aosta, 2- Crescentino, 3- Palazzolo Vercellese, 4- Narzole, 5- Scrivia, 6- Mortara, 7- Ornovasso, 8-Miazzina, 9- Angera, 10- Rondineto, 11- Valbrona, 12- Malpaga, 13- Bolgare, 14- Villongo, 15- Telgate, 16- Ghedi, 17- Este, 18- Aquileia, 19- Adria, 20- Pianello Val Tidone, 21-Reggio Emilia, 22- Marzabotto, 23- Orvieto, 24- Norcia.











Atti della I Giornata Nazionale di Studio Il vetro dall'antichità all'età contemporanea, Venezia 2 dicembre 1995, Venezia 1996

BARBARA BACCHELLI

TIPI RARI E TIPI NUOVI TRA LE FORME DI I SECOLO D.C. (COLLEZIONE GORGA)

Uno dei nuclei sicuramente più cospicui e ricchi di varianti morfologiche nella collezione Gorga è rappresentato dalle coppe costolate tipo Isings 3 e 17, entrambe datate nell'ambito del I secolo d.C. La coppa Isings 3 è attestata, infatti, da oltre diciottomila frammenti, sia in vetro millefiori e marmorizzato (fig. 1) che trasparente monocromo.

Grazie al confronto ed all'analisi di una così numerosa quantità di esemplari ci è stato possibile definire le tecniche utilizzate per la realizzazione di tali oggetti e, in alcuni casi, concordare con le ipotesi

già proposte da altri studiosi.

Il sistema secondo il quale si ritiene tradizionalmente che fossero prodotti gli esemplari millefiori e marmorizzati consisterebbe nel porre in una doppia matrice, come in un mosaico, sezioni di canne colorate (raffiguranti fiorellini, girali, cerchi concentrici e punti), o filamenti di colore contrastante

ad imitazione delle pietre dure.

E' più probabile, tuttavia, che le sezioni di canne colorate fossero assemblate creando dei veri e propri «dischi preformati» che, successivamente riscaldati, venivano fatti aderire allo stampo, dritto o rovesciato, del vaso che si voleva realizzare (1). Con questo sistema si poteva produrre sia la coppa emisferica Isings 1 che quella carenata Isings 2, forme entrambe assai comuni già a partire dalla seconda metà del I secolo a.C., e delle quali possediamo ugualmente migliaia di frammenti anche nella versione a reticelli e a mosaico.

Lo stampo a calotta rovesciata era essenziale, insieme ad opportuni procedimenti tecnici e all'uso di vari strumenti (vedi *infra*), per realizzare la coppa costolata Isings 3. Abbiamo riscontrato, infatti, che la maggioranza delle coppe tipo Isings 3a (basse, con costolature prolungate verso il fondo) e Isings 3b (piuttosto alte e profonde, con costolature corte), sia in vetro marmorizzato e millefiori che trasparente monocromo - in colori che ricoprono tutte le sfumature del verde-azzurro, del verde, del blu, dell'ambra e dell'ametista -, possiedono in genere costolature irregolari nella lunghezza, nella larghezza e nello spazio che le separa, oltre che, molto frequentemente, un andamento obliquo più o meno accentuato sulla superficie del vaso.

Tutti questi elementi, oltre ad indebolire l'ipotesi che tali oggetti venissero prodotti utilizzando una doppia matrice, che avrebbe sicuramente eliminato irregolarità e anomalie nella morfologia, lasciano supporre che almeno la maggioranza di queste coppe sia stata appunto ottenuta con il sistema dei «dischi preformati», adattabile anche agli esemplari in vetro trasparente monocromo. Lo stampo a ca-

lotta rovesciata, cui si faceva aderire il disco di vetro riscaldandolo, era in questo caso collocato, con ogni probabilità, su una sorta di tornio il cui movimento rotatorio permetteva al vetraio di lavorare velocemente il vetro ancora plastico, incidendolo con strumenti appositi (2), e dare contemporaneamente alle costolature l'andamento obliquo.

Altra ipotesi è quella avanzata da Grose (3), secondo la quale la coppa costolata era ottenuta pressando su una massa di vetro fluido un disco di materiale inerte, sul quale erano state preventivamente praticate delle incisioni radiali. La massa così schiacciata lasciava fuoriuscire dalle aperture il vetro, che assumeva in tale modo la forma delle costolature, la regolarità e l'uniformità delle quali era comunque dipendente dall'omogeneità della pressione effettuata. Il disco costolato ottenuto in questo modo veniva successivamente collocato su una calotta rovesciata e riscaldato affinché assumesse la forma emisferica.

Per le sole coppe in vetro trasparente monocromo può essere avanzata un'ulteriore ipotesi, avvalorata dalle informazioni dei maestri vetrai muranesi; secondo quest'ultima le costolature si otterrebbero applicando sulla superficie della coppa già modellata degli spessi filamenti ottenuti riscaldando una bacchetta dello stesso vetro. L'applicazione dei filamenti avverrebbe dall'orlo verso il fondo, così da giustificare l'eventuale diversità di spessore delle costolature. L'assenza in sezione di qualsiasi traccia che demarchi il punto in cui il filamento si congiunge alla superficie della coppa si spiegherebbe con un ultimo passaggio nel forno, in grado di rendere completamente omogeneo l'impasto vitreo.

Molti degli esemplari relativi alla variante Isings 3c, invece, caratterizzati generalmente da costolature regolari, brevi e poco spaziate, sembrano essere stati colati in una matrice a due valve.

Tutti gli esemplari, comunque, siano essi in vetro marmorizzato o trasparente monocromo, venivano successivamente levigati al tornio sulla superficie interna e sull'orlo (dove evidenti ne risultano le tracce), e lucidati a fuoco.

Dopo l'ampia parentesi dedicata alla tecnica e alle varianti morfologiche canoniche della forma Isings 3, passiamo a prendere in considerazione quelle meno diffuse.

Nella collezione sono attestati, infatti, circa un migliaio di frammenti relativi ad una coppa in vetro marmorizzato con orlo accentuatamente estroflesso e alte pareti, cui sembra associabile un alto piede svasato (fig. 2) secondo un profilo già ipotizzato da Berger (4), da Grose (5) e dalla Stern (6). Il numero relativamente alto dei frammenti pertinenti a questa forma sembra avvalorare l'ipotesi avanzata dal Grose circa la produzione italica, e forse addirittura romana dell'oggetto.

Particolarmente singolare ci è apparso subito il rinvenimento, su molti dei piedi di questa coppa, delle tracce di strumenti utilizzati per ritagliarne il fondo. I singoli fondi infatti, ridotti in epoca moderna ad una grande pedina con superficie inferiore convessa e superiore piatta, erano lucidati ed incastonati per essere utilizzati in oreficeria o come elementi decorativi di vari oggetti, tra i quali molto probabilmente mobili (fig. 3).

Attività caratteristica degli antiquari nei decenni a cavallo tra il XIX ed il XX secolo è, infatti, il riutilizzo attraverso ritaglio, lucidatura e incastonatura di frammenti - soprattutto fondi - relativi a vasi per lo più in vetro millefiori e marmorizzato. Alcuni di questi frammenti venivano incollati su lastrine di vetro incolore per consolidarli, come attestato dalla collezione stessa (fig. 4) e da Grose nel suo catalo-

La coppa costolata Isings 17 è attestata da oltre seimila frammenti. Questa forma è esclusivamente soffiata a canna libera e quindi decorata da costolature ottenute tramite l'uso di pinze; ciò è dimostrato dalla loro irregolarità nello spessore, nelle dimensioni e nella posizione, oltre che dalle tracce assai evidenti lasciate dallo strumento sulla superfi-

La maggioranza degli esemplari, molto diversi nelle dimensioni (diametro, altezza, spessore delle pareti e delle costolature), è in vetro trasparente monocromo di colore verde-azzurro, blu, ambra e ametista.

Solo raramente si riscontra su questi oggetti la decorazione considerata caratteristica della forma, costituita da filamenti bianchi applicati sotto l'orlo e su tutto il corpo fino al fondo, dove si avvolgono a

spirale.

Alcune decine di esemplari sono invece relative a piccole e basse coppette con fondo completamente apode di soli sei/otto cm di diametro, da noi definite scherzosamente, dato il loro aspetto insolito, «a posacenere». Gli esemplari attestati sono in vetro trasparente monocromo di colore verde-azzurro, verde petrolio, blu, ambra e ametista, in vetro opaco monocromo di colore azzurro e verde chiaro e, sporadicamente, in vetro millefiori e marmorizzato (8). Le caratteristiche tecniche di questi oggetti lasciano supporre che alcuni di essi siano stati ottenuti colando la massa vetrosa in una doppia matrice; gli esemplari in vetro millefiori e marmorizzato dovrebbero essere invece lavorati su stampo a calotta rovesciata, mentre la maggioranza delle coppette in vetro monocromo, sia trasparente che opaco, appare soffiata a canna libera e decorata da costolature pinzate.

Con la stessa tecnica erano ottenuti alcuni tipi di bicchieri, di cui possediamo qualche decina di esemplari in vetro trasparente monocromo di colore verde-azzurro, ambra e ametista. Li caratterizzano alti orli dritti ed indistinti, pareti sottilissime e

costolature fini ed allungate (9).

Rimanendo nell'ambito delle forme soffiate a canna libera e decorate da costolature ottenute grazie all'aiuto di pinze, dobbiamo necessariamente citare alcuni esemplari (fino ad ora privi di confronto) in vetro trasparente monocromo di colore verdeazzurro, verde chiaro ed ambra. Pur essendo associabili per tecnica esecutiva alle coppe Isings 17, se ne distinguono sia per le notevoli dimensioni (15 cm di altezza, 18,5 cm di diametro, con costolature lunghe fino a 10 cm, larghe più di 2 cm e spesse anche 1,5 cm), sia per la morfologia complessiva: sono infatti piuttosto alti, sebbene sempre di forma tendenzialmente emisferica, e soprattutto posseggono un piede molto spesso, ottenuto dal ripiegamento della parete, che conferisce al contenitore l'aspetto di un grande boccale (fig. 5).

La stessa tecnica sembra essere stata utilizzata anche per la realizzazione di una decina di esemplari relativi ad un grande calice costolato su alto piede svasato in vetro trasparente monocromo di colore verde-azzurro, verde, ambra, blu e ametista (fig. 6); i frammenti relativi a questi ultimi due colori sono decorati da gocce di vetro bianco opaco applicate e fuse sulla superficie esterna (10). Nonostante le evidenti differenze e l'impossibilità (fino ad ora) di conoscere l'intero profilo del vaso per la mancanza della parte superiore e del labbro, questi oggetti potrebbero riproporre in vetro soffiato le coppe costolate con orlo estroflesso e alto piede in vetro millefiori e marmorizzato di cui abbiamo parlato in precedenza.

Per concludere questo rapido excursus dedicato ai Tipi rari e tipi nuovi tra le forme di I secolo d.C. nella collezione Gorga, che necessariamente abbiamo dovuto limitare a poche forme scegliendo come elemento-guida la «decorazione a costolature», restano da ricordare alcuni esemplari di un-

guentari.

Anche questi sono stati realizzati con soffiatura a canna libera e decorati da costolature ottenute tramite l'uso di strumenti appositi, quali presumibilmente le solite pinze. Il colore prevalente è sempre il verde-azzurro.

La maggioranza di questi oggetti è attribuibile al tipo 26 della Isings, dalla classica forma globulare con fondo completamente apode dal quale partono le costolature che corrono lungo tutto il corpo fino all'attacco del collo.

Gli altri posseggono invece un corpo tendenzialmente piriforme con fondo a puntale guarnito da un piccolo bottoncino pieno.

NOTE

Ringrazio a mio nome e a quello della collega Rita Pasqualucci la dott.ssa Mariarosaria Barbera, della Soprintendenza Archeologica di Roma, e la dott.ssa Lucia Saguì, dell'Università di Roma «La Sapienza», per il continuo e valido stimolo e supporto fornito allo studio (tuttora in corso) di una così particolare ed ingente quantità di materiale.

Ringrazio inoltre il «prezioso» amico, il fotografo Maurizio

Necci, per il lavoro svolto in questa occasione.

(1) D.F. GROSE, The Toledo Museum of Art. Early Ancient Glass. Core-formed, Rod-formed and Cast Vessels and Objects from the Late Bronze Age to Early Roman Empire, 1600 B.C. to 50 A.D., New York 1989, p. 33, fig. 8.

- (2) R. LIERKE, "Aliud Torno Teritur", Rippenschalen und die Spuren einer unbekannten Glasstchnologie: Eißes Glass auf der Töpferscheibe, in "Antike Welt", 24, 1993, pp. 218-234; E.M. STERN - B. SCHLICK NOLTE, Frües Glas der alten Welt 1600 v. Chr.-50 n. Chr. Sammlung Ernesto Wolf, Stuttgart
- (3) GROSE 1989 cit., p. 245, fig. 118.
- (4) L. BERGER, Römische Gläser aus Vindonissa, Basel 1960, p. 16, tav. 2,22 e tav. 18,43.
- (5) GROSE 1989 cit., p. 248, fig. 122.

(6) STERN - SCHLICK NOLTE 1994 cit., pp. 316-319.

(7) GROSE 1989 cit., p. 243, fig. 115.

(8) BERGER 1960 cit., p. 84, tav. 14,217 e tav. 18,39; GROSE 1989, cit., pp. 283, 417, nn. 313-314.

(9) BERGER 1960 cit., p. 84, tav. 14,219 e tav. 18,41.

(10) BERGER 1960 cit., p. 35, tav. 4,65 e tav. 18,42.

BIBLIOGRAFIA

L. BERGER, Römische Gläser aus Vindonissa, Basel 1960. D.F. GROSE, The Toledo Museum of Art. Early Ancient Glass. Core-formed, Rod-formed and Cast Vessels and Objects from the Late Bronze Age to Early Roman Empire, 1600 B.C. to 50 A.D., New York 1989.

C. ISINGS, Roman Glass from Dated Finds, Groningen/Djakarta 1957.

R. LIERKE, "Aliud Torno Teritur", Rippenschalen und die Spuren einer unbekannten Glasstchnologie: Heißes Glass auf der

Töpferscheibe, in "Antike Welt", 24, 1993, pp. 218-234. E.M. STERN - B. SCHLICK NOLTE, Frües Glas der alten Welt 1600 v. Chr.-50 n. Chr. Sammlung Ernesto Wolf, Stuttgart

DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1: Frammenti di coppe Isings 3 in vetro millefiori e marmorizzato.

Fig. 2: Coppa costolata con orlo estroflesso e alto piede svasato (disegno ricostruttivo).

Fig. 3: Frammenti di coppa costolata con orlo estroflesso e alto piede svasato in vetro millefiori e marmorizzato.

Fig. 4: Frammenti in vetro millefiori e marmorizzato ritagliati e lucidati in epoca moderna.

Fig. 5: Boccale costolato (disegno ricostruttivo).

Fig. 6: Calice costolato su alto piede svasato (disegno rico-struttivo).

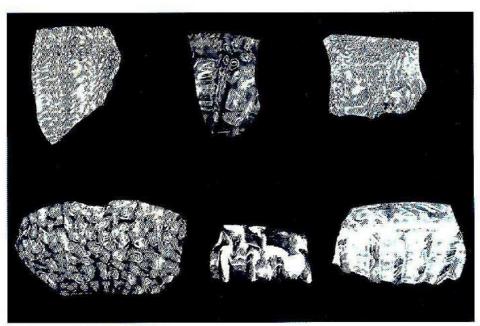
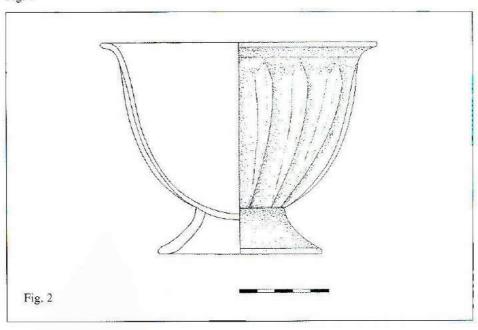


Fig. 1



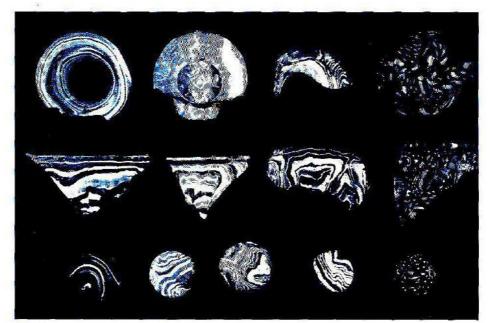
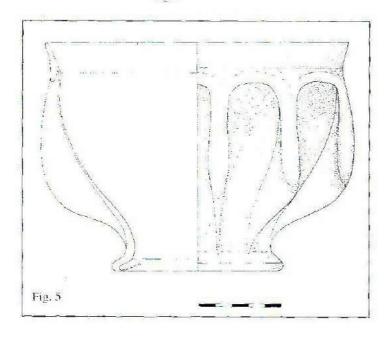
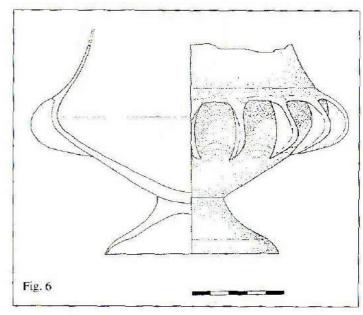


Fig. 3



Fig. 4





Atti della I Giornata Nazionale di Studio II vetro dall'antichità all'età contemporanea, Venezia 2 dicembre 1995, Venezia 1996

BRUNO MASSABO'

VETRI ROMANI DAI NUOVI SCAVI DELLA NECROPOLI DEL "MONTE" DI ALBENGA (SAVONA): RAPPORTO PRELIMINARE

Lo scavo, tra il 1994 ed il 1995, di un nuovo recinto funerario (monumento H) della necropoli meridionale di Albenga (Albingaunum), in località Monte, ha portato in luce i resti di tredici tombe (tombe 12, 14-20, 26-28, 29, 32), databili tra la seconda metà del I sec. d.C. e l'inizio del III sec. d.C., i cui corredi funerari sono contraddistinti da una singolare concentrazione di oggetti vitrei (su circa centocinquanta oggetti complessivamente rinvenuti oltre cento sono in vetro) (1). Nonostante i limiti costituiti dal numero piuttosto esiguo delle tombe indagate e dal forte contenuto ideologico del contesto funerario - che ha sicuramente influito sulla composizione dei corredi tombali - i numerosi reperti vitrei rinvenuti costituiscono un campionario significativo delle presenze di materiale vitreo ad Albenga tra l'età flavia ed il periodo antonino. Le informazioni fornite sono ancor più interessanti se si considera l'estrema povertà di dati editi relativi ai reperti archeologici provenienti dagli scavi condotti fino ad oggi ad Albenga, in particolare nel sito urbano antico, coincidente con l'attuale centro storico (2).

I reperti vitrei, ordinati in modo diacronico in base alla datazione fornita da ogni singolo contesto tombale e raggruppati tipologicamente, registrano una notevole concentrazione numerica - anche in rapporto alle altre classi di materiali archeologici - ed una notevole varietà di forme nel periodo compreso tra l'età flavia e l'inizio del II sec. d.C. (tombe 14, 15, 26-29, 32). Questa particolare concentrazione di vetri è comune ad altri contesti, datati tra la fine del I sec. d.C. e l'inizio del II sec. d.C., dell' Italia settentrionale dove, fin dalla prima età imperiale, operano officine vetrarie (Valle Padana) (3).

Sono documentate alcune tra le forme più comuni di questo periodo, generalmente realizzate in vetro soffiato verde azzurro (4): le bottiglie monoansate Isings 50, a base quadrata (n. 10 esemplari), e Isings 51, cilindrica (n. 1), la ciotola Isings 42 (n. 12), l'olla Isings 62, a base quadrata (n. 1), il balsamario oviforme Isings 68 (n. 4), i piatti Isings 43 (n. 5) e Isings 48 (n. 2) ed i balsamari Isings 28a (n. 3) e Di Tommaso 43 (n. 5). Sono inoltre attestati l'imbutino per profumi Isings 74 (n. 2), il balsamario ad anforetta Calvi A β (n. 2), gli *aryballoi* Calvi A α (n. 1) e A γ (n. 1), una *trulla* Isings 75b, un piccolo modio Isings 37 o meglio Hayes 203 con il *simpulum*, simile al tipo Scatozza 17, rinvenuto al suo interno, l'anforetta tipo Calvi A α (n. 2), le brocche Isings 54 (n. 1), Isings 56a, con orlo

trilobato (n. 1), e Isings 56b, con labbro a beccuccio (n. 2). Tra i bicchieri, oltre ad un esemplare tipo Isings 32, decorato «a depressioni», si trovano forme meno comuni - tutte in vetro incolore - come il bicchiere a pareti svasate, tipo Hayes 140, di origine orientale (fig. 1a), quello carenato, con orlo estroflesso e piede ad anello, riconducibile al tipo Calvi B (fig. 1b) e quello a corpo ovoidale, apodo, con orlo svasato, vicino alla forma Roffia 78 (fig. 1c).

Sono decisamente rari una bottiglia monoansata in vetro soffiato verde azzurro, a base dodecagonale (fig. 2a), ed i tre *askoi*, pure in vetro soffiato quasi incolore, con imboccatura a tromba e pareti sottilissime, a forma d'uccello tipo Hayes 197 (fig. 3a), a corpo sferoidale con lungo collo (fig. 3b) e ad otre con puntale cilindrico (fig. 3c). Mentre per i primi due tipi esistono confronti puntuali, soprattutto in ambito orientale, l'ultimo sembra non avere riscontri (5). Ugualmente non confrontabili sono tre calici cilindrici su piede ad anello, in vetro soffiato incolore, decorati con incisioni orizzontali (fig. 2c), ed una bottiglia piriforme, pure in vetro soffiato incolore, con bocca ad imbuto marcata da una strozzatura e decorazione spiraliforme (fig. 2b).

Per le sue caratteristiche formali sembra appartenere a questo stesso periodo una piccola ciotola adespota in vetro azzurrino su piede ad anello, con presina verticale cilindrica in vetro verdolino (fig. 4b). Non è possibile definire meglio la cronologia di questo singolare oggetto, privo di confronti, rinvenuto a sud ovest del recinto H.

L'origine degli oggetti rinvenuti, che denotano la vivacità del mercato albingaunese tra il I ed il II sec. d.C., non è precisabile e, benché suggestiva, l'ipotesi di localizzare ad Albenga un centro di produzione vetraria solo in base ai recenti ritrovamenti, sia pure numerosi, non è, per il momento, sufficientemente fondata. Tuttavia, se per alcuni oggetti particolarmente diffusi in ambito padano e ticinese, come, per esempio, le anforette Calvi Aα e Aβ (6) e le brocche Isings 56b (7), sembrerebbe proponibile una provenienza da nord, attraverso la via naturale Albenga - Garessio e la valle del Tanaro, per altri oggetti, soprattutto per quelli meno comuni o decisamente rari, generalmente realizzati in vetro incolore, come alcuni bicchieri, gli askoi e forse i calici cilindrici e la bottiglia piriforme con decorazione a spirale, sembrerebbe più probabile un'origine per via marittima dal Medio Oriente.

Rispetto al periodo precedente, gli oggetti vitrei databili tra il II ed il III sec. d.C. sono meno numerosi e limitati ad alcuni balsamari, bicchieri e coppe (tombe 12, 16-20).

Prevalgono i balsamari, riconducibili per lo più alle tipologie più comuni di questo periodo, come i tipi Isings 82 A1 (n. 3 esemplari), 82 A2 (n. 5) e 82 B2 (n. 2). Sono comunque presenti tipi meno diffusi,

come i balsamari De Tommaso 17 (n. 2), Calvi Cy1 (n. 1) e D β (n. 1), provenienti forse da un'officina orientale, e De Tommaso 33/34 (n. 1), con bollo illeggibile. I bicchieri sono documentati in due soli esemplari riconducibili al tipo Isings 85 e ad una variante del tipo Isings 35. Sono infine attestate due coppe in vetro incolore, una del tipo Isings 1971 n. 136, fig. 17, soffiata, molata e levigata all'interno, e l'altra tipo Isings 1971 n. 138-139, fig. 17, colata a stampo, molata e levigata al tornio internamente.

Il notevole interesse suscitato dai recenti ritrovamenti di oggetti in vetro della necropoli di Albenga ripropone con urgenza la necessità di verifiche ed approfondimenti attraverso il confronto con i reperti vitrei - ancora del tutto inediti - provenienti dagli scavi condotti in area urbana. L'ampia varietà di tipologie, di tecniche produttive e decorative attestata dai frammenti vitrei degli scavi urbani è esemplificata emblematicamente da alcuni pezzi venuti in luce nel 1956, durante gli scavi del nuovo ospedale di Albenga. Si tratta di due frammenti di piatti in vetro incolore, databili al IV sec. d.C., decorati con motivi di tipo geometrico incisi (fig. 5a) e di un frammento di una singolare bottiglia esagonale in vetro giallo soffiato a stampo. Di quest'ultima si conservano, sia pure parzialmente, due soli lati; su uno di essi è raffigurato un amorino con arco, nell'atto di scoccare una freccia, incorniciato da girali di vite che spuntano da un'anfora, sull'altro è invece una scena di corsa equestre nel circo, del quale si riconosce una meta (fig. 4a).

Al di fuori delle comuni tipologie dell'instrumentum in vetro, e piuttosto classificabile come oggetto d'interesse numismatico, è un interessante esagio vitreo bizantino proveniente dagli scavi - completamente inediti - condotti nel 1968 sotto la chiesa di San Carlo. Utilizzato per verificare la regolarità ponderale delle monete in metallo prezioso, costituisce un interessante documento sui legami di Albenga con l'impero bizantino, da cui, durante il VI secolo, la città dipendeva. L'esagio è in vetro verdastro e reca - come di norma - su una sola delle due facce, l'impronta ufficiale dello Stato, che garantisce l'esattezza del suo peso come campione (8). E' realizzato a stampo; al centro del campo è il ritratto a mezzo busto di Theodoto (9), che sotto Giustino, tra il 522 ed il 523, fu eparco di Costantinopoli (praefectus urbis con funzioni, tra l'altro, di magistrato monetario). Sulla spalla destra di Theodoto si riconosce un'enorme fibula, mentre a destra, nel campo, è una croce. Intorno è la scritta + ΕΠΙ ΘΕΟΔΟΤΟΥ ΕΠΑΡΧΟΥ (fig. 5b) (10).

GIUSEPPE RANDO

NOTE DI RESTAURO

Lo stato di conservazione del materiale vitreo, una volta rimosso lo strato di terra e fango di cui era ricoperto, si è rivelato buono. Dei circa cento oggetti recuperati solo due (una bottiglia ed una coppetta, entrambe in vetro verde), presentano uno stato di devetrificazione accentuata, con vistoso distacco di scaglie ed iridescenza delle superfici. Alcuni hanno una leggera opacizzazione diffusa, mentre la maggior parte è ben conservata: sono visibili solo graffi ed abrasioni di poca importanza o localizzati segni di degrado chimico del vetro. Numerose le forme conservate integre; alcune, allo stato frammentario, sono interamente ricomponibili, altre, in buon numero, risultano frammentarie e lacunose.

Quale prima fase del restauro, oltre ad un accurato lavaggio con acqua deionizzata, la pulitura è stata fatta con localizzati impacchi di bicarbonato d'ammonio e, in alcuni casi, con compresse di EDTA (sale etilendiamminotetracetico) in soluzione acquosa a bassa concentrazione, allo scopo di ammorbidire sporadiche concrezioni calcaree, talvolta alquanto tenaci, per consentirne l'asportazione a bisturi.

Prima dell'incollaggio, il materiale è stato disidratato con acetone e consolidato per immersione in soluzione di Paraloid B72 al 2% in tricloretano. L'assemblaggio è stato effettuato inizialmente con nastro adesivo e i giunti fissati con cianoacrilato. L'incollaggio è stato fatto con resina epossidica trasparente Plastogen a due componenti, percolata nelle fratture. Con la stessa resina sono state integrate piccole lacune, allo scopo di migliorare la tenuta strutturale delle forme.

NOTE

(1) Lo scavo - diretto dallo scrivente e condotto dalla Ditta Kyrenia s.r.l. di Genova - rientra in un più ampio progetto di valorizzazione dell'importante area archeologica che si sviluppa intorno all'antica via Iulia Augusta, nel suo tratto tra Albenga e Alassio e che comprende un'ampia porzione della necropoli meridionale di Albingaunum. Il progetto, avviato dalla Soprintendenza Archeologica della Liguria, prevede lo scavo e la sistemazione di alcuni settori della necropoli ed il restauro dei monumenti funerari.

Nel passato l'intera area era già stata oggetto di ricerche che avevano portato in luce i resti di sette monumenti funerari di età imperiale romana (edifici A, B, C, D, E, F e G) e di alcune tombe isolate (si vedano: N. LAMBOGLIA, Alassio: scavo dei resti di un edificio suburbano di Albingaunum, in "Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria - Sezione Ingauna e Intemelia", II, 2-4, 1936, pp. 348-359; ID., Scavo di tre edifici romani nel suburbio di Albingaunum, in "Rivista Ingauna ed Intemelia", IV, gennaio-dicembre 1938, pp. 68-102; ID., Ricerche e sistemazione di edifici romani nel suburbio di Albingaunum, in "Rivista Ingauna ed Intemelia", VIII, gennaio-giugno 1953, pp. 33-37; ID., Una nuova tomba romana in Regione Monte ad Albenga, in "Rivista Ingauna ed Internelia", XVII, gennaio-dicembre 1962, p. 13; N. LAMBOGLIA - A. SICCARDI, Nuovi scavi nella necropoli romana del "Monte" ad Albenga, in "Rivista Ingauna ed Intemelia", XIV, gennaio-dicembre 1959, pp. 63-72).

Il recinto H, che è ubicato tra i monumenti C e D, racchiude un'area rettangolare, di m 14 di larghezza per almeno m 8 di

profondità, caratterizzata da una giacitura molto scoscesa, con una forte pendenza verso il fronte dell'edificio. Se ne sono conservati solamente il muro frontale, prospiciente la via Iulia Augusta, e - anche se solo parzialmente - quello laterale, rivolto verso il monumento D.

Oltre alle tredici tombe contenenti corredi, nel terreno all'interno del recinto si sono riconosciuti i tagli relativi ad altre sei tombe già violate e quasi del tutto prive di resti archeologici (tombe 21-24, 30 e 31). Con molta probabilità queste tombe furono gravemente danneggiate quando, a partire dalla tarda età medievale, la collina su cui si estendeva la ne-

cropoli fu terrazzata per la coltura dell'ulivo.

Le tredici tombe indagate comprendono dieci cremazioni, databili tra la seconda metà del I sec. d.C. e la seconda metà del II sec. d.C. (tombe 12, 14, 15, 18, 20, 26-28, 29, 32), e tre inumazioni in fossa, alla cappuccina, databili tra il II sec. d.C. e l'inizio del III sec. d.C. (tombe 16, 17 e 19). Le cremazioni riferibili al periodo tra la seconda metà del I sec. d.C. e l'inizio del II sec. d.C. comprendono sepolture in semplice fossetta (tomba 27) e in cassetta di tegole (tombe 14 e 15) o litica (tomba 28). Fra le cremazioni di questo periodo vanno collocate pure tre tombe rinvenute in giacitura secondaria, di cui non è stato possibile definire meglio la tipologia (tombe 28, 29 e 32). Appartengono invece al II sec. d.C. due cremazioni in anfora (tombe 12 e 18) ed una in fossa rivestita di tegole (tomba 20).

Delle tredici tombe nove erano perfettamente sigillate al momento del ritrovamento (tombe 12, 14, 16-20, 27 e 28) ed i loro corredi sono quindi integri. Delle restanti quattro tombe, una era stata parzialmente asportata dai lavori di sistemazione agricola del terreno (tomba 15), mentre le altre tre (tombe 26, 29 e 32) risultavano già franate in antico dalla loro posizione originaria; pertanto i corredi di queste quattro tombe non pos-

sono considerarsi completi.

(2) Gli scavi archeologici condotti fino ad oggi nel sito urbano di Albingaunum, compresi quelli del nuovo ospedale e della proprietà Vaccari - i più importanti per estensione dell'area indagata e profondità dei livelli archeologici raggiunti - hanno prodotto solamente brevi rapporti preliminari, contenenti scarsi riferimenti ai materiali archeologici rinvenuti (si veda; N. LAMBOGLIA, La topografia e stratigrafia di Albingaunum dopo gli scavi 1955-1956, in Omaggio a Ferdinand Benoit, IV, Bordighera 1972 [= "Rivista di Studi Liguri", XXXVI], pp. 23-62, con bibliografia precedente).

(3) G.M. FACCHINI, Vetri, in G. SENA CHIESA (cur.), Angera romana. Scavi nella necropoli 1970-1979, II, Roma 1985,

p. 543.

(4) Le sole eccezioni sono: una bottiglia Isings 50 e una ciotola Isings 42, ambedue in vetro verde, un'olla Isings 60 con sfumature marmorizzate verdi, una brocca Isings 54 in vetro blu e un piatto Isings 48 in vetro giallo.

(5) Hayes confronta l'askòs a forma di uccello del Museo di Toronto (J.W. HAYES, Roman and Pre-Roman Glass in the Royal Ontario Museum, Toronto 1975, p. 60, n. 197) con due

esemplari provenienti dalla Siria e con uno da una tomba di *Vindonissa*, in Svizzera (l'askòs di Vindonissa è associato ad una moneta del 97 d.C., mentre il nostro, rinvenuto nella tomba 14, è associato ad un asse di Domiziano dell'85 d.C.). Un altro esemplare a forma d'uccello è conservato nel Museo di Sfax, in Tunisia (M. YACOUB, Les verres romains des Musées de Sfax. de Sousse et du Bardo, in "Bulletin de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre", VI, 1971-72, p. 36, fig. 21).

L'askòs a corpo sferoidale con lungo collo è invece confrontabile con un esemplare del Museo di Damasco, di ignota provenienza, erroneamente classificato tra i vetri islamici del museo e datato quindi al IX-X sec. (ABU-L-FARAJ Al-'USH. Les verres conservés au département de l'art arabe musulman du Musée National de Damas, in "Bulletin des Journées Internationales du Verre", 3, 1964, p. 55, n. 1, fig. 44). Un altro confronto è offerto da un esemplare di una collezione privata svizzera (B. RÜTTI, in AA.VV., 3000 Jahre Glaskunst von der Antike bis zum Jugendstil, Luzern 1981, p. 102, n. 394).

(6) G.L. RAVAGNAN, Vetri antichi del Museo Vetrario di Murano. Collezioni dello Stato, Venezia-Murano 1994, p. 35 ss.
 (7) S. BIAGGIO SIMONA, I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Cantone Ticino, I, Locarno 1991, p. 205 ss.

(8) Si presenta come un dischetto di cm 2,1 circa di diametro; il suo peso (g. 2,1), che corrisponde all'incirca a quello di un mezzo solidus (g. 2,275), serviva evidentemente a saggiare il peso di questa moneta. Sugli esagi in vetro bizantini si veda: J. PHILIPPE, Le monde byzantin dans l'histoire de la verrerie (V-XVI siècle), Bologna 1970, pp. 39-41.

(9) J.R. MARTINDALE, The prosopography of the later Roman Empire, (A.D. 395-527), 11, Cambridge 1980, pp. 1104 e

LIUD.

(10) Per confronti puntuali si veda: U. MONNERET DE VILLARD, Exagla byzantini in vetro, in "Rivista Italiana di Numismatica", XXXV, 1922, p. 99, n. 17.

BIBLIOGRAFIA

M.C. CALVI, I vetri romani del Museo di Aquileia, Aquileia 1968.

G. DE TOMMASO, Ampullae vitrae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C.-III sec. d.C.), Roma 1990.

J.W. HAYES, Roman and Pre-Roman Glass in the Royal Ontario Museum, Toronto 1975.

C. ISINGS, Roman Glass from Dated Finds, Groningen/Djakarta 1957.

C. ISINGS, Roman Glass in Limburg, Groningen 1971.

E. ROFFIA, I vetri antichi delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano. Milano 1993.

L.A. SCATOZZA HOERICHT, I vetri romani di Ercolano, Roma 1986.

Le riprese fotografiche sono di F. Labita della Soprintendenza Archeologica della Liguria.

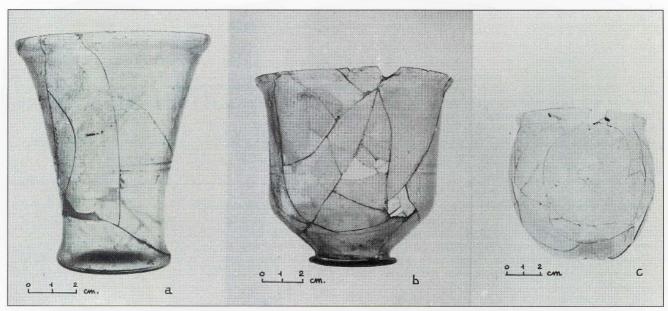


Fig. 1

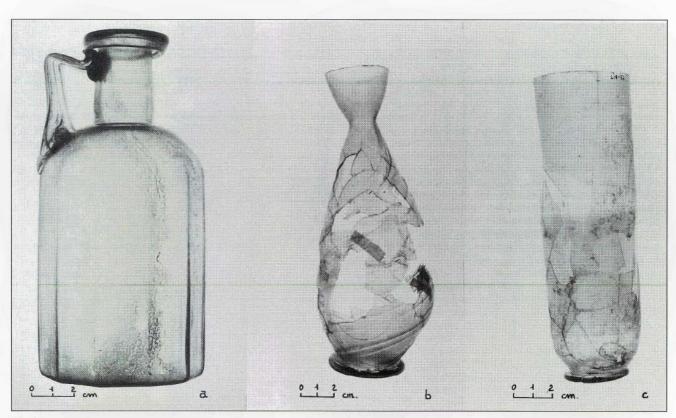
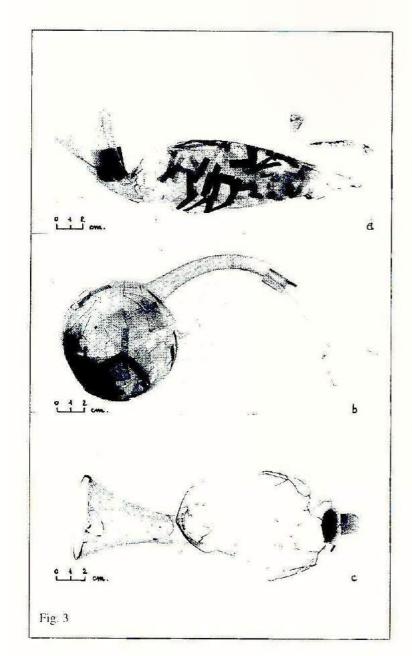
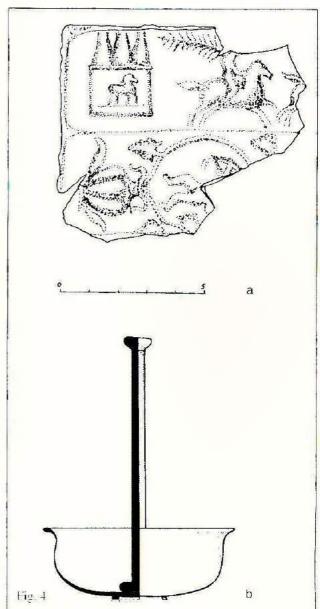


Fig. 2







Atti della I Giornata Nazionale di Studio Il vetro dall' antichità all' età contemporanea, Venezia 2 dicembre 1995, Venezia 1996

CLAUDIA CASAGRANDE

VETRI ANTICHI (DALL'ETA' DEL BRONZO FINALE ALL'ALTO MEDIOEVO) DEL MUSEO GAETANO CHIERICI DI REGGIO EMILIA

Complessivamente in questo studio sono stati presi in considerazione 383 pezzi della raccolta del Museo Gaetano Chierici di Reggio Emilia, di cui 306 provenienti da ritrovamenti del territorio reggiano o comunque emiliano e 77 da territori extra provinciali o da donazioni varie che vanno dalla metà dell'800 fino agli anni Sessanta del nostro secolo. La collezione costituisce una documentazione molto importante dell'attività archeologica svolta nel territorio reggiano e della tipica disposizione museale ottocentesca influenzata dai principi positivistici (1).

La raccolta ricopre un vasto orizzonte cronologico che va dall'Età del Bronzo finale all'Alto Medioevo e si caratterizza per una certa varietà di forme, come balsamari (119 pezzi), bottiglie (17 pezzi), brocche (10 pezzi), bracciali (3 pezzi), coppe (66 pezzi), bicchieri (5 pezzi), bastoncini per mescere (3 esemplari), piatti (4 esemplari), pedine da gioco e amuleti (9 esemplari), oltre ad altre classi tipologiche come le gemme da anello (2 esemplari), un amphoriskos, un rython, un coperchietto, un imbuto, lastre di vetro da finestra (6 pezzi) e numerosi vaghi di collana.

In questa sede sarà proposta una disamina dei pezzi più significativi della raccolta suddivisi in classi ti-pologiche e studiati seguendo le indicazioni dell'"AIHV".

Tra il materiale preromano riveste una certa importanza l'unico spillone in bronzo con capocchia in pasta vitrea della raccolta (fig. 1), proveniente dalla tomba XI della necropoli proto-villanoviana di Campo Pianelli di Bismantova e datato in base al corredo al X sec. a.C. (2) Lo spillone è classificato dal Carancini (3) come variante del tipo «S. Vitale», diffuso soprattutto tra il IX e l'VIII sec. a.C. nelle necropoli villanoviane di S. Vitale (BO). Il reperto in questione potrebbe quindi essere l'archetipo del tipo più diffuso e testimoniare i movimenti delle popolazioni proto-villanoviane dall'Appennino alla pianura bolognese.

Fanno parte del materiale preromano anche tre bracciali in vetro legati all'industria vetraria celtica (fig. 2) presente con diversi esemplari di armille in tutta l'Emilia Romagna (4). Secondo l'inventario ottocentesco del museo, gli esemplari in questione proverrebbero da Bibbiano (RE) (5), ma la certezza del ritrovamento si ha per un solo bracciale, di cui rimane circa metà circonferenza frammentata in tre pezzi catalogati con tre numeri d'inventario distinti (6). Il bracciale rientra nel tipo 8d della Haevernick

(7) e nella serie 20 del Gebhard (8), è realizzato in vetro blu e articolato in cinque ordini di modanature, con la centrale più alta e ritorta a treccia. Le decorazioni con motivi a zig-zag in giallo e bianco interessano tutti gli ordini di modanature eccetto le due estreme. Questo tipo di bracciale è presente sia in Italia che nei territori al di là delle Alpi a partire dagli inizi del II sec. a.C. e per tutto il LTC2.

Il bracciale inventariato con il n. S 44/165, conservato per circa tre quarti della circonferenza, è in vetro blu scuro e presenta tre ordini di modanature, con quella centrale più rilevata e decorata da un motivo in vetro giallo, formato da due filamenti ondulati in pasta vitrea a rilievo che si intersecano disegnando delle losanghe. Il pezzo rientra nel gruppo 5b della Haevernick e nella serie 33 del Gebhard, datata al LTC1.

L'ultimo bracciale, inventariato con il n. S 44/168, molto frammentario, in vetro blu scuro e articolato in cinque ordini di modanature, con quella centrale più ampia delle altre, può essere assegnato al gruppo 7a, variante 3, della Haevernick e alla serie 17 del Gebhard, datata al LTC.

Il gruppo tipologico più consistente all'interno del materiale romano è costituito dai balsamari, che data la varietà di forme consentono di studiare e seguire l'evoluzione dei principali tipi di recipienti di questo genere. Tra tutti si distingue il balsamario inventariato con il n. 80580 (fig. 3), proveniente da una tomba con corredo di fine I sec. d.C. (9), mancante del labbro e di parte del collo e con delle dimensioni piuttosto ampie che fanno pensare all'ultima fase di evoluzione della forma Isings 6 (10). Il pezzo si caratterizza per una certa sproporzione tra le dimensioni del collo, molto stretto e strozzato alla base, e il ventre sferoidale e abbastanza ampio, e può essere avvicinato ad un esemplare proveniente dal Museo di Zara ed ora al Museo di Murano (11), presentando comunque una forma molto adatta a preservare liquidi o balsami soggetti ad una forte evaporazione.

Il n. S 50/101 è l'unico balsamario costolato della raccolta (fig. 4), proveniente da una tomba della località Ravisa di Brescello che nel corredo aveva altri 14 balsamari in vetro e un bastoncino in vetro tipo Isings 79. L'esemplare, mancante di una piccola porzione di ventre, con il labbro perpendicolare alla parete e ripiegato all'interno, presenta delle costolature verticali sulla parete e sulla spalla. Dati i confronti con il corredo tombale, il pezzo può essere datato al I sec. d.C. e trova corrispondenze con esemplari noti in Italia settentrionale, in Germania e in Oriente (12).

Molto interessante anche il balsamario n. 8635 (fig. 5), proveniente da una tomba di Goleto di Boretto con corredo di III-IV sec. d.C. (13). L'esemplare, in vetro trasparente di spessore abbastanza grosso, è caratterizzato da un labbro per-

pendicolare alla parete ribattuto superiormente, da un lungo collo strozzato alla base a due terzi del pezzo, da una parete diritta, da un fondo piatto e da dimensioni piuttosto consistenti. Il tipo, che trova confronti solo con un esemplare proveniente dall'Asia Minore, ora conservato al Museo di Ginevra (14) e con un pezzo del Museo di Zagabria (15), può essere datato al II-III sec. d.C. e data l'assenza di confronti in territorio italiano, si potrebbe pensare ad un'importazione dall'Asia Minore o dalla Pannonia.

Tra il materiale romano è molto numerosa anche la classe tipologica delle coppe in cui è presente anche una Zarte Ripenschale, tipo Isings 17, inventariata con il n. S 48/171 (fig. 6) e proveniente da Castelnovo Sotto. L'esemplare, datato al I sec. d.C., mancante di circa metà del corpo e di colore viola, è caratterizzato da un labbro leggermente esoverso e tagliato e da un corpo con sottili costolature decorato sulla spalla da filamenti in vetro bianco che continuano anche sul fondo. La coppa, che trova corrispondenze con esemplari provenienti dall'Italia Nord Occidentale e Nord Orientale (16), potrebbe testimoniare dei contatti con Aquileia, considerata uno dei centri produttori di questo particolare tipo di recipienti (17).

Gli unici pezzi bollati della raccolta rientrano nella

classe tipologica delle bottiglie.

Il pezzo inventariato con il n. S 54/260, proveniente dalla Stazione di Demorta nel Mantovano, mancante di parte dell'ansa e attribuibile alla forma Isings 50 b (fig. 7), presenta sul fondo un marchio a rilievo caratterizzato da cinque cerchi concentrici e quattro lettere poco rilevate ai quattro angoli della base (ISTS) di incerta lettura anche a causa della terra presente all'interno del recipiente. La bottiglia, databile tra la metà del I sec. d.C. e il II sec. d.C., purtroppo non presenta confronti con marchi simili provenienti da altre zone italiane.

Di notevole importanza sono invece le tre bottiglie mercuriali (18) (fig. 8) trovate nel 1918 alla periferia di Reggio Emilia insieme ad un rython e ad una firmalampe con bollo VIBIAN, ai lati di un'urna in piombo deposta in una cassetta in mattoni (19). Le tre bottiglie, lacunose in alcune delle loro parti, probabilmente vennero soffiate nel medesimo stampo, dato che presentano le stesse imperfezioni sulla superficie del corpo. Gli esemplari, caratterizzati da un lungo collo cilindrico e da un corpo parallelepipedo a base quadrangolare, presentano sul fondo un marchio a rilievo raffigurante un ramo di palma con le lettere «I» e «V» ai lati e quattro cerchi rilevati in corrispondenza dei quattro angoli. Questo tipo di marchio trova precise corrispondenze con esemplari provenienti da Angera e Brescia (20), ma si possono avere anche altri riscontri con pezzi che presentano solo il motivo della palma nell'Italia Nord occidentale e centrale (21). Questa testimonianza contribuisce ad avvalorare l'ipotesi di una produzione di bottiglie mercuriali localizzata in area padana (22), che contraddirebbe le vecchie teorie di una produzione esclusivamente renana del tipo (23). Le tre bottiglie possono essere datate al III-IV sec. d.C.

All'interno della raccolta non mancano anche pez-

zi di un certo prestigio, come la brocca inventariata con il n. S 49/65 (fig. 9), e trovata a Ciano d'Enza (Luceria) durante scavi condotti nel 1861. L'esemplare, monoansato, mancante di parte del labbro, del collo e del ventre, presenta un collo cilindrico, un ventre globulare decorato da un filamento in pasta vitrea bianca a rilievo e il resto dell'attacco dell'ansa tricostolata. Il tipo, soprattutto per la decorazione, trova i confronti più significativi con l'area ticinese e con la Germania (24), è attribuibile alla forma Isings 13 ed è datato alla seconda metà del I sec. d.C.

Di buona fattura è anche il bicchiere inventariato con il n. S 49/67 (fig. 10), proveniente da Ciano d'Enza e mancante di parte del ventre e dell'orlo. Il pezzo, di color viola chiaro, presenta un corpo troncoconico decorato da una costolatura avvolta a spirale che ha richiesto una lavorazione a doppia soffiatura e presenta un piede campaniforme che non consente di inserire il pezzo in un preciso ambito tipologico. L'esemplare, soprattutto per il tipo di decorazione, può essere avvicinato a ritrovamenti tedeschi, e in particolare alla forma 62a della Goethert-Polaschek (25), che però non presenta un piede campaniforme. Data la mancanza di confronti con esemplari provenienti dall'Italia settentrionale o centrale, il pezzo può forse considerarsi un'importazione dalle province germaniche, dove sono stati individuati gli esemplari tipologicamente più vicini e fa pensare ad una datazione tarda, forse di IV sec. d.C.

Tra il materiale medievale si distingue la collana longobarda inventariata con il n. S 51/100 (fig. 11), di provenienza sconosciuta, ma datata al VI o VII sec. d.C. anche grazie alla presenza di una

perla millefiori di tipo «Cividale» (26).

Complessivamente il materiale della raccolta, esaminato solo nei suoi pezzi più significativi, è in linea con le caratteristiche messe in evidenza per la produzione vetraria Italiana antica. In particolare, i pezzi romani, datati prevalentemente al I e II sec. d.C., avvalorano l'ipotesi di una produzione vetraria italiana fiorente soprattutto nei primi due secoli dell'impero e poi soppiantata dalle produzioni dell'Europa settentrionale e confermano la vocazione dell'Emilia ad essere una terra interessata da grossi movimenti di popolazioni e da flussi commerciali diretti soprattutto verso Nord.

NOTE

(1) Ringrazio la dott.ssa G. Meconcelli Notarianni e l'«AIHV» per avermi offerto l'opportunità di partecipare alla Giornata Nazionale di Studio e la dott.ssa Mirella Marini Calvani per avermi accordato i permessi per l'esposizione e pubblicazione di parte del materiale oggetto della relazione.

Ringrazio per il sostegno e i contributi tecnici e scientifici, la prof.ssa Annapaola Zaccaria Ruggiu e la dott.ssa Anna Larese. Ringrazio il dott. G. Ambrosetti, Direttore dei Civici Musei di Reggio Emilia, per avermi concesso di studiare la raccolta di vetri del Museo Chierici e il dott. R. Macellari e il dott. Marchesini, funzionari dei Civici Musei, per l'assistenza e la grande disponibilità dimostrata nei miei confronti.

Un particolare ringraziamento va poi anche a Francesco Ceselin, Ivan Chiesi ed Enrica Cerchi per avermi concesso di con-

sultare le loro tesi di laurea.

(2) M. CATARSI - P.L. DALL'AGLIO, La necropoli protovillanoviana di Campo Pianelli di Bismantova, Reggio Emilia 1978, p. 48.

(3) G.L. CARANCINI, Gli spilloni nell'Italia continentale (Prähistorische Bronzefunde, XIII,2), München 1975, p. 356, p. 3085, tay 92

(4) V. ORFANELLI - S. VELLANI, I vetri di Monte Bibele (Monterenzio - Bologna) (Comitato Nazionale Italiano dell'A.I.H.V. - Contributi storico-tecnici, 3), Venezia 1992.

(5) R. MACELLARI, Bibbiano - La Castellina. Testimonianze di età ellenistica, in Vestigia Crustunei. Insediamenti etruschi lungo la valle del Crostolo, cat. mostra, Reggio Emilia 1990, p. 282.

(6) Inv. nn. S 44/143, S 44/166, S 44/167.

(7) T.E. HAEVERNICK, Die Glasarmringe und Ringperlen der Mittel - und Spatlätenezeit auf dem europäischen Festlaud, Bonn 1960, p. 174, n. 151, gruppo 8d, tav. 17.

(8) R. GEBHARD, Pour une nouvelle typologie des bracelets celtiques en verre, in M. FEUGÈRE (cur.), Le verre préromain en Europe occidentale, Montagnac 1989, serie 20, p. 81.

(9) L. CHIESI, Lineamenti storico-archeologici di Brescello romana, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, relatore prof.ssa D. Scagliarini Corlàita, a.a 1988-1989.

(10) C. ISINGS, Roman Glass from Dated Finds, Gronin-

gen/Djakarta 1957, pp. 22-23, forma 6.

(11) G.L. RAVAGNAN, Vetri antichi del Museo Vetrario di Murano. Collezioni dello Stato, Venezia 1994, p. 81, n. 142. (12) M. FORTUNATI ZUCCALA, Groppello Cairoli (Pavia). La necropoli romana, in "Notizie degli Scavi di Antichità" 1979, tomba 5,3, p. 18, fig. 8 (solo forma); C. MACCABRUNI, I vetri romani dei Musei Civici di Pavia. Lettura di una collezione, Pavia 1983, p. 143, n. 110; M.C. CALVI, I vetri romani del Museo di Aquileia, Aquileia 1968, tav. 5:5; E. CERCHI, Vetri, in Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia, II, Modena 1989, p. 100, n. 4, fig. 68; F. FREMERSDORF, Römische geformtes Glas in Köln (Die Denkmäler des römischen Köln, VI), Köln 1961, p. 40, tav. 60; K. GOETHER T-POLAS CHEK, Katalog der römischen Gläser des Rheinische Landesmuseums Trier (Trier Grabungen und Forschungen, 9), Mainz 1977, pp. 144-145, nn. 618-619, tavv. I,4d, VIII,94d, forma 70c.

(13) L. MALNATI, Reggio Emilia e Provincia - III-IV sec., appendice in S. GELICHI - L. MALNATI - J. ORTALLI, L'Emilia centro Occidentale tra la tarda età imperiale e l'alto medioevo, in Società romana e impero tardoantico, I, Istituzioni, ceti,

economie, Bari 1986, p. 604, figg. 12-14.

(14) J.L. MAIER, Verre romains (Immages du Musée d'Art et d'Histoire de Gènève, 7), Gènève 1975, p. 26, n. 8, fig. 13.

(15) D. RENDIĆ-MIOČEVIĆ, Sezione greco-romana, in Arte e

Cultura in Croazia. Collezioni del Museo Archeologico di Zagabria, cat. mostra, Zagabria 1993, p. 150, n. 172.

(16) Vetri nelle civiche collezioni bresciane, Brescia 1987, p. 17, n. 2a, tav. Ib; L. PASSI PITCHER (cur.), Sub ascia. Una necropoli romana a Nave, Modena 1987, tomba 8, p. 141, fig. 81; CALVI 1968 cit., gruppo C, tavv. C:11, 9:1 - 2 - 3; G. FOGOLARI - B.M. SCARFI', Adria antica, Venezia 1970, p. 84, n. 63, fig. 63.I.

(17) ISINGS 1957 cit., pp. 35-36; S. BIAGGIO SIMONA, I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Canton Ticino, I, Locarno 1991, pp. 71-72.

(18) ISINGS 1957 cit., p. 100, forma 84.

(19) MALNATI 1986 cit., p. 584.

(20) G.M. FACCHINI, Vetri romani provenienti da Angera al Museo Giovio di Como, in "Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como", 162, 1980, p. 49, n. 16, tav. 4:5 (III-IV sec. d.C.); Civiche collezioni bresciane 1987 cit., p. 21, n. 16a (fine II sec. a.C.).

(21) FACCHINI 1980 cit., p. 49, n. 15, tav. 4:4 (III-IV sec. d.C.); G.M. FACCHINI, Vetri, in G. SENA CHIESA (cur.), Angera romana. Scavi nella necropoli 1970-1979, Roma 1985, p. 552, tav. 70,20; G.M. FACCHINI, Vetri, in G. SENA CHIESA - M.P. LAVIZZARI PEDRAZZINI (cur.), Angera romana. Scavi nell'abitato 1980-1986, Roma 1995, pp. 223-224, n. 24, tav. 78,20; MACCABRUNI 1983 cit., p. 177, n. 227 (II-IV sec. d.C.); G. MECONCELLI NOTARIANNI, Vetri antichi nelle collezioni del Museo Civico Archeologico di Bologna, Bologna 1979, p. 68, n. 61 (II-III d.C.); G. MECONCELLI NOTARIANNI, Römische Gläser aus Claterna: alte und neue Erwerbungen des städtischen archäologischen Museums Bologna, in Annales du 10e Congrès l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre (Madrid-Segovia 23-28 septembre 1985), Amsterdam 1987, pp. 56-57, n. 20, fig. 15 (II-IV sec. d.C.); L. MERCANDO, La necropoli romana di Portorecanati, in "Notizie degli Scavi di Antichità" 1974, p. 314, tomba 70.2, p. 185, fig. 163g.

(22) FACCHINI 1995 cit., p. 222.

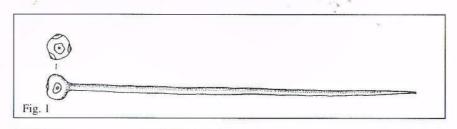
(23) CALVI 1968 cit., p. 58.

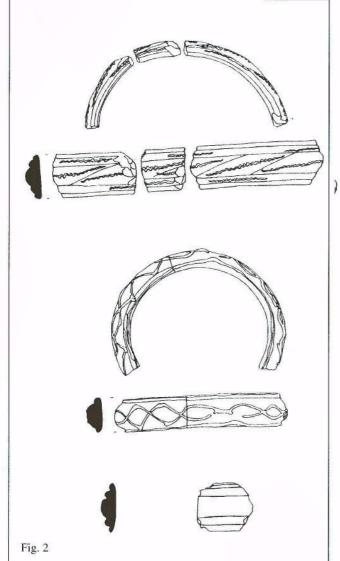
(24) BIAGGIO SIMONA 1990 cit., p. 273, n. 139.1.035, tav. 29; F. FREMERSDORF, Das naturfarbene sogenannte blaugrüne Glas in Köln (Die Denkmäler des römischen Köln, IV), Köln 1958, pp. 27-28, tavv. 26, 28, 29.

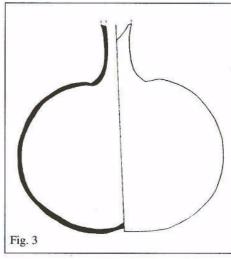
(25) GOETHERT-POLASCHEK 1977 cit., nn. 370 - 371, p.

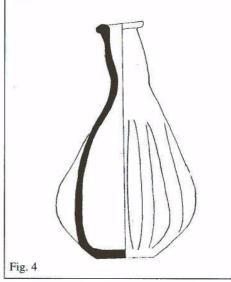
84, n. 176 m, tav. 16, n. 177 b, tav. 17.

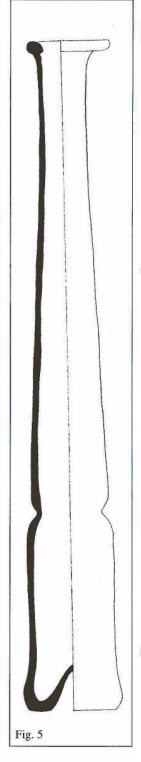
(26) A. TAGLIAFERRI, Il Ducato di Forum Julii, in AA.VV., I Longobardi, cat. mostra, Milano 1990, pp. 367-368, fig. X.4e.

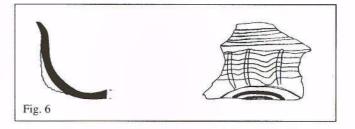




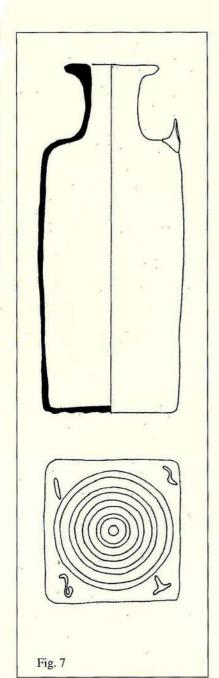


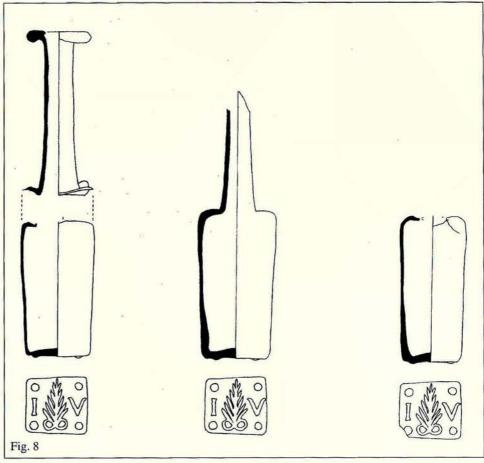












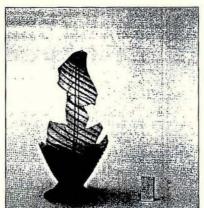
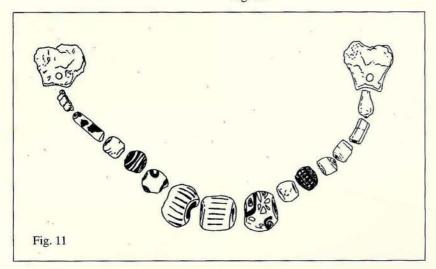
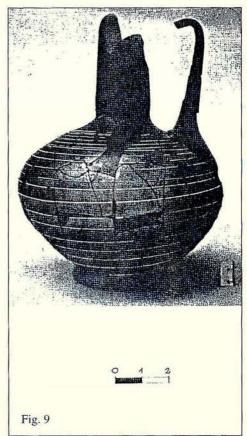


Fig. 10





Atti della I Giornata Nazionale di Studio Il vetro dall'antichità all'età contemporanea, Venezia 2 dicembre 1995, Venezia 1996

FRANCESCO CESELIN

VETRI ROMANI DEL MUSEO ARCHEOLO-GICO NAZIONALE DI PARMA

Oggetto di questa relazione è la collezione di vetri romani del Museo Archeologico Nazionale (MAN da ora in poi) di Parma, da me studiati nel corso della compilazione della mia tesi di laurea discussa il 26 ottobre 1993 presso l'Università degli studi di Venezia, relatrice la prof.ssa A. Zaccaria Ruggiu, correlatori: prof. O. Von Hessen, dott.ssa A.M. Larese (1)

Gli esemplari considerati, integri, incompleti o semplici frammenti, sono complessivamente 139. Per quanto concerne la loro provenienza si può dire che 32 sono il frutto di ritrovamenti casuali o isolati o dell'acquisto di pezzi sempre provenienti dal Parmense; un altro piccolo gruppo di 16 esemplari proviene sicuramente dagli scavi effettuati a Velleia sin dal 1760 per volontà dell'allora sovrano del Ducato Filippo di Borbone. Per altri 40 la provenienza è purtroppo ignota o non più identificabile con certezza (2). Un ultimo gruppo di 51 pezzi tra esemplari integri e frammenti proviene da Roma. Tutti e 139 i pezzi sono accomunati da una totale mancanza di dati riguardo al contesto di ritrovamento, il che ha reso necessario ricorrere a classificazioni tipologiche ricavate dalla bibliografia specialistica per giungere - laddove possibile ad una loro catalogazione e datazione.

Scopo di tale lavoro è il tentativo di comprendere in quale rapporto essi si pongano con la produzione vetraria dell'Italia settentrionale, se ne seguano le tendenze, se vi siano forme originali caratteristiche del luogo che possano indurre ad ipotizzare la presenza di ateliers a Parma od a Velleia oppure, in caso contrario, da dove provenissero i vetri necessa-

ri a soddisfare la richiesta locale.

Dall'analisi dei pezzi risulta che sono presenti le seguenti forme: balsamari (27), bicchieri (13), bottiglie (19), brocche (6), coppe (39), olle (2), piatti (4). Inoltre sotto la voce «vari» sono stati raggruppati frammenti di vetri da finestra (7), vaghi di collana (10), e singoli tipi isolati come ad esempio lo splendido fondo d'oro (inv. O25). Per 7 frammenti non è stato possibile neppure determinarne la forma.

Per quanto riguarda la prima forma esaminata, quella dei balsamari, si può dire che ad essa sono rapportabili numerosi tipi e varianti che permettono di seguirne l'evoluzione morfologica avvenuta nel corso dei primi due secoli della nostra era. Sono presenti le forme Isings (IS da ora in poi) 6 ed 8, ma vi sono anche esemplari delle più tarde forme IS 28 ed 82.

Tra i balsamari i più interessanti sono senza dubbio quelli recanti bolli impressi sul fondo, in tutto 7. Il

primo (3) è riconducibile alla forma 30 del De Tommaso (4), presente nell'Italia settentrionale soprattutto in contesti di II, inizio III secolo (5). L'esemplare di Parma è in vetro soffiato trasparente sottilissimo, ed appare fortemente frammentario.

Il bollo è stato apposto sotto la base del balsamario ed appare leggermente fuori centro. Tale bollo è costituito da alcune lettere: appaiate sulla riga superiore si vedono quella che è sicuramente una «M» ed un'altra che potrebbe essere una «A» senza trattino oppure un frammento d'altra lettera. Subito al di sotto di questo secondo elemento si trova un'altra lettera incompleta, ma individuabile come una «T».

Alla seconda metà del II secolo d.C., sarebbero riportabili 5 balsamari con bollo, forma IS 82, già pubblicati dal Frova nel 1971 (6) (invv. 2526-30 v20-24).

Il bollo è costituito da una iscrizione circolare esterna ed un monogramma interno. L'iscrizione è oggi generalmente interpretata come vec(tigal) monopolium p(atrimoni) Imp(eratoris) Caes(aris) M(arci) Antonini; il monogramma interno è stato sciolto dalla Roffia, la quale vi legge il nome «Ravenna» (7). Questa città sarebbe identificabile come centro di particolari attività vetrarie e di lavorazione sostanze aromatiche, collegate all'interno di un processo di produzione e commercializzazione di tali prodotti caratterizzato da un controllo di tipo monopolistico da parte dello Stato romano. Tale bollo trova confronti unicamente con esemplari di Adria (8) e Verona (9).

Al controllo statale è ricollegabile anche il bollo apposto sotto un altro balsamario del Museo di Parma (inv. 2576 v69), forma 74 della Goethert Polaschek (10); balsamari di questo tipo sono presenti anche in contesti di fine I secolo, ma hanno la loro diffusione maggiore tra il II ed il III (11). Potrebbe trattarsi di un bollo *Patrimoni*, la cui presenza è documentata in quasi tutte le regioni occiden-

tali dell'Impero.

La seconda forma considerata è quella dei bicchieri, alla quale sono riconducibili 13 pezzi. Tre di essi, integri o quasi interamente ricostruiti e riconducibili alle forme IS 30 (variante), 96 e 108a, furono rinvenuti nel 1841 in una necropoli romana localizzata in località Stagno; dalla medesima necropoli provengono altri 3 oggetti conservati presso il museo parmense e più precisamente: una bottiglia a depressioni (fig. 1, inv. 2509 v4), una brocca (fig. 2, inv. 2507 v2) forma IS 120b ed una coppa (inv. 2507 v2) forma IS 85b, tutti pezzi di datazione abbastanza tarda, attorno al III secolo.

Tra le bottiglie rivestono particolare importanza un gruppo di 7 frammenti (12) riconducibili alla forma IS 50, che portano impressi parti più o meno estese di marchi di fabbrica, ed una bottiglia mercuriale,

forma IS 84, (fig. 3, inv. 2573 v67) a sua volta re-

cante impresso un bollo sotto la base.

Tra i 7 frammenti almeno 3 sono riconducibili al marchio ben conosciuto *L. Aemili Blasti;* tale marchio è stato rinvenuto soprattutto nell'Italia settentrionale, ma è attestato anche a Roma ed in Dalmazia (13).

Un altro frammento può esser riportato ad un marchio altrettanto conosciuto, quello *C. Salvi Grati*. Purtroppo il bollo della bottiglia mercuriale (fig. 3) non appare perfettamente centrato, ad ogni modo oltre alla figura umana centrale sono riconoscibili anche tre lettere poste agli angoli: si riconoscono una «G», una «H» ed una «F». Altri elementi posti sul lato destro purtroppo non sono leggibili. In Italia le bottiglie mercuriali con questo bollo trovano confronti a Perugia, Ferrara ma soprattutto Roma (14), fuori d'Italia sono presenti in particolar modo in Renania e nelle regioni adiacenti (15).

Tra le bottiglie citiamo infine la già citata bottiglia a depressioni proveniente da Stagno (fig. 1). Questa forma è presente nelle province occidentali in un arco di tempo che va dal II al IV secolo (16).

Tra le coppe 2 pezzi spiccano particolarmente: si tratta d'un frammento di coppa biansata color ambra dell'artista sidonio Ennione (inv. 2525 v19), ritrovato a Fidenza nel 1844, e di una coppa integra forma IS 87 (fig. 4, inv. 2519 v13).

La prima giunse al Museo grazie ad una donazione ed è databile, sulla base di altri ritrovamenti enniani, alla seconda metà del I secolo (17). L'Harden, che realizzò nel 1935 una classificazione dei vetri sidonii ancor oggi utilizzata, catalogò questo

frammento come tipo 2 ii a (18).

Per quanto concerne la seconda (fig. 4), rinvenuta a S. Lazzaro Parmense nel 1875, pur se alcuni confronti sono presenti in Italia settentrionale (19) la grande maggioranza di questi si trova in Oriente: Egitto, Israele, Siria e Cipro (20). Non appare invece molto diffusa nelle province occidentali (21). Pertanto, alla luce di questi dati, è possibile che si tratti di un oggetto di importazione orientale.

Si ricorda infine uno dei pezzi più notevoli della collezione parmense: il fondo d'oro (inv. O25).

La Zanchi Roppo lo data al VI secolo per il tipo di composizione e per la pettinatura del Cristo (22). Questo tipo di disposizione a raggiera degli apostoli attorno al Cristo si ritrova nella decorazione della cupola del Battistero degli ortodossi a Ravenna, che è datata al V secolo e che confermerebbe così la presenza in età tarda di questo schema iconografico.

Si sono sin qui esaminati le forme ed i tipi più interessanti della collezione parmense, la quale - pur tenendo conto di vari fattori negativi come la mancanza di dati di scavo ed il basso numero di reperti provenienti con sicurezza dalle aree limitrofe - ci fornisce egualmente una serie di dati interessanti.

Nel complesso su 139 esemplari considerati, almeno 98 sono riconducibili con certezza ai secoli I-II d.C., 12 non sono databili con esattezza mentre tra i rimanenti, 21 appartengono ad epoche più recenti (III-VI secolo) ed 8 sono tipi esistenti tra il I ed il III secolo o tra il II ed il IV. Esaminando i singoli gruppi, si può dire che dei 32 pezzi sicuramente provenienti dal Parmense 13 sono databili al I se-

colo e 7 al II; 13 esemplari sui 16 provenienti da Velleia sono databili tra il I ed il II secolo.

Pare delinearsi, dunque, una tendenza che accomuna il territorio parmense al resto dell'Italia settentrionale.

Tale tendenza appare anche più marcata all'interno del gruppo di vetri provenienti da Roma: su 51 pezzi, infatti, ben 33 appartengono a forme databili al I secolo d.C., ed altri 11 a forme del II.

Analogamente si comporta anche il gruppo di vetri la cui provenienza è sconosciuta, con 6 esemplari databili al I secolo d.C. e 15 al secolo successivo su un totale di 40 pezzi (di cui 10 non databili).

Dal punto di vista morfologico, si ha la sensazione che non vi siano in quest'area forme che non siano presenti anche in altre zone dell'Italia settentrionale. Vi si trovano, infatti, tanto pezzi di probabile produzione aquileiese o comunque di importazione adriatica (il frammento di coppa di Ennione, inv. 2525 v19; la coppa da San Lazzaro Parmense, inv. 2519 v13; i 5 balsamari invv. 2526-30 v20-24) quanto esemplari provenienti forse dall'Italia nordoccidentale (come i frammenti di bicchieri decorati ad intaglio invv. 2578 v72 e 2580 v74) o di possibile importazione dalle province settentrionali dell'Impero (la brocca inv. 2511 v6).

Perciò, almeno da quanto risulta dall'analisi di questo limitato campione di esemplari, si può supporre che il Parmense si ponesse più come area di importazione di vetri, spesso anche di ottimo livello, che come centro di produzione in grado di

creare una serie di forme originali.

NOTE

(1) Desidero ringraziare sentitamente la dott.ssa G. Meconcelli Notarianni, i proff. W. Dorigo e G. Romanelli e l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre per l'occasione concessami di partecipare a questa Giornata Nazionale di Studio. Rivolgo inoltre un vivo ringraziamento alla prof.ssa A. Zaccaria Ruggiu ed alla dott.ssa A.M. Larese per tutti i loro consigli e suggerimenti. E non posso certo dimenticare la dott.ssa M. Marini Calvani, per avermi cortesemente autorizzato alla pubblicazione degli atti, e la dott.ssa M. Bernabò Brea per aver agevolato in ogni modo il mio lavoro presso il Museo di Parma. Un ultimo ringraziamento alla dott.ssa N. Camerin ed a tutti coloro che in vari altri modi mi hanno aiutato e che non posso citare solo per motivi di spazio.

(2) A proposito di questo gruppo bisogna dire che si può presumere che parte di essi, 13 per l'esattezza, provengano dai summenzionati scavi di Velleia dato che nelle relazioni di scavo dell'epoca si fa sovente menzione del rinvenimento di frammenti vitrei. Purtroppo però essi non sono singolarmente

individuabili.

(3) Privo di numero di inventario e di dati sul suo ritrovamento. (4) G. DE TOMMASO, Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C.-III sec. d.C.), Roma 1990, forma 30, p. 57.

(5) DE TOMMASO 1990 cit., p. 57; C. MACCABRUNI, I vetri romani dei Musei Civici di Pavia, Pavia 1983, p. 164, n. 219 (fine I-II secolo); F. BERTI, La necropoli romana di Voghenza, in Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese, Ferrara 1984, tomba 28, p. 115, nn. 1-3, p. 116, n. 4, tav. XV, tomba 28, nn. 1-4 (II secolo inoltrato); Vetri nelle civiche collezioni bresciane, cat. mostra, Brescia 1987, p. 62, n. 100a (fine II-fine III); S. BIAGGIO SIMONA, I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Canton Ticino, Locarno 1991, p. 153, n. 000-1-173, tav. 25 (II-III secolo); G.L. RAVAGNAN, Vetri antichi del Museo Vetrario di Murano. Collezioni dello Stato, Venezia 1994, p. 98, n. 181.

(6) A. FROVA, *Vetri romani con marchi*, in "Journal of Glass Studies" XIII, 1971, pp. 38-44.

(7) E. ROFFIA, Balsamari vitrei con bolli dalla necropoli di Porta Palio a Verona, in B.M. SCARFÌ (cur.), Studi di archeologia della X^a regio in ricordo di Michele Tombolani, Roma 1994, p. 389.

(8) E. ROFFIA, Vetri romani conservati all'Accademia dei Concordi e al Museo del Seminario di Rovigo, in "Padusa", 8, 1972, p. 92

(9) ROFFIA 1994 cit., pp. 385-397.

(10) K. GOETHERT-POLASCHEK, Katalog der römischen Gläser des Rheinische Landesmuseums Trier (Trierer Grabungen und Forschungen, 9), Mainz 1977, forma 74, pp. 121 ss. (11) GOETHERT-POLASCHEK 1977 cit., p. 121, n. 664, tav. 53; B. RÜTTI, Die Römischen Gläser aus Augst und Kaiseraugst (Forschungen in Augst, 13/2), Augst 1991, forma 137, p. 120, n. 2380 (fine I-II secolo); M.C. CALVI, I vetri romani del Museo di Aquileia, Aquileia 1968, gruppo D, p. 138 (III secolo); G. MECONCELLI NOTARIANNI, Vetri antichi nelle collezioni del Museo Civico Archeologico di Bologna, Bologna 1979, pp. 140-141, n. 194 (inizio III secolo); V. PAŠKVALIN, Antičko staklo s područja Bosne i Hercegovine, in "Arheološki Vestnik", XXV, 1974, p. 130, n. 2, tav. III; O. VESSBERG, Roman Glass in Cyprus (Opuscola Archaeologica, VII), Lund 1952, p. 139, n. 16, tav. IX.

(12) Invv. 2567 v61, 2568 v62, 2569 v63, 2570 v64, 2572 v66 (questi 5 provengono sicuramente da Velleia) e invv.

2571 v65 e 2574 v68.

(13) C.I.L. XV, 2, 6990; Dalmazia: I. FADIĆ, Rimsko staklo Argyruntuma, Zadar 1989, pp. 11-12, p. 27, n. 57, p. 28, n. 56; ID., Antičko staklo Asserije iz arheološkog muzeia u Splitu, in "Benkovački kraj kroz vjekove, Zbornik", 2, 1988, p. 39, n. 124, fig. a pp. 49-50.

(14) Perugia e Parma: C.I.L. XI, 2, 6710 12 a-b; Roma e Ferra-

ra: C.I.L. XV, 2, 6982-3.

(15) Francia e Germania: C.I.L. XIII, 3, 2, 10025 a-n, ed ancora: F. FREMERSDORF, Das naturfarbene sogenannte blaugrüne Glas in Köln (Die Denkmäler des römischen Köln, IV), Köln 1958, pp. 61-62, tav. 120; L. BARKÓCZI, Pannonische Glasfunde in Ungarn (Studia Archaeologica, IX), Budapest 1988, p. 132, n. 269, tavv. XXI, LXXXIII.

(16) FREMERSDORF 1958 cit., p. 26, tav. 22; G. FACCHINI, Vetri romani provenienti da Angera al Museo "Giovio" di Co-

mo, in "Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como" 162, 1980, p. 48, n. 14, tav. 4.3 (II-III secolo); PAŠKVALIN 1974 cit., p. 129, n. 3, tav. 2.

(17) G. LEHER, Ennion - A first Century Glassmaker, Jerusalem-Ramat Aviv 1979, p. 14.

(18) D.B. HARDEN, Romano-Syrian Glass with Mould-Blown Inscriptions, in "The Journal of Roman Studies", 25, 1935, p. 166.

Per altre informazioni sul frammento di Fidenza: C.I.L. XI, 2, 1, 6710.15; L. CONTON, I più insigni monumenti d'Ennione, in "Ateneo Veneto", 1906, pp. 10-11; A. FROVA - R. SCARANI, Parma, il Museo Nazionale di Antichità, Parma 1965, p. 131; L. GRAZZI, Parma romana, Parma 1972, p. 194; M. MARINI CALVANI, Fidentia, Parma 1977, p. 23, p. 45, n. 46, fig. 12.

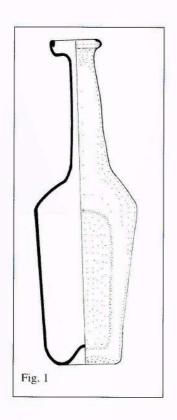
(19) C. ISINGS, Roman Glass from Dated Finds, Groningen/Djakarta 1957, forma 87, p. 104, da Este (fine I secoloinizio II) e Ventimiglia (datata al tempo di Marco Aurelio); BIAGGIO SIMONA 1991 cit., p. 86, n. 139-1-038, tav. 8; E. ROFFIA, I vetri antichi delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano, Milano 1993, p. 75, n. 55 (II-III secolo con altri confronti), p. 79, n. 55, p. 82, n. 55, p. 232, n. 55.

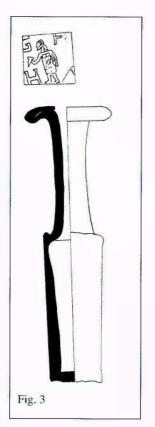
(20) Egitto: C.C. EDGAR, Graeco-Egyptian Glass (Catalogue général des antiquités égyptiennes du Musée du Caire, nn. 32401-32800), Le Caire 1905, nn. 32446, 32452, tav. 2; D.B. HARDEN, Roman Glass from Karanis found by the University of Michigan Archaeological Expedition in Egypt 1924-1929, Ann Arbor 1936, pp. 110-111, nn. 236-255; Israele: D. BARAG, Hanita, Tomb XV, a Tomb of the Third and Early Fourth Century C.E., in "Atiqot English Series", 13, 1978, p. 21, n. 39 (III secolo); Siria: C.W. CLAIRMONT, The Excavations at Dura Europos, Final Report IV, Part V: The Glass Vessels, New Haven 1963, p. 22, n. 77, tavv. II, XX (I secolo, sino all'età flavia); Cipro: VESSBERG 1952 cit., Gruppo C I°, p. 117, nn. 12-14, tav. II.

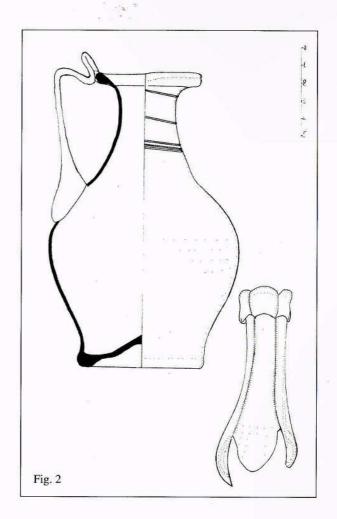
(21) C. ISINGS, Roman Glass in Limburg, Groningen 1971, n. 136, tav. 17; J. DE ALARÇAO, Roman Glass from Troia (Portugal), in Annales du 8e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre 1979 (Londres-Liverpool, 18-25 septembre 1979), Liège 1981, p. 108, nn. 6-9, p. 109,

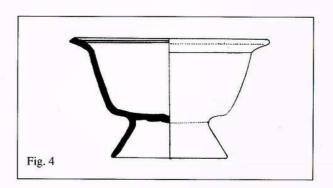
nn. 6-9 (fine I-inizio II secolo).

(22) F. ZANCHI ROPPO, Vetri paleocristiani a figure d'oro conservati in Italia, Bologna 1969, pp. 48-49, n. 41.









Atti della I Giornata Nazionale di Studio Il vetro dall'antichità all'età contemporanea. Venezia 2 dicembre 1995. Venezia 1996

PIERA MELLI - ANNA MARIA PASTORINO

VETRI ROMANI DAI RECENTI SCAVI DI GENOVA: RAPPORTO PRELIMINARE

Gli scavi urbani condotti a Genova negli ultimi 10 anni hanno permesso di acquisire elementi utili a chiarire la topografia della città preromana e romana e di puntualizzare meglio il ruolo svolto da questo centro nel corso dei secoli all'interno delle rotte commerciali dell'alto Tirreno. Gli scavi in questione (1) condotti dalla Soprintendenza Archeologica della Liguria, in cantieri edili, con interventi per lo più di emergenza, solo raramente programmati, hanno interessato in particolare la zona ai piedi del Colle di Castello, in prossimità del porto antico, dove si sviluppò la città romana (fig. 1). Tra i vari interventi sono stati scelti per questa relazione preliminare quelli che hanno restituito il maggior numero di frammenti vitrei di età romana. La diffusione del materiale vitreo a Genova in tale epoca non era stata finora presa in considerazione, anche a causa dell'esiguità dei Manca infatti quasi completamente l'apporto delle necropoli dalle quali, gli scarsissimi conosciuti risalgono ancora materiali ritrovamenti ottocenteschi, in parte ormai perduti (2). Il materiale finora pubblicato è stato invece recuperato da scavi recenti (3). Attraverso l'analisi dei reperti provenienti dagli ultimi scavi è stato possibile, tenendo conto dei dati già noti perlomeno aprire il problema, che andrà comunque affrontato in maniera più approfondita.

Genova. Piazza Cavour. La cosiddetta «Casa di Agrippa»

Nel 1902, nel corso di lavori di escavazione di un edificio vennero alla luce resti di una costruzione di età romana, con un pavimento di lastre di marmo di cui faceva forse parte l'epigrafe con dedica ad Agrippa, conservata nel Civico Museo Archeologico di Genova (4). Nonostante la grande risonanza del ritrovamento progressivamente la reale ubicazione delle strutture andò dimenticata. seguito a ricerche Recentemente in Soprintendenza l'edificio fu identificato nuovamente e nel corso di lavori di ristrutturazione dello stesso, nel 1988-89, si poterono eseguire sondaggi stratigrafici, che hanno consentito un miglior inquadramento cronologico dei resti (5). L'area riveste infatti un particolare interesse in quanto ubicata in un punto nevralgico dell'urbanizzazione antica ai piedi del Colle di Castello sede dell'abitato protostorico ed in prossimità del mare e della zona portuale. La sequenza di frequentazione ha mostrato una serie di fasi successive: la prima relativa ad uno spianamento del terreno, la seconda databile fra la fine del I a.C. ed il I sec.

d.C., da cui proviene la maggior parte dei frammenti vitrei presi in considerazione. Essa consiste in strati argillosi, intervallati da piccole costruzioni lignee e tracce di fuochi, contenenti sia resti di rifiuti domestici (ossa animali, frammenti anforici e di vasellame da mensa), sia resti di demolizioni di edifici (laterizi, intonaci dipinti, malta, forse provenienti da ricche abitazioni a monte) probabilmente provenienti da una zona della collina, dove erano state impiantate delle domus non ancora indagate. La terza fase testimonia l'impianto di un edificio, presumibilmente disposto su terrazze, identificabile con un ninfeo od un impianto termale composto da più ambienti, di cui uno absidato. Il complesso fu successivamente ristrutturato e ripavimentato con lastre di marmo di reimpiego di cui doveva far parte quella con dedica ad Agrippa.

I vetri

I frammenti vitrei recuperati sono pertinenti alla fase anteriore all'edificio da cui furono sigillati nei primi decenni del I sec. d.C. La fase II viene quindi datata anteriormente a questo intervento. Sono da segnalare frammenti di terra sigillata italica, di una coppa e di un bicchiere di ceramica invetriata, rispettivamente da area lionese e padana. anfore Dressel 2/4 e Dressel 20, un supporto a disco in marmo con decorazione ad ovoli che presentano una sostanziale omogeneità cronologica (età augusteo tiberiana). Una preliminare analisi economica del contesto permette di riferirlo a ceti sociali medio-alti, aperti ad influssi trasmarini e transalpini. Il vasellame vitreo comprende una serie di coppe monocrome lineari o in vetro mosaico, databili tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. In particolare nella US 132, sono stati raccolti due frammenti di coppa lineare monocroma, di cui uno di colore blu scuro, con linee incise all'interno ed un altro analogo in vetro incolore (fig. 2b,c), in associazione con una coppa Goudineau 1 (fine I sec. a.C.), coppa Schindler - Scheffenegger 1977, tav. 10b (25-15 a.C.) ed altri frammenti augusteo tiberiani (6). Sempre riferibile alla stessa fase è un frammento di vetro mosaico con bordo a reticella. Quasi a contatto con i livelli della fase III relativa all'edificio di età tiberiana si trovano ancora frammenti di coppa monocroma in vetro giallo scuro con linee incise internamente, una in vetro mosaico e una coppa costolata in vetro verde azzurro (fig. 2a). Nei livelli superiori relativi all'edificio i frammenti di vasellame sono più scarsi, significativo un frammento di coppa Isings 44a, mentre i restanti consistevano quasi esclusivamente in vetri per finestre e tessere a vari colori riconducibili ad un mosaico parietale forse della prima fase dell'edificio.

Genova. Il complesso di Mattoni Rossi

Tale complesso fa parte della stessa schiera di edifici affacciati su Piazza Cavour, su cui è allineata la casa di Agrippa, da cui dista circa 37 metri. In occasione del recupero abitativo degli edifici, quasi totalmente distrutti dai bombardamenti dell'ultima guerra, è stato condotto negli anni 1990-1991 (7) uno scavo preventivo motivato dalla significativa ubicazione dell'area. In seguito a tali indagini è emersa una articolazione complessa di fasi successive che restituiscono una sequenza ininterrotta delle trasformazioni urbane fino ai nostri giorni. Il primo impianto presuppone un rimodellamento del pendio con una possente opera di terrazzamento, che determinò a tal punto la morfologia del sito da condizionare anche tutti i successivi impianti di urbanizzazione compreso quello viario. Tale opera databile alla fine del I sec. d.C. fu finalizzata all'impianto di un edificio di cui si sono conservati tre vani rettangolari allineati, affacciati probabilmente su un cortile centrale, per il quale è stata ipotizzata una utilizzazione pubblica associata ad infrastrutture portuali e forse al Foro, che la tradizione degli studi vede ubicato in Piazza San Giorgio. La planimetria di base dell'insieme fu presto trasformata in portico e poi sventrata con l'inserimento di un complicato sistema idraulico (II sec. d.C.). L'area subì variazioni d'uso e di destinazione con alternanza di occupazioni per abitazioni e sepolcreti.

I vetri

La serie di vetri esaminati dal complesso di Mattoni Rossi copre un arco cronologico che va dal I sec. d.C. al VI sec. d.C. L'esemplare più antico è una armilla La Tène che fa parte dei materiali residuali, provenienti dalla sovrastante collina del Castello sede dell'insediamento preromano. Il resto dei frammenti presenti appartiene all'età romana. Tra la fine del 1 sec. a.C. e il I sec. d.C. va collocato un frammento di coppa costolata Isings 3 dalla US 231, anch'essa residuale, poiché in associazione con altri frammenti vitrei di cronologia molto più avanzata. Per il I e il II secolo sono attestati, oltre a frammenti di coppe e di piatti delle tipologie più diffuse, una grossa olpe a corpo cilindrico Isings 5 ed un frammento di fondo di coppa o bicchiere con depressioni sul corpo databile al II sec. d.C. Appaiono ancora per il periodo successivo (III-IV sec. d.C.) frammenti di bicchieri di vetro color verde oliva con o senza bolli applicati diffusi nello stesso periodo in Italia Settentrionale ed inoltre orli di bicchieri o coppe con filamento applicato durante la soffiatura, in vetro incolore e azzurro.

Genova. Lo scavo di Piazza Scuole Pie

L'intervento ha permesso di individuare una sequenza di fasi che vanno dall'età romana fino al Medioevo (8). La prima fase abitativa relativa alle strutture murarie individuate si fa risalire al III sec. d.C., epoca in cui nell'area furono accumulate macerie relative alla distruzione di strutture precedenti ubicate probabilmente nell'area circostante. La zona immediatamente a monte si

caratterizza, infatti, in epoca tardo-repubblicana, come destinata all'edilizia residenziale (lungo l'asse di Vico Indoratori erano allineate varie domus di quell'epoca) (9). Nell'area si alternarono momenti di edificazione ad altri di abbandono ed accumulo, con un consistente rialzamento dei suoli. Al IV-V sec. risale l'edificazione di una abitazione, di cui si è messo in luce un vano con pavimento in cocciopesto.

I vetri

Tra il copioso materiale raccolto, con un alto tasso di residualità dovuto al continuo rimaneggiamento degli strati, i vetri vanno collocati in un arco cronologico che va dal I sec. a.C. fino al V sec. d.C. Il frammento più antico appartiene ad una coppa in vetro mosaico a nastri, con canne di colore giallo, bianco e blu e porpora. E' presente anche un frammento di coppa costolata in vetro blu tipo Isings 17.

Tra il 1 e il II sec. sono databili alcune coppe e piatti di tipologia assai comune (Isings 44a, 42, 45) in età imperiale ed un frammento di ansa di bottiglia cilindrica Isings 51, uno di orlo di olletta Isings 68 ed il fondo di un balsamario tubiforme. Al III e IV sec. d.C. è da attribuire il frammento con decorazione a bolli applicati e filamento di colore blu.

Considerazioni generali

Da questa analisi preliminare unita ai dati ricavabili da altri scavi editi (San Silvestro e San Vincenzo) sono emerse alcune interessanti osservazioni sulla diffusione di alcuni tipi di vetro durante l'età romana. In particolare nel complesso di Piazza Cavour la presenza di coppe lineari monocrome pressate a stampo in contesti databili alla fine del I sec. a.C. si rivela significativa in relazione alla diffusione di questo tipo di prodotto delle officine italiche in Italia Settentrionale. Come è stato recentemente osservato (10) la loro diffusione si va rivelando maggiore di quanto ritenuto in passato. Il dato più recente a questo riguardo è un ritrovamento ancora inedito (11) di via Redentore a Verona, che ha restituito in un contesto dell'ultimo quindicennio del I sec. a.C. frammenti di coppa monocroma blu e di coppa costolata in vetro giallo bruno. Associazioni analoghe sono note anche in altri siti coevi in Italia centrale e meridionale (12). Per quanto riguarda invece la diffusione del vetro mosaico appare piuttosto limitata fatta eccezione a Luni e ad Aquileia (13). Il tipo presente nello scavo di Piazza Cavour, e cioè quello con orlo a reticella applicato, è secondo il Grose (14) un prodotto delle officine italiche. La distribuzione sembra essere quasi esclusivamente occidentale databile tra l'età augustea e quella giulio-claudia. Il frammento di vetro mosaico a nastri proveniente da Scuole Pie è riferibile alla stessa cronologia: questo tipo di produzione delle vetrerie romano-italiche sembra essere tipico dell'età augustea e già abbandonato in età tiberiana (15). In particolare questo frammento si trova in associazione con piatti di sigillata italica tipo Goudineau 1, collocabile nel terzo quarto del I sec. a.C. E' da segnalare che un'altra coppa frammentaria in vetro mosaico

millefiori è stata ritrovata nei livelli romani della collina di Castello. Sembrerebbe quindi costante in quasi tutti i contesti analizzati la presenza di vetro mosaico o lineare monocromo, anche se in misura differente. Per quanto riguarda invece le coppe costolate Isings 3, uno dei tipi di vasellame più comune nella prima età imperiale, ai frammenti di Piazza Cavour e Mattoni Rossi va aggiunto un altro dagli scavi del chiostro di San Lorenzo, che ha restituito livelli di età repubblicana in posto e materiali di prima età imperiale in strati sconvolti da interventi successivi.

Per quanto riguarda il materiale vitreo del I e II sec. d.C., sembrano essere presenti alcuni dei tipi più frequenti di vasellame come piatti, coppe, olpai, olle, diffusi in Italia settentrionale e nel mondo romano (Isings 17, 42a, 43, 44a, 51, 68). Predomina la presenza di frammenti in vetro verde azzurro anche se sono attestati i colori giallo, blu e incolore. Certamente un esame più accurato permetterà di definire meglio le tipologie e le percentuali di frequenza delle diverse forme. Anche i balsamari appartengono a tipi comuni (Isings 8, 82a), anche se il numero dei frammenti da contesti urbani è certamente più limitato rispetto alle necropoli (un esemplare a Scuole Pie, due frammenti a Mattoni Rossi, due frammenti di orli a San Vincenzo [16], due frammenti da San Silvestro [171).

Circa i tipi presenti durante il III e IV sec. d.C., appare costante in quasi tutti i contesti (Scuole Pie, Mattoni Rossi, San Vincenzo) la presenza di bicchieri o coppe in vetro verde con decorazione applicata a bolli, che sembrano essere tra le classi più comuni in Lombardia (18) ed in Italia Settentrionale (cfr. Aquileia, Ravenna). Sono inoltre documentate produzioni di probabile provenienza orientale come il frammento con decorazione a favo d'ape da San Silvestro (19). Per quanto riguarda questo periodo si ricordano ancora tra le produzioni di maggior pregio tre frammenti di coppa in vetro inciso, recentemente recuperati dagli scavi nell'area del porto antico (20).

NOTE

(1) P. MELLI (cur.), La città ritrovata: archeologia urbana a Genova 1984-1994, cat. mostra, Genova 1996.

(2) Cfr. bottiglia da via della Consolazione in A.M. PASTORINO, Vetri antichi nelle Collezioni del Museo Civico di Archeologia Ligure, in "Bollettino dei Musei Civici Genovesi", 31, 1992, p. 17, n. 31, fig. 9 e tav. II; ed inoltre disegno autografo del Varni in P. MELLI, Genova. Trent'anni di archeologia urbana a Genova: contributo allo studio della storia della città, in P. MELLI (cur.), Scavi e scoperte 1982-

86, Genova 1990 (= Archeologia in Liguria, III.2, 1987), pp. 229-315, fig. 379 a p. 307.

(3) E. BELLATALLA, Vetri, in M. MILANESE, Genova romana, Mercato e città dalla tarda età repubblicana a Diocleziano (Genova - San Silvestro), Roma 1993, pp. 334-345; A. GARDINI - E. BELLATALLA - A. BERTINO, Lo scavo nell'area suburbana di via San Vincenzo a Genova, in "Archeologia Medievale", XVI, 1989, pp. 357-410; L. GAMBARO, Lo scavo stratigrafico sotto la cattedrale di San Lorenzo a Genova, in "Archeologia Medievale", XIV, 1987, pp. 209-254.

(4) P. MELLI, La cosiddetta "Casa di Agrippa" a Genova, in Il bimillenario di Agrippa. Atti delle XVII Giornate Filologiche, Genova 1989, pp. 153-63.

(5) P. MELLI - E. TORRE. Piazza Cavour 13. Lo scavo, in MELLI 1996 cit., pp. 171-176.

(6) F. BULGARELLI, I materiali, in MELLI 1996 cit., pp. 177-182.

(7) P. MELLI - E. TORRE. Mattoni Rossi. Le indagini archeologiche, in MELLI 1996 cit., pp. 192-199.

(8) P. MELLI, Scnole Pie. Lo seavo, in MELLI 1996 cit., pp. 284-289.

(9) Cfr. mosaico di Piazza Ivrea: T.O. DE NEGRI. Il mosaico pavimentale di Piazza Ivrea e la topografia di Genova amica, in "Studi Genuensi", III. 1960/61, pp. 55-98, e la domus di Piazza Matteotti: A. CAGNANA - P. MELLI. Piazza Matteotti. Lo scavo, in MELLI 1996 cit., pp. 272-277, con bibliografia precedente.

(10) E. ROFFIA. I vetri antichi delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano, Milano 1993.

(11) ROFFIA 1993 cit., p. 60.

(12) D.F. GROSE. Roman Glass in the First Century A.D.: A Dated Deposit of Glassware from Cosa. Italy. in Annales du 6e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre (Cologne. 1-7 juillet 1973), Liège 1974. pp. 31-52: ID., The Hellenistic and Early Roman Glass from Morgantina (Serra Orlando), Sicily, in "Journal of Glass Studies", 24, 1982, pp. 20-29.

(13) Cfr. ROFFIA 1993 cit., pp. 51-53 con elenco dei ritrovamenti in Italia Settentrionale.

(14) D.F. GROSE, The Toledo Museum of Art. Early Ancient Glass. Core-formed, Rod-formed and Cast Vessels and Objects from the Late Bronze Age to Early Roman Empire, 1600 B.C. to 50 A.D., New York 1989, p. 254.

(15) GROSE 1989 cit., p. 251; B. RÜTTI, Die Römischen Gläser aus Augst und Kaiseraugst (Forschungen in Augst Band 13/1-2), Augst 1991, p. 121.

(16) GARDINI - BELLATALLA - BERTINO 1989 cit.

(17) BELLATALLA 1993 cit., p. 336.

(18) ROFFIA 1993 cit., p. 224.

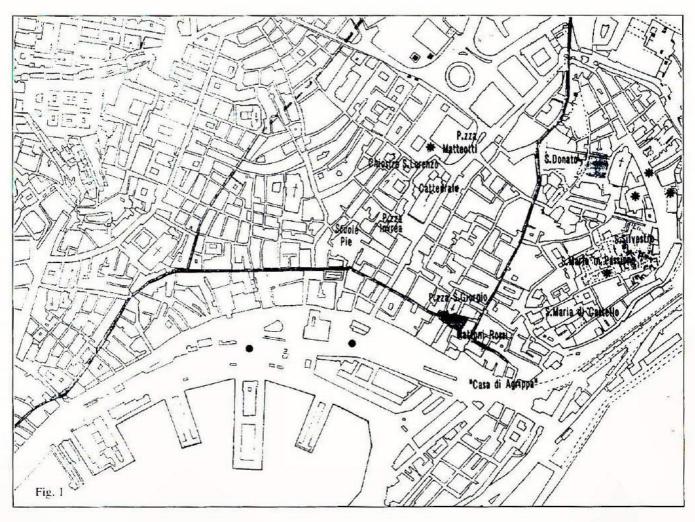
(19) BELLATALLA 1993 cit., p. 338.

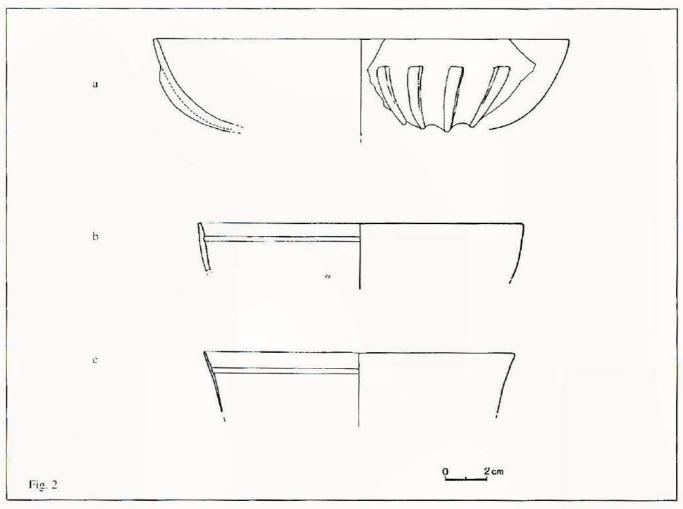
(20) P. PUPPO, Vetro, in AA.VV., Il Porto, in MELLI 1996 cit., p. 134.

DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1: Pianta di Genova con gli scavi considerati.

Fig. 2: Coppe dalla US 117 di Piazza Cavour.





Atti della I Giornata Nazionale di Studio Il vetro dall'antichità all'età contemporanea, Venezia 2 dicembre 1995. Venezia 1996

ÁGNES BENCZE

VETRI ROMANI DAGLI SCAVI URBANI DI SCOLACIUM-ROCCELLETTA DI BORGIA (CZ): DATI PRELIMINARI

Nel 1983 D. B. Harden, nell'occasione di un convegno sulla storia del vetro (1), analizzando il passato e guardando al futuro dello studio del vetro antico, disse che l'aspettativa più importante che si nutriva nei confronti dei giovani ricercatori era quella dell'apertura di nuovi campi di ricerca, fino ad allora trascurati, preferibilmente sotto la guida competente degli esperti della specializzazione e in accordo con le esigenze riconosciute dai colleghi. Riguardo alla scelta del presente argomento ho la fortuna di aver ricevuto preziosissime indicazioni per un tracciato di ricerca che spero risulti anche per Loro degno di esser seguito e approfondito.

Il luogo di provenienza del mio materiale rappresenta un territorio relativamente poco conosciuto per lo studio del vetro di epoca romana, data l'esiguità delle pubblicazioni dall'Italia Meridio-

Il sito della Roccelletta di Borgia (CZ), situato sul Mar Ionio, divenne abitato probabilmente già nel sec. VI a.C. con la fondazione di una subcolonia di Crotone, ricordata dalle fonti antiche sotto il nome di Skylletion. La deduzione della colonia romana -Colonia Minervia Scolacium - avvenne poi attorno al 122 a.C., in connessione con le leggi agrarie di C. Gracco. L'esistenza della colonia proseguì ininterrottamente durante il periodo imperiale, vedendo fioriture di importanza speciale in età giulio-claudia e antonina. Con minor sicurezza si può parlare delle sue vicende nella tarda età imperiale: nel VI sec. d.C. avviene comunque l'abbandono dell'antico centro cultuale e amministrativo, con un arroccamento probabile nella zona collinare. Per questo secolo si ha la testimonianza diretta di Cassiodoro, che la ricorda come sua città nativa, presso la quale fonda il suo monastero Vivarium. Scavi archeologici regolari vennero condotti sul sito - individuato nel 1965 - per la prima volta nel 1966 e sono continuati in campagne annuali fino a tutt'oggi (2).

Il materiale che forma la base della mia ricerca è costituito da reperti generalmente in condizioni frammentarie, trovati nel contesto urbano della colonia: nel riempimento della cavea del Teatro e nella zona del Foro della città. Il riempimento del Teatro proviene da una zona edificata, sempre in epoca romana, situata sulla collina sopra di esso e crollata dopo l'abbandono della colonia. Il vetro di età imperiale è presente nel sito in quantità abbondante. Avendo in prospettiva per il prossimo futuro soltanto un lavoro delle dimensioni di una tesi di laurea, mi è sembrato opportuno iniziare e

proseguire l'indagine esaminando il materiale per campioni presi da diverse unità stratigrafiche. L'esame dei reperti è iniziato con la campagna di scavo dell'anno in corso (1995) e proseguirà con le prossime campagne.

Problemi dovuti al carattere del materiale e questioni metodologiche

Lo studio del materiale vitreo proveniente da contesto stratigrafico urbano presenta, da un lato, notevoli difficoltà di interpretazione, dato che, a causa della mancanza di oggetti interi e dell'abbondanza di frammenti minori, non si possono conseguire risultati soddisfacenti solamente attraverso l'osservazione e i confronti delle forme. D'altra parte invece la conoscenza precisa del contesto archeologico e, tramite questo, dell'ambiente storico-culturale dei reperti, può contribuire notevolmente alla ricerca.

Nell'indagine sul vetro romano ci troviamo di fronte all'esiguità di modelli metodologici riguardo all'interpretazione dei complessi di reperti di questo tipo, dato che ancora incontriamo più spesso pubblicazioni relative a reperti di necropoli o a collezioni di oggetti a sé stanti, spesso senza provenienza conosciuta. La ricerca sui vetri provenienti da scavo di centri abitati recentemente ha acquistato però sempre maggiore popolarità tra gli studiosi. Un risultato importante di questo potrà essere anche l'acquisizione di un quadro più completo del repertorio delle forme.

Un altro problema è l'assenza di una tipologia di riferimento di validità assoluta per tutte le zone dell'impero e attraverso i secoli della sua esistenza. L'opera classica dell'Isings (3), concernente prima di tutto i dati cronologici e la classificazione cronologica di esemplari databili, non si occupa né di dare un quadro completo dei reperti, né di analizzare le numerose possibilità di variazioni entro i singoli tipi, e di conseguenza non è immaginabile un suo uso come griglia schematica assoluta. Attualmente si avverte sempre più il bisogno di una classificazione degli utensili vitrei basata in primo luogo sulla funzione e quindi sulla tecnica di fabbricazione e. in connessione con ciò, si avverte l'importanza di una terminologia di uso generale tra i ricercatori.

I frammenti vitrei di Scolacium finora presi in esame non consentono la ricostruzione di oggetti interi. Nonostante questo, nel materiale è stato possibile identificare classi di forme più o meno ricorrenti. Dato il numero relativamente basso dei pezzi studiati e la frammentarietà di essi, per il momento ho considerato criterio di importanza primaria la tecnica di lavorazione del pezzo. In questo modo è stato possibile individuare i gruppi dei tipi ricorrenti con maggiore frequenza nei campioni esaminati.

Mi sono sembrati inoltre particolarmente significa-

tivi l'osservazione e il raggruppamento dei colori e qualità di materiale rappresentati nei campioni: una classificazione del genere viene giustificata dal numero elevato di piccolissimi frammenti di pareti, che non forniscono alcuna informazione relativa alla forma dell'oggetto. In futuro potrà essere di notevole utilità una statistica riguardante la frequenza delle diverse classi di qualità del materiale vitreo e la loro connessione con i frammenti identificabili e collocabili nel tempo e nello spazio.

Infine nel materiale si sono trovati alcuni frammenti di qualità superiore al comune, o con decorazione significativa, che sono serviti come punti di riferimento più importanti nella ricerca di possibili confronti.

Risultati di una prima indagine dei reperti

Considerando la posizione geografica del sito e i dati relativi alle sue importazioni di ceramica fine e di contenitori per il trasporto di merci (4), si giunge all'ipotesi che i nessi del commercio e dell'importazione del vasellame vitreo di Scolacium siano da ricercarsi in parte notevole nel Mediterraneo Orientale, oltre che in area italica. I primi risultati dell'esame dei reperti sembrano confermare queste ipotesi.

Frammenti della base, del fondo e dell'orlo di un piatto di dimensioni molto grandi, di colore verde oliva con decorazione molata a cerchi, fasce e festoni (fig. 1), trovano paralleli in frammenti di orlo identici, provenienti dagli scavi di Karanis (5), che Harden attribuisce ad una produzione iniziata attorno al 300 d.C. Sulla base degli elementi rinvenuti in Egitto a suo tempo, non era possibile ricostruire la forma completa, ma nonostante ciò Harden la collegava con il suo gruppo II,III.2, dei piatti poco fondi, su piede alto ad anello applicato. La sua ipotesi viene confermata ora dai nostri frammenti di Scolacium.

Lo stesso colore, una decorazione ottenuta con la medesima tecnica di lavorazione e una qualità di materiale molto simile riappaiono su frammenti di una parete ricurva, alquanto più sottili (fig. 2): essi corrispondono perfettamente ad un esemplare dalla forma intera, proveniente sempre da Karanis, pertinente allo stesso ambito cronologico (6).

Sempre collegati ai primi per il colore e per la tecnica di decorazione sono due frammenti di pareti di brocchette dal corpo cilindrico (fig. 3). Sia della forma (7), che della decorazione conosciamo numerosi esemplari provenienti dalle più varie regioni dell'impero, dall'Egitto (8) a Colonia (9) o alla Pannonia (10). Anche questi frammenti sono databili al sec. IV.

Oltre al gruppo di frammenti decorati con la molatura, si sono incontrati, su due esemplari, altri due tipi di decorazione: su un frammento incolore e trasparente di un vassoio dall'orlo tagliato si vedono motivi incisi contenenti forse anche un elemento di decorazione figurata (fig. 4). La decorazione incisa su vetro incolore è molto diffusa nell'impero nel sec. IV (11). Paralleli stretti riguardo alla forma, generalmente atipica, con questa decorazione, si conoscono dalle vicinanze di Roma (12). Un altro gruppo diffusissimo nella stessa epoca, quello dei vetri decorati con gocce applicate a caldo, è ugualmente presente tra i reperti di Scolacium.

Su bicchieri campaniformi, dalla parete giallastra e sottile (fig. 5), è ricorrente sia in Italia che nella penisola balcanica (13). La questione del centro di produzione dei nostri esemplari per il momento rimane aperta: diventerà possibile risolverla con l'acquisizione di un quadro tipologico dei diversi stili decorativi entro la medesima tecnica, collegabili con i diversi centri produttivi: si pensi alla differenza dei *Nuppengläser* renani dagli esemplari italici o mediterranei (14).

Sono strettamente collegati ai frammenti con decorazione a gocce i numerosi frammenti di fondi e di orli appartenenti a bicchieri di forma conica (figg. 7-10), caratteristici del periodo tardo e molto spesso decorati con appliques.

Un'altra forma tarda è rappresentata dall'orlo, collo e ansa a nastro (frammento eccezionalmente ben conservato) di una bottiglia dal corpo piriforme (15) o cilindrico, classificabile comunque nel repertorio del sec. IV (fig. 15).

E' cospicua nel materiale finora campionato la prevalenza dei motivi di datazione tarda. Va ricordato comunque come gli scavi abbiano insistito finora su stratigrafie relative alle ultime fasi dell'abitato. Riguardo alle bottiglie è da notare l'assenza dei frammenti attribuibili con sicurezza alle forme tipiche del sec. I (16).

Frammenti ricorrenti di piedi ad anello tubolari, ottenuti dalla stessa parete ripiegata (figg. 11-12), rappresentano una forma meno tarda, quella delle coppe emisferiche, frequente nell'ambito mediterraneo. Paralleli stretti si trovano nel repertorio vetrario di Cipro (17) e nella penisola balcanica (18), mentre la forma è più rara nelle province nordoccidentali.

I frammenti di piedi alti ad anello, obliqui e applicati, insieme ai frammenti di labbro espanso con orlo ingrossato e arrotondato (figg. 13-14), formano pure una classe notevole nel materiale e trovano validi paralleli tra le forme presenti a Cipro, nel sec. III (19).

Nel materiale si trovano anche numerosi frammenti di fondi di piccole bottiglie, identificabili forse come balsamari o unguentari, la cui classificazione finora non è stata possibile.

E' presente soltanto un frammento isolato di vetro blu scuro non trasparente, colato entro stampo. E' un frammento di parete decorato con costolature, caratteristico dei vetri del sec. I (20) (fig. 6).

Infine non si può escludere, ed anzi sembra piuttosto probabile, la presenza di un'officina locale, da ipotizzare nel territorio della colonia stessa o, in un raggio più ampio, in qualche altro centro abitato della regione. Frammenti di qualità inferiore e di forme meno sofisticate, presenti tra i reperti esaminati, potrebbero essere attribuiti a questa produzione, forse influenzata da modelli importati o addirittura realizzata da maestranze immigrate (fig. 16).

Conclusioni preliminari e prospettive di ricerca I risultati dell'esame della prima campionatura del materiale, proveniente esclusivamente dal riempimento del Teatro, dimostrano una certa variabilità nei periodi di fabbricazione e nelle provenienze. E' notevole però la prevalenza degli esemplari paragonabili a tipi propri del III e ancora più del IV sec., rappresentanti perciò la fase tarda sia della storia del vetro romano, che della vita della colonia romana di Scolacium.

Per il futuro sarà questione importante quella della collocazione del gruppo di reperti di Scolacium

nella storia del vetro di epoca romana.

Nel materiale finora preso in esame appaiono notevoli i legami con alcune produzioni del Mediterraneo. Per la formulazione di ipotesi sarà necessario anche capire meglio il ruolo delle regioni suditaliche nella produzione e circolazione del vetro romano ed investigare i loro legami con i moltomeglio conosciuti centri dell'Italia Settentrionale e delle province nord-occidentali.

In prospettiva di più lunga durata, oltre alla conoscenza del materiale esaminato a *Scolacium*, considero poi di fondamentale importanza l'esame dei reperti provenienti da altri ritrovamenti della regione. Questa indagine potrà rendere possibili in futuro ipotesi di soluzione anche per la questione

della produzione locale.

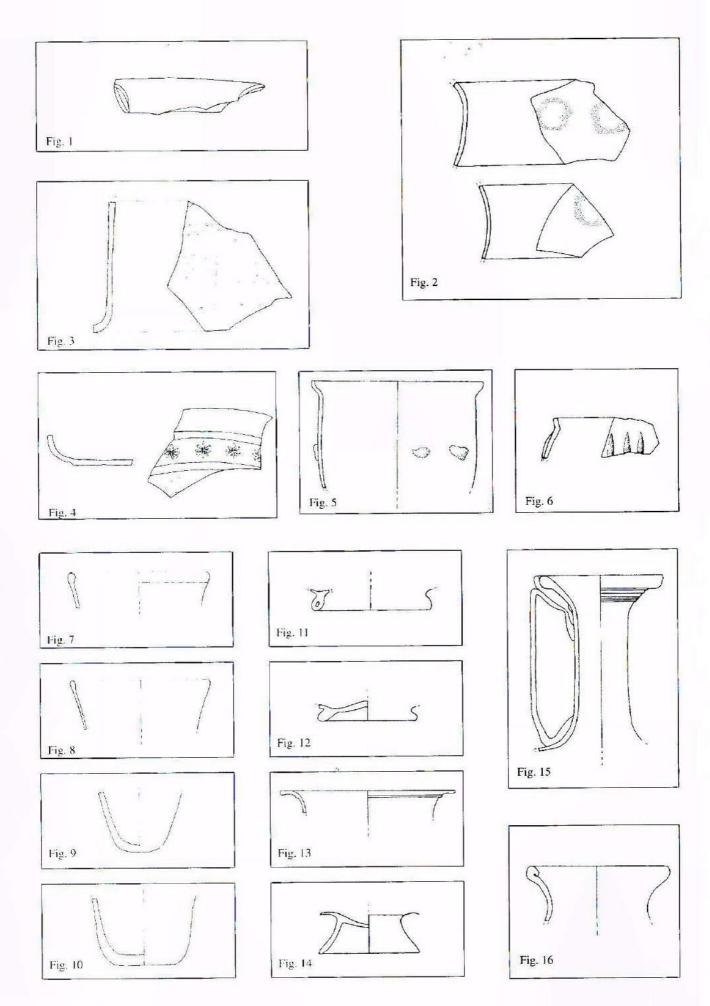
Inoltre, l'esame in parallelo di campioni presi da varie unità stratigrafiche del contesto urbano e dei reperti provenienti dalle necropoli può essere di notevole utilità anche nella fase iniziale della ricerca. Questo confronto, oltre a facilitare l'identificazione dei pezzi frammentari, può essere particolarmente significativo anche perché potrà servire da base per l'impostazione di questioni concernenti la funzione delle forme, attraverso il riconoscimento delle eventuali differenze tra il repertorio di uso quotidiano e quello di uso funerario.

NOTE

Colgo qui l'occasione per ringraziare la dott.ssa Elena Lattanzi, Soprintendente, e il dott. Roberto Spadea, Direttore della Soprintendenza Archeologica della Calabria, che mi rendono possibile lo studio del materiale in luogo. Ringrazio inoltre con gratitudine il dott. Ermanno A. Arslan per i suoi preziosissimi consigli e istruzioni e per i suoi aiuti, senza i quali non avrei potuto conoscere il sito.

_ x,

- (1) D. B. HARDEN, Study and Research on Ancient Glass: Past and Future - The first Rakow Award paper on the History of Glass, presented by Dr. D.B. Harden at the 23rd Seminar on Glass, Oct. 21, 1983, Corning, New York, in "Journal of Glass Studies", 26, 1984, pp. 9-24.
- (2) R. SPADEA, Skylletion, in R. SPADEA (cur.), Da Skylletion a Scolacium, Il Parco Archeologico della Roccelletta, cat. mostra, Roma, 1989, pp. 69-72; E.A. ARSLAN, Scolacium, in SPADEA 1989 cit., pp. 73-81; ID., L'occupazione del territorio dalle origini all'età moderna, in SPADEA 1989 cit., pp. 83-89.
- (3) C. ISINGS. Roman Glass from Dated Finds, Groningen/Djakarta 1957.
- (4) A. RACHELI, Le ceramiche da mensa e da cucina africane e microasiatiche, in SPADEA 1989 cit., pp. 147-157; A. RACHELLI, Le anfore, in SPADEA 1989 cit., pp. 159-162.
- (5) D.B. HARDEN, Roman Glass from Karanis Found by the University of Michigan Archaeological Expedition in Egypt 1924-29, Ann Arbor 1936, n. 133, tav. XII.
- (6) HARDEN 1936 cit., n. 223, tav. XIV.
- (7) ISINGS 1957 cit., pp. 156-157, nn. 126-127.
- (8) HARDEN 1936 cit., nn. 739-40 e 746-747, tavv. XIX-XX.
- (9) F. FREMERSDORF, Die römischen Gläser mit Schliff. Bemalung und Goldauflage aus Köln (Die Denkmäler des römischen Köln, VIII), Köln 1967, nn. 146-162.
- (10) L. BARKÓCZI, Pannonische Glasfunde in Ungarn (Studia Archaeologica, IX), Budapest 1988, n. 503.
- (11) FREMERSDORF 1967 cit., nn. 205-229.
- (12) F. FREMERSDORF, Catalogo del Musco Sacro della Biblioteca Apostolica Vaticana, V. Glav. Città del Vaticano 1975.
- (13) M.C. CALVI, Evetri romani del Museo di Aquileia, Aquileia 1968, pp. 171-172, nn. 343-344; V. DAMEVSKI, Pregled tipova staklenog posuda iz italskih, galskih, mediteranskih i porajnskih radionica na području Hrvatske u doba rimskog carstva, in "Arheološki Vestnik", 25, 1974, pp. 62-86, tav. XV, fig. 3.
- (14) F. FREMERSDORF. Die römischen Gläser mit aufgelegten Nuppen (Die Denkmäler des römischen Köln, VII), Köln 1962, pp. 7-15.
- (15) ISINGS 1957 cit., pp. 149-152, n. 120.
- (16) ISINGS 1957 cit., n. 50.
- (17) O. VESSBERG, Roman Glass in Cyprus (Opuscula Archaeologica, VII), Lund 1952, p. 117, tav. II, fig. 13.
- (18) Z. ŠUBIC, Tipotoški in kronološki preglea rimskega stekle v Poetovioni, in "Arheološki Vestnik", 25, 1974, pp. 39-56.
- (19) VESSBERG 1952 cit., p. 117, tav. II. figg. 16-17.
- (20) Forse corrisponde a ISINGS, n. 3a.



Atti della I Giornata Nazionale di Studio Il vetro dall'antichità all'età contemporanea, Venezia 2 dicembre 1995, Venezia 1996

GIULIANA M. FACCHINI

LA CIRCOLAZIONE DEI VETRI ROMANI NELLA CISALPINA: IL RUOLO DI CALVATONE-BEDRIÁCUM

Gli scavi che dalla fine dell'Ottocento si susseguono nel territorio dell'antica *Bedriácum*, oggi Calvatone, in provincia di Cremona, hanno offerto una serie di dati utili per la definizione della funzione del *vicus* in età romana (1) (fig. 1).

Il ritrovamento di notevoli resti di strutture ed edifici a carattere residenziale con pavimenti a mosaico, insieme alla massiccia presenza di materiale ceramico (vernice nera, Terra Sigillata e soprattutto anfore) recuperato anche negli scavi recenti condotti dall'équipe delle Università degli Studi di Milano e Pavia e della Sovrintendenza Archeologica della Lombardia (2) (fig. 2) ha portato a ritenere l'antica Bedriácum un importante vicus dell'area mediopadana al centro di una fitta rete di traffici che lo mettevano in contatto con il litorale adriatico e l'oriente, più che con il versante tirrenico, attraverso la via fluviale principale (il Po) e terrestre (Via Postumia) (3).

L'analisi complessiva dei materiali provenienti dai numerosi interventi di scavo ha indotto a considerare il territorio di Calvatone una zona privilegiata di arrivo e forse di smistamento di determinati prodotti: ad es. sono particolarmente interessanti i dati derivanti dallo studio dei bolli greci su anfore rodie (metà II sec. a.C.) (4) e l'esame delle tipologie vitree riconosciute.

Per quanto riguarda i recipienti di vetro, possiamo osservare che, quantitativamente si distinguono forme da mensa in vetro corrente, verde azzurro, o incolore, per lo più soffiato liberamente ma anche soffiato o fuso entro matrici. Non mancano frammenti in vetro marmorizzati, millefiori, blu scuro o nero, ma percentualmente sono assai scarsi.

La maggior parte dei materiali recuperati, tenendo conto anche dei rinvenimenti degli scavi recenti (5) è attribuibile a coppette (forma Isings 2, 3 [a-b-c-], 12, 41, 42, 44, 96, 107) e bicchieri (forma Isings 106-111), piatti (forma Isings 46 e 97) e bottiglie. Di singolare interesse per le ipotesi che suggeriscono sono alcuni fondi di *hydriae* venuti alla luce in seguito agli interventi di scavo effettuati nel 1957 dal prof. Mirabella Roberti, allora Sovrintendente ai Beni Archeologici della Lombardia, in località Costa di S. Andrea, nella zona della «strada porticata» (scavo n. 7) (6).

Si tratta di quattro fondi di bottiglia forma Isings 50 con marchio di C. SALVIUS GRATUS, attualmente conservati a Piadena (7) nel locale Museo (figg. 3-5, 7), cui si aggiunge un quinto fondo col medesimo bollo proveniente da Piadena (8) (fig. 6). Le scritte sono disposte su due linee, con lettere ca-

povolte su un fondo, accompagnate da segni complementari come palmette laterali, foglioline sessili e da cerchi concentrici. Non è certo che si tratti di una produzione aquileiese (9) dalla cartina di distribuzione elaborata dalla Roffia alla quale si aggiungono altri pezzi ancora inediti (10), si deduce che i recipienti con bollo di C. SALVIUS GRATUS provengono da varie località situate lungo il corso del Po e dei suoi affluenti (Oglio e Ticino) con una concentrazione maggiore nel territorio di Calvatone, fatto che indurrebbe a considerare l'area mediopadana un punto di arrivo del materiale vitreo proveniente da Aquileia, ammettendo che siano recipienti di produzione aquileiese o adriatica, oppure, e penso che non vada sottovalutata questa seconda ipotesi, le hydriae con questo marchio poprovenire trebbero da vetrerie localizzabili nell'Italia Settentrionale.

L'ipotesi dell'esistenza di manifatture vitree in area mediopadana è stata spesso avanzata (11) anche in mancanza di elementi sicuri (resti di forni, scarti di lavorazione); l'unico dato su cui si appoggia tale affermazione è rappresentato dalla cospicua quantità di reperti sia in contesti urbani che di necropoli. Per quanto concerne il contenuto di tali hydriae (12) rinvenute a centinaia (è la forma di bottiglia più diffusa) in diverse dimensioni e non sempre provviste di bollo, sembra probabile che fosse differente: accanto a bottiglie che contenevano liquidi comuni (acqua, olio, vino) dovevano essere prodotti e usati recipienti destinati a contenere liquidi di maggior pregio che attraverso il marchio impresso fornivano maggiori garanzie circa la genuinità del contenuto (13).

Oltre ai bolli di C. SALVIUS GRATUS è testimoniato a Calvatone anche il bollo L. PUBLICI (fig. 8) con due rami di palma ai lati, impresso sul fondo di un contenitore della stessa forma dei precedenti: esso proviene, insieme ad un frammento di fondo di bottiglia con bollo di SALVIUS GRATUS e ad un numero considerevole di frammenti ceramici, dallo stesso scavo n. 7, 1957 (14).

Sempre nell'ambito dei vetri con marchi, sono testimoniati a Calvatone fondi di bottiglie con impressioni monetali particolarmente rari nella Padania e altrove.

Si tratta di due frammenti, uno dei quali rinvenuto in località Costa di S. Andrea (15) e l'altro nel Campo del Generale durante una ricerca di superficie condotta dall'équipe dell'Università degli Studi di Milano nel 1986 (16).

La caratteristica di questi recipienti è di avere sul fondo l'impressione di una moneta bronzea rispettivamente di M. Aurelio con l'effigie dell'imperatore e la leggenda RELIVS CAESAR AVG P (17) e di Antonino Pio con l'effigie dell'imperatore e la leggenda illeggibile.

Il rinvenimento di due esemplari di questo tipo a

Calvatone potrebbe essere una conferma dell'ipotesi già avanzata che considererebbe il *vicus* un centro di arrivo di prodotti, nel caso in que-

stione particolarmente pregiati.

Questi balsamari che vengono datati alla metàseconda metà del II secolo (18) sono probabilmente assimilabili ai balsamari di forma Isings 81B2 (II-III sec. d.C.) con impressa sul fondo l'iscrizione VECTIGAL PATRIMONI o PATRIMONI o VECTIGAL MONOPOLIUM P e la titolatura imperiale.

Secondo il Frova (19) tali marchi sarebbero riferibili ad una tassa sul contenuto del recipiente o ad un monopolio di stato sul commercio dei balsamari, probabilmente destinati a contenere balsami di

pregio (20).

Gli esemplari presi in considerazione dal Frova facevano parte, sembra, di corredi tombali rinvenuti nel territorio parmense (Uguzzolo) e potrebbero costituire una testimonianza dell'importazione in

Italia Settentrionale di prodotti orientali.

Fra i rinvenimenti vitrei di Calvatone conservati al Museo di Cremona segnaliamo due grossi frammenti di contenitori simili alla forma Isings 16 datata al I sec. d.C.-inizio del II, privi del contesto di scavo. Gli esemplari calvatonesi sono però di dimensioni molto maggiori ed anche il tipo di vetro è verde oliva, spesso, con bolle, poco trasparente, caratteristico dei prodotti tardoantichi.

Oltre alle tipologie attestate generalmente in contesti tardo romani (Forme Isings 96, 106, 107, 111), sono degni di rilievo un fondo con piede denticolato recuperato nello scavo Mirabella 1957 e una coppetta emisferica con decorazione a filamenti bianchi e azzurri, probabilmente di provenienza

transalpina (21) (sporadici).

Testimoniata è infine la presenza di forme di derivazione orientale: ad es. una lucerna di forma Isings 106d (22) in vetro opaco, molto simile a quella recuperata ad es. negli scavi tardo antichi di Angera (23).

Cronologicamente possiamo affermare che i vetri rinvenuti a Calvatone sembrano maggiormente attestati nel periodo compreso fra i decenni finali del I sec. d.C. e il II secolo inoltrato, con scarse testimonianze ascrivibili alla tarda età repubblicana e prima età imperiale (24) ed una buona percentuale di frammenti attribuibili a forme diffuse nel III-IV sec. d.C. per lo più di tipo corrente.

Dagli scavi sistematici condotti in questi ultimi anni è emerso che il periodo compreso fra la fine del II sec. a.C. e la fine del I sec. a.C. segnerebbe per *Bedriácum* una particolare floridezza dovuta alla sua favorevole posizione al centro dei traffici che inte-

ressavano la Cisalpina.

Infatti, fra i materiali recuperati si distinguono frammenti di ceramica a vernice nera di I sec. a.C. ed un numero veramente considerevole di anfore frammentarie di forma Lamboglia 2 di provenienza adriatica, attribuibili alla seconda metà del I sec. a.C. (25) oltre ai tipi con bollo rodio già citati. Scarsa è invece la presenza di materiale vitreo databile in questo periodo; infatti i contenitori con marchio sul fondo (SALVI GRATI, impressioni monetali) sono più tardi.

Risultano quindi finora poco attestate le tipologie raffinate sia per la forma che per il tipo e la tecnica di lavorazione del vetro, caratteristiche della prima età imperiale e destinate generalmente alla mensa o ad altri usi come i portaprofumi o gli oggetti da toelette.

Sembra di ipotizzare che nel *vicus*, situato sulla confluenza dell'Oglio nel Po e in un punto strategico lungo il tracciato della Postumia, dovevano giungere merci dalla zona orientale della Padania dirette verso ovest e forse verso nord attraverso le vie fluviali.

Così sarà stato per l'olio e il vino trasportati nelle anfore e per i prodotti pregiati contenuti nelle bottiglie vitree. Meno frequenti i vetri di elegante foggia e di pregiata tecnica di età augustea per i quali probabilmente non esisteva richiesta.

La stessa osservazione si può estendere ai materiali di III-IV sec. d.C. fra i quali si individuano rari esemplari di importazione dalle regioni orientali o

transalpine.

A Calvatone non è stata ritrovata ad es. nessuna bottiglietta mercuriale, il cui contenuto, ancora ipotetico ma senz'altro pregiato, poteva essere un farmaco, e la cui diffusione nell'Italia Settentrionale è capillare attraverso le vie fluviali e terrestri (26).

In una ricerca recentemente edita (27), da me curata, sulla forma Isings 84 si è messo in luce come, accanto alle rare *Merkurflaschen* di importazione dalla Renania, dovessero esistere delle produzioni locali padane riconoscibili dalla presenza di particolari bolli impressi sul fondo, sconosciuti nelle re-

gioni transalpine.

Calvatone sembra lontana dai circuiti di distribuzione di queste bottigliette in quanto nel III-IV secolo, momento di maggiore diffusione di tali prodotti, il sito non rivestiva più quel ruolo di nodo fluvio-terrestre che lo rese precedentemente uno dei territori economicamente più attivi dell'area mediopadana, come risulta confermato anche da rinvenimenti monetali (28).

NOTE

- (1) G. FACCHINI (cur.), Calvatone romana. Studi e ricerche preliminari, Milano 1991 (con bibliografia precedente); "Notiziari Soprintendenza Archeologica della Lombardia", 1989, 1990, 1991, 1992.
- (2) Rimando alle brevi ma esaurienti notizie degli interventi di scavo pubblicate nei "Notiziari Soprintendenza Archeologica della Lombardia", 1989-92.
- (3) Per la localizzazione geo-topografica del vicus si veda M. CORSANO, Le fonti antiche, in FACCHINI 1991 cit., pp. 51-59; G. BONORA, Ricognizioni topografiche lungo la Via Postumia, in FACCHINI 1991 cit., pp. 61-70; E. BANZI, Considerazioni topografiche sulla Via Postumia nel territorio di Bedriscum, in FACCHINI 1991 cit., pp. 71-100.

(4) G.M. FACCHINI, Anfore da Calvatone romana: osservazioni sulle vie commerciali in area mediopadana, in "ACME"

3, 1996, in corso di stampa.

- (5) La schedatura e l'analisi dei materiali vitrei provenienti dagli scavi dell'Università degli Studi di Milano sono a cura di M.G. Diani.
- (6) M. MIRABELLA ROBERTI, Scavi a Bedriácum. Archeologia e Storia nella Lombardia padana. Bedriácum nel XIX centenario della battaglia, in Atti (Villa Monastero di Varenna-Lago di Como, giugno 1969), Como 1972, pp. 103-122; in quest'area sono ripresi gli scavi dell'Università.

(7) A.M. TAMASSIA, La mostra dei vetri romani in Lombardia: osservazioni e problemi, in Arte Lombarda, X, Milano 1965, col. 6, fig. 11; E. ROFFIA, Osservazioni su alcune bottiglie in vetro con marchio di C. SALVIUS GRATUS, in "Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como", 163, 1982, pp. 115-134.

(8) ROFFIA 1982 cit., tav. II, 2.

(9) TAMASSIA 1965 cit., p. 51; sul problema più volte affrontato si veda da ultimo S. BIAGGIO SIMONA, I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Cantone Ticino, I, Locarno

1991, p. 183 ss.

(10) ROFFIA 1982 cit., p. 115 ss.; P. DONATI, Un nuovo vetro romano firmato GRATI a Locarno, in "Numismatica e antichità classiche. Quaderni ticinesi", IX, 1980, pp. 285-298; G.M. FACCHINI, Osservazioni sui recenti ritrovamenti di Via Milano ad Angera, in Studi in onore di M. Bertolone, Angera, 1982, p. 130, fig. 1, p. 138; C. MACCABRUNI, I vetri romani dei Musei civici di Pavia. Lettura di una collezione, Pavia 1983, p. 91, nota n. 6; EAD., La diffusion du verre dans la vallée du Tessin aux deux premiers siècles de l'Empire, in Annales du 10e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre (Madrid-Segovia, 23-28 septembre 1985), Amsterdam 1987, p. 180; G.M. FACCHINI, Roman glass in excavational context: Angera (VA), in Annales du 11e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre (Bâle, 29 août-3 septembre 1988), Amsterdam 1990, p. 112, fig. 3, n. 4; BIAGGIO SIMONA 1991, I, cit., p. 183 ss., tav. 35 (134.1.030); E. ROFFIA, I vetri antichi delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano, Milano 1993, p. 149.

(11) E. ROFFIA, Osservazioni su alcuni recenti ritrovamenti di vetri in Lomellina, in Ritrovamenti archeologici nella Provincia di Pavia. Atti del Convegno di Casteggio (Casteggio 1978), Milano 1979, p. 125, nota n. 7, localizzerebbe i centri di fabbrica di SALVIUS GRATUS e di L. PUBLICIUS nell'Italia Settentrionale. Cfr. anche L. TABORELLI, Nuovi esemplari di bolli già noti su contenitori vitrei dell'area centro-italica (Regg. IV, V, VI), in "PICVS, VIII, studi e ricerche sulle Mar-

che nell'antichità", 1983, pp. 54 ss.

Per i ritrovamenti di bottiglie nelle aree transalpine cfr. P. FASOLD, Die früh-und mittelrömischen Gläser von Kempten-Cambodunum in Forschungen zur provinzialrömischen Archäologie (Bayerisch-Schwaben) Augsburg 1985, p. 208, fig. 4. (12) Sulle analisi effettuate sul contenuto di due bottiglie forma Isings 50 cfr. V. ARVEILLER-DULONE - J. ARVEILLER, Le Verre d'époque romaine au Musée archéologique de Stras-

bourg, Paris 1985, p. 68.

(13) L'ipotesi di un contenuto particolare venne avanzata dalla Roffia, con la quale concordo pienamente, per spiegare l'ampia diffusione geografica delle bottiglie con marchio di SALVIUS GRATUS (ROFFIA 1982 cit.); si veda inoltre la recente indagine sulle hydriae di forma Isings 50 di S. MASSEROLI, La bottiglia Isings 50: problematiche di una forma vitrea di età romana e documentazione in Italia Settentrionale, Tesi di Specializzazione in Archeologia discussa presso l'Università degli Studi di Milano, a.a. 1993-1994. Relatore prof.ssa G. Sena Chiesa.

(14) Inv. St. 5848 M. MIRABELLA ROBERTI, Scavi a Bedriácum, in M. MIRABELLA ROBERTI, Scritti di Archeologia (1943-1979) (="Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", N.S. XXVII-XXVIII), Trieste 1979-

1980, p. 783; TAMASSIA 1965 cit., p. 51, n. 5.

(15) L. PASSI PITCHER, in L. SIMONE - S. TINE' (cur.), Il Civico Museo Archeologico Platina. Guida, Milano 1988, scheda n. 42.

(16) M.T. GRASSI, Ricerche di superficie condotte a Calvatone negli anni 1986/87, in FACCHINI 1991 cit., p. 108, p. 130, n. 6 (Inv. sc. 86143).

(17) L. TABORELLI, Vasi di vetro con bollo monetale, in "Opus", I, 2, 1982, p. 326. Si veda inoltre TAMASSIA 1965 cit., p. 51, n. 6 (inv. St. 6899) che legge diversamente la legenda impressa AVRELIVS CAESAR (AVG. PII F. COS. II) e C. PAOLUCCI, Materiale sporadico proveniente da Calvatone conservato al Museo Platina di Piadena (CR), Tesi di Laurea discussa presso l'Università degli Studi di Milano, a.a. 1987-1988. Relatore prof.ssa G. Sena Chiesa, n. 158, p. 237 ss. (18) Ma sono stati recuperati anche recipienti con bolli di Ne-

rone e Domiziano (cfr. TABORELLI 1982 cit., p. 325); per la tecnica di lavorazione cfr. TABORELLI 1982, p. 315; E. ROFFIA, Balsamari vitrei con bolli dalla necropoli di Porta Palio a Verona, in B.M. SCARFÌ (cur.), Studi di Archeologia della Xª Regio in ricordo di Michele Tombolani, Roma 1994, p. 386, nota n. 6.

(19) A. FROVA, Vetri romani con marchi, in "Journal of Glass Studies", XIII, 1971, p. 43.

(20) Forse il balsamum iudaicum. Cfr. P. BALDACCI, Patrimonium et Ager publicus al tempo dei Flavi. Ricerche sul monopolio del balsamo giudaico e sull'uso del termine Fiscus in Seneca e Plinio Il Vecchio, in "La Parola del Passato". CXXVIII, 1969, p. 349 ss.; FROVA 1971 cit., p. 43; PLINIO, Nat. Hist. XII, 112-123; L. TABORELLI, A proposito della genesi del bollo sui contenitori vitrei (Note sul commercio delle sostanze medicinali e aromatiche tra l'età ellenistica e quella imperiale), in "Athenaeum", 63, 1985, p. 198 ss.

(21) Inv. St. 7295. Cfr. P. CERRI, Materiali di Calvatone all'Antiquarium di Piadena (CR). Scavi 1957/62, Tesi di Laurea discussa presso l'Università degli Studi di Milano, a.a. 1987-1988. Relatore prof.ssa G. Sena Chiesa, cat. n. 111.

(22) Cfr. PAOLUCCI 1987-1988 cit., p. 225, cat. n. 166 (inv.

st. 20677).

(23) G.M. FACCHINI, Vetri, in G. SENA CHIESA - M.P. LAVIZZARI PEDRAZZINI (cur.), Angera romana. Scavi nell'abitato 1980-1985, Roma 1995, p. 224.

(24) Cfr. GRASSI 1991 cit., p. 129, n. 4; p. 108, inv. sc. 87095, e alcuni frammenti inediti provenienti dagli scavi re-

(25) Cfr. G.M. FACCHINI, Appunti sulle anfore provenienti da ricerche di superficie nel territorio di Calvatone, in FACCHINI 1991 cit., p. 134 ss.

(26) G.M. FACCHINI et al., Studio di una forma vitrea di età romana: la Merkurflasche (forma Isings 84), in "POSTUMIA",

6, 1995, pp. 150-173. (27) FACCHINI et al. 1995 cit.

(28) E.A. ARSLAN, Osservazioni preliminari sulla circolazione monetale antica a Calvatone, in FACCHINI 1991 cit., p. 192 ss.

DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1: Area dell'abitato di Calvatone (CR). A SE zona interessata dagli scavi e dai rinvenimenti archeologici (loc. S. Andrea). Carta Tecnica regionale, sez. D 7 e 1. Scala originale 1:10.000 (da FACCHINI 1991 cit.).

Fig. 2: Calvatone (CR). Loc. S. Andrea. F. 15. Carta con l'indicazione degli scavi Mirabella Roberti (1957/61) e delle aree interessate dalle ricerche di superficie (1986/87) e dagli interventi successivi. Scala originale 1:2.000 (da FACCHINI 1991 cit.).

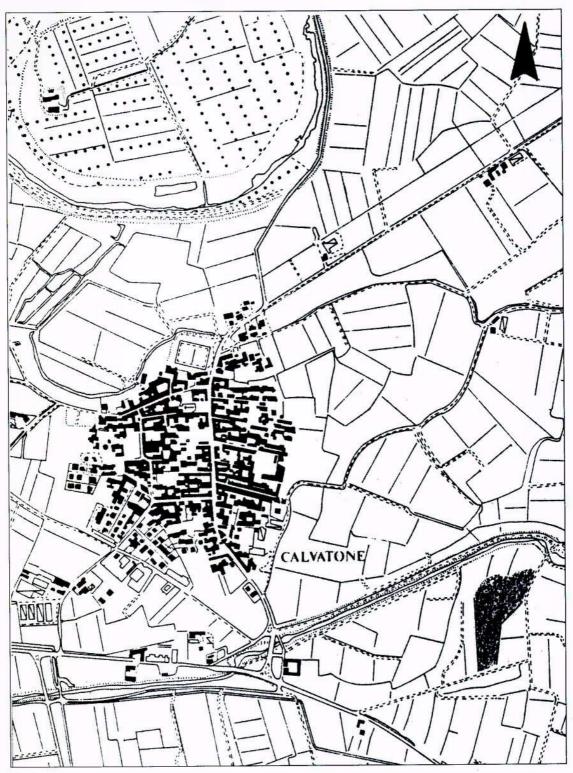
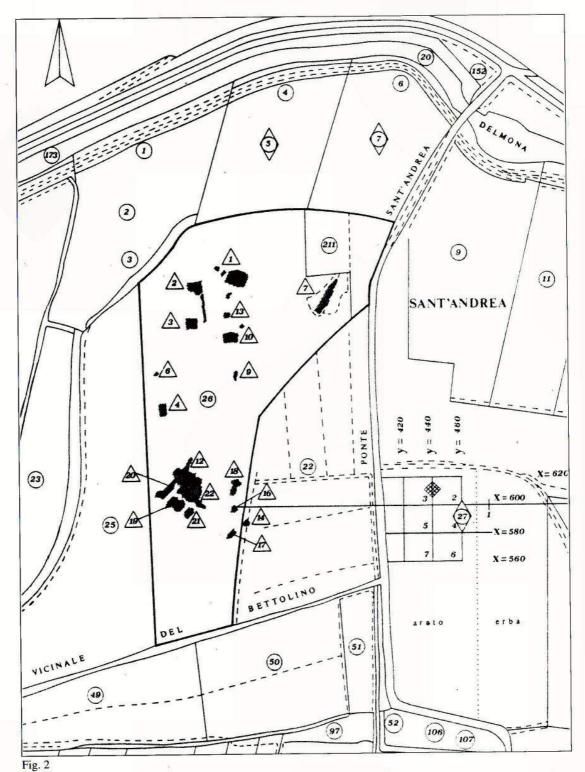


Fig. 1



LEGENDA:

Limite area di proprietà provinciale

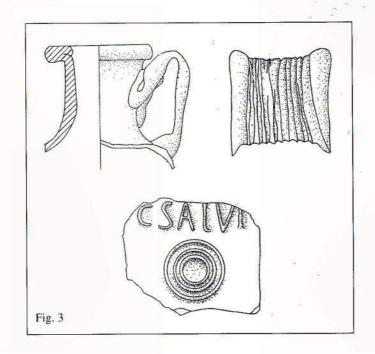
Scavi Mirabella Roberti 1957-1961

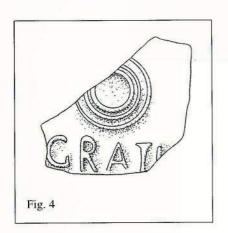
Numerazione dei mappali

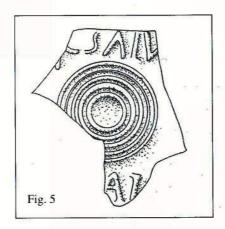
Numerazione degli scavi Mirabella Roberti

Mappali interessati dalla ricerca di superficie 1986/87

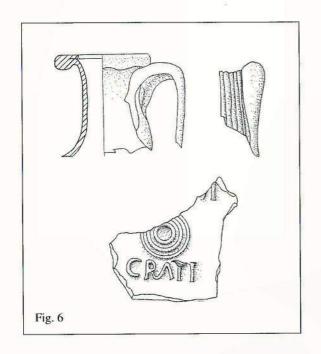
Mappale 27: area di concentrazione di cocciopesto rilevata durante la ricerca di superficie

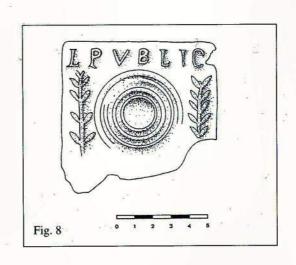












Atti della I Giornata Nazionale di Studio Il vetro dall' antichità all' età contemporanea, Venezia 2 dicembre 1995, Venezia 1996

ELISABETTA ROFFIA

VETRI TARDOROMANI DA SCAVI RECENTI

Una lunga tradizione di studi sul vetro romano in Italia settentrionale ha permesso di delineare il quadro delle principali forme diffuse nella regione nei primi secoli dell'impero. Meno nota è la produzione di età tardoromana (1). Questo per diverse cause in particolare per la minore diffusione e frequenza dei materiali vitrei, corrispondente di certo anche a una contrazione o cessazione delle produzioni locali, e per la generale minore ricchezza dei corredi tombali - finora la principale fonte di informazioni per lo studio del vetro - che si riflette anche in minori presenze di oggetti in vetro ri-

spetto ai primi due secoli d.C.

Per questi motivi appare di particolare interesse l'analisi di due gruppi di materiali vitrei rinvenuti in scavi eseguiti di recente nei due principali centri urbani della parte occidentale della Regio X, Brescia e Verona (2). Si tratta di contesti provenienti in entrambi i casi dall'area capitolina: essi risultano databili con precisione per la situazione del rinvenimento e per la presenza di altri materiali associati, in particolare di monete e di sigillata africana, che forniscono indicazioni cronologiche puntuali. A Brescia nello scavo di casa Pallaveri, un edificio seicentesco situato nel settore occidentale dell'area capitolina, si sono messe in luce la quarta cella e il pronao del santuario tardo repubblicano, individuando le fasi successive, relative alla ristrutturazione flavia e alle vicende della zona sino ad età medievale (3). Nello scavo dell'area a ovest del cortile di accesso a casa Pallaveri, all'interno di vani di servizio della fase flavia del tempio, è stata scavata una buca di rifiuti (897) che segna l'abbandono di questi ambienti. Il riempimento della fossa US 894 conteneva numerosi frammenti fittili, fra cui un orlo di piatto in SA di produzione C1, di forma Hayes 45A (230/40-320 d.C.) e quattro monete, una di Settimio Severo (194-195), due di Claudio II (268-270) e una di Costantino II (330-335). Quest'ultima costituisce il termine cronologico più basso per cui si può ritenere che il riempimento della buca sia avvenuto non oltre il quarto decennio del IV secolo d.C., come conferma il fatto che nessuna delle forme ceramiche presenti, né dei vetri qui considerati, faccia la sua comparsa in un momento posteriore. Si può pertanto ritenere che il materiale vitreo rappresenti una rassegna delle forme diffuse a Brescia nella seconda metà III-prima metà IV secolo d.C. La maggior parte delle forme presenti è infatti documentata da altri rinvenimenti bresciani o più genericamente dall'area orientale della X Regio, nella maggior parte dei casi però al di fuori di un preciso contesto di scavo.

Fra i quasi cinquanta frammenti vitrei considerati,

quasi tutti in vetro incolore, talora opaco per alterazione, sono documentate otto diverse forme (4), alcune testimoniate da un unico esemplare (1.84/AR 144; I.126/AR 171; AR 14; AR 63; I.117/AR 59.2), una da tre esemplari (I.96/AR 60.1), una da cinque (I.87/AR 79) e infine una sola forma da ben diciotto esemplari (I.85b/AR 98.1-2) (5).

Vi è poi un nucleo consistente, formato da quattordici frammenti, pertinente a recipienti di almeno tre diverse forme, in vetro con decorazione incisa. Quest'ultimo gruppo rappresenta un rinvenimento abbastanza eccezionale nel panorama delle scarse presenze di vetro inciso in Italia settentrionale. Vi compare la coppa emisferica con orlo non distinto (AR 56), tipica di IV secolo e la coppa a corpo arrotondato con labbro verticale leggermente espanso (I.96b1/AR 60.1), diffusa dalla metà del II sino al IV secolo. Sono decorate a sfaccettature circolari o ovali, su una o più file, talora separate da linee orizzontali incise. Due frammenti del gruppo sono riferibili probabilmente a bottiglie di forma I.103, con cerchi concentrici e intersecantisi sul ventre. Si tratta di forme e motivi decorativi che trovano numerosi confronti in area renana, benché compaiano anche nelle regioni del Mediterraneo orientale. Le piccole dimensioni dei frammenti non permettono peraltro di istituire confronti se non generici e limitati ai singoli motivi, mentre sfugge la completa sintassi decorativa dei pezzi. Il gruppo appare comunque omogeneo per le caratteristiche del vetro e per le analogie tecniche dei motivi incisi, così che si potrebbe ipotizzare una origine comune.

La forma rappresentata dal maggior numero di esemplari, corrispondente a quasi il 40% dei frammenti considerati, è costituita dalla coppa a parete verticale I.85b/AR 98, nelle varianti con labbro ingrossato e modanato all'esterno (AR 98.1C), con labbro ingrossato, leggermente incurvato verso l'interno (AR 98.1A) e con filamento applicato all'esterno (AR 98.2). Si tratta di una forma tipica di III secolo, assai frequente nelle regioni transalpine, soprattutto in area gallo-renana, ma che compare anche in Italia settentrionale. Dai recenti scavi bresciani provengono, insieme ai pezzi sopra citati, altri frammenti attribuibili a questa forma, tutti caratterizzati da vetro incolore, mentre esemplari ulteriori sono noti da diverse località dell'Italia settentrionale (Luni, Voghenza, Angera, Besazio, Milano, Pegognaga, Verona, Zara, Emona).

Coppette di questo tipo sono quindi presenti anche nelle nostre regioni (6) e forse in numero più consistente di quanto si era ritenuto in passato, probabilmente anche a causa della difficoltà di riconoscimento per le cattive condizioni di ritrovamento, essendo in genere provenienti da scavi urbani ed essendo conservate solo le parti di maggiore spessore, quali l'orlo e il piede, difficilmente collegati al resto del corpo, in vetro più sottile. Peraltro in Italia settentrionale non è diffuso il tipico piede a

doppio anello che compare invece con frequenza in area transalpina e che rende immediatamente riconoscibili queste coppe. Sono da attribuire con ogni probabilità a importazioni, anche se il quadro delle presenze di questa forma andrà meglio precisato e chiarito il suo rapporto con i centri di pro-

duzione a nord delle Alpi.

Fra le forme presenti nell'US 894, due sole fanno la loro comparsa nell'inoltrato III secolo, benché siano tipiche soprattutto del secolo successivo. Si tratta di un frammento di coppa a depressione (I.117) e di tre frammenti di coppa a parete arrotondata e orlo tagliato a spigolo vivo (I.96). La presenza di soli tre esemplari di quest'ultima forma, che appare diffusa nel IV secolo e ancora nel successivo in maniera massiccia in area padana, insieme al bicchiere di forma I.106, indica proprio una formazione dello strato archeologico nei decenni iniziali del IV secolo d.C.

Il secondo gruppo di vetri preso in esame proviene da uno scavo eseguito a Verona, nell'edificio del Monte dei Pegni, sul lato nord del Foro (7). In quest'area è stato individuato il tempio capitolino, le cui caratteristiche planimetriche e strutturali sono state definite proprio grazie alle recenti indagini. Le fondazioni dell'edificio in mattoni sesquipedali hanno subito già in età antica una radicale spoliazione, in alcune zone sino al piano di posa delle murature stesse (8). Le profonde fosse di asportazione sono state poi riempite, in un momento immediatamente successivo al recupero dei

laterizi di fondazione.

Sulla base dei materiali rinvenuti all'interno del riempimento (in particolare di numerosissime monete e di sigillata africana) e della assenza di ceramica longobarda normalmente presente a Verona in contesti successivi all'arrivo di questa popolazione, è possibile porre nella prima metà del VI secolo le operazioni di spoliazione e di reinterro delle trincee createsi con il prelievo delle murature. In particolare il rinvenimento, in unità stratigrafiche prelevate sul fondo di una trincea di asportazione e al di sopra di un'altra trincea, di tre monete di età gota (522-534; 536-554 d.C.), poco usurate, fornisce il termine cronologico per il riempimento con un dato che coincide con la presenza di alcuni frammenti della produzione tarda di SA. Lo studio delle 453 monete (9) ha dimostrato la scarsa residualità (le monete dei secoli I-III sono meno dell'8%) e anche fra la SA sono presenti in maggioranza forme che, pur avendo fatto la loro comparsa nel IV secolo, perdurano per tutto il secolo successivo. Nel complesso i vetri sembrano presentare il quadro delle forme maggiormente diffuse nella città nel corso del V secolo sino ai decenni iniziali del VI secolo d.C.

I vetri presenti nel riempimento delle trincee di asportazione appartengono a un numero limitato di forme. Sono stati analizzati circa 90 frammenti, spesso di piccole dimensioni, caratterizzati da forte alterazione superficiale. Il vetro è in prevalenza giallo o giallo chiaro o verde-giallastro, di qualità abbastanza buona (circa 46%), in un numero minore di esemplari è verde o verde chiaro (23%) e

incolore (23%).

Le forme chiuse sono limitate a pochissimi esem-

plari. E' documentata con due frammenti la bottiglia I.104 (US 515, 428), tipica di IV secolo, ma presente ancora in contesti di V secolo (10). Probabilmente due piccoli frammenti sono riferibili alla bottiglia AR 146 (US 83), del tardo III-inizi V secolo (11) e alla bottiglia I.126/AR 171 (US 433), databile fra l'inizio del III e l'inizio del V secolo: di quest'ultima è conservata una piccola parte del corpo con decorazione incisa, del tutto simile a un frammento da Augst attribuito a questa forma (12). Sono presenti alcuni frammenti di coppe a vasca poco profonda: compare la forma I.116 (US 171, 428), del IV-inizi V secolo (13), la forma I.117 (US 415), IV-V secolo, decorata a depressioni, del tipo con labbro leggermente ingrossato e arrotondato, che differisce dal più frequente tipo a labbro tagliato a spigolo vivo (14). Due soli sono i frammenti riferibili a piatti: trovano anch'essi confronti con esemplari di V-VI secolo (US 50, 128) (15). La forma di gran lunga più diffusa è il bicchiere,

con parete verticale o troncoconica e con orlo espanso, tagliato a spigolo vivo (US 49, 79, 115, 116, 128, 171, 191, 216, 312, 415, 427, 433, 457, 458, 461). E' attestata da numerosi frammenti, corrispondenti al 40% circa di tutti i pezzi rinvenuti, con alcune varianti nel colore (verde chiaro o giallo chiaro, verde giallastro o incolore), nello spessore del vetro, nella presenza o meno di linee o di sottili fasce orizzontali incise. Poiché è in genere conservato il solo labbro con una piccola parte della parete, non è possibile definire la variante cui appartenevano i numerosi frammenti (I.106a-b1/ AR 64.1; 66.1; 68). Possono essere riferiti comunque a bicchieri diffusi soprattutto nel IV secolo, ma ancora presenti in contesti del secolo successivo (16). La forma appare con notevole frequenza in ambito padano, tanto da fare ipotizzare centri di produzione locale (17).

Sono presenti anche frammenti della stessa forma con decorazione a filamenti (US 17) e a bolli ap-

plicati (US 110, 128 e 216) (18).

Altre forme attestate sono quella dei bicchieri con orlo arrotondato e ingrossato (19) (US 49, 415, 426, 428) e quella con parete verticale, talora di notevole spessore, con linee orizzontali incise (20) (US 171, 415, 438), entrambe note da contesti di V

Sono infine presenti alcuni bicchieri a calice, in vetro giallo o verde molto chiaro, documentati dai tipici piedini, a uno dei quali è pertinente anche un orlo con filamento applicato (US 83, 176, 443). La cronologia di questi bicchieri è stata oggetto di recenti puntualizzazioni (21): i frammenti veronesi proprio per il loro scarso numero concordano con una datazione iniziale della forma alla fine del V-VI secolo (22).

Nel loro complesso i vetri veronesi dello scavo capitolino forniscono indicazioni sulle forme diffuse a Verona nel corso del V-inizi VI secolo d.C. Su questa base si può avanzare l'ipotesi che il bicchiere I.106 costituisca la forma maggiormente diffusa nel IV e ancora nel V secolo, probabilmente sostituita verso la fine del secolo stesso dal bicchiere a calice, che diventerà, come il precedente, la forma di gran lunga più frequente nei secoli successivi in tutta l'area padana.

NOTE

- (1) L'argomento è stato affrontato per l'Italia settentrionale da C. MACCABRUNI, La diffusion du verre dans la vallée du Tessin à la fin de l'Empire, in Annales du 11e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre (Bâle, 29 août-3 septembre 1988), Amsterdam 1990, pp. 177-192; G. DE TOMMASO, Ipotesi sulla produzione di vasellame vitreo in Italia tra III e IV secolo, in "Opus", 5, 1986 (1990), pp. 111-125
- (2) Ringrazio le colleghe F. Rossi e G. Cavalieri Manasse, responsabili rispettivamente degli scavi di Brescia e di Verona, che mi hanno proposto lo studio dei vetri. Sono grata per le informazioni ricevute anche alla dott.ssa F. Morandini, che ha in corso lo studio della sigillata africana e della ceramica comune dello scavo veronese. Per una prima analisi sui vetri bresciani cfr. E. ROFFIA, *I vetri*, in F. ROSSI (cur.), *Carta archeologica della Lombardia*, *V. Brescia. La città*. Saggi, Modena 1996, pp. 211-223.

(3) F. ROSSI - A. GARZETTI, Nuovi dati sul santuario tardorepubblicano di Brescia, in Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova, Roma 1995, pp. 77-82.

(4) Si fa riferimento alla tipologia di C. ISINGS, Roman Glass from Dated Finds, Groningen/Djakarta 1957 (abbrev. I. n. forma) e di B. RÜTTI, Die römischen Gläser aus Augst und Kaiseraugst, 1-2, Augst 1991 (abbrev. AR n. forma).

(5) Per osservazioni e confronti, anche dei pezzi successivamente segnalati, si veda ROFFIA 1996 cit., pp. 218-220.

- (6) Per E. WELKER, Die römischen Gläser von Nida-Heddernheim, II, Frankfurt am Main 1985, p. 42, sono invece esclusive dell'area renana, della Gran Bretagna, Germania orientale e Danimarca.
- (7) G. CAVALIERI MANASSE, Nuove indagini nell'area del Foro di Verona (scavi 1989-1994), in "Antichità altoadriatiche", XLII, 1995, pp. 247-266, con bibliografia precedente.
- (8) CAVALIERI MANASSE 1995 cit., nota n. 31.
- (9) A. ARZONE, Monete rinvenute in livelli tardo antichi nello scavo del Capitolium di Verona, in corso di stampa.
- (10) E. ROFFIA, I vetri antichi delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano, Milano 1993, p. 158; L. SAGUI', Produzioni vetrarie a Roma tra tardo-antico e alto medioevo, in L.

PAROLI (cur.), La storia economica di Roma nell'alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici, Firenze 1993, p. 121, nota n. 21, fig. 7,33-34.

(11) M. STERNINI, *Una manifattura vetraria di V secolo a Roma*, Firenze 1989, p. 42, tav. 10,56; RÜTTI 1991, 2, cit., p. 123, tavv. 104-105; SAGUI' 1993 cit., p. 121, nota n. 21, fig. 7 37

(12) RÜTTI 1991, 2, cit., p. 173, tav.155,4108.

(13) R. CURINA, Vetri, in G. BERMOND MONTANARI (cur.), Ravenna e il porto di Classe. Venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe, eat. mostra, Imola 1983, p. 167, n. 11.11; SAGUI' 1993 cit., p. 121, nota n. 19.

(14) CURINA 1983 cit., p. 167, n. 11.10. Non è possibile definire per le piccole dimensioni se il frammento US 171 è riferibile o meno a una coppa a depressioni.

(15) SAGUI' 1993 cit., p.121, nota n. 20, fig. 6,28-31.

(16) RÜTTI 1991, 1, cit., p. 47; 2, pp. 72-75, tavv. 64-66; SAGUI' 1993 cit. p. 118, nota n. 13.

(17) M.C. CALVI, I vetri romani del Museo di Aquileia, Aquileia 1968, p. 170; ROFFIA 1993 cit., p. 224.

(18) RÜTTI 1991, 2, cit., I.106c2/AR 65, 66.2, pp.73-74, tavv. 65,1403-6; 66,1428-30.

(19) SAGUI 1993 cit., p.118, fig. 4,1-9. Non escluderei però la pertinenza di questi orli a bicchieri a calice: cfr. V. BIERBRAUER, *Invillino-Ibligo in Friaul, I. Die römische Siedlung und das spätantikfrühmittelalterliche Castrum*, München 1987, pp. 280-281, tavv. 146-149, 151-152.

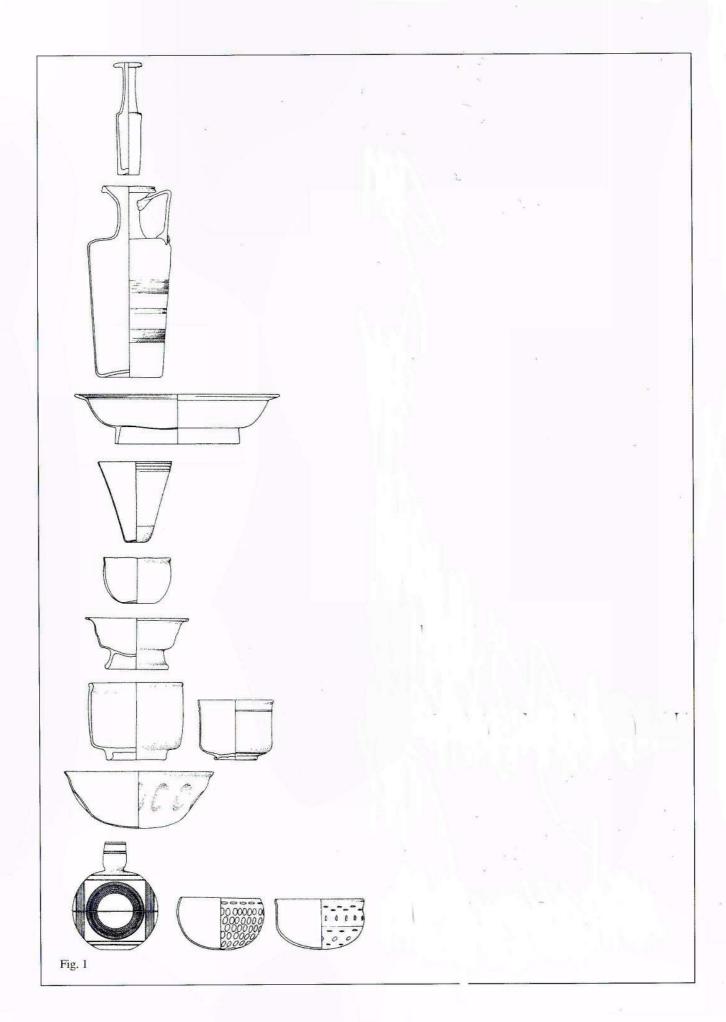
(20) STERNINI 1989 cit., p. 3, tav. 4,19-21; RÜTII 1991, 2, cit., AR 63, pp. 71-72, tavv. 63,1380 e 64,1388; AR 69, p. 76, tav. 67,1451-2.

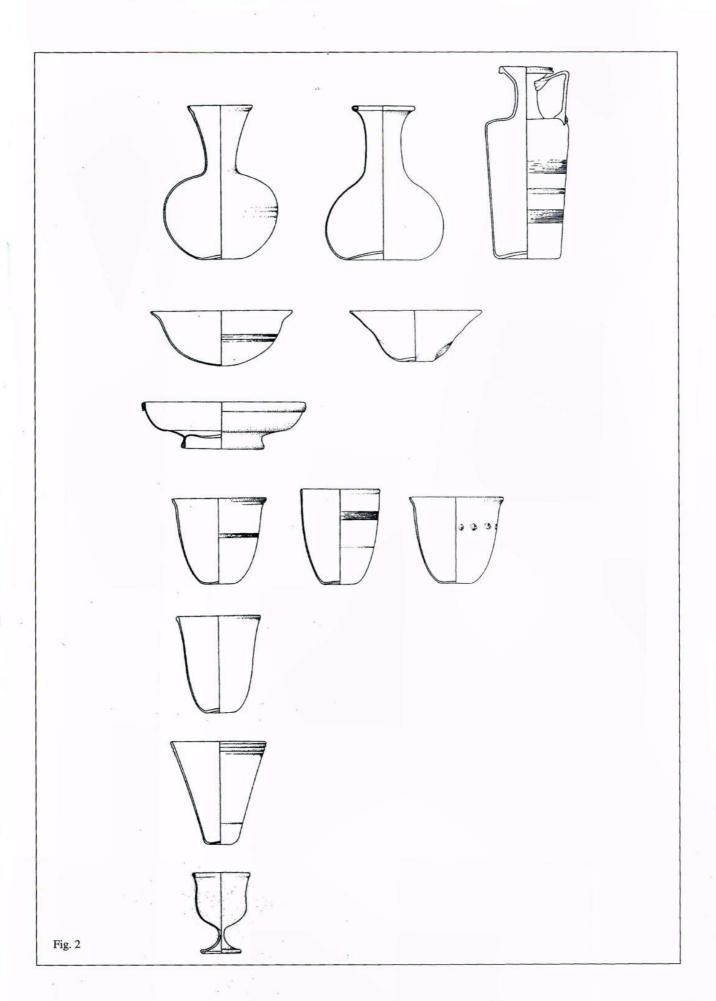
(21) SAGUI' 1993 cit., pp. 127-129.

(22) Esemplari da recenti scavi bresciani provengono da livelli tardoromani (V-VI secolo) e altomedievali, ROFFIA 1996 cit., pp. 211-213.

DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI

- Fig. 1: Brescia, casa Pallaveri, US 894. Tavola riassuntiva delle forme identificate nello scavo, con quantità delle presenze
- Fig. 2: Verona, Monte dei Pegni. Tavola riassuntiva delle principali forme identificate nello scavo.





Atti della I Giornata Nazionale di Studio Il vetro dall' antichità all' età contemporanea, Venezia 2 dicembre 1995, Venezia 1996

ANNA MARIA VISSER TRAVAGLI

TESTIMONIANZE FIGURATIVE DELLA PRODUZIONE VETRARIA A FERRARA NELLA SECONDA META' DEL XV SECOLO

Nel complesso religioso di San Paolo a Ferrara sono stati scoperti nel 1991 i resti della chiesa primitiva, distrutta a causa del rovinoso terremoto del 1570. La chiesa attuale costruita dall'architetto Alberto Schiatti, fra il 1573 e il 1618, presenta tre navate con cappelle laterali absidate tangenti su di un lato al primo chiostro dell'ex-convento. Durante indagini e saggi preliminari condotti in previsione del restauro del complesso si è scoperto che il muro orientale del chiostro era nel contempo uno dei muri perimetrali della chiesa di San Paolo Vecchio e che conservava nella parete interna, ispezionabile attraverso stretti cunicoli, una serie di affreschi, databili fra la metà circa del XIV e la fine del XV secolo. In questo contesto si è conservata la decorazione di una cappella dedicata ai SS. Cosma e Damiano, dove compare nel pannello centrale il miracolo della gamba malata, il più famoso dell'agiografia dei santi, consistente nel trapianto della gamba di un uomo di colore, appena deceduto, su un paziente con la gamba in cancrena. I santi sono raffigurati mentre eseguono l'operazione miracolosa all'interno della camera da letto del malato, dove fra gli arredi e la suppellettile compaiono alcuni oggetti in vetro (1) (fig. 1).

Sulla credenza accanto al letto sono raffigurati due bicchieri e una bottiglia. I bicchieri entrambi troncoconici su base apoda, in vetro bianco cristallino, presentano una decorazione sovraddipinta all'orlo, costituita in un caso da una serie di barrette verticali delimitate da un doppio anello circolare, nell'altro caso da barrette incrociate. Apparentemente la decorazione è in colore bruno; in realtà ad un esame autoptico ravvicinato si è potuto constatare che si tratta dello strato di preparazione oleo-resinoso in rilievo, diventato scuro per alterazione chimica, su cui era stata applicata la doratura di cui restano minutissime scaglie. Uno dei bicchieri è appoggiato al ripiano del mobile, l'altro è posto rovesciato sulla bottiglia a chiuderne l'imboccatura, come compare nell'iconografia coeva, in particolare nell'affresco di Domenico Ghirlandaio con S. Gregorio e S. Fina nella colleggiata di San Gimignano (2). La bottiglia, anch'essa in purissimo vetro bianco cristallino, presenta corpo globulare su alto piede «a tromba», lungo collo cilindrico caratterizzato da una serie di nervature oblique ed è ben visibile il conoide spinto all'interno della bottiglia, effetto della soffiatura (fig. 2).

Sulla testata del letto sono allineati gli attributi dei santi: le basse scatole cilindriche e l'albarello per contenere i medicamenti, i codici che riportano le ricette e le prescrizioni mediche, le melagrane, simbolo di immortalità e resurrezione. Fra questi oggetti compare anche un'ampolla vitrea con un elegante beccuccio applicato al corpo ovoide, con il fondo rientrante, su piede troncoconico, decorato da una serie di anelli circolari dorati, realizzati con la medesima tecnica riscontrata sui bicchieri; il lungo collo cilindrico sembra chiuso con un tappo a cappuccio (figg. 3-4).

La raffigurazione di questi oggetti è ben datata. Infatti è nota attraverso un documento di recente pubblicazione l'identità del committente: nel 1476 il vetraio Baldino fa testamento e dichiara di voler essere sepolto nell'arca di sua proprietà collocata all'interno della cappella da lui dedicata ai SS. Cosma e Damiano nella chiesa di San Paolo (3). Gli affreschi furono quindi eseguiti poco prima del 1476, dedicati da una maestro vetraio. Significativi sono altri due documenti che attestano l'attività di Baldino a Ferrara: una registrazione di pagamento della Camera Ducale del 1451 a beneficio di Baldino da Bologna «et compagni fornaxari de vidri et de bocali et scudelle de tera» in corrispettivo «de più et diversi usinigli de tera et de vedro avuti da loro per uxo dela Corte» (4). Un altro pagamento è registrato nel 1457 a favore del maestro Baldino da Bologna «fornaxaro et bocalaro per vedrami, bocali et altri lavoreri de vedro et de tera cota... per uxo dela Corte» (5).

E' importante questa attestazione di una vetreria attiva a Ferrara nella seconda metà del Quattrocento, che si aggiunge ad una serie di altre notizie, che testimoniano chiaramente una continuità di produzione e lavorazione del vetro a Ferrara dall'ultimo quarto del Duecento. Infatti un'allusione indiretta a fornaci da vetro è già riportata negli statuti del 1287 (6); è noto inoltre come nel 1925 maestri veneziani avessero impiantato fornaci in varie città della terraferma fra le quali Ferrara (7). Nel XIV secolo sono invece attestati vetrai toscani, provenienti da Gambassi, in Valdelsa, noto centro di produzione vetraria forestale (8). Nel XV secolo le testimonianze si infittiscono e si distinguono sostanzialmente due soluzioni diversificate. I maestri finestrari, che operano precipuamente per i palazzi e le dimore estensi sono veneziani, tranne maestro Luca di Parma, citato nel 1401 (9) e maestro Pietro figlio di un bolognese, ricordato nel 1441 (10). Sono veneziani tutti gli altri: maestro Biagio ed Evangelista Giunta, citati nel 1441 (11); maestro Paolo che opera a Belfiore nel 1441 e nel 1449, a Belriguardo nel 1451 e nel 1469, nella delizia di Fossadalbero nel 1453 (12); Francesco e Giovanni dalle Finestre attivi nel palazzo ducale di Lugo nel 1462 (13).

Invece la produzione vetraria d'oggetti d'uso, soprattutto bicchieri, sembra appannaggio di artigiani toscani e bolognesi, confermando quella migrazione di vetrai toscani di Gambassi e dei centri limitrofi nella pianura padana attestata dalla fine del Duecento, che trova un suo punto di coagulo significativo a Bologna nel Trecento (14); da qui con la seconda e la terza generazione arrivano ad insediarsi anche a Ferrara.

Già nel 1419 sembra attestato un tale maestro Neto, figlio di un fiorentino, che operava a Bologna e che si trasferì successivamente a Ferrara, dove acquisì anche la cittadinanza (15); verso il 1430 si registra una fornace «da bicchieri» condotta da un vetraio di Figline Valdarno (16). Nel 1441 Michele, figlio del maestro Neto, ormai deceduto, associato a Baldino di Bologna, ottiene la concessione in affitto della licenza di esercitare per nove anni l'arte del vetro a Ferrara (17); questi lavorano per la corte conducendo la fornace di proprietà marchionale (18). La loro attività come si è visto si può seguire attraverso i documenti del 1451 e del 1457 (cfr. note nn. 4-5); nel 1476 Baldino fa testamento e dal documento si evince che godeva di una florida posizione economica acquisita grazie alla sua attività e viene confermato il suo legame con Firenze, dove possedeva una casa (19); nel 1485 risulta morto e nel 1489 la duchessa Eleonora d'Aragona, moglie di Ercole I, ordinò di dare in affitto a maestro Pietro di Giovanni da Sorgo la fornace dei bicchieri che si soleva affittare a Baldino e ai discendenti di maestro Neto (20).

Si può dunque concludere che a Ferrara si ebbe la compresenza di maestri vetrai da Venezia per lavorazioni fortemente specializzate e di maestri toscani o di origine toscana, attraverso la mediazione di Bologna, per la produzione di bicchieri e di oggetti correnti.

Le testimonianze archeologiche del XV secolo a Ferrara registrano l'importante ritrovamento di Palazzo Paradiso, antica residenza estense, dove nel 1984 all'interno di una vasca sotterranea è stato scoperto un nucleo di materiali di grande interesse, databile attorno al 1450, che annovera alcuni esemplari vitrei interi e numerosissimi frammenti. La quantità degli esemplari e la varietà delle forme di vetri d'uso documentate, ben databili sulla base del materiale ceramico, fanno di questo rinvenimento un contesto del tutto eccezionale. Si tratta sempre di vetro soffiato trasparente con leggere sfumature, che variano dal verde-azzurro al giallo pallido.

Attenendoci esclusivamente alle tipologie di oggetti documentate nell'affresco, registriamo bicchieri troncoconici e subcilindrici con fondo rientrante, lisci o soffiati entro stampo per ottenere effetti a rigature e a nido d'ape; alcuni esemplari più ricercati sono decorati con filetti blu applicati all'orlo. Le bottiglie con il corpo globulare o piriforme presentano tutto il piede a disco con il conoide fortemente rientrante al centro; i colli cilindrici o svasati possono presentare un collarino alla base dell'imboccatura; la superficie esterna sul corpo e sul collo è animata da nervature, costolature e rigature ritorte. E' documentata anche un'ampolla, grazie alla presenza di un beccuccio mutilo in vetro trasparente (21) (figg. 5-6).

Coevi a questo rinvenimento sono i documenti che

attestano le forniture di Baldino per la corte; se è indimostrabile che questi oggetti fossero stati lavorati nella sua fornace, tuttavia non è improbabile; comunque questo nucleo costituisce un campione assolutamente significativo di vetri comuni in uso presso la corte in quegli anni.

Fra il 1988 e il 1990 sono stati condotti nel Castello Estense scavi che hanno indagato un pozzo nello scantinato meridionale e, nella stanza sottostante la torre di San Giuliano, un condotto e due vasche dalle quali sono stati recuperati i riempimenti (22). Nel pozzo è stato rinvenuto pochissimo materiale vitreo; più significativo è quello proveniente dallo scarico della torre di San Giuliano, databile però già nell'ambito del XVI secolo, dove sono presenti unitamente a numerosi bicchieri a calice, bicchieri troncoconici e bottiglie dal ventre panciuto con piede sia ad anello, che a tronco di cono, collo cilindrico decorato con rigature oblique con collarino alla base dell'imboccatura (23); nella vasca 2 sempre nell'ambito della torre databile nel XVI secolo inoltrato e nel XVII secolo ancora si registra assieme ai bicchieri a calice tardocinquecenteschi, la forma del bicchiere troncoconico in uso dal XIII secolo in poi. Si segnala inoltre il rinvenimento di un beccuccio di ampolla del tipo recuperato a Palazzo Paradiso (24).

Un altro interessante nucleo di vetri è stato scoperto nel 1991 durante gli scavi delle trincee per le condutture del teleriscaldamento lungo Corso Giovecca. Sono circa 150 reperti di cui la metà proviene da un unico contesto, dove risultano identificabili comuni bicchieri troncoconici o subcilindrici a parete liscia e base apoda, genericamente databili nel XV secolo. Documentati sono anche esemplari di calici e di bottiglie con piedi troncoconici o anche ellittici e bocche svasate con le tipiche rigature a spirale (25).

A queste informazioni bisogna aggiungere la segnalazione del rinvenimento, in Via Gobetti, di crogioli da vetreria, ancora inediti, dello stesso tipo di quelli rinvenuti negli scavi in Val d'Elsa; conferma questa della derivazione della produzione ferrarese da quella toscana (26).

Dalle relazioni che si possono stabilire fra questa nuova testimonianza figurativa dell'affresco dei SS. Cosma e Damiano commissionato dal vetraio Baldino, i documenti relativi alla produzione e lavorazione del vetro a Ferrara e i dati forniti dai reperti archeologici mi sembra che si possa concludere, anche se in via del tutto provvisoria, che a Ferrara si fabbricavano in larga prevalenza oggetti d'uso, mentre gli oggetti di qualità e di notevole pregio artistico venivano importati.

Baldino, che pure si arricchisce con la sua attività e con l'appalto della fornace ducale, è ricordato nei documenti sempre e soltanto per la produzione di vetri d'uso, spesso associata a quella di contenitori in terra cotta; elemento questo indicatore di uno scarso livello di specializzazione della bottega del nostro artigiano, che pure è definito maestro.

Esiste un altro problema, segnalato in tutti gli scavi ferraresi, riguardante il ridotto smaltimento dei rottami vitrei, che venivano quindi raccolti e commercializzati solo parzialmente. Risulta problematico spiegare questo fenomeno, in quanto il rottame vitreo era acquistato oltre che dai produttori di vetro, anche dai produttori di ceramica e veniva regolarmente esportato. Il problema è aperto, ma sembra rivelatore di un indice di produzione vetra-

ria non particolarmente vivace (27).

Gli oggetti raffigurati nell'affresco dei SS. Cosma e Damiano sono di alta qualità sia per il materiale impiegato, il vetro bianco cristallino, che per la purezza delle forme, la leggiadria e la preziosità delle decorazioni in oro; sono presenti come oggetti di pregio da esibire con orgoglio, esemplari di valore che forse il vetraio Baldino non produceva e che potevano provenire da Venezia, che nel XV secolo fabbricava vetri dipinti e dorati e che dal 1450 introduce la lavorazione del «cristallo».

Questo non stupisce visto che la committenza estense si rivolgeva frequentemente a Venezia per l'acquisto di pezzi raffinati e che la città lagunare nei suoi rapporti diplomatici con Ferrara aveva preteso di detenere il monopolio della vetreria di lusso (28). Dunque sembra di poter concludere che nel XV secolo a Ferrara operassero maestri veneziani per lavorazioni altamente specializzate, come le vetrate, si importasse vetreria di pregio dalle officine muranesi, mentre la produzione locale di oggetti di largo consumo fosse affidata a maestri toscani e bolognesi di origine toscana.

NOTE

- (1) G. BRANCHINI A.M. VISSER TRAVAGLI, Relazione preliminare delle ricerche condotte nel primo chiostro di San Paolo a Ferrara, in "Critica d'Arte", 5/6, 1991, pp. 29-43; A.M. VISSER TRAVAGLI, Ex convento di San Paolo, in A.M. VISSER TRAVAGLI (cur.), Ferrara nel Medioevo. Topografia storica e archeologia urbana, Casalecchio di Reno 1995, pp. 129-135.
- (2) D. STIAFFINI, Contributo ad una prima sistemazione tipologica dei materiali vitrei medievali, in M. MENDERA
 (cur.), Archeologia e storia della produzione del vetro preindustriale. Atti del Convegno Internazionale "L'attività vetraria
 medievale in Valdelsa ed il problema della produzione preindustriale del vetro: esperienze a confronto" (Colle Val d'ElsaGambassi 2-4 aprile 1990), Firenze 1991, p. 257, fig. 3.

(3) A. FRANCESCHINI, Artisti a Ferrara în età umanistica e rinascimentale. Testimonianze archivistiche. Parte II, tomo 1: dal 1472 al 1492, Ferrara-Roma 1995, p. 121, n. 159.

(4) A. FRANCESCHINI, Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale. Testimonianze archivistiche. Parte 1: dal 1341 al 1417, Ferrara-Roma 1993, p. 351, n. 661v.

(5) FRANCESCHINI 1993 cit., p. 457, n. 786x.

(6) W. MONTORSI (cur.), Statuta Ferrariae, anno MCCLXXXVII (Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, serie "Monumenti", III), Ferrara 1955, p. 178, L. CCCXXXVIII.

(7) L. ZECCHIN, Cronologia vetraria veneziana e muranese

fino al 1490, in Vetro e vetrai di Murano. Studi sulla storia del vetro, I, Venezia 1987, p. 10.

(8) Nel 1368 è citato il bicchieraio Giovanni del fu Nicola di Gambassi, cfr. A. FAORO, La produzione vetraria a Ferrara nel XV secolo: l'artigiano Baldino Loro, in "La Pianura", 3, 1995, p. 66; lo stesso artigiano è attestato nel 1385, cfr. P. SITTA, Le Università delle Arti a Ferrara, in "Atti della Deputazione Ferrarese di Storia Patria", VIII, 1896, p. 65.

(9) FRANCESCHINI 1993 cit., p. 61, n. 128.

(10) L.N. CITTADELLA, Notizie relative a Ferrara per la maggior parte ricavate da documenti, Ferrara 1864, p. 525.

(11) CITTADELLA 1864 cit., p. 525; ZECCHIN 1987 cit. (12) FRANCESCHINI 1993 cit., p. 307, n. 606 mm, p. 308, n. 606 oo, pp. 319-320, n. 626 aa, p. 352, n. 661 ee, p. 735,

n. 1155 m, p. 393, n. 702 l.

(13) FRANCESCHINI 1993 cit., pp. 603-605, n. 989.

(14) S. NEPOTI, Per una storia della produzione e del consumo del vetro a Bologna nel Tardomedioevo, in R. FRANCOVICH (cur.), Archeologia e storia del Medioevo italiano, Roma 1987, pp. 133-148.

(15) FAORO 1995 cit., pp. 65-66.

(16) M. MENDERA, La produzione del vetro nella Toscana bassomedievale: lo scavo della vetreria di Germagnana in Valdelsa, Firenze 1989, p. 33, nota n. 29.

(17) FAORO 1995 cit., p. 65.

(18) S. NEPOTI, Le ceramiche a Ferrara nel Rinascimento, in S. GELICHI (cur.), Ferrara prima e dopo il Castello. Testimonianze archeologiche per la storia della città, Ferrara 1992, p. 365; FAORO 1995 cit., p. 66.

(19) FAORO 1995 cit., p. 67.

(20) FAORO 1995 cit., p. 67.

(21) A.M. VISSER TRAVAGLI, Vetri. Palazzo Paradiso. Il materiale delle vasche sotterranee, in Il Museo Civico in Ferrara. Donazioni e Restauri, Firenze 1985, pp. 216-217; STIAFFINI 1991 cit., pp. 245-258.

(22) C. CORNELIO CASSAI, Le discariche del Castello, in

GELICHI 1992 cit., pp. 182-216.

(23) CORNELIO CASSAI 1992 cit., fig. 4,4-6. (24) CORNELIO CASSAI 1992 cit., pp. 212-213.

(25) NEPOTI 1992 cit., pp. 361-364.

(26) NEPOTI 1992 cit., p. 365.

(27) A.M. VISSER TRAVAGLI, Archeologia medievale, in F. BOCCHI (cur.), Storia Illustrata di Ferrara, I, Repubblica di San Marino 1987, p. 78; NEPOTI 1992 cit., p. 364.

(28) G. MECONCELLI NOTARIANNI, Coppia di fiasche, in Le Muse e il Principe. Arte di corte nel Rinascimento padano, cat. mostra, Modena 1991, pp. 243-246.

DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1: Ferrara, San Paolo Vecchio, Cappella dei SS. Cosma e Damiano. Particolare.

Fig. 2: Ferrara, San Paolo Vecchio, Cappella dei SS. Cosma e Damiano. Particolare con bottiglia e bicchieri.

Figg. 3-4: Ferrara, San Paolo Vecchio, Cappella dei SS. Cosma e Damiano, Particolari con ampolla vitrea.

Fig. 5-6: Ferrara, Palazzo Paradiso. Bottiglie e bicchieri della vasca C13. (da VISSER TRAVAGLI 1985 cit.).

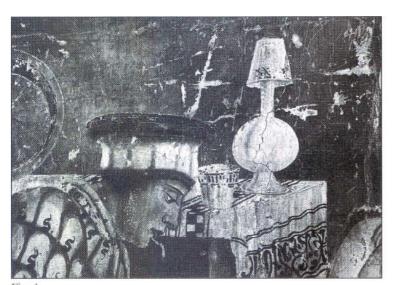


Fig. 1



Fig. 2

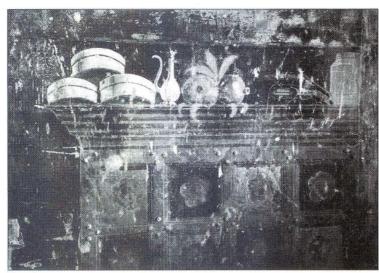


Fig. 3

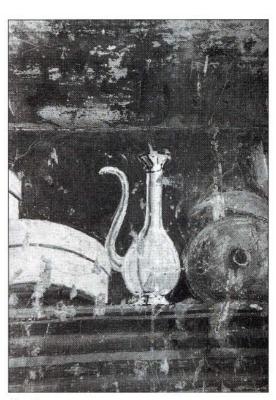
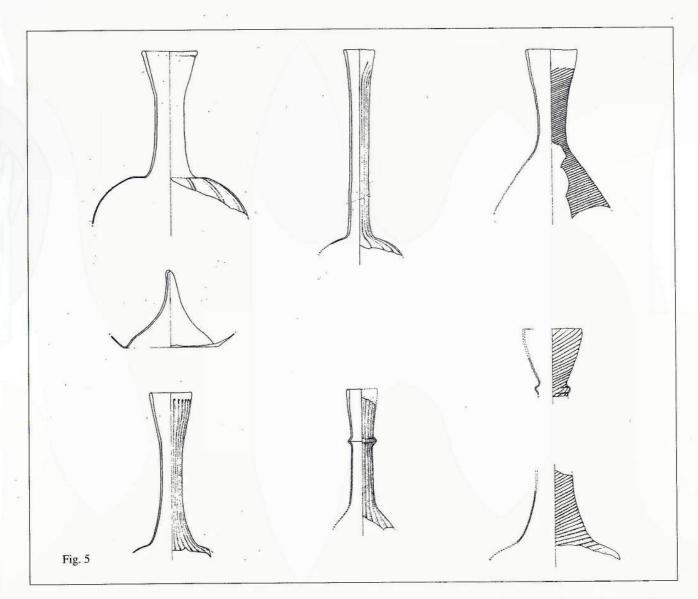
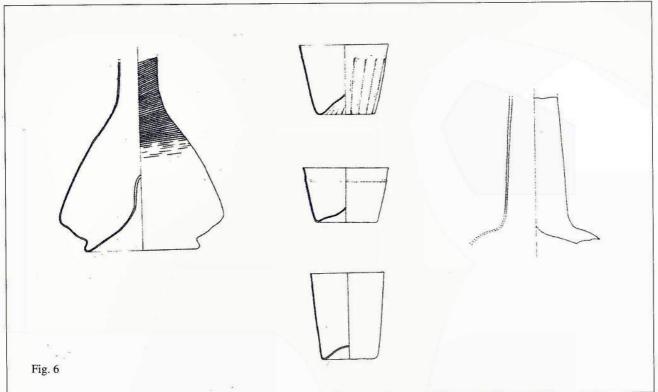


Fig. 4





Atti della I Giornata Nazionale di Studio Il vetro dall' antichità all' età contemporanea, Venezia 2 dicembre 1995, Venezia 1996

DANIELA STIAFFINI

PRODUZIONE E DIFFUSIONE DEL VASELLAME VITREO DA MENSA DI USO COMUNE IN TOSCANA FRA XVI E XVII SECOLO: IL CONTRIBUTO ARCHEOLOGICO

Delineare, seppur a grandi linee, l'evoluzione della produzione e diffusione del vasellame vitreo da mensa di uso comune fra XVI e XVII secolo in Toscana è oggi possibile grazie ai nuovi interessanti contributi offerti dalla ricerca archeologica stratigraficamente condotta che documenta in modo scientificamente corretto anche i livelli di vita post-medievali (1). Alcuni spunti di riflessione particolarmente interessanti emergono, poi, dal confronto fra i dati desunti dalle indagini archeologiche con quelli ricavati dall'esame delle fonti archivistiche.

Sino a pochi anni orsono, l'interesse degli studiosi era concentrato sulla produzione vitrea di lusso destinata ai servizi da tavola per la corte medicea e alla suppellettile dei ceti sociali elevati (2). Un vasellame in pregiato «cristallo», attestato da numerosi esemplari ancora oggi conservati nelle collezioni museali e nelle raccolte private, privo in gran parte dei dati relativi al contesto di appartenenza e datato in base ai soli caratteri stilistico morfologici. Si è assistito, altresì, in questi ultimi due decenni con l'affermarsi dello scavo archeologico stratigrafico a indagini che hanno preso in considerazione anche i reperti restituiti dagli strati di datazione più recente (3). I frammenti vitrei e le strutture produttive rinvenuti in questi contesti sono generalmente relativi alla produzione di vasellame da mensa di uso comune. Si è venuto così ad affiancare all'interesse verso il vasellame vitreo di lusso, già oggetto di ricerche e catalogazioni, anche lo studio del vasellame vitreo di uso comune recuperato nei siti archeologici, una classe di materiale rimasto a lungo al margine del dibattito scientifico (4). Reperti per lo più frammentati (fig. 1), ma accompagnati dai dati relativi al contesto di appartenenza e datati in base alla stratigrafia del sito archeologico. Si tratta di un vasellame poco raffinato, fabbricato con un vetro il più delle volte ricco di bolle di soffiatura con sfumature verdastre e giallognole; recipienti con difetti formali nella fattura dei bordi e dei fondi, adoperati per l'uso quotidiano da un vasto strato di popolazione, immessi sul mercato in notevole quantità e a prezzi contenuti. I dati desumibili dalla ricerca archeologica attestano la prevalente presenza di vasellame da mensa di uso comune: calici e, in misura forse minore, bicchieri a fondo apodo e bottiglie (5). A questo proposito è interessante il confronto dei dati ricavati dalle indagini archeologiche con quelli desumibili dallo

spoglio delle coeve fonti archivistiche. Anche la documentazione di XVI-XVII secolo, infatti, sembra indicare un largo consumo di suppellettile vitrea da mensa di uso comune (6). Illuminante in questo senso è un inedito documento dei primi anni del XVII secolo relativo alla circolazione di vasellame vitreo a Lucca (7). Su 6.686 recipienti di vetro, presenti sul mercato lucchese nei primi anni del XVII secolo, 6.486 risultano essere relativi alla produzione di vasellame di vetro d'uso comune contro 200 manufatti relativi a vasellame in pregiato «cristallo». Abbiamo poi la presenza di 3.854 vasi potori su un totale di 6.486 pezzi e fra questi la stragrande maggioranza è rappresentata dai calici con 3.800 esemplari su 54 bicchieri a fondo apodo. Le bottiglie a fondo apodo e probabilmente a corpo globulare, le così dette guastare, sono testimoniate in una scarsa quantità, solo 50 esemplari; mentre ben attestati sono i fiaschi con 810 pezzi, associati a 100 saggioli e 50 baulli, termini la cui identificazione pone qualche problema (8). Si tratta in tutti e tre i casi di recipienti impagliati ma forse usati con funzioni diverse. Per il fiasco, così raro da identificare in contesto archeologico, è accertato durante il XVI-XVII secolo l'uso di recipiente da dispensa per contenere acqua, vino e olio (9), più raramente usato sulla mensa, eventualmente poggiato sulla credenza durante i banchetti per contenere le bevande da offrire ai commensali travasandole nelle bottiglie, nelle caraffe o direttamente nei calici (10).

Ci sembra quindi che i dati archeologici e archivistici relativi alla produzione vitrea del XVI-XVII secolo concordino nell'indicare in Toscana un largo consumo di vetro, soprattutto di vasellame di uso comune da mensa (bicchieri, bottiglie) oppure da dispensa (fiaschi e saggioli), mentre scarsi sembrerebbero i manufatti da adibire ad altri scopi (orinali, albarelli, lampade). Non secondaria è poi la testimonianza della grande utilizzazione, all'interno del vasellame da mensa di uso comune, del calice e del bicchiere (con una netta prevalenza del primo sul secondo), come se durante il XVI-XVII secolo si assistesse a una minore richiesta di forme chiuse da mensa in vetro; sostituite con ogni probabilità da brocche e boccali in ceramica, un vasellame più competitivo sul mercato per il minore costo di produzione e al vetro fosse lasciata la specifica funzione di vaso potorio e più raramente, e forse in contesti di più elevato rango sociale, quello di contenitore per bevande (11). Un dato che sembrerebbe confermato anche dall'iconografia cinque-seicentesca, soprattutto nei soggetti raffiguranti contesti di modeste condizioni sociali come le rappresentazioni di scene di osteria, di cantine e di pranzi campestri (12). In queste scene di vita quotidiana i liquidi da servire in tavola sono contenuti in brocche e boccali di ceramica mentre i commensali sono ritratti nell'atto di bere da calici di vetro di modesta fattura, molto simili ai reperti recuperati in contesto di scavo come i calici rinvenuti, ad esempio, nello scavo della cantina dell'Antica Locanda

dell'Angelo a Lucca (13) (fig. 2).

Un tipo di produzione standardizzata per la quale si privilegia la quantità sulla qualità, e della quale sono ricchi i depositi archeologici databili al XVI-XVII secolo indagati negli anni scorsi a Prato, Grosseto e Pistoia e più recentemente a Lucca, Pisa e San Giovanni Valdarno (Arezzo) (14) e per i quali siamo in grado grazie alle ultime ricerche archeologiche e archivistiche di identificare alcuni siti produttivi dislocati in alcune zone della regione.

Questo vasellame poteva essere fabbricato in officine vetrarie dedite a questo solo tipo di produzione come l'impianto di Pompeo Coscetti, testimoniato a Pisa vicino alla chiesa di S. Pietro in Vincoli, della cui produzione ci resta memoria in alcuni inventari redatti nei primi anni del XVII secolo (15); oppure l'officina vetraria, le cui vestigia sono state recentemente ritrovate a Pisa durante le indagini archeologiche intraprese nell'ambito di un cantiere di restauro allestito nell'immobile situato in via Palestro nn. 12-14 - angolo via Coccapani, non lontano dalla chiesa di S. Andrea Fuoriporta (16). Le strutture pertinenti alla fornace di vetro consistevano nel basamento circolare in mattoni refrattari, completo di canale igneo e parte dell'alzato (fig. 3). Una struttura produttiva che si può identificare con la fornace, attestata dalle fonti archivistiche, fatta costruire da Pompeo Coscetti e acquistata in un momento di inattività da Michele Guerrazzi, padre di Giovanbattista, il quale in un periodo anteriore all'anno 1626 l'aveva fatta distruggere (17). Nella struttura superstite (fig. 4) sono riconoscibili almeno tre fasi. Una prima fase è relativa a un pavimento a mezzane disposto a spina di pesce (U.S. 200) che lega con la piattaforma di fondazione della fornace (U.S. 190) e costituisce il piano originale della prima struttura produttiva, databile alla prima metà del XVI secolo. Una seconda fase di vita della fornace, databile alla seconda metà del XVI secolo, è ravvisabile nella ricostruzione di parte dell'alzato del forno (U.S. 191) che si imposta su uno strato di terra refrattaria mista a cenere (U.S. 258). A questa fase costruttiva sembra attribuibile una struttura a pianta triangolare (U.S. 203, 259) di difficile interpretazione, convergente verso la fornace e legata all'alzato del forno. A una terza fase, databile fra la seconda metà del XVI secolo e i primi decenni del XVII, è riferibile la parte più rilevante del forno (U.S. 315), il nuovo canale igneo (U.S. 191, 217, 250) con il piano inclinato antistante (U.S. 218, 249) e la nuova pavimentazione dell'ambiente (U.S. 207, 208) (18). Dati di notevole interesse sono emersi dalle analisi dei resti di fusione e degli scarti di lavorazione che hanno messo in evidenza una produzione di vetro di qualità corrente e con un elevato tasso sodico. Il ritrovamento in questo contesto produttivo di lavorazione del calice con stelo cavo decorato da un nodo concavo e rigonfio dimostra come questo tipo di calice, attestato in contesto di scavo a Pisa e a Lucca, fosse anche prodotto in loco (19). Ma il vasellame d'uso comune

era fabbricato anche da officine vetrarie più complesse come quella di Giovanbattista di Michele Guerrazzi, attiva a Pisa fra XVI e XVII secolo nei pressi della chiesa di S. Paolo all'Orto, che - come attestano le fonti archivistiche - alla pregiata produzione di vasellame in «cristallo» per la quale deteneva il monopolio per la città di Pisa, affiancava anche la produzione di vasellame d'uso comune (20). Si tratta di una suppellettile poco raffinata, realizzata con un vetro di scarsa qualità che per la non grande complessità dei metodi produttivi poteva essere fabbricata anche in modeste officine vetrarie dislocate in più punti del territorio. Officine elementari composte dal solo forno di fusione, anche piuttosto rudimentale, come quello recentemente venuto alla luce a Montopoli in Val d'Arno, in provincia di Pisa, durante una indagine archeologica diretta da Stefano Bruni, ispettore della Soprintendenza Archeologica della Toscana. La ricerca, volta a recuperare le strutture fortificate di età medievale del castrum di Montopoli, ha messo in evidenza, all'interno di una torre edificata intorno alla metà del XVI secolo e oggi diroccata, un forno per la fusione della miscela vetrificabile (21) (fig. 5). Il forno fusorio rinvenuto è costituito da fondamento circolare (U.S. 137) e da parte dell'elevato della camera di combustione realizzata in mattoni legati con malta (fig. 6). Il canale igneo, scavato direttamente nel terreno tufaceo di cui è costituita tutta la collina, è in diretta comunicazione con il vano di apertura, ricavato nel parametro mu-

rario orientale dell'alzato della camera di combu-

stione, usato per l'introduzione della legna. A una struttura probabilmente simile possono essere rife-

rite le due modeste «fornacette», poste all'interno

del castello di Montaione (Firenze), testimoniate dalle fonti archivistiche in piena attività nei primi

decenni del XVII secolo (22).

NOTE

Avvertenza: le date sono riportate allo «stile comune». (1) I risultati di queste indagini archeologiche sono illustrati nelle seguenti pubblicazioni: E. BOLDRINI - M. MENDERA, Consumo del vetro d'uso comune a San Giovanni Valdarno (AR) nel '500: caratteristiche tecnologiche e tipologiche, in "Archeologia Medievale", XXI, 1994, pp. 500-514; D. STIAFFINI, Materiali vitrei, in S. BRUNI (cur.), Pisa. Piazza Dante uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991, Pontedera 1993, pp. 693-694, 698-699, 705-707 (d'ora in poi abbreviato in STIAFFINI 1993a); D. STIAFFINI, I reperti della lavorazione del vetro. L'arte vetraria a Pisa fra XVI e XVII secolo, in F. REDI (cur.), L'arte vetraria a Pisa dallo scavo di una vetreria rinascimentale, Pisa 1994, pp. 64-95, 177-185, 143-154 (d'ora in poi abbreviato in STIAFFINI 1994a); D. STIAFFINI, Il vasellame vitreo da mensa, in G. CIAMPOLTRINI - D. STIAFFINI - G. BERTI, La suppellettile da tavola del tardo Rinascimento a Lucca. Un contributo archeologico, in "Archeologia Medievale", XXI, 1994, pp. 556-574 (d'ora in poi abbreviato in STIAFFINI 1994b). (2) Per un quadro generale del problema si rimanda a STIAFFINI 1994b cit., pp. 557-558. Si veda inoltre D.

(2) Per un quadro generale del problema si rimanda a STIAFFINI 1994b cit., pp. 557-558. Si veda inoltre D. HEIKAMP, Studien zur Mediceischen Glaskunst. Archivalien, Entwurfszeichungen, Glaser und Scherben, Florenz 1986, pp. 13-262; A. LAGHI, Il vetro dei Medici, in S. CIAPPI- A. LAGHI - M. MENDERA - D. STIAFFINI, Il vetro in Toscana. Strutture. Prodotti. Immagini (secc. XIII-XX), Poggibonsi 1995, pp. 71-85; D. STIAFFINI, Giochi di cristallo. I "vetri da capriccio" nella Toscana dei Medici, Lucca, in corso di stampa.

(3) Per i risultati di questa ricerca si veda quanto osservato in STIAFFINI 1994b cit., p. 557, nota n. 4.

(4) Su questo argomento si rimanda a STIAFFINI 1994a cit.,

p. 69.

(5) BOLDRINI - MENDERA 1994 cit., pp. 500-514; STIAFFINI 1993a cit., pp. 693-694, 698-699, 705-707; STIAFFINI 1994a cit., pp. 64-95; STIAFFINI 1994b cit., pp. 556-574 e relativa bibliografia.

(6) D. STIAFFINI, Note sull'arte vetraria a Pisa nel XVII secolo, in "Bollettino Storico Pisano", LXII, 1993, pp. 365-

374 (d'ora in poi abbreviato in STIAFFINI 1993b).(7) Archivio di Stato di Pisa, Commissariato di Pisa, n. 126,

cc. 756r-774r, 810r-816r.

(8) Sul significato lessicale dei termini, cfr. G. CANTINI GUIDOTTI, Tre inventari di bicchierai toscani fra cinque e seicento (Accademia della Crusca. Quaderni degli Studi di Lessi-

cografia italiana, 2), Firenze 1983, pp. 160, 170.

- (9) A. OMODEO Bottiglie e bicchieri nel costume italiano, Milano 1970, p. 81; S. CIAPPI, Il fiasco nei sec. XVI-XVII, in "Alte Vitrie", 3, 1992, pp. 6-7; S. CIAPPI, Il fiasco, in CIAPPI - LAGHI - MENDERA - STIAFFINI 1995 cit., p. 65. Alcuni esemplari ancora integri databili al XVII-XVIII secolo, provenienti dalla farmacia del Monastero di Camaldoli e dalla farmacia del Santuario francescano della Verna, sono conservati presso il Museo Statale di Arte Medievale e Moderna di Arezzo: A. LAGHI (cur.), Fragili trasparenze. Vetri antichi in Toscana, cat. mostra, Arezzo 1994, pp. 98-100, nn. 83-85. II fiasco è stato di sovente raffigurato nella iconografia del XVI-XVII secolo, soprattutto nelle nature morte; cito a titolo di esempio un famoso dipinto di Jacopo Chimenti, datato all'anno 1625: Jacopo Chimenti, detto l'Empoli, Cucina con frutta, verdura e un prosciutto. Marano di Castenaso (Bologna), Collezione Molinari Pradelli (Barocco italiano. Due secoli di pittura nella collezione Molinari Pradelli, Milano 1995, pp. 38-39, n. 6), per altri confronti iconografici si veda D. STIAFFINI, Il vasellame vitreo da mensa di uso comune diffuso a Lucca nel tardo Rinascimento. Le testimonianze archeologiche, in "Momus. Rivista di Studi Umanistici", I, 1996, in corso di stampa.
- (10) Su questo problema si veda quanto osservato in STIAFFINI 1996 cit., in corso di stampa.
- (11) Si veda quanto osservato in STIAFFINI 1996 cit., in corso di stampa.
- (12) STIAFFINI 1994b cit., pp. 563-564, nota n. 30;

STIAFFINI 1996 cit., in corso di stampa.

(13) STIAFFINI 1994b cit., pp. 556-574.

(14) Per i risultati di questa ricerca si rimanda a quanto osservato in STIAFFINI 1994 b. p. 557, nota n. 4 e relativa bibliografia.

(15) STIAFFINI 1993b cit., pp. 365-374; D. STIAFFINI, *Pisa: un centro di arte vetraria fra XVI-XVII secolo*, in CIAPPI - LAGHI - MENDERA - STIAFFINI 1995 cit., pp. 113-115.

(16) F. REDI La stratificazione archeologica, in REDI 1994 cit., pp. 23-63.

(17) STIAFFINI 1993b cit., p. 370.

(18) REDI 1994 cit., pp. 23-63.

(19) STIAFFINI 1994b cit., p. 76.

(20) STIAFFINI 1993b cit., pp. 365-374.

(21) A. ALBERTI - A. DEL CHIARO - F. SEVERINI - D. STIAFFINI, Indagini archeologiche a Montopoli in Valdarno (PI). Le tracce dell'incastellamento medievale. Rapporto preliminare, in "Archeologia Medievale", XXII, 1995, pp. 265-282; D. STIAFFINI, A furnace for medium-quality glassware production uncovered in Montopoli in Val d'Arno (Pisa): comments about an archaeological finding, in Annales du 13e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre (Amsterdam 28 août-2 septembre 1995), in corso di stampa

(22) Archivio di Stato di Pisa, Commissariato di Pisa, n. 561, c. 641; si veda anche STIAFFINI 1993b, p. 373, nota n. 29.

DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1: Lucca, Antica Locanda dell'Angelo: calici (foto Ghilardi Lucca).

Fig. 2: Lucca, Antica Locanda dell'Angelo: calici con steli a balaustro (foto Ghilardi Lucca).

Fig. 3: Pisa, via Palestro nn. 12-14 - angolo via Coccapani. Veduta della fornace, in evidenza sono la platea di fondazione e il residuo dell'alzato (da Redi 1994 cit., tav. 3 e fig. 7).

Fig. 4: Pisa, via Palestro nn. 12-14 - angolo via Coccapani. Planimetria dell'ambiente con inserita la fornace (da Redi 1994 cit., tav. 3 e fig. 7).

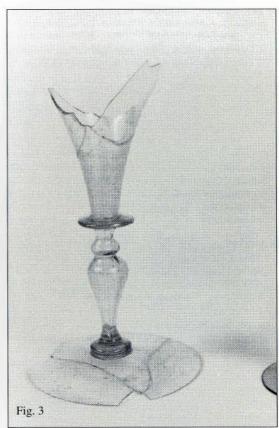
Fig. 5: Montopoli in Val d'Arno (Pisa). Planimetria della torre con all'interno la fornace (da ALBERTI - DEL CHIARO - SEVERINI - STIAFFINI 1995 cit., fig. 5).

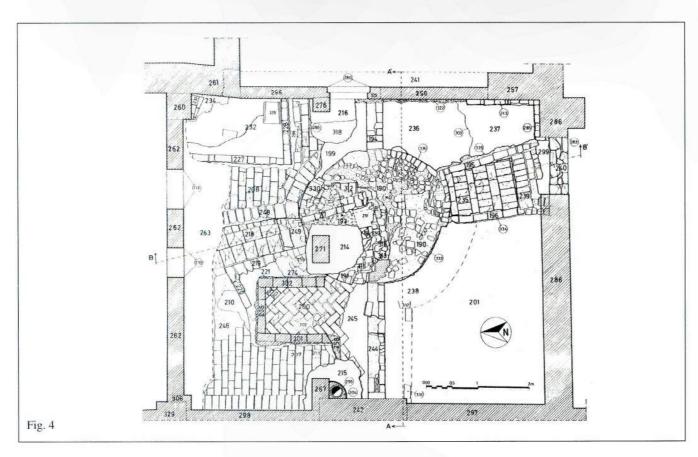
Fig. 6: Montopoli in Val d'Arno (Pisa). Fornace da vetro (foto su concessione del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali - Soprintendenza Archeologica della Toscana).

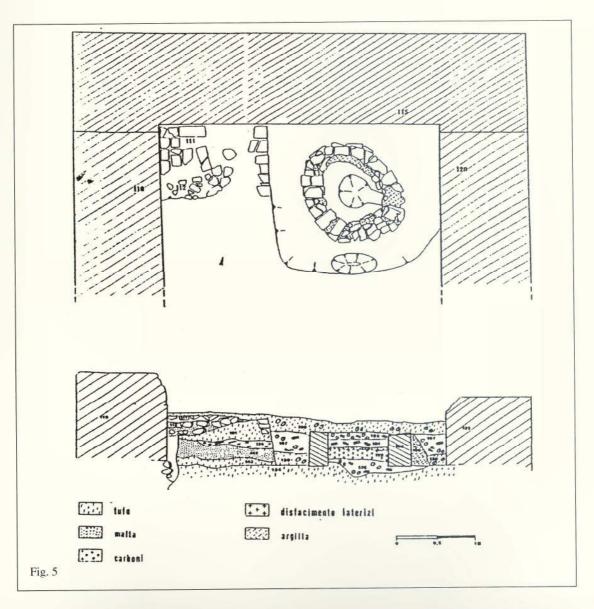


Fig. 1









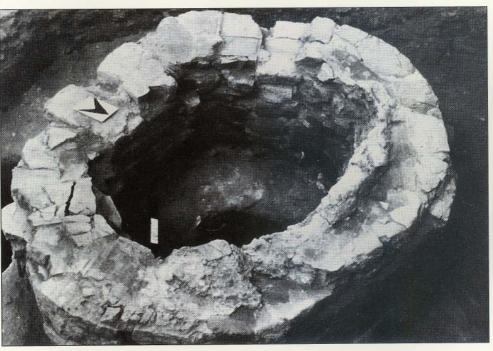


Fig. 6

MARJA MENDERA

LA PRODUZIONE DI CALICI, BOTTIGLIE E FIASCHI A GAMBASSI NEL '500: IN MARGINE AD UN SAGGIO DI SCAVO NEL CENTRO STORICO DI GAMBASSI (FI). RELAZIONE PRELIMINARE

Introduzione

Grazie ad indagini archeologiche e ricerche d'archivio, intraprese in modo sistematico in quest'ultimo decennio, si stanno delineando con più precisione le vicende della produzione vetraria medievale in Valdelsa, conosciuta già precedentemente, ma in modo frammentario, attraverso la storiografia locale (1). L'indagine archeologica ha permesso di conoscere la dislocazione, tra XIII e XIX secolo, delle fornaci da vetro nel territorio degli attuali comuni di Gambassi, Montaione e San Gimignano, territorio caratterizzato da una fitta copertura boschiva e dalla presenza di materie prime, fattori senz'altro determinanti per l'insorgere di questo tipo di manifattura. Così nel '200 e '300 gli impianti produttivi risultavano situati prevalentemente in prossimità delle zone dove era reperibile sia la materia prima che il combustibile (2). Dai documenti d'archivio, recentemente esaminati risulta che a Gambassi funzionavano nel 1276 ben 8 fornaci, probabilmente da intendersi nel territorio e non nel centro storico (3). Lo scavo stratigrafico di due officine vetrarie trecentesche ha permesso di conoscerne l'organizzazione spaziale, i diversi tipi di fornaci, i crogioli ed altri attrezzi da lavoro e gli oggetti in vetro prodotti (4). Rinvenimenti di crogioli e vetri in 3 diversi punti del centro storico di Gambassi attestano, dal '400 in poi, la presenza di fornaci dentro l'abitato (5) (fig. 1), situazione conosciuta dalle fonti storiche soprattutto per Firenze. Le ricerche d'archivio hanno rivelato, inoltre, per il '400, il carattere dominante e caratterizzante dell'attività vetraria a Gambassi, la quale risulta aver agito come notevole stimolo economico sul tenore di vita complessivo della comunità. Inoltre si è potuta individuare una struttura sociale molto forte all'interno del gruppo dei vetrai e delle loro famiglie, che si esplicitava non solo attraverso atti di reciproca assistenza, ma che aveva riscontri pure nella tendenza di mantenere legami di parentela e di mestiere con vetrai ormai emigrati altrove (6). Mentre per il '300 e '400 l'attività vetraria valdelsana, e in particolar modo quella a Gambassi, comincia a svelarsi nei suoi molteplici aspetti, ancora tutte da indagare rimangono invece le vicende vetrarie valdelsane nel '500 e '600: sappiamo che continuarono a funzionare nel territorio fabbriche di vetro (7), nonostante la concorrenza costituita dai maestri vetrai muranesi i quali, attirati nella seconda metà del '500 dalla corte medicea a Firenze, introdussero anche in Toscana le innovazioni tecniche del vetro artistico muranese (8). Fino a che punto queste innovazioni abbiano avuto una influenza determinante sulla vetraria toscana in generale e valdelsana in particolare è questione che necessita di ulteriori approfondimenti. A Pisa, nella seconda metà del '500, si producevano calici nella fornace di Via Palestro accanto alle tradizionali bottiglie e ai bicchieri troncoconici con decorazione geometrica sulle pareti (9). Lo stesso tipo di oggetti veniva fabbricato pure in una o più fornaci a S. Giovanni Valdarno (10). Sembra quindi che i vetrai toscani abbiano adottato nel Cinquecento alcune forme nuove (i calici) del repertorio muranese, senza per altro cimentarsi nelle tecniche più complicate del vetro a «reticella» o a «filigrana». Per i vetri «à la façon de Venice», conservati in alcune collezioni museali toscane, non è per il momento possibile stabilire, in mancanza di scarti di produzione e di analisi chimiche, se questi fossero eseguiti da maestranze muranesi oppure da vetrai locali, che ormai avevano imparate le tecniche muranesi. Il rinvenimento, in un sito produttivo vicino a Montaione, di alcuni frammenti di vetro eseguito con la tecnica di più canne colorate infusi in un vetro incolore, e di grossi blocchi di vetro blu, fa pensare che pure in Valdelsa si sapesse fabbricare il vetro artistico «à la facon de Venice» accanto al consueto repertorio di vetro d'uso (11). Ed è proprio nell'ottica di questa problematica sulle caratteristiche della produzione vetraria valdelsana tra '500 e '600 che risultano estremamente interessanti i recentissimi rinvenimenti in Piazza del Castello a Gambassi Terme.

Lo scavo in Piazza del Castello a Gambassi Terme

Dal mese di novembre del 1995 è in corso a Piazza del Castello un saggio di scavo stratigrafico (12) (fig. 1) allo scopo di indagare il deposito archeologico della piazza in previsione di una nuova sistemazione della stessa. L'attuale piazza si trova al termine di Via Gonnelli, strada di sicuro impianto medievale, come dimostrano le facciate Due e Trecentesche, quasi tutte in cotto, dei principali palazzi che la affiancano. La strada, inoltre, si chiamava nel '300 «Via delle Artefici» (13), facendo intuire la presenza di attività manifatturiere. La piazza sembra occupare una posizione anomala all'interno del tessuto urbano medievale di Gambassi, che è composto da tre strade principali parallele, della quale Via Gonnelli costituisce quella centrale. Sappiamo, per esempio, da documenti del 1183 e del 1294, che la popolazione era solita radunarsi nello slargo situato davanti alla chiesa di Santo Stefano (14) la cui facciata dava sull'attuale Via delle Campane, parallela settentrionale di Via Gonnelli. Sembra quindi che tale spazio servisse, in epoca medievale, da piazza, il che escluderebbe la presenza di

una piazza altrove situata. I palazzi che si affacciano sul lato sud di Piazza del Castello si trovano ad un livello inferiore alla stessa e sembrano allineati piuttosto lungo la parallela meridionale di Via Gonnelli. Le facciate trecentesche di questi palazzi hanno, inoltre, evidenti segni di rifacimenti seisettecenteschi; sembra pertanto plausibile l'attuale piazza sia il risultato di una ristrutturazione urbanistica avvenuta in un passato più o meno remoto. Le persone anziane ricordano che fino agli anni '20 lo spazio della piazza era occupato da un giardino recintato e con dei pergolati, con al centro una fontana di proprietà della famiglia Tognetti, tuttora abitante nell'edificio chiamato «il castello» per via della presenza di una torretta merlata di dubbia antichità, che delimita il lato est della piazza. Dopo l'esproprio da parte del Podestà, l'area del giardino diventò uno spazio sterrato, asfaltato poi nei primi anni '60.

Il saggio di 5 x 6 m è situato nell'angolo NO della piazza adiacente a Via Gonnelli. Dopo la rimozione dell'asfalto e relativa preparazione, è stato asportato con un mezzo meccanico uno strato di circa 15 cm di terreno. Nell'angolo SE, in margine al saggio, il mezzo meccanico si è spinto più a fondo, intaccando una zona argillosa fortemente arrossata: ciò ha fatto subito pensare alla presenza di una probabile fornace. Fin dai primi strati, infatti, si sono trovati frammenti di vetro appartenenti a calici e bottigliette, «colletti», frammenti di crogioli, pietre arenarie chiaramente esposte a calore e mattoni stracotti. La posizione marginale della zona arrossata ha fatto optare per un intervento unitario solo in un secondo tempo, quando verrà aperto il saggio verso est. La zona fino ad ora scavata risulta così di circa 25 mq. Per il momento si distinguono 6 fasi che coprono un arco di tempo di quasi sette secoli (fig. 2 illustra solo le fasi III, IV, V, VI):

Fase I. 1920-1960: utilizzo della piazza sterrata (biglie in terracotta, chiave, plastica dura, frammenti di ceramica maculata verde).

Fase II. Ottocento-1920: resti di un crollo in coppi probabilmente di una tettoia situata nell'angolo SO. Qualche radice testimonia l'uso come giardino. I reperti datanti sono frammenti di piatti in maiolica ottocentesca e piatti Richard Ginori.

Fase III. XVII-XVIII secolo: la zona sembra utilizzata per attività che hanno impiegato un palo, di cui si è trovata sia la buca (US 1056) in cui era infisso, che l'impronta nell'argilla (US 1026) dello stesso palo cascato. Quest'ultimo si trovava addossato ad una piattaforma formata da grandi pietre piatte (USM 1018) legate da una malta rosata dura, originariamente facente parte di un muro in pietre (USM 1074), di cui al momento dell'utilizzo della piattaforma rimaneva soltanto la cresta. E' probabile che il palo servisse per il sollevamento di un maglio, che a sua volta servisse per pestare un materiale per ora sconosciuto di cui si è trovato uno strato molto compattato e duro sulla cresta di un altro muro (USM 1044) a cui sembra appoggiarsi perpendicolarmente la USM 1074. Sono presenti pure 2 ambienti piccoli adiacenti (non appaiono in fig. 2; ognuno misurava 1,70 m x 1,10 m) ricavati da un vano più grande già esistente, suddividendolo a metà con un muretto in mattoni (USM

1062). La presenza di ceneri e carboni (US 1053) nell'ambiente occidentale fa pensare alla ripulitura di una fornace; l'ambiente orientale invece presentava un battuto molto compattato assai simile a quello trovato sulla cresta del muro vicini al palo. Ceramica datante la fase: piatti in ceramica ingubbiata e pentolame invetriata con decorazione dipinta in giallo.

Fase IV. XVI secolo: viene costruito un vano di 2 $\overline{m} \times 1,\overline{70} \text{ m}$ per il quale vengono erette ex novo le USM 1048 e 1073 (in mattoni posati a secco) e riutilizzati alcuni muri già esistenti (USM 1044, USM 1021, USM 1071); in tale occasione viene abbassato il livello del suolo fino al di sotto delle fondazioni dei muri già esistenti. In questo vano è stata trovata una grande quantità di oggetti frantumati in vetro, tra i quali si riconoscono per il momento (in attesa dello studio sistematico del materiale): calici in vetro fumé a piede ad anello ripiegato, dallo stelo cortissimo con rigonfio sotto la coppa a forma di campana (alcuni hanno decorazione impressa con l'aiuto di matrice) oppure con stelo a balaustra; bottigliette in vetro fumé dal corpo ovoidale, su basso piedistallo ad anello ripiegato e con breve collo cilindrico; colli di fiaschetti in vetro verde; frammenti di forma non identificabile in vetro blu e giallo ocra; «colletti». Nell'angolo SO del vano, sotto un crollo di mattoni, che qui aveva creato un vuoto riempito solo da un po' di terra, sono stati trovati, impilati uno dentro l'altro, due calici interi di cui qui presentiamo la foto, il disegno e la descrizione (vedi infra). Dal crollo proviene pure una bottiglietta frammentaria per la quale si può ricostruire l'intero profilo (fig. 3). Il vano in cui si trovavano tutti questi oggetti (evidentemente per terra) potrebbe essere interpretato come «tempera». Una tale interpretazione sottintende la presenza di una fornace nelle immediate vicinanze, con la quale la «tempera» doveva essere collegata. Un'altra interpretazione potrebbe essere quella dell'uso del vano come magazzino, anche se la collocazione degli oggetti per terra non sembra molto razionale. A questa fase appartengono pure le due fosse biologiche (US 1029 e 1063) scavate nell'argilla a nord dell'USM 1044, che hanno intaccato terreno contenente reperti risalenti al '300/'400. Ceramica datante: ingubbiata e graffita a fondo ribassato e maiolica rinascimentale.

Fase V. Metà XV secolo: viene costruito un muro in mattoni (USM 1071) che restringe un vano più grande, formato dalle USM 1074, 1044, 1008, 1021. La fase di vita di questo nuovo vano è stata asportata in occasione della costruzione della «tempera». Il materiale proveniente dalla fossa di fondazione della USM 1071 permette la datazione intorno alla metà del '400. Ceramica datante: italo

moresca e maiolica arcaica tarda.

Fase VI. XIV-prima metà XV secolo: le USM 1044, 1021, 1008 e 1074 formano un vano di 3,10 m x 1,70 m. L'unica US conservata relativa alla fase di vita di questo ambiente è la US 1075, caratterizzata da terra grigia tendente al viola con molti frammenti piccoli di vetro. A questa fase sembra appartenere pure la grande buca (US 1079), quasi quadrata, scavata nell'argilla e delimitata a sud dalla USM 1044, riempita da terra sabbiosa (US

1069) nella parte inferiore e da argilla (US 1017) nella parte superiore. Non è da escludersi che questa terra fosse stata utilizzata per la costruzione e la manutenzione di una o più fornaci da vetro. Ceramica datante (trovata residuale nelle US più recenti): maiolica arcaica, zaffera a rilievo, zaffera diluita, olle con bordi a sezione triangolare e a nastro diritto, testi.

Da quanto fin ora emerso si può dedurre che nel '400, nel '500 e, probabilmente, anche nel '600 questa zona dell'abitato di Gambassi fosse adibita alla manifattura del vetro. Per il momento si è evidenziata soprattutto la produzione cinquecentesca di calici, bottiglie e fiaschi, ma ci sono gli indizi per una produzione sia nel periodo antecedente che in quello seguente. Il proseguire dell'indagine archeologica, nei mesi prossimi, su tutta la piazza permetterà di avere ulteriori informazioni.

I vetri

Si presentano ora i due calici interi trovati impilati sotto un crollo e una bottiglietta, parzialmente ricomposta, coperta dallo stesso crollo. Gli altri numerosissimi frammenti in vetro verranno esaminati in altra sede

Fig. 3. Bottiglietta parzialmente ricomposta: breve collo cilindrico leggermente svasato verso l'alto, corpo ovoidale, fondo a basso piedistallo con conoide rientrante. La bottiglietta è ottenuta da un'unica vescica di vetro: per formare il piede il fondo è stato spinto verso l'interno, poi con l'aiuto delle pinze si è formato il piedistallo in modo che questo risulti a doppia parete con orlo ad anello ripiegato. Sotto il fondo residuo vetroso lasciato dal pontello. L'orlo del bordo è stato tagliato in modo irregolare.

Vetro *fumé* con sfumature giallognole e leggere incrostazioni calcaree. Bollicine di piccole e medie dimensioni. Altezza 16 cm; diam. (orlo): 2,8 cm; diam (piede): 4,6 cm; diam. max. del corpo: 8,6 cm; ><: 0,05-0,3 cm (N° inv. GP95. 1070.3).

Sono numerosi i fondi a basso piedistallo e i colli cilindrici di bottigliette rinvenuti negli strati di scavi cinquecenteschi. Si ricordano qui soltanto gli esempi, recentemente pubblicati, prodotti nella fornace di Pisa (15) e quelli di S. Giovanni Valdarno (16).

Fig. 4. Calice integro ricomposto da 4 frammenti; piede ad anello ripiegato, stelo cortissimo con rigonfio sotto la coppa a campana. Anche il calice risulta, come la bottiglietta, formato da un'unica vescica di vetro. Sotto il fondo grumo di vetro da attacco del pontello. L'orlo ha andamento leggermente ondulato.

Vetro *fumé* con sfumature giallognole e leggere incrostazioni calcaree; striature orizzontali da soffiatura, molte bollicine piccole e medie sia tonde che allungate e poche bolle allungate grandi (meno di 0,5 cm) e una molto grande (più di 0,5 cm). Altezza: 9 cm; diam. (orlo): 7,5 cm; diam. (piede): 4 cm; ><: 0,05- 0,15cm (N° inv. GP95. 1070.1).

Questo tipo di calice è ampiamente attestato negli strati cinquecenteschi degli scavi toscani (17) e si vede spesso raffigurato nell'iconografia della seconda metà del '500. Un esemplare quasi integro, molto simile ma dallo stelo un po' più alto di quelli qui presentati, viene conservato a Viterbo (18).

Fig. 5. Calice integro ricomposto da 4 frammenti, dello stesso tipo e delle stesse caratteristiche del precedente, leggermente diverso nelle misure. A differenza dal precedente presenta il fondo della coppa abbassato fin dentro il rigonfio dello stelo. Altezza 8,2 cm; diam. (orlo): 7 cm; diam. (piede): 4 cm; ><: 0,05- 0,2 cm (N° inv. GP95. 1070.2).

NOTE

(1) Cfr. A. ANGELELLI, Memorie storiche di Montaione in Valdelsa, Roma 1875, pp. XVI, CCXXXIII-CCXXXVII; E. FIUMI, Storia economica è sociale di San Gimignano, Firenze 1961, p. 103; L. PECORI, Storia di S. Gimignano, Firenze 1853, pp. 347, 348; G. TADDEI, L'arte del vetro a Firenze e nel suo dominio, Firenze 1954.

(2) Cfr. M. MENDERA, La produzione del vetro nella Toscana bassomedievale: lo scavo della vetreria di Germagnana in Valdelsa, Firenze 1989, pp. 36-52; M.C. GALGANI, Vetro e ceramica a San Gimignano tra XIII e XVI secolo, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Siena, anno accademico 1994-1995, relatore prof. R. Francovich,

pp. 32-41.

(3) Cfr. soprattutto A. DUCCINI, Strutture territoriali e istituzioni politiche a Gambassi tra X e XIII secolo, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Firenze, anno accademico 1994-1995, relatore prof. G. Cherubini e in particolar modo Appendice 6, La lavorazione del vetro nel XIII secolo, pp. 491-501 e GALGANI 1994-1995 cit., p. 38, n. 48. (4) MENDERA 1989 cit., pp. 53-78; M. MENDERA, Produrre vetro in Valdelsa: l'officina vetraria di Germagnana (Gambassi-FI) (secc. XIII-XIV), in M. MENDERA (cur.), Archeologia e storia della produzione del vetro preindustriale. Atti del Convegno Internazionale "L'attività vetraria medievale in Valdelsa ed il problema della produzione preindustriale del vetro: esperienze a confronto (Colle Val d'Elsa-Gambassi 2-4 aprile 1990)", Firenze 1991, pp. 15-50.

(5) MENDERA 1989 cit., pp. 40-42.

(6) O. MUZZI, La condizione sociale ed economica dei vetrai nel tardo Medioevo: l'esempio dei "bicchierai" di Gambassi, in MENDERA 1991 cit., pp. 139-160.

(7) Nel '600 la farmacia dell'ospedale di Santa Fina a San Gimignano acquista gli oggetti vitrei necesari per il suo funzionamento presso vetrai di Montaione e Gambassi, cfr. G. VANNINI, La spezieria: formazione e dotazione, in Una farmacia preindustriale in Valdelsa. La Spezieria di Santa Fina nella città di San Gimignano. Secc. XIV-XVIII, San Gimignano 1982, pp. 45, 46, 48-52; L. MOROZZI, La dotazione vetraria in Una farmacia preindustriale in Valdelsa cit., pp. 107-121.

(8) D. HEIKAMP, Studien zur Mediceischen Glaskunst, Archivalien, Entwurfszeichnungen, Gläser und Scherben, Florenz

1986, pp. 63-80, 91-132.

(9) D. STIAFFINI, I reperti della lavorazione del vetro, in F. REDI (cur.), L'arte del vetro a Pisa dallo scavo di una vetreria rinascimentale, Pisa 1994, p. 73, tav. 9, pp. 180-183 con rimandi bibliografici e confronti.

(10) E. BOLDRINI - M. MENDERA, Consumo del vetro d'uso comune a S. Giovanni Valdarno: caratteristiche tecnologiche e tipologiche, in G. GALLO, (cur.), Per una storia del vetro nel Valdarno. IVV 1952-1992, Firenze 1994, pp. 13-30.

(11) MENDERA 1989 cit., pp. 51, 73, tav. II, n. 16.

- (12) Ringrazio l'amministrazione comunale di Gambassi e la dott.ssa Carlotta Cianferoni della Sovrintendenza ai Beni Archeologici della Toscana per avermi affidato la direzione del saggio di scavo.
- (13) Cf. Statuto della Lega di Gambassi del XIV secolo, in A. LATINI (cur.), Statuti della Valdelsa dei secoli 13°-14°, I, Leghe di Gambassi, Chianti e S. Piero in Mercato, Roma 1914, p. 55.

(14) DUCCINI 1994-1995 cit., pp. 315, 316.

(15) Cfr. nota n. 9.

(16) BOLDRINI - MENDERA 1994 cit., pp. 17-19 e tav. I, nn. 5, 10, 13, 15, 16, con rimandi bibliografici.

(17) STIAFFINI 1994 cit.; BOLDRINI - MENDERA 1994 cit., pp. 23, 24, 26, 27 e tav. V, nn. 1-6

(18) R. LUZI, Il laboratorio dello speziale attraverso gli oggetti della collezione. I vetri, in R. LUZI - C. MANCINI - O. MAZZUCATO - M. ROMAGNOLI, Ceramiche da Spezieria e d'amore, Viterbo 1992, p. 114.

DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1: Gambassi, centro storico. Sono indicati i tre punti di ritrovamenti di materiali da riferirsi alla produzione del vetro e

la zona di scavo in Piazza del Castello.

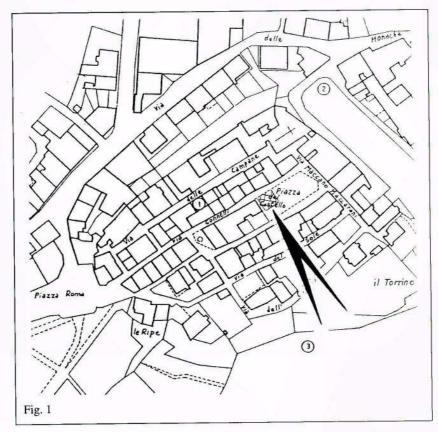
Fig. 2: Gambassi, Piazza del Castello: pianta dell'area 1000. Sono evidenziate le fasi III, IV, V, VI. L'asterisco indica il punto di ritrovamento dei due calici interi impilati l'uno dentro l'altro.

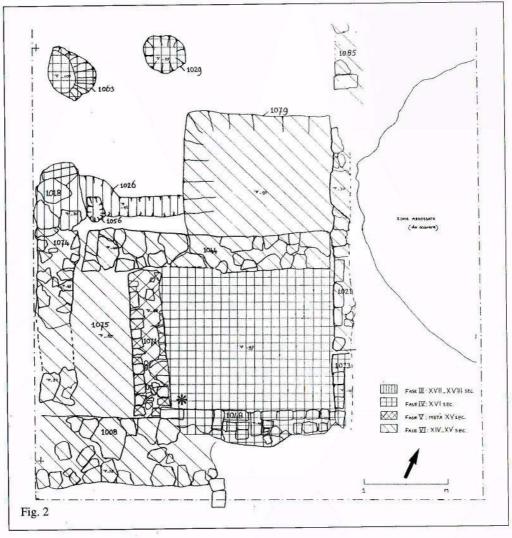
Fig. 3: Gambassi, Piazza del Castello: bottiglia.

Fig. 4: Gambassi, Piazza del Castello: calice.

Fig. 5: Gambassi, Piazza del Castello: calice.

Fig. 6: Gambassi, Piazza del Castello: calici e bottiglia non ancora restaurati.





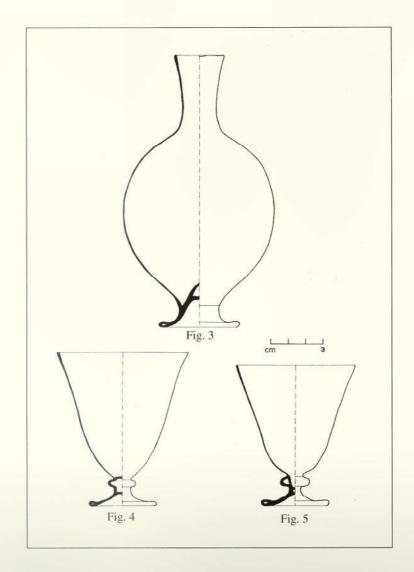




Fig. 6

SILVIA CIAPPI

IL VETRO D'USO COMUNE IN TOSCANA DAL 1750 AL 1950

La storia della produzione vetraria toscana del XVIII secolo è stata sinora parzialmente indagata e i dati, tratti da una sistematica indagine archivistica, sono limitati a pochi avvenimenti e ad alcune manifatture. Ciò è dipeso, in massima parte, dal fatto che lo studio del vetro moderno ha avuto inizio in Toscana solo in tempi recenti e che, inoltre, il Settecento è stato considerato a lungo - e a torto - un secolo di passaggio, privo di una propria autonoma valenza, in quanto stretto tra l'eco dei fasti seicenteschi e l'inizio dello sviluppo industriale. In realtà proprio nel corso del '700 il costante progredire della ricerca chimico-fisica, della scienza medica e farmacologica avevano favorito la produzione di recipienti e di strumenti per uso scientifico, realizzati in vetro. Fu lo stesso granduca Pietro Leopoldo ad avviare le ricerche sperimentali, alle quali si dedicò personalmente, e a dar origine, nel 1775, all'Imperial e Regio Museo di Fisica e Scienze Naturali, oggi Istituto e Museo di Storia della Scienza, dove sono conservati numerosi oggetti vitrei prodotti nelle locali fornaci (1).

Tuttavia risulta che nel corso del XVIII secolo le vetrerie toscane furono principalmente dedite alla produzione di utensili per uso comune, non dissimili da quelli realizzati nei secoli precedenti, destinati alla tavola, all'illuminazione e soprattutto alla conservazione e al commercio del vino e dell'olio: elementi fondamentali dell'economia

agricola toscana.

Proprio per imbottigliare il vino della valle dell' Arno e della Sieve i conti Serristori, nel 1730, costruirono, nei loro possedimenti di Figline Valdarno, una vetreria con forno a padelle (2), che produsse, per oltre un secolo, quasi esclusivamente fiaschi a stacco (fig. 1). Si tratta di un avvenimento particolarmente interessante poiché, da un lato, ribadisce il forte legame tra vino e vetro, tra contenuto e contenitore, tra agricoltura e manifattura e dall'altro evidenzia la lungimiranza di quel patriziato «illuminato» che aveva intuito che l'unico modo per sviluppare l'economia stagnante e arretrata era quello di favorire la produzione industriale.

Con ogni probabilità risale alla metà del Settecento l'inizio dell'attività della Vetreria Nardi, ubicata sulla riva sinistra dell' Arno, nella frazione di Montelupo Fiorentino, denominata La Torre. Stando alla Relazione granducale del 1766 la vetreria dei Nardi, insieme all'altra condotta dai Castellani, produceva oltre 60.000 pezzi l'anno tra «barili, bariletti di diversa fiascheria, con altri vetrami di diversa specie» (3), destinati ai mercati regionali. Quelle vetrerie potevano infatti sfruttare la navigabilità dell' Arno, sia per lo smercio dei prodotti finiti, inviati verso Livorno, che per l'approvvigionamento delle materie prime.

La Vetreria Nardi rappresenta un esempio concreto del moderno sviluppo industriale e urbanistico: infatti il centro abitato de La Torre si sviluppò intorno alla fornace e le abitazioni circostanti furono prevalentemente occupate, come risulta evidente dallo spoglio dei censimenti postunitari, dalle maestranze che operavano nella vetreria o che erano interessate all'indotto: fiascaie, fabbri, barrocciai e navicellai.

Nel 1778 risulta attiva a Empoli la vetreria di Domenico Levantini, un genovese trasferitosi in Toscana, nella quale si produceva vetro verde, ma anche, fatto non comune, vetro bianco e mezzocristallo, destinato ad un'utenza più raffinata e attenta all'evoluzione della moda (4). Del resto il governo granducale non aveva trascurato l'importanza del vetro nell'economia toscana e aveva anzi messo in atto una politica protezionistica che imponeva pesanti tasse sull'importazione di prodotti forestieri, specie quelli veneziani. Si voleva infatti favorire l'attività delle fornaci di Montaione, centro della Valdelsa, dove si realizzava «nobilissimo cristallo», adatto a soddisfare le tavole e le mense più lussuose (5).

Risultano sinora scarsi e lacunosi i dati sulle vicende delle fornaci attive nel periodo della dominazione napoleonica, alla quale va riconosciuto il merito di aver dato avvio alla produzione di lastre per finestre, necessarie per la nuova edilizia. A San Giovanni Valdarno fu costruito, tra il 1812 e il 1814, un grande stabilimento (6). Successivamente la produzione delle lastre si concentrò nelle vetre-

rie di Livorno, di Pisa e anche di Empoli.

Tuttavia per quanto si producessero oggetti di pregio e lastre per finestre, le vetrerie toscane del XIX secolo erano ancora in massima parte orientate alla realizzazione di recipienti per conservare e commerciare il vino e l'olio. Si producevano fiaschi di varia forma e capienza, damigiane, ampolle, canne per infiascare, tiraolio, colmatori da botti e imbuti che impiegavano manodopera maschile ma anche un gran numero, non quantificabile, di donne, che lavoravano a domicilio ed erano addette a rivestire quei vetri con la «sala», un'erba palustre essiccata al sole e sbiancata con vapori di zolfo.

Sono proprio le diverse fogge del rivestimento a caratterizzare, almeno fino agli anni '50, la produzione vetraria toscana. In occasione delle Pubbliche Esposizioni di Prodotti di Arti e Manifatture Toscane le più importanti vetrerie ricevettero premi per l'accuratezza e la fantasia del rivestimento (7). La Vetreria Nardi de La Torre fu, ad esempio, premiata nel 1841 «per l'eleganza e an-

co per qualche ricercatezza con la quale sono impagliati alcuni terzini e quartini da vino e da olio». Come risulta evidente dai listini e dai cataloghi delle vetrerie (8), l'impagliatura più semplice era destinata al fiasco usuale, «per vino Chianti», con collo a stacco, mentre una «veste» più robusta, stretta alla base con una cordicella, era adatta a contenere fiaschi di vetro più spesso, comunemente detti «toscanelli», dotati di bocca rinforzata per consentire la tappatura meccanica e il bollo (fig. 2). Vi erano anche i fiaschi impagliati a cordoncini, disposti orizzontalmente, utilizzati per contenere le acque termali, e per questo motivo definiti «Montecatini», dal nome della città pistoiese. Era compito delle più abili «fiascaie» creare eleganti rivestimenti con reti, ricami, strisce colorate e nappe (fig. 3) per decorare fiaschi per vini di pregio, destinati all'esportazione, o per particolari contenitori come le «ampolle da ghiaccio».

Il crescente aumento della produzione vetraria, favorito dal miglioramento delle colture vinicole e dall'agilità della rete commerciale, che usufruiva di collegamenti ferroviari, spinse un gran numero di maestri vetrai, riunitisi a Firenze nel 1897 in occasione del I Convegno Regionale Vetrai, a dar vita alla Federazione dell' Arte Vetraria di Bufferia Toscana. Fu fissata la Tariffa dei Prezzi (1906) per regolamentare i costi e i ricavi e fu redatto lo Statuto, al fine di mantenere solide le ferree gerarchie lavorative. I maestri vetrai costituivano infatti una vera e propria «casta» ereditaria, alla quale si poteva accedere solo per diretta discendenza (9). Quel privilegio cominciava comunque a vacillare: decadde definitivamente in occasione del Congresso della Federazione dei Bottigliai, tenutosi a Livorno nel 1900. Contemporaneamente l'economia toscana si trasformò da agricola in industriale e si andò affermando una coscienza di classe dei ceti operai che, dopo le prime rivendicazioni salariali, iniziarono una lenta affermazione politica, sostenuta dal socialismo, che, in Valdarno e in Valdelsa annoverava un largo seguito (10). Proprio nel 1891 fu festeggiato il Iº Maggio, che, da allora, divenne un appuntamento annuale, accolto, ma anche tenacemente avversato, come una specie di Pasqua laica. Il malcontento per un'improvvisa, quanto ingiustificata riduzione salariale, sfociò nello Sciopero generale delle fiascaie, del 1896, che vide coinvolte tutte le lavoratrici a domicilio. Ottenuto l'aumento della retribuzione, furono costituite le prime Leghe di categoria e nel 1902, a Empoli, fu istituita la Federazione toscana delle Rivestitrici di fiaschi, che annoverava circa 4.000 iscritte (11). Negli stessi anni i vetrai, che avevano aderito alla federazione di Arte di Bufferia, costituirono, nel 1905, una Società Anonima Cooperativa che disponeva, a Certaldo, di una propria fornace, denominata Vetreria Operaia.

Malgrado le tensioni sociali, gli scioperi e le violente repressioni padronali, gli anni compresi tra il 1890 e il 1910 segnarono l'ascesa della produzione vetraria toscana che, oltre i consueti recipienti da bufferia, si dedicò alla realizzazione di lastre, di recipienti per uso farmaceutico ma anche di oggetti di pregio.

La fabbrica di Cristallerie e Vetrerie di Colle Val

d'Elsa, diretta fino al 1899 dal boemo Giovan Battista Schmid, introdusse in Toscana la lavorazione del cristallo molato e inciso, ispirandosi ai campionari delle vetrerie del Nord Europa. L'attività continuò in questa direzione anche quando la vetreria fu rilevata (fig. 4) dall'industriale Alfonso Nardi, titolare dell'omonima fornace di Montelupo Fiorentino (12).

In quegli anni l'attività vetraria si concentrò a Empoli dove, all'inizio del secolo, risultano attive 7 vetrerie, che impiegavano oltre 800 operai e più di 2000 fiascaie. Tuttavia il periodo di massima produttività fu raggiunto tra la metà degli anni '20 e la vigilia del secondo conflitto mondiale. Per la qualità del vetro, per gli impianti tecnologici e per il vasto giro d'affari, nonché per la manodopera altamente specializzata, si distinsero la Vetreria Nardi di Montelupo Fiorentino, le vetrerie Del Vivo e E. Taddei & C. di Empoli. Quest'ultime per far fronte alle ingenti richieste, impiantarono nuovi stabilimenti, per la produzione di fiaschi e di damigiane, a Pontassieve e a Figline Valdarno.

Alla vigilia della guerra, nel giugno del 1939, a Empoli fu allestita la Prima Mostra delle Attività Empolesi, dalla quale risultò evidente l'incidenza della attività vetraria nell'economia locale: si producevano 1.600.000 oggetti di vetro bianco, 30.000 damigiane, 600.000 fiaschi e 400.000 bottiglie (13).

Il lavoro di impagliatura veniva distribuito in modo capillare in tutto il territorio e alcune ditte, tra le quali si distinse la Pietro Rigatti di Montelupo Fiorentino, realizzavano impagliati raffinati, con trine e nappe, frutto della fantasia e della abilità di alcune lavoranti.

In quegli stessi anni la Vetreria Taddei sperimentò, raggiungendo un immediato successo, la produzione di oggetti artistici, servendosi di quello stesso vetro verde, impiegato nella bufferia (14).

A San Giovanni Valdarno, subito dopo la I guerra mondiale, operò la STIV, Società Toscana Imprese Vetrarie, che orientò la produzione verso il vetro bianco, rivolgendosi ad un'utenza medio-alta. Si crearono i presupposti di quella che divenne, a partire dal 1952, la produzione della IVV, Industria Vetraria Valdarnese (15).

Gli anni di guerra e i devastanti bombardamenti, che avevano provocato ingenti danni agli impianti, molti dei quali ubicati nei pressi della ferrovia, determinarono una forte crisi del settore del vetro. Molte delle fabbriche che erano state le indiscusse protagoniste del primo cinquantennio del secolo, furono costrette a chiudere. Sorsero cooperative operaie autonome, gestite dalle ex maestranze. La ripresa fu lenta ma tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta si verificò un forte incremento della produzione del vetro cavo, dovuto alla progressiva richiesta di contenitori alimentari e alla consuetudine del «vuoto a perdere». I processi produttivi erano ormai automatizzati e anche al rivestimento si provvedeva con apposite macchine. Tuttavia i più tipici prodotti della bufferia toscana restarono sostanzialmente invariati: erano ancora i contenitori più appropriati per l'olio e per il vino (figg. 5-6).

NOTE

Le vicende relative alla storia del vetro toscano del XVIII-XX secolo sono complesse e molto articolate. Per i primi risultati di un'indagine da tempo avviata e tuttora in corso, S. CIAPPI, Cenni sulla produzione vetraria toscana dal XVIII secolo all'Unità d'Italia: Figline Valdarno, Empoli, Montelupo Fiorentino e Colle Val d'Elsa; La produzione vetraria toscana dall'Unità d'Italia alla prima guerra mondiale; La produzione vetraria toscana dal 1920 al 1960, in S. CIAPPI - A. LAGHI-M. MENDERA - D. STIAFFINI, Il vetro in Toscana. Strutture. Prodotti. Immagini (secc. XIII-XX), Poggibonsi 1995, pp. 119-123, 125-129, 130-132.

(1) F. ABBRI, Le origini della chimica moderna, in M. MINIATI (cur.), Museo di Storia della Scienza, Firenze 1991, pp. 342, 350-352.

(2) B. MEALLI, L'industria nel Comune di Figline Valdarno (1861-1965) nei suoi aspetti territoriali, Firenze 1988, pp. 13-14, 23.

(3) C. BACCETTI, Le terre di Montelupo. Società ed economia in una comunità toscana dell'Ottocento, Firenze 1991, pp. 67-70 e relative note.

(4) F. MORELLI, Una storia industriale: la vetreria Del Vivo in "Borgo" d'Empoli, Empoli 1994, pp. 15, 21-28 e relative note bibliografiche. Sulle vicende della Vetreria Levantini, Stefania Viti sta ultimando una ricerca documentaria che approfondisce un capitolo della sua tesi di laurea, S. VITI, L'arte del vetro a Empoli, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof.ssa M.G. Ciardi Dupré Dal Poggetto, a.a. 1992-1993.

(5) S. ISOLANI, *Origini storiche di Montaione*, in "Miscellanea Storica della Valdelsa", 109, XXXII, 1929, p. 152.

(6) R. MONICCHIA, L'industria del vetro nel Valdarno nel quadro dell'evoluzione nazionale e regionale del settore

(1860-1980), in G. GALLO (cur.), Per una storia del vetro nel Valdarno. IVV 1952-1992, Firenze 1994, pp. 34-35, 37.

(7) Le Pubbliche Esposizioni ebbero luogo a Firenze nel 1839, 1841, 1844, 1850, 1861.

(8) MORELLI 1994 cit., pp. 154, 161-167, 185-192.

(9) A. MARIANELLI, Proletariato di fabbrica e organizzazione sindacale in Italia: il caso di lavoratori del vetro, Milano 1983, pp. 79-80, 89.

(10) G. MORI, La Valdelsa dal 1848 al 1900. Sviluppo economico, movimenti sociali e lotta politica, Milano 1957; L. GUERRINI, Il movimento operaio nell'empolese (1861-1946), Roma 1970 (2ª ed.); M. CACIAGLI, La lotta politica in Valdelsa dal 1892 al 1915, Castelfiorentino 1990.

(11) GUERRINI 1970 cit., pp. 46-47, 50, 73-75; BACCETTI 1991 cit., pp. 108-112.

(12) La società del futuro: un giornale e la sua città, cat. mostra, Firenze 1985, pp. 94-96.

(13) GUERRINI 1970 cit., p. 407.

(14) S. VITI, infra.

(15) MONICCHIA 1994 cit., pp. 40-45, 65-80.

DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig.1: Fiasco del XVIII secolo. Firenze, coll. privata.

Fig. 2: Vetreria Del Vivo (Empoli). Listino prezzi del 1894. Empoli, coll. privata (da MORELLI 1994 cit.).

Fig. 3: Vetrerie Del Vivo (Empoli). Listino prezzi del 1923. Empoli, coll. privata (da MORELLI 1994 cit.).

Fig. 4: Fabbrica di Cristallerie e Vetrerie Alfonso Nardi (Colle Val d'Elsa). Carta intestata. Pienza, coll. privata (da La Società del futuro...1985 cit.).

Fig. 5: Colmatore da botte soffiato a bocca. Firenze, coll. privata.

Fig. 6: Ampolle da olio soffiate a bocca, rivestimento in sala. Firenze, coll. privata.

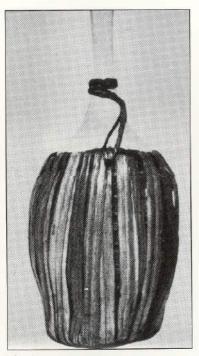


Fig. 1

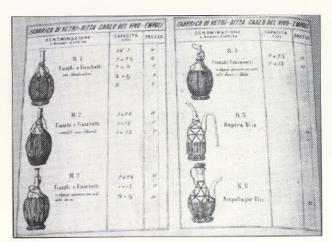


Fig. 2

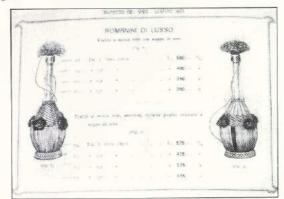


Fig. 3



Fig. 4

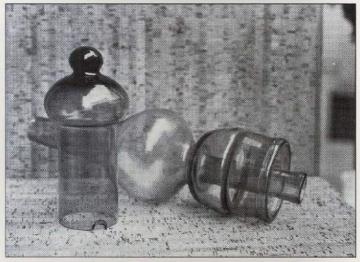


Fig. 5

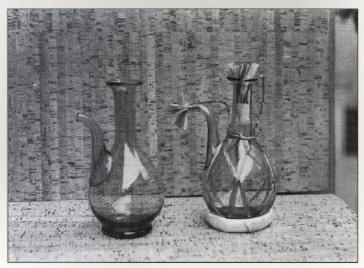


Fig. 6

RITA PASQUALUCCI

I MOSAICI MINUTI ROMANI DELLA COLLEZIONE GORGA

La collezione Gorga rappresenta senza ombra di dubbio una risorsa inesauribile per la ricostruzione della storia del vetro.

L'apporto di nuove, spesso copiose testimonianze per le produzioni più diverse offre infatti, oltre alla straordinaria visione d'insieme, la possibilità di approfondirne singoli settori, relativi sia al vetro antico che al vetro moderno.

A riprova di ciò diamo notizia in questa sede della presenza nella collezione di numerosi castoni in vetro per micromosaico, ovvero l'arte musiva applicata dal grande al piccolo, dalla decorazione di elementi architettonici a quella di mobili, vestiti, gioielli ed oggettistica di vario genere, come tabac-

chiere, porta-profumi, fermacarte, ecc.

In quest'arte si misurarono tra l'ultimo trentennio del '700 e la fine dell'800 abilissimi artisti, vicini per formazione o per rapporti di dipendenza allo Studio Vaticano del Mosaico, attivo a Roma sin dal XVI secolo per la riproduzione, in mosaico appunto, di grandi opere della pittura e per la realizzazione di imprese decorative spesso monumentali. La necessità di sopravvivere anche in periodi in cui l'offerta di grandi lavori era limitata favorì la loro apertura verso il mercato privato, rappresentato essenzialmente da turisti internazionali ben lieti di acquistare come souvenirs della città eterna oggetti preziosi, economicamente accessibili e facilmente trasportabili. Questi mosaicisti riuscirono, infatti, a trasferire in lavori di dimensioni anche piccolissime la loro straordinaria perizia, realizzando spesso dei capolavori in miniatura che della loro arte erano la sublimazione. I soggetti decorativi privilegiati erano fiori, animali, paesaggi, vedute di Roma o di cittadine limitrofe, riproduzioni squisitamente romantiche di monumenti antichi, scene di vita popolare; ovvero tutto ciò che maggiormente si prestava a virtuosismi cromatici e compositivi.

In breve tempo le richieste della committenza straniera divennero così numerose da favorire il moltiplicarsi degli studi privati, concentrati soprattutto nei dintorni di Piazza di Spagna, già allora una delle mete privilegiate dai percorsi turistici, nonché luogo di incontro e di scambio culturale. Tuttavia, la sproporzione tra il prezzo a cui gli oggetti in micromosaico venivano venduti e l'abilità tecnica richiesta agli artigiani - sommata oltretutto al tempo necessario per realizzarli - portò alla graduale riduzione di questa attività, che può considerarsi estinta

alla fine dell'800.

Nella realizzazione del micromosaico fondamentale era il supporto, dove con infinita pazienza venivano collocate le minutissime tessere. Lo si poteva ottenere da materiali diversi, quali rame in lamine sottili, vetro opalino in svariati colori - entrambi per decorazioni molto piccole -, oppure pietra - per lavori più estesi come la decorazione di piani di tavoli. La pietra era per lo più limitata al cosiddetto «nero del Belgio», che permetteva un'incisione netta e senza sfaldature grazie alla grande compattezza e alla mancanza di scistosità.

Le tessere erano ottenute tagliando o filando smalti in un'infinita gamma di colori, le cui componenti principali erano stucco ed olio di lino; la miscela, inventata nel 1731 da Alessio Mattioli, permise di produrre fino a 32.000 sfumature, svincolando i mosaicisti romani dall'acquisto degli smalti vitrei

veneziani, più lucidi e meno duttili.

L'assemblaggio delle tessere all'interno del castone era reso possibile da un mastice a base vegetale e minerale, tracce del quale sono ancora oggi visibili in molti degli esemplari attestati nella collezione. Documenti dell'epoca parlano di vari tipi di mastice, ottenuti secondo ricette diverse tra i cui ingredienti compaiono orzo, olio e semi di lino, calce

e polvere di travertino.

La trasposizione in mosaico dell'immagine scelta era preceduta dalla realizzazione di un modello di uguali dimensioni in gesso o carta, dal quale si asportavano via via piccole parti del disegno sostituendole con le tessere. Perché l'oggetto potesse essere immesso sul mercato erano, tuttavia, necessari un lungo periodo di «stagionatura», indispensabile per il definitivo consolidamento del mastice, ed un paziente lavoro di finitura, atto a levigare la superficie, riempire gli eventuali spazi vuoti e lucidare il tutto (1).

Per quanto concerne gli esemplari attestati nella collezione Gorga, si può cominciare col rendere l'idea della loro quantità. Su un totale di 349 castoni, solo 22 sono pieni. Dei 327 rimanenti si può intuire solo in alcuni casi la decorazione prescelta probabilmente mai realizzata; negli altri si possono solo riscontrare le tracce del mastice, caratterizzato

da un tenue colore rosato.

La maggior parte dei castoni ha un supporto in pasta vitrea colorata: predominante è il nero, seguito in ordine decrescente dal blu, dall'azzurro, dal rosso e dal verde; 27 sono, invece, in avventurina dorata. Gli esemplari su supporto in rame sono 6, mentre in pietra è attestato un solo frammento di micromosaico di estensione maggiore, presumibilmente inserito in elementi di arredo.

Le decorazioni presenti sui castoni pieni sono molteplici: prevalgono, comunque, i soggetti floreali ed animali, cui corrispondono 14 castoni equamente distribuiti; 5 sono invece a soggetto paesaggistico-monumentale, mentre 3 hanno temi

diversi.

Per problemi di spazio ci limitiamo ad analizzare in modo particolareggiato solo gli esemplari maggiormente degni di nota per lo stato di conservazione, la tecnica o il soggetto rappresentato.

Tra gli esemplari più antichi, attribuibili alla fase iniziale della produzione (fine '700-inizi '800) sia per la tecnica esecutiva che per il supporto in rame, spicca un busto di donna in costume (fig. 1). Il soggetto è legato alla vita popolare, rappresentata dagli artisti del mosaico minuto su ispirazione delle incisioni di Bartolomeo Pinelli. Rare sono le scene ampie e animate; molto più frequenti - come nel nostro caso - le figure isolate in piccoli castoni da inserire in collane, spille e ciondoli. Da notare la regolarità delle piccole tessere, tutte di forma quadrangolare e disposte su serrate file parallele; regolarità mantenuta anche quando assumono un andamento sinuoso per dare corpo alla figura e delinearne i contorni. L'immagine, nelle sue pur piccole dimensioni, è impostata come un mosaico di grande respiro, allo stesso modo delle altre opere di questa prima fase.

Allo stesso periodo possono essere attribuiti due castoni in rame decorati da colombe in volo su sfondo azzurro; il ramoscello di ulivo che stringono nel becco ne fa dei simboli della pace (fig. 2). Questo tipo di rappresentazione va inserito nel filone allegorico, uno dei primi ad essere seguito dai mosaicisti romani, che privilegiarono colombe e uccellini - isolati o affrontati - come simbolo

dell'amore nelle sue diverse sfumature.

Estremamente interessanti sia dal punto di vista archeologico che storico i castoni a soggetto monu-

mentale (fig. 3).

La rappresentazione dei monumenti antichi sul mosaico minuto appare nei primi decenni dell'800 sull'onda della suggestione per le scoperte archeologiche del secolo precedente (bastino per

tutte Ercolano e Pompei).

L'immagine che viene data di questi monumenti è prettamente romantica: se ne accentua volutamente, infatti, l'aspetto di rudere, inserendoli in una natura lussureggiante simbolo dello scorrere del tempo o dando loro imponenza nel confronto con figure umane piccolissime.

La rappresentazione scelta per il Colosseo dà del monumento una visione notturna, come evidenziato dai fuochi presenti nei fornici dell'ordine in-

feriore.

L'ispirazione venne da una tavola realizzata nel 1839 da Michelangelo Barberi con le *Ventiquattro ore a Roma* - serie di vedute della città nelle diverse ore del giorno -, dove l'anfiteatro era rappresentato a mezzanotte sotto la luce lunare. Il monumento, con il restauro Valadier portato a termine nel 1827, è visto, come nella maggioranza dei casi, dal Tempio di Venere e Roma.

În base alla tecnica esecutiva, che prevede l'uso del malmischiato (ovvero sezioni di bacchette preformate in smalti di più colori), il nostro esemplare può essere attribuito alla fase più tarda della produzione (dal 1850 in poi), periodo cui sembra essere databile anche il castone pubblicato dal Petochi (2), tecnicamente molto simile al nostro.

Un'esecuzione decisamente meno accurata caratterizza gli altri tre castoni con monumenti di epoca romana, tanto da renderne difficile l'identificazione e da porne la produzione alla fine dell'800: lar-

go è, infatti, l'uso del malmischiato, le tessere sono per lo più grandi e la loro disposizione è irregolare

e poco compatta.

Il castone di dimensioni maggiori rappresenta il lato orientale (quello verso il Colosseo) del Tempio di Marte Ultore nel Foro di Augusto, raffigurato tra una casa medioevale sulla sinistra - che ingloba parte di una delle colonne superstiti - e l'arco di accesso alla Suburra sulla destra, secondo un'immagine comune nei disegni settecenteschi, come quelli di Giovanni Antonio Dosio (3) e di Giovanni Hamerani (4) - dove ancora compare il campanile della Chiesa di San Basilio demolita nel 1838.

Il castone frammentario raffigura il lato orientale del Tempio di Antonino e Faustina, così come rappresentato in un'incisione di Domenico Pronti, autore di una raccolta di vedute di Roma e dintorni largamente utilizzate come modelli dagli artisti del micromosaico (fig. 4) (5). Usciamo da Roma, invece, con il castone più piccolo, nel quale è rappresentato, sia pure in modo piuttosto sommario, il Tempio della Sibilla con la cascata dell'Aniene a Tivoli, soggetto anche questo molto comune ac-

canto alle vedute della città eterna.

La più diffusa tra queste è sicuramente quella di Piazza S. Pietro in Vaticano, rappresentata con la basilica sullo sfondo, il colonnato del Bernini sui lati, le fontane e l'obelisco al centro; l'angolo visuale è di solito leggermente spostato sulla sinistra rispetto all'asse della piazza. L'esemplare attestato nella collezione è attribuibile, come il castone del Colosseo, alla fase della produzione posteriore alla metà dell'800. Lo dimostra, oltre l'uso del malmischiato, anche l'inserimento di elementi già preformati - nel nostro caso i palazzi intorno al cortile di S. Damaso - come espediente sia per facilitare la lavorazione in serie, sia per realizzare vedute prospetticamente sempre più ardite.

L'uso del malmischiato è ben testimoniato dal castone con figura isolata di cane in posizione di attesa, qui abbinato ad un impiego sapiente della tecnica «a filo d'erba» (ovvero di tessere sagomate in forme curvilinee), particolarmente adatta a rendere

i peli del cane (fig. 5).

La razza rappresentata sembra essere quella del «musterlander», cane da caccia di origine tedesca ancora oggi diffuso in Baviera; non è escluso, tuttavia, che l'intenzione del mosaicista sia stata quella di raffigurare un setter inglese. Questo soggetto era per lo più diffuso sull'oggettistica dedicata ai cacciatori, in particolare sulle tabacchiere, che deliziava con immagini di cani in atteggiamento di riposo o di ferma sulla preda. Anche in questo caso è possibile un confronto diretto con un esemplare pubblicato dal Petochi (6), decisamente simile nella tecnica esecutiva.

Per quanto riguarda i castoni a soggetto floreale, l'unico esemplare degno di nota mostra una composizione di fiori, foglie e boccioli, che riprende un motivo diffuso nei primi decenni dell'800. Il soggetto si prestava particolarmente all'impiego sia del malmischiato che degli elementi preformati, riconoscibili nei fiorellini più piccoli ottenuti da sezioni di canne millefiori. L'uso di queste tecniche, insieme alla fattura poco accurata soprattutto nella

disposizione delle tessere, colloca la produzione di questo esemplare negli ultimi decenni dell'800.

È' importante ricordare, infine, la presenza nella collezione di ben 327 castoni in vetro opalino vuoti

(fig. 6).

Di questi, 211 possiedono un incavo nel cui profilo è riconoscibile un soggetto animale (colombe, gatti, protomi di cavalli, orsi, cervi e rapaci), o vegetale (composizioni di fiori); le figure umane sono invece rare (solo donne in costume ottocentesco). Nei rimanenti 116 l'incavo occupa l'intera superficie seguendo il profilo del castone e rendendo impossibile l'identificazione del soggetto.

Singolari i castoni a goccia, molto meno frequenti rispetto a quelli tondi od ovali, utilizzati probabil-

mente solo come pendenti (7).

Da quanto mostrato appare evidente la singolarità di questa produzione, limitata nelle forme e nelle dimensioni, ma estremamente varia dal punto di vista espressivo. Pur con le inevitabili cadute di stile nella fase finale della produzione, durante la quale immagini e tecniche si sono andate evolvendo verso una maggiore rapidità di esecuzione, è indubbio che questi oggetti raggiunsero spesso il livello di piccole opere d'arte. Per questo ci sembra limitativo il giudizio espresso su di loro da Goethe nel suo Viaggio in Italia (8), che liquidò l'intera produzione con la frase: «L'arte del mosaico, che agli antichi offriva i pavimenti, ai cristiani inarcava il cielo delle loro chiese, ora si è avvilita fino alle tabacchiere e ai bracciali. I nostri tempi son peggiori di quel che non si pensi».

NOTE

(1) D. PETOCHI - M. ALFIERI - M.G. BRANCHETTI, I mosaici minuti romani dei secoli XVIII e XIX, Roma 1981.

(2) PETOCIII - ALFIERI - BRANCHETTI 1981 cit.,

p. 194, n. 10.

(3) A. BARTOLI, Cento vedute di Roma antica raccolte e illustrate da Alfonso Bartoli, Firenze 1911, n. XXXVII.

(4) M. CHIARINI, Vedute romane. Disegni dal XVI al XVIII secolo, Roma 1971, p. 86 s., n. 112.

(5) D. PRONTI, Nuova raccolta di 100 vedutine antiche della città di Roma e sue vicinanze incise a hulino, Roma fine XVIII secolo.

(6) PETOCHI-ALFIERI BRANCHETTI, 1981 cit., p. 184, n. 26. (7) AA.VV., Gioielli. Un repertorio di immagini, Novara 1989, p. 80.

(8) J.W. GOETHE, Italienische Reise, Weimar 1816-1817, 8 ottobre 1786.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., Gioielli Un repertorio di immagini, Novara 1989. A. BARTOLI, Cento vedute di Roma antica raccolte e illustrate da Alfonso Bartoli, Firenze 1911.

M. CHIARINI, Vedute romane. Disegni dal XVI al XVIII se-

colo, Roma 1971.

J.W. GOETHE, Italienische Reise, Weimar 1816-1817.

D. PETOCHI - M. ALFIERI - M.G. BRANCHETTI, I mosaici minuti romani dei secoli XVIII e XIX, Roma 1981.

D. PRONTI, Nuova raccolta di 100 vedutine antiche della città di Roma e sue vicinanze incise a bulino, Roma fine XVIII secolo.

DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1: Castone in rame con busto di donna in costume.

Fig. 2: Castone in rame con colomba in volo.

Fig. 3: Castoni in vetro opalino a soggetto monumentale (Tempio di Antonino e Faustina nel Foro Romano, Tempio della Sibilla a Tivoli, Piazza S. Pietro in Vaticano, Colosseo, Tempio di Marte Ultore nel Foro di Augusto).

Fig. 4: Incisione di Domenico Pronti con rappresentazione del Tempio di Antonino e e Faustina nel Foro Romano.

Fig. 5: Castone in vetro opalino con cane in posizione di attesa.

Fig. 6: Campionatura di castoni in vetro opalino ancora privi di decorazione.



Fig. 1



Fig. 2

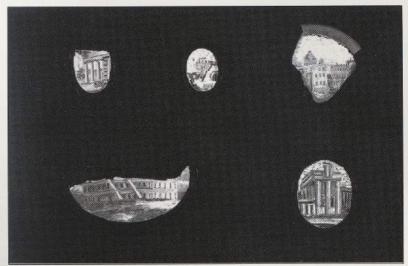


Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5

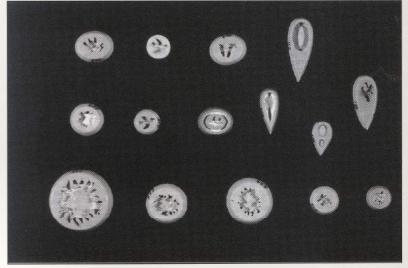


Fig. 6

MARIA PAOLA SOFFIANTINO

VETRI DELL'OTTOCENTO NEL MUSEO BORGOGNA DI VERCELLI

Per lo studio che ho presentato ad agosto ad Amsterdam al XIII Congresso dell'A.I.H.V. mi sono occupata di un gruppo di vetri della fine dell'Ottocento di Antonio Salviati e della Compagnia di Venezia e Murano, conservati nel Museo Civico d'Arte Antica di Torino (1), ed ho analizzato in particolare i problemi relativi alla provenienza di tali oggetti. Questa appassionante ricerca mi ha suggerito l'idea di ricostruire una mappa delle presenze delle produzioni vetrarie veneziane del tardo Ottocento nelle collezioni piemontesi. Presenterò dunque in questa sede solo l'inizio di un lavoro di indagine poiché da pochissimo tempo mi è stata affidata, dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte, una campagna di catalogazione al

Museo Borgogna di Vercelli.

Il Museo Borgogna (2) è costituito dalla ricchissima collezione di dipinti, ma anche di sculture e di oggetti d'arte decorativa, riunita dall'avvocato Antonio Borgogna. Questi morendo nel 1906 lasciò in dono alla città di Vercelli le sue raccolte, la casa con relativi arredi e la biblioteca, disponendo che venisse creato un Museo intitolato al padre geometra Francesco Borgogna. Nel testamento olografo del 1904 si legge infatti: «Lego alla mia cara città di Vercelli dove passai tranquillamente la maggior parte della mia vita, la mia casa d'abitazione in via di San Francesco e del quartiere di fanteria con l'annesso rustico e giardini, e coll'obbligo di destinarlo a modesto museo o collezione di Belle Arti, sotto il titolo di Museo o Collezione artistica Geometra Francesco Borgogna fu Notaio Antonio, e tale perpetuamente conservarlo. Oltre alla casa lego alla Città di Vercelli per lo scopo suddetto e a suo decoro tutti gli oggetti d'arte e di collezione che posseggo e posteriormente acquistassi come pure lego il mobilio del piano terreno del mio alloggio e dei giardini, l'addobbo delle finestre, i libri e la libreria, tavole, sedie, stipi, buffet, stampe, disegni e simili, per quanto possano servire al creando Museo e suo normale andamento» (3). Alla volontà del donatore fa eco una guida del 1912: «A formare questa stupenda raccolta, frutto di lunghi viaggi, degli studi e dell'esperienza del principesco donatore concorsero, si può dire, tutte le arti e tutte le nazioni. Quadri e statue, mobili ed intagli, mosaici e tarsie, ceramiche e vetri, avori ed aggeminature, tappeti ed armi, tutto quanto nella vita dei popoli d'oriente e d'occidente del settentrione e del mezzodì dell'Europa, è stato segnato col suo stigma dal dito dell'arte come un passo di più nelle

vie del bello, ha nella splendida galleria dell'avvocato Borgogna una testimonianza, raccolta col sentimento più fine e con larghezza che onora il munifico raccoglitore.» (4).

Antonio Borgogna fu un collezionista vivace, attivissimo e attento (5), nacque a Stroppiana (VC) nel 1822, impegnato nella pubblica amministrazione coltivò parallelamente interessi storico-artistici, dal 1870 si dedicò quasi esclusivamente a questi ultimi, viaggiò moltissimo, acquistò ovunque e di tutto; dai viaggi portava ricordi dei luoghi visitati, souvenirs, oggetti d'arte e d'ornamento e, come era costume, copie di dipinti. Dalla metà degli anni '90 definì meglio il progetto di un Museo e gli acquisti si rivolsero soprattutto alla pittura, in

particolare a quella piemontese.

A Vercelli non fu un personaggio isolato, fervevano intorno a lui gli studi e le ricerche delle figure di spicco della cultura vercellese. Tra questi si citano: Luigi Domenico Bruzza (Genova 1813 -Roma 1883), padre barnabita, coltissimo studioso di antichità romane, al quale venne intitolato il Lapidario vercellese; Sereno Caccianotti (Biandrate 1809 - Biella 1879) numismatico e studioso di epigrafi che morendo donò la sua biblioteca alla città di Vercelli; il notaio Camillo Leone (Vercelli 1830-1907) (6) che nel 1874 abbandonò l'attività di notaio per dedicarsi completamente agli studi storico-archeologici, fu amico di Vittorio Avondo e in contatto con gli eruditi torinesi Promis, Vesme, Claretta, e nel 1907 lasciò in eredità la sua collezione, insieme ai palazzi di sua proprietà (la cinquecentesca Casa Alciati ed il settecentesco Palazzo Langosco) all'istituto di Belle Arti per l'istituzione di un museo: il Museo Leone venne aperto al pubblico nel 1912 (7).

La ristrutturazione dei Musei vercellesi, voluta negli anni '30 del nostro secolo ed affidata a Vittorio Viale che in quegli stessi anni era direttore dei Musei Civici torinesi, portò ad una definizione più marcata del Museo Leone come museo antiquario e di arti decorative della città mentre il Museo Borgogna divenne la pinacoteca cittadina, riunendo nelle sue sale oltre alla collezione di Antonio Borgogna le opere di pittura dell'Istituto di Belle

Arti di Vercelli e quelle del Museo Leone.

Successivamente al riordino di Viale e dopo l'intensa attività espositiva degli anni cinquanta, si pensi alla mostra di Gaudenzio Ferrari nel 1956, una data significativa è il 1976 anno in cui entrarono nel Museo Borgogna alcuni affreschi recuperati nel vercellese; il Museo dunque assunse sempre più la connotazione di luogo di raccolta delle opere provenienti dal territorio (8), contemporaneamente al primo piano venne esposta una parte delle collezioni di dipinti settecenteschi e ottocenteschi. A metà degli anni '80 venne ristrutturato l'ultimo piano del palazzo e vennero

aperte alcune sale per esporre, insieme ai dipinti, gli oggetti che testimoniano l'altro aspetto del collezionismo del Borgogna, quello rivolto alle arti decorative. Trovano posto in questa sezione del museo, oltre alle copie di famose opere d'arte, anche su porcellana, i cristalli di rocca, le ceramiche ed alcuni vetri, quelli che presenterò invece non sono, per ora, esposti e sono inediti.

Il Borgogna acquistò numerosi oggetti di arte decorativa, ad importanti aste della dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento (9), tali acquisti non testimoniano soltanto un particolare interesse collezionistico ed un gusto ottocentesco per l'arredo della propria casa, sono la prova di un'attenzione alle arti applicate come espressione di tecnica e di cultura da salvaguardare e da incentivare, non a caso tra i lasciti del Borgogna alla sua città vi sono anche quelli alle professionali vercellesi, strutture l'istruzione artigianale e l'insegnamento delle arti applicate all'industria (10).

La lettura dell'Inventario nel 1903 (11) permette di percorrere le stanze della dimora del Borgogna come se si visitasse un museo con la guida sotto gli occhi. Passando attraverso le sale con gli amati dipinti veneti, fiamminghi e olandesi, piemontesi, non tralasciando gli arredi, i mobili, i tappeti, i soprammobili, si giunge nella sala XX del primo piano, il Camerino d'angolo a sud verso via San Francesco, entro uno stipo vetrato compaiono alcuni dei vetri, quasi tutti dell'Ottocento.

Tra gli oggetti (12) della fabbrica del dott. Antonio Salviati spiccano due vasi a bottiglia in avventurina, dalla forma elegantissima, con piede circolare, corpo sferiforme e collo svasato, l'uno con il corpo a costolature (13), l'altro tempestato di schegge a rilievo di vetro opaco turchese (14) (fig. 1), sono databili nell'ultimo trentennio del secolo comunque dopo il 1867, data dell'Esposizione di Parigi dove venne acquistato dal Kunstgewerbemuseum di Berlino un vaso con la stessa forma e lo stesso tipo di decoro detto a «granzioli» (15). Sempre di Salviati sono due calici (16) con piede circolare, stelo a balaustro in vetro trasparente e coppe lobate, uno in vetro rosa opaco, l'altro in vetro verde trasparente (fig. 2), con una fascia decorata in smalto e oro, che appartengono ad una tipologia presentata a Parigi all'Esposizione del 1878, riconoscibile nelle illustrazioni a p. 340 de «L'Esposizione di Parigi del 1878 illustrata» (17). Alcuni altri sono della Compagnia di Venezia e

Murano: una bottiglia in vetro soffiato di colore blu (18) (fig. 3), su alto piede, con corpo molto allargato e schiacciato e lungo collo cilindrico, con decori a smalto e in oro, ispirata a modelli orientali e una lampada di tipo islamico con decoro policromo (19) (fig. 4). Le prime lampade di tale tipo vennero realizzate da Salviati nel 1869 su commissione del viceré d'Egitto, una di queste è conservata nel Museo Vetrario di Murano, ma il modello venne ripreso anche dalla Compagnia di Venezia e Murano (20).

La ripresa, nel tardo Ottocento, del vetro mosaico o del millefiori, l'antica tecnica di lavorazione del vetro riscoperta da Vincenzo Moretti (1835-1901), è rappresentata da uno splendido piattino della Compagnia di Venezia e Murano dell'ultimo quarto del XIX secolo che presenta l'inclusione di murrine con piccoli volti umani, molto simili a quelle che compaiono nel campionario del Moretti del 1881 (21).

Ispirati invece ai vetri cinquecenteschi con il decoro «a penne» sono tre alzate (22) in vetro soffiato trasparente con il decoro in lattimo bianco ed un piccolo vaso (23) (fig. 5) con lo stesso decoro ed i bordi in vetro azzurro. Anche questi presumibilmente sono della compagnia di Venezia e Murano e sono definiti dal Borgogna, nell'inventario: «Nell'antico stile di Venezia e Murano».

Sempre ispirato alle eleganti forme del Cinquecento, caratterizzate da steli soffiati a forma di bolle o con mascheroni a leggero rilievo, è un calice, purtroppo rotto, in vetro fumé leggerissimo, con lo stelo dorato (24).

Un alto calice della Compagnia di Venezia e Murano in vetro soffiato opalescente con riflessi azzurri e decoro a fili violacei, che ha la coppa sorretta da un drago e la sommità del coperchio decorata da un altro drago, è la testimonianza di una grande abilità tecnica, nella libera

interpretazione di certi modelli seicenteschi (25)

(fig. 6).

Per concludere vorrei citare un paravento con cornice in legno contenente «campionari di vetri tondi e colorati nell'antico stile di Venezia. Della fabbrica Salviati di Venezia» (26), databile al terzo quarto del secolo. L'inventario del Borgogna del 1903 descrive, tra gli arredi dell'undicesima sala, due paraventi di Salviati accanto ad un altro con la stessa cornice «in legno di noce in stile fiorentino e contenente un'illustrazione di scene dantesche sopra vetro smaltato a colori dei Fratelli Bertini di Milano, una vetrina simile dei Bertini esiste al Poldi Pezzoli e un'altra colossale all'Ambrosiana di Milano».

L'arredo della casa nel suo complesso denota dunque l'apprezzamento dell'uomo di gusto e di cultura per la produzione contemporanea di arte decorativa e al tempo stesso l'attenzione del collezionista per gli aspetti estetici, tecnici e storici di quegli oggetti; le descrizioni e le notizie fornite dall'inventario sottolineano come tale attenzione sia corredata da una passione non dissimile da quella che lo animava nell'acquistare e collezionare le opere di pittura.

NOTE

Ringrazio Paola Astrua per i preziosi suggerimenti

(1) M.P. SOFFIANTINO, Verres du XIXe siècle à Turin: du Musée Industriel au Musée Municipal, in Annales du XIIIe Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre (Amsterdam, 28 août-2 septembre 1995), in corso di stampa.

(2) V. VIALE, Guida ai musei di Vercelli, Vercelli 1934, pp. 77-111; V. VIALE, Museo Civico Francesco Borgogna. I Dipinti. Catalogo, Vercelli 1969; P. ASTRUA, Vercelli. Museo Francesco Borgogna, in Musei del Piemonte opere restaurate, cat. mostra, Torino 1978, pp. 110-111; L. BERARDI, Il Civico Museo Borgogna, Vercelli 1985.

(3) Questa parte del testamento olografo del 25 maggio 1904 è trascritta (pp. 2-3) nell'atto n.1634/2990 Atto di Constatazione e di Inventario del Museo o Collezione

Artistica con libreria, caduti nell'eredità del compianto illustrissimo Signor Avvocato Antonio Borgogna fu Geometra Francesco dell'ottobre 1906 cui è allegato l'inventario sottoscritto dal Borgogna il giorno 1 luglio 1903 (Allegato A), conservato nell'Archivio del Museo Borgogna. La copia consultata si trova nella biblioteca della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte.

(4) Vercelli nella Storia e nell'Arte. Guida Artistica Illustrata,

Vercelli 1912, pp. 80-81.

(5) M. PARACCHINI, Il collezionismo a Vercelli nel secolo XIX: la casa Borgogna, Tesi di Laurea in Lettere Moderne, Relatore prof.ssa A. Griseri, Torino a.a. 1988-1989.

(6) F.A. MELLA, Camillo Leone. Note biografiche, Vercelli

1910, pp. 7-26.

(7) Per il Museo Leone si vedano: Vercelli nella Storia e nell'Arte... 1912 cit., pp. 76-78; VIALE 1934 cit., pp. 19-75; G. SCIOLLA, Atlante dei musei piemontesi. Il Museo Leone di Vercelli, in "Cronache Economiche", 4, 1980, pp. 3-14; A. ROSSO GILA, La Società per l'insegnamento gratuito del disegno e l'Istituto di Belle Arti dal 1841 al primo dopoguerra, in L'Istituto di Belle Arti di Vercelli tra '800 e '900, Vercelli 1990, pp. 36-38.

(8) Opere d'arte a Vercelli e nella sua provincia. Recuperi e

restauri, cat. mostra, Vercelli 1976.

(9) Si ricordano: l'asta Borg de Balzan (Roma, aprile 1894); l'asta della contessa Gatterburg-Morosini (Venezia, maggio 1894); l'asta della quadreria Scarpa di Motta di Livenza (Milano, novembre 1895); l'asta della raccolta Sciarra del 1896, quella del palazzo del principe Orsini a Roma, l'asta Baud a Losanna e quella della galleria Bonomi-Cereda a Milano nello stesso anno; le aste veneziane del maggio 1897 della quadreria Manfrin e della collezione di Alessandro de Cetner; l'asta delle raccolte del cav. F. Mylius di Genova (Milano, dicembre 1897); le numerose aste del 1898: del Marchese Ricciardi di Toscana (Milano, gennaio), del conte Della Torre di Rezzonico Giovio e di Mantovani-Orsetti (Milano, maggio), della collezione Kums (Anversa, maggio), dei dipinti del conte Bassi (Milano, novembre); quelle dell'anno successivo: di quadri della galleria Sciarra e di oggetti d'arte di altra provenienza (Roma, marzo), delle collezioni del marchese Mercurino Arborio di Gattinara (Milano, maggio), di quelle del marchese Alessandro Pallavicino Grimaldi (Genova, novembre); le aste del 1900: dei baroni Ravics di Verona (Milano, gennaio), delle collezioni Woronzow (Firenze, aprile), delle raccolte Bevilacqua-La Masa (Venezia, ottobre); l'asta del marchese della Gandara (Napoli, maggio 1901); l'asta della collezione Mastai Ferretti (Milano, aprile 1902); l'asta della collezione della vedova Arrigoni (Milano, gennaio 1903) ed infine l'asta Genolini (Milano, febbraio 1905). Tutti i cataloghi d'asta sono stati analizzati da PARACCHINI 1988-1989 cit., pp. 183-538.

(10) Copia dattiloscritta del Testamento di Antonio Borgogna

del 1904, Archivio del Museo Borgogna, p. 8.

(11) Allegato A, Inventario del 1903, in Atto di Constatazione

e di Inventario...1906 cit., p. 47 e sgg.

(12) Per gli oggetti qui elencati verrà indicato un doppio numero di inventario: il primo è quello dell'inventario topografico del Borgogna del 1903 dal quale sono tratte anche le descrizioni citate in nota, il secondo appartiene ad un'inventariazione del 1979-1980. Le riproduzioni sono tratte da negativi dell'Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte, campagna di catalogazione 1995, fotografo Paolo Robino, schedatrice Maria Paola Soffiantino, negg. nn. 106018, 106020, 106022, 106024, 106027, 148218.

(13) Inv. 84 sala XX/162 «Vaso in forma di bottiglia in vetro color rame con avventurina. Di Murano». Alt. cm 27, diam. max. cm 11, sotto il piede è applicata un'etichetta: «D. A.

SALVIA (TI) / N.... FR.25 / (VENE)ZIA».

(14) Inv. 74 o 106 sala XX/169, «Bottiglia tempestata di turchesi. Di Murano». Alt. cm 27.5 diam. max. cm 11, sotto il piede è applicata un'etichetta: «D.A.SALVIATI / N.153 .

Fr..../ VENEZIA» restaurato da Ines Minina Pignoni nel 1991 (Direzione lavori: Paola Astrua).

Berlin. (15) Cfr. B. MUNDT, Kunstgewerbemuseum Historismus. Kunstandwerk und Industrie im Zeitalter der Weltausstellungen, Berlin 1973. n. 150; WOISETSCHLÄGER, Glas des Historismus vom Biedermeier bis zum Jugendstil 1850-1905, Graz 1985, p. 17, n. 40; L'arte del vetro. Silice e fuoco: vetri del XIX e XX secolo, cat. mostra, Venezia 1992, pp. 98, 101, n. 133.

(16) Invv. 96-97 sala XX/151 «Due piccole coppe, una in vetro verde, l'altra in rosa, scanalate con fascia dorata. Murano». Alt. cm 11, larg. cm 9, su etichetta cartacea: «STABILIMENTO SALVIATI / N. 61 FR. 12-15 / VENEZIA». (17) R. BAROVIER MENTASTI, Il Vetro Veneziano, Milano 1982, p. 205 (d'ora in poi abbreviato in BAROVIER

MENTASTI 1982a cit.).

(18) Inv. 65 sala XX/170 «Bottiglia a pancia schiacciata con ornamenti dorati (...) di Murano». Alt. cm 34, diam. max. cm 19.5; su un'etichetta cartacea: «COMP.IE DE VENISE ET MURANO/ n.80 / 731 CAMPO S. VIO VENISE». Un vaso molto simile compare in una vecchia fotografia pubblicata da P. MOLMENTI, Murano e i suoi vetri, in "Emporium", XVIII,

marzo 1903, p. 191, n. 99.

(19) Inv. 226/352, una lampada molto simile, della Manifattura di Antonio Salviati, eseguita da Antonio Seguso e decorata da Leopoldo Bearzotti, è conservata nel Museo vetrario di Murano: cfr. R. BAROVIER MENTASTI in R. BAROVIER MENTASTI - A. DORIGATO - A. GASPARETTO -T. TONINATO (cur.), Mille Anni di Arte del Vetro a Venezia, cat. mostra, Venezia 1982, p. 224, n. 417 (d'ora in poi abbreviato in BAROVIER MENTASTI 1982b cit.); BAROVIER MENTASTI 1982a cit., p. 193, fig. 192.

(20) MOLMENTI 1903 cit., p. 191.

(21) Inv. 117 sala XX/167 «Piattino in vetro con fiori e testine fusi assieme e trasparenti». Alt. cm 2.5, diam. cm 11.7.

Cfr. G. SARPELLON, Miniature di vetro: Murrine 1838-1924, cat. mostra, Venezia 1990, in particolare p. 112, n. 805, all'interno del campionario delle composizioni usate da Vincenzo Moretti per la fabbricazione dei vetri murrini della

Compagnia Venezia-Murano 1881.

(22) Invv. 121, 122, 123 sala XX/145 «Tre piatti in vetro naturale con piede, con striscie bianche ondulate a spirali concentriche, nell'antico stile di Venezia Murano». Alt. cm 5.5, diam. cm 23.5; alt. cm 4.5, diam. cm 18.7; alt. cm 5.5, diam. cm 16.6. Nell'ultimo trentennio dell'Ottocento sia Salviati sia la Compagnia di Venezia e Murano adottarono il decoro «a penne» e quello della filigrana «a retortoli» ispirandosi anche per le forme alla produzione vetraria cinquecentesca e seicentesca; si vedano: BAROVIER MENTASTI 1982b cit., pp. 216-217, n. 397; R. BAROVIER MENTASTI, Antonio Salviati e la rinascita ottocentesca del vetro artistico veneziano, cat. mostra, Vicenza 1982, p. 20, n. 4; A. DORIGATO, Il Museo Vetrario di Murano, Milano 1986, p. 64.

(23) Inv. 124 sala XX/163 «Ampollina in vetro neutrale con spirali bianche ut supra. Antico Murano"». Alt. cm 15.3, diam, max, cm 9.5.

(24) Inv. 90 sala XX 243 «Grande coppa in vetro con piede e fregi in oro. Di Murano». Alt. cm 20, diam. max. cm 20. Probabilmente del Salviati, da avvicinarsi per il tipo di materiale ad un calice del Museo Civico di Torino (inv. 33/VE).

(25) Inv. 70 sala XX/350 «Coppa con coperchio ed il fusto formato da un drago diritto. Di Venezia Murano», Alt. tot. cm 53.5, diam. piede cm 12.5. Restaurato da Ines Minina Pignoni nel 1991 (Direzione lavori: Paola Astrua). Per confronti si veda BAROVIER MENTASTI 1982b cit., p. 243. L'elemento decorativo del drago, introdotto da Salviati, viene adottato anche dalla Compagnia di Venezia e Murano e successivamente dagli Artisti Barovier, cfr. L'arte del vetro. Silice e fuoco ... 1992 cit., pp. 98-101, 106-107.

(26) Invv. 31-32, schede inventariali Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte nn. 51-52, redatte nel 1995 da Enrico Colle.

DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1: SALVIATI dott. ANTONIO, Venezia, Vaso a bottiglia in avventurina con schegge di vetro turchese, post 1867, alt. cm 27.5, inv. 74 o 106 sala XX/169.

Fig. 2: SALVIATI dott. ANTONIO, Venezia, Calice in vetro verde, post 1878, alt. cm 11, inv. 96-97 sala XX/151.

Fig. 3: COMPAGNIA DI VENEZIA E MURANO, Bottiglia in

vetro blu, ultimo quarto del XIX secolo, alt. cm 34, inv. 65 sala XX/170.

Fig. 4: SALVIATI o COMP. DI VENEZIA E MURANO, Lampada islamica in vetro con decoro in smalto e oro, post 1869, inv. 226/352.

Fig. 5: COMPAGNIA DI VENEZIA E MURANO, Vasetto in vetro trasparente con decoro «a penne», ultimo trentennio del XIX secolo, alt. cm 15.3, inv. 124 sala XX/163.

Fig. 6: COMPAGNIA DI VENEZIA E MURANO, Calice con draghi, ultimo quarto del XIX secolo, alt. cm 53.5, inv. 70 sala XX/350.

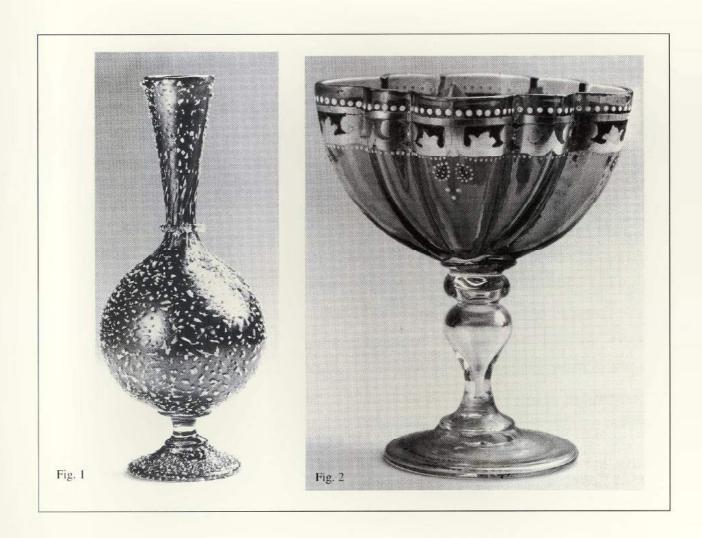




Fig. 3

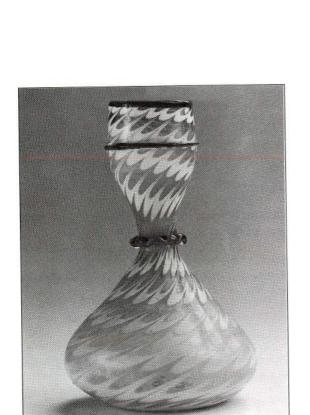


Fig. 5

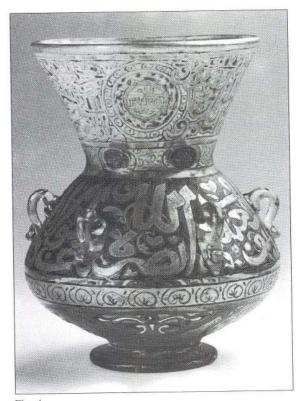


Fig. 4

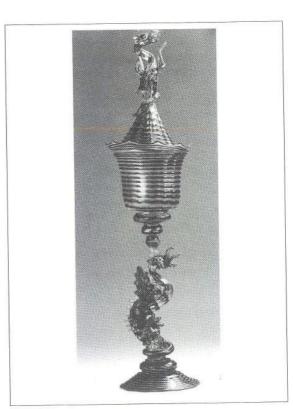


Fig. 6

STEFANIA VITI

IL VETRO ARTISTICO A EMPOLI NEL XX SECOLO. IL FENOMENO TADDEI

«La prossima IV Esposizione internazionale delle arti decorative e industriali moderne, si propone di presentare, in una rassegna più vasta delle precedenti [...] sopra tutto i risultati di una produzione esemplare, sicura e continua [...].

Modernità di interpretazione, originalità di invenzione, perfezione di tecnica: ecco le tre qualità che distinguere opere destinate dovranno le

all'Esposizione.

Modernità in quanto esse rispondano schiettamente ai bisogni e agli usi del nostro tempo; originalità in quanto, pur senza inutili ed effimere stravaganze, esse rivelino i caratteri singolari propri all'artista che le inventò, all'artigiano o alla manifattura che le eseguì, al luogo dove furono inventate ed eseguite; perfezione tecnica in quanto la materia vi sia trattata con rispetto, a regola d'arte, così da offrire sicurezza di qualità, di impiego e di durata.

[...] Sarà importantissima anche una quarta dote: l'efficienza della produzione, la capacità, cioè, del produttore di rispondere con prontezza e certezza e lealtà alle richieste che gli vengono dal cliente

[...]».

(Il programma della prossima massima manifestazione italiana d'arte decorativa ed industriale, in "Domus", marzo

La Società Vetraria Enrico Taddei e Compagni di Empoli è una delle industrie italiane che per prime recepiscono e diffondono i caratteri che Gio Ponti su "Domus", la rivista da lui diretta, indica come propri di una moderna produzione industriale.

E' il 1929: fervono i preparativi per la IV Esposizione Internazionale di Arti Decorative e Industriali di Monza e, nel clima propagandistico di quell'anno, la vetreria Taddei di Empoli (1) si presenta al grande pubblico. La sua prima inserzione pubblicitaria sul mensile "Domus" è del giugno '29 (fig. 1) e lo stile scelto, e per il contenuto del messaggio e per la struttura grafica, rimarrà lo stesso per tutto il decennio successivo. La scelta d'informazione, come vedremo, è tale da presentare la Taddei sul mercato industriale italiano come una società di provata esperienza commerciale: una vetreria che nasce, infatti, come produttrice di fiaschi e damigiane, settore nel quale assume una posizione di primato in Toscana insieme al forte indotto del vetro impagliato, per poi andare alla conquista del mercato dell'oggettistica per la tavola e per l'arredamento. Un percorso, questo, che si compie nel breve volgere di un ventennio, dal 1910 circa al 1929, anno che segna l'inizio del fenomeno Taddei in Italia.

La vetreria empolese produce oggetti di uso domestico, articoli da ornamento e lampadari in vetro di vari colori, ma viene indicato il vetro verde antico come il più caratteristico, il più richiesto ed ammirato nelle mostre nazionali ed internazionali (2).

Per vetro verde antico, o più semplicemente vetro verde o vetro d'Empoli, s'intende il più povero dei vetri, quello utilizzato per la produzione di fiaschi, damigiane e bottiglie che sono i prodotti tipici delle vetrerie empolesi (3). Si tratta di un vetro ottenuto con la fusione di materie prime locali - sabbie di Torre del Lago, polvere di marmo delle Apuane, soda Solvay di Rosignano - dalla quale scaturisce, in via naturale, un vetro di colore verde originale ed inconfondibile.

Un vetro, dunque, tipicamente toscano sia per le materie prime impiegate che per la tipologia dei manufatti, diffusi in tutta Italia principalmente con il commercio del vino; un tipo di vetro poco costoso perché realizzato con materie prime e manodopera locali; infine un vetro destinato a forme semplici e puramente funzionali, ma non per questo di minor valore estetico o di più facile esecuzione (4). La Taddei, forte della sua esperienza nella produzione di vetro di uso comune e nella sua commercializzazione, sensibile alle richieste di prodotti industriali innovativi e spinta verso nuovi mercati, competitivi e non in concorrenza sleale con le fornaci muranesi, inizia la produzione dell'artistico partendo da una base muranese per poi approdare ad uno stile suo proprio: quello dei Vetri Taddei di

Per tutto il 1929 ed i primi mesi del 1930 la vetreria empolese pubblicizza la sua produzione su "Domus" mostrando servizi per la tavola disponibili in vetro di vari colori e in verde antico. I modelli sono semplici, pratici, funzionali. Per conquistare il potenziale cliente, e quindi per assumere un posto significativo nel settore dell'oggettistica ornamentale e per la tavola, la Taddei ricorre ad una strategia pubblicitaria di estrema modernità: ottiene uno spazio importante nelle pagine pubblicitarie della rivista "Domus" e ne fa una sorta di appuntamento fisso con il lettore al quale viene, di volta in volta, proposto un servizio o un oggetto in verde antico in offerta speciale, con possibilità di effettuare l'acquisto a distanza. Il catalogo della produzione Taddei è, infine, lo strumento per arrivare direttamente nelle case degli italiani che, così, potranno comodamente e liberamente scegliere gli oggetti per arredare la propria abitazione (5).

L'uscita su un mensile di grande importanza per la definizione del gusto e delle tendenze dell'arte decorativa e industriale italiana segna certamente una tappa importante per la vetreria Taddei che, già nel 1928, aveva accolto nello stabilimento di Empoli la regina Elena di Savoia ed il ministro

l'economia Alessandro Martelli i quali, in quella occasione, avevano potuto visitare la sala espositiva dei vetri artistici (6). Tuttavia un evento di richiamo nazionale ed internazionale come la IV Esposizione Triennale di Arti Decorative di Monza del 1930 amplifica la notorietà della Taddei che è presente alla manifestazione con i suoi vetri verdi nelle sale della Galleria dei Vetri e in altri spazi in funzione di arredo di ambienti (7).

Alla Triennale di Monza la vetreria di Empoli presenta «due novità assolute di VETRI D'ARTE: vetri impagliati e vetri grossi Taddei» (8) (fig. 2).

Annunciati come «produzione dell'artigianato toscano», i vetri grossi di Taddei sono una vera e propria novità del settore vetrario italiano: le caratteristiche sono il colore verde, le forme plastiche ed essenziali, il forte spessore del vetro. La vera natura del materiale si esprime nel colore che non è sapiente alchimia ma solo fuoco e terra di Toscana; le forme non sono cristalline fantasie dell'uomo, bensì un dialogo continuo tra la pasta vitrea, densa e plastica, e l'aria, in un gioco fluido di pieni e di vuoti in continua osmosi nel quale il maestro vetraio è solo un interprete delle forze della natura (fig. 3).

Le forme innovative dell'oggettistica ornamentale in vetro pesante, che sfruttano al massimo le potenzialità espressive del vetro verde, e la semplice rusticità dei servizi per la tavola abbinata alla loro funzionalità ed economicità, fanno dei vetri grossi di Taddei un prodotto che risponde in pieno alle

esigenze moderne.

Anche dal punto di vista dei processi di produzione empolese opera delle vetreria d'avanguardia: basti pensare al suo ricorso a qualificati professionisti come gli architetti Diego Carnelutti, Ernesto Puppo, lo stesso Gio Ponti i quali, nel corso degli anni Trenta, disegnano pezzi in vetro pesante per Taddei, attuando così uno dei principi essenziali dell'industrial design che afferma la necessaria collaborazione fra industriali e artisti (9). L'apertura, poi, di negozi di vendita nelle maggiori città italiane - Firenze, Milano, Roma - e la presenza costante nelle maggiori esposizioni di oggettistica in Italia e all'estero - Firenze, Milano, Roma, Parigi, Berlino - contribuiscono di gran lunga alla divulgazione e alla diffusione capillare del prodotto Taddei (10).

Come già precedentemente sottolineato, uno degli strumenti pubblicitari usati dalla Taddei è il catalogo della sua produzione. Allo stato attuale della ricerca abbiamo due cataloghi delle Vetrerie E. Tadddei & C. di Empoli: un primo catalogo di 95 tavole illustrate con disegni e fotografie ed un secondo catalogo con 111 tavole, uguali nella redazione tipografica ed entrambi privi di data (11). Dei due cataloghi quello di 95 tavole precede quello di 111, poiché dal confronto delle tavole stesse vediamo che quest'ultimo contiene tutti gli articoli dell'altro con in più una serie di nuovi modelli, sia servizi da tavola sia vasi ornamentali, in vetro pesante. Più problematico è stabilire la cronologia dei due documenti che, ad un confronto dei dati riguardanti i negozi di vendita segnalati sulle copertine e gli stabilimenti indicati nelle tavole interne, mi porta a datare il primo catalogo al 1933 ed il secondo al 1937 (12). Ciononostante, i due cataloghi contengono un corpo di base più vecchio databile al 1929, confluito nel catalogo 1933 e nel catalogo 1937, riconoscibile nelle illustrazioni della copertina del catalogo 1933 e nei modelli in vetro

leggero di entrambi i cataloghi (13).

La produzione della vetreria Taddei consta di una notevole varietà di articoli distinti in servizi per la tavola - piatti, bicchieri, bottiglie, vassoi, fruttiere, ecc. -, vasi ornamentali, soprammobili e bomboniere, articoli per illuminazione - candelieri, lampadari, lampade da parete -, vetri impagliati, flaconerie. L'artistico della Taddei s'identifica, nella fase iniziale, con una produzione che imita i modelli muranesi, s'ispira all'arte classica, segue gli stili Art Nouveau e Art Decò (fig. 4). Tuttavia, già nel 1930 introduce i vetri pesanti sia nell'oggettistica che nei servizi per la tavola, operando una scelta innovativa rispetto alla tradizione italiana che predilige, invece, il vetro leggero in stile classico o rinascimentale e timidamente sperimenta forme nuove (14). Si apre, così, un confronto con le esperienze d'oltralpe francesi e tedesche (15), fruttuoso nella ricerca di una nuova e genuina espressività del vetro nella tradizione locale che è quella del vetro verde, della cultura contadina, della essenzialità e semplicità della vita. Da qui scaturiscono modelli, d'uso e d'ornamento, che rifuggono ciò che è puramente decorativo per scegliere la nudità delle forme vivificate dal colore verde naturale e dalla plasticità del vetro (figg. 5, 6).

La storia della Taddei e dei suoi vetri verdi procede in crescendo per tutti gli anni Trenta del nostro secolo, fino a quando la seconda guerra mondiale non apre la crisi che, inarrestabile, colpisce la società proprietaria dei grandi stabilimenti di Empoli, Figline e S. Giovanni Valdarno. I cancelli dello stabilimento di Empoli, che nel 1948 dava lavoro a 900 dipendenti senza contare l'indotto ed il lavoro non documentato legalmente, chiudono definitivamente nel 1957 (16). L'eredità della Taddei è, tuttavia, un patrimonio prezioso (17): la professionalità acquisita dalle sue maestranze del vetro verde e del bianco - dai maestri vetrai agli ausiliari di piazze così variamente specializzate, alle impagliatrici, agli addetti alle seconde lavorazioni - è grande. Grazie ad essa gli stessi vetrai arginano e superano la crisi del secondo dopoguerra fondando cooperative e nuove aziende per la produzione di vetri artistici e di uso comune. Siamo così giunti alla metà degli anni Cinquanta quando, chiuso il capitolo Taddei, solo in pochi continuano la produzione del verde Empoli mentre molti si dirigono verso il mercato dell'oggettistica da regalo in vetro bianco e cristallo, forti dell'esperienza maturata presso quella vetreria o, come si diceva comunemente, dal «Sor Enrico».

L'abbandono progressivo della produzione del tipico vetro empolese in nome di un vetro più moderno, ma in realtà solo più anonimo e povero di contenuti culturali nella realtà empolese, è stato una pronta risposta alle esigenze di mercato; tuttavia negli scaffali delle vetrerie di Empoli c'è sempre, ancora oggi, un catalogo Taddei che, tra le scartoffie, spunta logoro ma sempre sorprendentemente

ricco di idee e di suggestioni.

NOTE

(1) L'esatta ragione sociale è Vetrerie Enrico Taddei e Compagni (Camera di Commercio, Industria, Agricoltura e Artigianato di Firenze, Registro Ditte, Archivio, cartella n. 14787). ma spesso si trova citata come Società Vetraria E. Taddei & C. Empoli e Vetrerie E. Taddei & C. - Empoli (pubblicità, documenti commerciali). Per comodità usiamo la dicitura vetreria Taddei, intendendo così lo stabilimento di Empoli in cui si produceva il vetro artistico. Altri stabilimenti furono quelli di Figline Valdarno, S. Giovanni Valdarno e Pisa.

(2) "Domus", II, 6, giugno 1929, p. 6.

(3) Oltre alla vetreria Taddei, negli stessi anni si trovano a Empoli altre vetrerie specializzate nella produzione di fiaschi, damigiane, bottiglie ed articoli vari di bufferia toscana: fra di esse primeggia la vetreria Del Vivo, cui si affiancano l'Etrusca, la Vitrum e la Nardi di Montelupo Fiorentino che impiega numerose maestranze empolesi.

(4) Per il vetro d'uso comune in Toscana in età moderna vedi

S. CIAPPI, infra.

(5) "Domus", giugno 1929-marzo 1930.

(6) Vetrerie E. Taddei e C. - Empoli, catalogo, Empoli s.d., tav. 4.

(7) "Architettura e Arti Decorative", II, 4, p. 505; C. A. FELICE, Arte decorativa 1930 alla Esposizione di Monza, Mi-

lano 1930, tav. 53, «Sala del paesaggio italiano».
(8) "Domus", III, 17, maggio 1930, p. 80.
(9) G. PONTI, Arte e Industria, in "Domus", V, 54, giugno 1932, p. 323. C.A. FELICE, Arti industriali d'oggi, Milano 1937.

(10) Vetrerie E. Taddei e C. - Empoli, catalogo, copertina e tav. 2. Documentata la partecipazione della Taddei alle mostre dell'artigianato di Firenze 1931, 1933, 1935, 1937, alle Triennali di Milano 1930, 1933, 1936, alla Fiera di Milano 1938, alle Internazionali di Parigi 1937 e Berlino 1938. "Domus", 1930-1936; "Il Vetro", I, 1-2, gennaio-febbraio 1938, p. 41 e "Il Vetro", I, 11, novembre 1938, p. 386.

(11) L'analisi del catalogo Taddei è qui aggiornata, alla luce delle nuove acquisizioni, rispetto a quanto illustrato nella mia tesi di laurea S. VITI, L'arte del vetro ad Empoli, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof.ssa M.G. Ciardi Dupré Dal Poggetto, a.a. 1992-93.

(12) Taddei inaugura i suoi negozi fra il 1932 ed il 1933 mentre il negozio presso la vetreria risulta aperto almeno dal 1929; l'ultimo stabilimento, quello di S. Giovanni Valdarno, è attivato nel 1937. CCIAA, Registro Ditte, Archivio, cartella n.

(13) Preferisco attenermi al 1929 come datazione del primo

catalogo Taddei poiché, in mancanza di espressa data tipografica, al momento l'unica informazione prima e certa è l'indicazione dell'esistenza del catalogo nella pubblicità su "Domus" del giugno '29. Cfr. nota n. 2.

(14) La tradizione italiana è essenzialmente storia del vetro muranese per la quale esiste un'estesa bibliografia. In questa sede mi preme ricordare i nomi di Cappellin, Venini, Martinuzzi e soprattutto Barovier che attuano il rinnovamento in chiave moderna del vetro muranese. R. BAROVIER MENTASTI, Vetro veneziano 1890-1990, Venezia 1992, pp. 62-94; R. BAROVIER MENTASTI (cur.), L'arte dei Barovier

vetrai di Murano 1866-1972, Venezia 1993.

(15) Si pensi ai vetri disegnati da Josef Hoffmann per le Wiener Werkstätten nel 1915, caratterizzati dalla semplicità della linea e della forma, da uno stile armonioso e geometrico, e ai vetri di Maurice Marinot. Questi, nel 1927, afferma: «Fare il vetraio significa soffiare materiale trasparente accanto a un forno accecante... foggiare materiale sensibile in linee semplici con un ritmo adatto alla natura stessa del vetro, così da riscoprire in seguito nell'immobilità luminosa dell'oggetto la vita che gli aveva dato anima [...]. Io ritengo che un buon vetro conservi al meglio una forma che riflette il soffio umano che lo ha modellato e che il suo modellato debba essere un momento della vita fissato nell'istante della tempra». M. COUSINS, Vetri del XX secolo dall' Art Nouveau agli Anni Ottanta, Novara 1991, p. 59.

(16) La Società Taddei è posta in liquidazione nel 1946; nel 1954 la vetreria risulta chiusa e nel 1957 ne è dichiarato il fallimento. CCIAA, Registro Ditte, Archivio, cartella n. 14787. Camera del Lavoro di Empoli, carte sciolte. B. MEALLI, L'industria nel comune di Figline Valdarno (1861-1965) nei

suoi aspetti territoriali, Firenze 1988, p. 70.

(17) S. VITI, Verde come il vetro. I vetri di Empoli in mostra al 33° Florence Gift Mart, cat. mostra, Firenze 1995.

DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1: Pubblicità della vetreria Taddei di Empoli, "Domus", giugno 1929.

Fig. 2: Pubblicità dei «Vetri Taddei di Empoli», "Domus", maggio 1930.

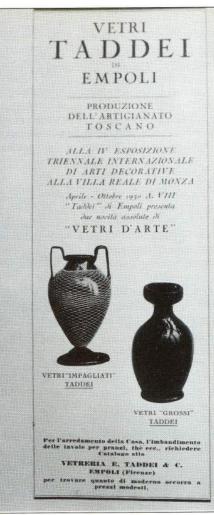
Fig. 3: Vetri «grossi» Taddei alla Triennale di Monza 1930.

Fig. 4: Anfora in vetro «Verde antico», Taddei, 1935 ca. Montelupo Fiorentino, collezione privata.

Fig. 5: Servizio modello «Guido Reni», Taddei, 1936. Empoli, collezione privata.

Fig. 6: Vaso in vetro pesante, Taddei, 1949 ca. S. Croce sull'Arno, collezione privata.





E. V. QUAT COME CI SI COMP A UN U

Mettete al forno piuttosto rali dovrebbero bastare perche il sta tinta di latte e una certa ei piuttosto cremoso sebbene liqui leggero velo lucido.

L'OVA FRITTE. E. nece to un necvo per volta. L'olio piuttosto fonda e stretta: la Riscablate l'olio, fino a qui piuttosto fonda e stretta: la Riscablate l'olio, fino a qui care la companio de la conditio fatevi servolare dentro da una rotto in un piattino e cendino cucchiaio di legno affertiatevi tende a solidificarsi, sopra al fatelo segocciolare sopra al un len runcelto avra una bella sarà rimasto hen melle, data LOVA BOLLITE. Al e

sara rimasto hen molle, da
UOVA BOLLITE. Al
Titte, sara hene che la pad
qua arrivi a un em. dal ho
un litro e mezzo per sei un
eucchiai searsi di aceto bian
n cui si produce la maggio
tora: tre minuti mantenen
a 95 gradi, dopo di che ra
chitumarola e lo deporret
momento di togliere col
acciugare su un tovaglioco
piatto di servizio col relati
Delle uova in frittata e
n'altra volta.

Direttore responsabile Editan cura della "Donna" S. 4. Edi Telefona 15:251 - Tun Officia d'Asia Großen A. Lovina e C.

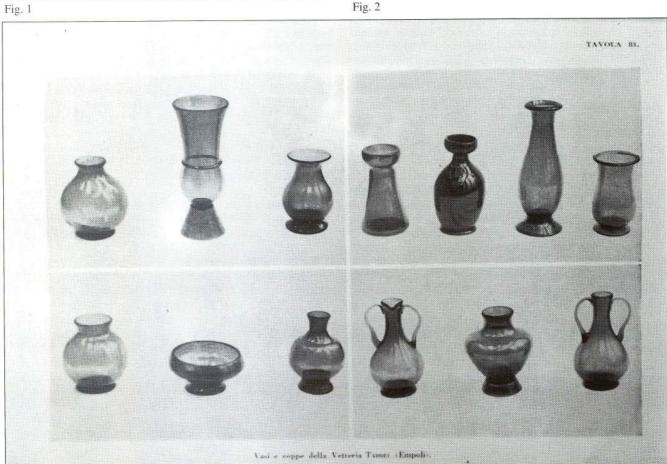
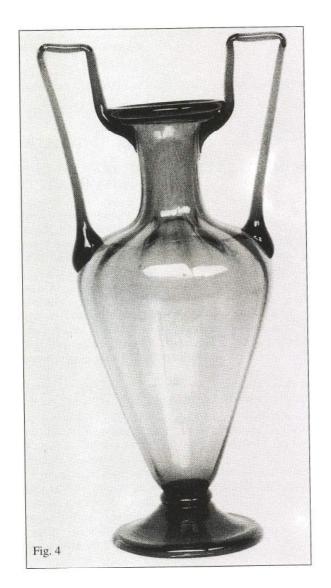
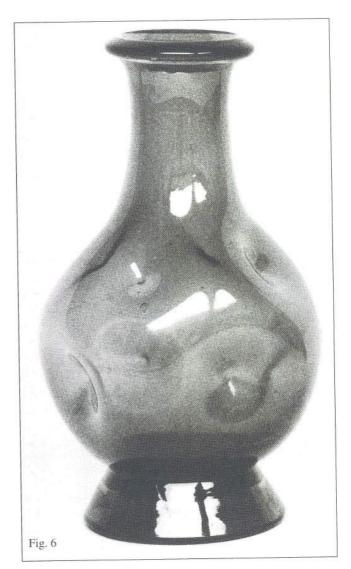
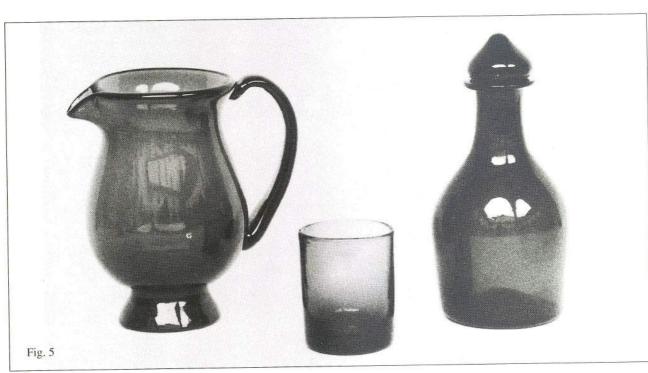


Fig. 3







MICHELE D'ADDERIO

SUGLI ARCHIVI DELLE IMPRESE VETRARIE MURANESI

La Sovrintendenza Archivistica per il Veneto, Venezia, istituzionalmente, oltre ad esercitare la vigilanza sugli archivi pubblici non statali e sugli archivi privati, quest'ultimi soggetti a notifica allorquando si rileva l'interesse storico della documentazione, ha sempre seguito con interesse gli archivi privati legati alle attività industriali e nel caso di specie con particolare riguardo quelli legati alla produzione del vetro, proprio per quel vincolo storico che intercorre tra Venezia, la produzione del vetro e la sua fama nel mondo.

Fatte le premesse istituzionali, si può accennare brevemente e sinteticamente all'ordinamento in corso da parte del prof. Giovanni Sarpellon, relativo alla documentazione delle vetrerie Salviati di Venezia. Un breve cenno sulla famiglia Salviati lo per opportuno comprendere far reputo l'importanza della documentazione che si sta ordinando, che copre un arco di tempo di ben oltre un secolo e che fu posta in essere per le attività imprenditoriali legate alla produzione del vetro che hanno contribuito allo sviluppo socio economico della città di Venezia.

Antonio Salviati fondò a Venezia, in S. Vio, nel 1859 una laboratorio di mosaici e nel 1866, nel palazzo da Mula a Murano, impiantò una fornace per la produzione del vetro soffiato e della filigrana. Il 21 dicembre dello stesso anno costituì, con capitali in prevalenza inglesi, la «The Venice and Murano Glass and Mosaic Company Salviati & C.». Il dinamismo imprenditoriale del Salviati lo indusse nel 1877 a lasciare la Società italo-inglese per avviare un laboratorio a S. Polo in Venezia e due

fornaci a Murano sul Rio dei Vetrai. Distinse le attività in due ditte; la «Salviati & C.» per la produzione dei mosaici e la «Salviati dott. Antonio» per la produzione dei vetri, e successivamente nel 1897 iniziò anche la produzione di mobili artistici. Nel 1882 a direttore delle due Società venne chiamato Maurizio Camerino, il quale, dopo la morte del Salviati, avvenuta nel 1890, divenne socio del figlio del Salviati, Silvio. Nel 1920 Maurizio Camerino restò unico titolare dell'azienda e successivamente la trasmise al figlio Renzo. La proprietà dell'azienda restò ai Camerino fino al 1987 allorquando venne rilevata dalla Venini S.p.A. di Venezia, e dal 1995 il marchio Salviati fa parte della Società francese del sig. Duran che è titolare delle Vetrerie Cristal d'Arc.

La sezione più antica dell'archivio è legata all'inizio dell'attività e quindi parte dal 1859 per arrivare fino al 1950. L'intero complesso documentario ha subito dei danni sia durante l'alluvione del 1966 sia durante un incendio verificatosi alcuni anni addietro, il quale ha compromesso il periodo 1900-1940.

Attualmente non è possibile dare una descrizione analitica e inventariale dei documenti cui sta lavorando il prof. Sarpellon; ciò sarà possibile solo allorquando potrà essere prodotto l'inventario finale, strettamente legato all'ordinamento dell'intera documentazione.

BIBLIOGRAFIA

Venezia, città industriale. Gli insediamenti produttivi del 19° secolo, Venezia 1980, p. 83.

G. BONFIGLIO DOSIO (cur.), Per la Storia della Tecnologia del vetro: gli archivi delle imprese vetrarie e della "Stazione sperimentale del vetro" Murano. Convegno internazionale di studi, "Archivi per la Storia della Scienza e della Tecnica" (Desenzano, 4-8 giugno 1991).

BIBLIOGRAFIA GENERALE

(a cura di Daniela Ferrari)

- AA.VV., Gioielli. Un repertorio di immagini, Novara 1989.
- AA.VV., 3000 Jahre Glaskunst von der antike zum Jugendstil, Luzern 1981.
- F. ABBRI, Le origini della chimica moderna, in M. MINIATI (cur.), Museo di Storia della Scienza, Firenze 1991, pp. 340-353.
- ABU-L-FARAJ AL-'USH, Les verres conservés au départment de l'art arabe musulman du Musée National de Damas, in "Bulletin des Journées Internationales du Verre", 3, 1964, pp. 29-70.
- E. ACQUARO, La collana di Fontana Noa, in AA.VV., Contributi su Olbia punica (Sardò, 6), Sassari 1991, pp. 19-22.
- A. ALBERTI A. DEL CHIARO F. SEVERINI, D. STIAFFINI, Indagini archeologiche a Montopoli in Valdarno (PI). Le tracce dell'incastellamento medievale. Rapporto preliminare, in "Archeologia Medievale", XXII, 1995, pp. 265-282.
- C. AMPOLO, Tra empòria ed emporìa: note sul commercio greco in età arcaica e classica, in AHOIKIA. Scritti in onore di Giorgio Buchner ("Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Archeologia e Storia Antica", n.s. 1, 1994), pp. 29-36.
- A. ANGELELLI, Memorie storiche di Montaione in Valdelsa, Roma 1895.
- V. ARVEILLER-DULONE J. ARVEILLER, Le Verre d'époque romaine au Musée archéologique de Strabourg, Paris 1985.
- A. ARZONE, Monete rinvenute in livelli tardo antichi nello scavo del Capitolium di Verona, in corso di stampa.
- E.A. ARSLAN, L'occupazione del territorio dalle origini all'età moderna, in R. SPADEA (cur.), Da Skylletion a Scolacium. Il Parco Archeologico della Roccelletta, cat. mostra, Roma 1989, pp. 83-89.
- E.A. ARSLAN, Osservazioni preliminari sulla circolazione monetale antica a Calvatone, in G.M. FACCHINI (cur.), Calvatone romana. Studi e ricerche preliminari, Milano 1991, pp. 187-195.
- E.A. ARSLAN, Scolacium, in R. SPADEA (cur.), Da Skylletion a Scolacium. Il Parco Archeologico della Roccelletta, cat. mostra, Roma 1989, pp. 73-81.
- P. ASTRUA, Vercelli. Museo Francesco Borgogna, in Musei del Piemonte opere restaurate, cat. mostra, Torino 1978, pp. 110-111.
- C. BACCETTI, Le terre di Montelupo. Società ed economia in una comunità toscana dell'Ottocento, Firenze 1991.

- P. BALDACCI, Patrimonium et Ager publicus al tempo dei Flavi. Ricerche sul monopolio del balsamo giudaico e sull'uso del termine Fiscus in Seneca e Plinio II Vecchio, in "La Parola del Passato", CXXVIII, 1969, pp. 349-367.
- E. BANZI, Considerazioni topografiche sulla via Postumia nel terriorio di Bedriacum, in G.M. FACCHINI (cur.), Calvatone romana. Studi e ricerche preliminari, Milano 1991, pp. 71-100.
- D. BARAG, Hanita, Tomb XV, a Tomb of the Third and Early Fourth Century C.E., in "Atiqot English Series", 13, 1978.
- L. BARKÓCZI, Pannonische Glasfunde in Ungarn (Studia Archaeologica, IX), Budapest 1988.
- R.D. BARNETT C. MENDLESON (cur.), Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and Other Tombs from Tharros, Sardinian, London 1987.
- Barocco italiano. Due secoli di pittura nella collezione Molinari Pradelli, Milano 1995.
- R. BAROVIER MENTASTI, Antonio Salviati e la rinascita ottocentesca del vetro artistico veneziano, cat. mostra, Vicenza 1982.
- R. BAROVIER MENTASTI, Il Vetro Veneziano, Milano 1982.
- R. BAROVIER MENTASTI (cur.), L'arte dei Barovier vetrai di Murano 1866-1972, Venezia 1993.
- R. BAROVIER MENTASTI, Vetro veneziano 1890-1990, Venezia 1992.
- R. BAROVIER MENTASTI A. DORIGATO A. GASPARETTO T. TONINATO (cur.), Mille Anni di Arte del Vetro a Venezia, cat. mostra, Venezia 1982.
- M. BARTHELEMY, El vidrio fenicio-púnico en la Península Ibérica y Baleares, in Producciones artesanales fenicio-púnicas. VI Jornadas de arqueología fenicio-púnica (Ibiza 1991), Ibiza 1992, pp. 29-36.
- M. BARTHELEMY, L'art verrerie, in V. Krigs (cur.), La civilisation phénicienn et punique. Manuel de recherches, Leiden-New York-Köln 1995, pp. 509-515.
- A. BARTOLI, Cento vedute di Roma antica raccolte e illustrate da Alfonso Bartoli, Firenze 1911.
- E. BELLATALLA, Vetri, in M. MILANESE, Genova romana. Mercato e città dalla tarda età repubblicana a Diocleziano (Genova San Silvestro), Roma 1993, pp. 334-345.
- L. BERARDI, Il Civico Museo Borgogna, Vercelli 1985.
- L. BERGER, Römische Gläser aus Vindonissa, Basel 1960.
- F. BERTI, La necropoli romana di Voghenza, in Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese, Ferrara 1984, pp. 77-201.

- S. BIAGGIO SIMONA, I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Canton Ticino, I, Locarno 1991.
- V. BIERBRAUER, Invillino-Ibligo in Friaul, I. Die römische Siedlung und das spätantikfrühmittelalterliche Castrum, München 1987.
- A.M. BISI, Due pendenti vitrei inediti in pasta vitrea. Osservazioni sulla produzione del Core-formed Glass nel I millennio a.C., in "Rivista di Studi Fenici", 12, 1984, pp. 13-19.
- M. BIZZARRI, Un raro vasetto di vetro dalla necropoli nord di Orvieto, in Studi in onore di Luisa Banti, Roma 1965, pp. 57-61.
- E. BOLDRINI M. MENDERA, Consumo del vetro d'uso comune a San Giovanni Valdarno (AR) nel '500: caratteristiche tecnologiche e tipologiche, in "Archeologia Medievale", XXI, 1994, pp. 499-516.
- E. BOLDRINI M. MENDERA, Consumo del vetro d'uso comune a S. Giovanni Valdarno: caratteristiche tecnologiche e tipologiche, in G. GALLO (cur.), Per una storia del vetro in Valdarno. IVV 1952-1992, Firenze 1994, pp. 13-30.
- G. BONFIGLIO DOSIO (cur.), Per la Storia della Tecnologia del vetro: gli archivi delle imprese vetrarie e della "Stazione sperimentale del vetro" Murano. Convegno internazionale di studi "Archivi per la Storia della Scienza e della Tecnica" (Desenzano, 4-8 giugno 1991).
- G. BONORA, Ricognizioni topografiche lungo la Via Postumia, in G.M. FACCHINI (cur.), Calvatone romana. Studi e ricerche preliminari, Milano 1991, pp. 61-70.
- G. BRANCHINI A.M. VISSER TRAVAGLI, Relazione preliminare delle ricerche condotte nel primo chiostro di San Paolo a Ferrara, in "Critica d'Arte", 5/6, 1991, pp. 29-43.
- F. BULGARELLI, I materiali, in P. MELLI (cur.), La città ritrovata: archeologia urbana a Genova 1984-1994, cat. mostra, Genova 1996, pp. 177-182.
- M. CACIAGLI, La lotta politica in Valdelsa dal 1892 al 1915, Castelfiorino 1990.
- A. CAGNANA P. MELLI, Piazza Matteotti. Lo scavo, in P. MELLI (cur.), La città ritrovata: archeologia urbana a Genova 1984-1994, cat. mostra, Genova 1996, pp. 272-277.
- M.C. CALVI, I vetri romani del Museo di Aquileia, Aquileia 1968.
- L. CALZAVARA CAPUIS A. RUTA SERAFINI, Per un aggiornamento della problematica del celtismo nel Veneto, in D. VITALI (cur.), Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. a.C. alla romanizzazione. Atti del Colloquio Internazionale (Bologna, 12-14 aprile 1985), Bologna 1987, pp. 281-307.
- N. CAMERIN, Testimonianze celtiche da Adria, in "Padusa", XXIX, 1993, pp. 157-177.

- G. CANTINI GUIDOTTI, Tre inventari di bicchierai toscani fra cinque e seicento (Accademia della Crusca. Quaderni degli Studi di Lessicografia italiana, 2), Firenze 1983.
- G. CAPUTO, I vetri della tholos della "Montagnola". Problema di datazione, in Études Étrusco-Italiques. Mélanges pour le 25e anniversaire de la chare d'Étruscologie à l'Université de Louvain, Louvain 1963, pp. 13-17.
- G. CAPUTO, Vetri della tholos della Montagnola di Quinto Fiorentino, in "Antichità Viva", III,1, gennaio-febbraio 1964, pp. 42-46.
- G.L. CARANCINI, Gli spilloni nell'Italia continentale (Prähistorische Bronzefunde, XIII,2), München 1975.
- M. CATARSI P.L. DALL'AGLIO, La necropoli provillanoviana di Campo Pianelli di Bismantova, Reggio Emilia 1978.
- G. CAVALIERI MANASSE, Nuove indagini nell'area del Foro di Verona (scavi 1989-1994), in "Antichità altoadriatiche", XLII, 1995, pp. 247-266.
- E. CERCHI, Vetri, in Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia, II, Modena 1989, pp. 99-104.
- P. CERRI, Materiali di Calvatone all'Antiquarium di Piadena (CR). Scavi 1957/62, Tesi di Laurea, Relatore prof.ssa G. Sena Chiesa, Milano a.a. 1987-1988.
- M. CHIARINI, Vedute romane. Disegni dal XVI al XVIII secolo, Roma 1971.
- A.M. CHIECO BIANCHI, Le necropoli dell'età del ferro, in A.M. CHIECO BIANCHI (cur.), Il Museo Nazionale Atestino, Padova 1985, pp. 20-29.
- L. CHIESI, Lineamenti storico-archeologici di Brescello romana, Tesi di Laurea, Relatore prof.ssa D. Scagliarini Corlàita, Bologna a.a. 1988-1989.
- S. CIAPPI, Cenni sulla produzione vetraria toscana dal XVIII secolo all'Unità d'Italia: Figline Valdarno, Empoli, Montelupo Fiorentino e Colle Val d'Elsa, in S. CIAPPI A. LAGHI M. MENDERA D. STIAFFINI, Il vetro in Toscana. Strutture. Prodotti. Immagini (secc. XIII-XX), Poggibonsi 1995, pp. 119-123.
- S. CIAPPI, *Il fiasco*, in S. CIAPPI A. LAGHI M. MENDERA D. STIAFFINI, *Il vetro in Toscana. Strutture Prodotti Immagini (secc. XIII-XX)*, Poggibonsi 1995, pp. 63-67.
- S. CIAPPI, *Il fiasco nei sec. XVI-XVII*, in "Alte Vitrie", 3, 1992, pp. 6-7.
- S. CIAPPI, La produzione vetraria toscana dall'Unità d'Italia alla prima guerra mondiale, in S. CIAPPI A. LAGHI M. MENDERA D. STIAFFINI, Il vetro in Toscana. Strutture. Prodotti. Immagini (secc. XIII-XX), Poggibonsi 1995, pp. 125-129.
- S. CIAPPI, La produzione vetraria toscana dal 1920 al

- 1960, in S. CIAPPI A. LAGHI M. MENDERA D. STIAFFINI, *Il vetro in Toscana. Strutture. Prodotti. Immagini (secc. XIII-XX)*, Poggibonsi 1995, pp. 130-132.
- S. CIAPPI A. LAGHI M. MENDERA D. STIAFFINI, *Il vetro in Toscana Strutture Prodotti Immagini (secc. XIII-XX)*, Poggibonsi 1995.
- L.N. CITTADELLA, Notizie relative a Ferrara per la maggior parte ricavate da documenti, Ferrara 1864.
- C.W. CLAIRMONT, The Excavations at Dura Europos, Final Report IV, Part V: The Glass Vessels, New Haven 1963.
- L. CONTON, I più insigni monumenti d'Ennione, in "Ateneo Veneto", 1906, pp. 1-29.
- C. CORNELIO CASSAI, *Il corredo della tomba 83*, in F. BERTI P.G. GUZZO (cur.), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, cat. mostra, Ferrara 1993, pp. 325-326.
- C. CORNELIO CASSAI, Le discariche del Castello, in S. GELICHI (cur.), Ferrara prima e dopo il Castello. Testimonianze archeologiche per la storia della città, Ferrara 1992, pp. 182-216.
- M. CORSANO, Le fonti antiche, in G.M. FACCHINI (cur.), Calvatone romana. Studi e ricerche preliminari, Milano 1991, pp. 51-59.
- M. COUSINS, Vetri del XX secolo dall'Art Noveau agli Anni Ottanta, Novara 1991.
- R. CURINA, Vetri, in G. BERMOND MONTANARI (cur.), Ravenna e il porto di Classe. Venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe, cat. mostra, Imola 1983, pp. 166-170.
- V. DAMEVSKI, Pregled tipova staklenog posuda iz italskih, galskih, mediteranskih i porajnskih radionica na području Hrvatske u doba rimskog carstva, in "Arheološki Vestnik", 25, 1974, pp. 62-87.
- A. DANI, Balsamari etruschi arcaici in vetro monocromo, in "Antiqua", IV, 13, 1979, pp. 17-23.
- J. DE ALARÇAO, Roman Glass from Troia (Portugal), in Annales du 8e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre 1979 (Londres-Liverpool, 18-25 septembre 1979), Liège 1981, pp. 105-110.
- R. DE MARINIS, The La Tène Culture of the Cisalpine Gauls, in Kelske Studije, Brezice 1977.
- T.O. DE NEGRI, *Il mosaico pavimentale di Piazza Ivrea e la topografia di Genova antica*, in "Studi Genuensi", III, 1960/61, pp. 55-98.
- G. DE TOMMASO, Ampullae vitrae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C. III sec. d.C.), Roma 1990.
- G. DE TOMMASO, Ipotesi sulla produzione di vasellame vitreo in Italia tra III e IV secolo, in "Opus", 5, 1986, pp. 111-125.

- P. DONATI, *Un nuovo vetro romano firmato GRATI a Locarno*, in "Numismatica e antichità classiche. Quaderni ticinesi", IX, 1980, pp. 285-298.
- A. DORIGATO, Il Museo Vetrario di Murano, Milano 1986.
- A. DUCCINI, Strutture territoriali e istituzioni politiche a Gambassi tra X e XIII secolo, Tesi di Laurea, Relatore prof. G. Cherubini, Firenze a.a. 1994-1995.
- C.C. EDGAR, Graeco-Egyptian Glass (Catalogue général des antiquités égyptiennes du Musée du Caire, nn. 32401-32800), Le Caire 1905.
- G.M. FACCHINI, Anfore da Calvatone romana: osservazioni sulle vie commerciali in area mediopadana, in "ACME", 3, 1996, in corso di stampa.
- G.M. FACCHINI, Appunti sulle anfore provenienti da ricerche di superficie nel territorio di Calvatone, in G.M. FACCHINI (cur.), Calvatone romana. Studi e ricerche preliminari, Milano 1991, pp. 131-145.
- G.M. FACCHINI (cur.), Calvatone romana. Studi e ricerche preliminari, Milano 1991.
- G.M. FACCHINI, Osservazioni sui recenti ritrovamenti di Via Milano ad Angera, in Studi in onore di M. Bertolone, Angera 1982, pp. 127-144.
- G.M. FACCHINI, Roman Glass in an excavational context: Angera (VA), in Annales du 11e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre (Bâle, 29 août-3 septembre 1988), Amsterdam 1990, pp. 105-115.
- G.M. FACCHINI, Vetri, in G. SENA CHIESA (cur.), Angera romana. Scavi nella necropoli 1970-1979, II, Roma 1985, pp. 543-553.
- G.M. FACCHINI, *Vetri*, in G. SENA CHIESA M.P. LAVIZZARI PEDRAZZINI (cur.), *Angera romana*. *Scavi nell'abitato 1980-1986*, Roma 1995, pp. 217-224.
- G.M. FACCHINI, Vetri romani provenienti da Angera al Museo "Giovio" di Como, in "Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como", 162, 1980, pp. 43-61.
- G.M. FACCHINI et al., Studio di una forma vitrea di età romana: la Merkurflasche (forma Isings 84), in "POSTUMIA", 6, 1995, pp. 150-173.
- I. FADIĆ, Antičko staklo Asserije iz arheološkog muzeia u Splitu, in "Benkovački kraj kroz viekove, Zbornik 2", 1988, pp. 29-70.
- I. FADIĆ, Rimsko staklo Argyruntuma, Zadar 1989.
- A. FAORO, La produzione vetraria a Ferrara nel XV secolo: l'artigiano Baldino Loro, in "La Pianura", 3, 1995, pp. 65-69
- P. FASOLD, Die früh-und Mittelrömischen Gläser von Kempten-Cambodunum in Forschungen zur provinzial-

- römischen Archäologie (Bayerisch-Schwaben), Augsburg 1985.
- C.A. FELICE, Arte decorativa 1930 alla Esposizione di Monza. Milano 1930.
- C.A. FELICE, Arti industriali d'oggi, Milano 1937.
- J.H. FERNÁNDEZ, Excavaciones en las necrópolis del Puig des Molins (Eivissa). Las campañas de D. Carlos Román Ferrer: 1921-1929, I-III, Ibiza 1993.
- D. FERRARI, I vasetti di vetro policromo delle necropoli felsinee conservati nel Museo Civico Archeologico di Bologna, in "Studi di Egittologia e di Antichità Puniche", 7, 1990, pp. 95-139.
- D. FERRARI, Vidrio polícromo en el antiguo Mediterráneo: formas y decoraciones, in "Revista de Arqueología", XIV, 147, julio 1993, pp. 40-49.
- M. FEUGÈRE, (cur.), Le verre prèromain en Europe occidentale, Montagnac 1989.
- M. FEUGÈRE, Le verre préromain en Gaule méridionale: acquis récents et questions ouverts, in "Revue archéologique de Narbonnaise", 25 1992, pp. 151-176.
- E. FIUMI, Storia economica e sociale di San Gimignano, Firenze 1961.
- F. FOGOLARI, Adria. Tomba del III secolo av. Cr., in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1958, pp. 27-33.
- G. FOGOLARI B.M. SCARFÌ, Adria antica, Venezia 1970.
- M. FORTUNATI ZUCCALA, *Groppello Cairoli (Pavia)*. *La necropoli romana*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1979, pp. 5-88.
- A. FRANCESCHINI, Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale. Testimonianze archivistiche. Parte 1: dal 1341 al 1471, Ferrara-Roma 1993.
- A. FRANCESCHINI, Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale. Testimonianze archivistiche. Parte II, tomo I: dal 1472 al 1492, Ferrara-Roma 1995.
- F. FREMERSDORF, Catalogo del Museo Sacro della Biblioteca Apostolica Vaticana, V, Glas, Città del Vaticano 1975.
- F. FREMERSDORF, Das naturfarbene sogenannte blaugrüne Glas in Köln (Die Denkmäler des römischen Köln, IV), Köln 1958.
- F. FREMERSDORF, Die römischen Gläser mit aufgelegten Nuppen (Die Denkmäler des römischen Köln, VII), Köln 1962.
- F. FREMERSDORF, Die römischen Gläser mit Schliff, Bemalung und Goldauflage aus Köln (Die Die Denkmäler des römischen Köln, VIII), Köln 1967.
- F. FREMERSDORF, Römische geformtes Glas in Köln

- (Die Denkmaäler der Römischen Köln, VI), Köln 1961.
- A. FROVA, *Vetri romani con marchi*, in "Journal of Glass Studies", XIII, 1971, pp. 38-44.
- A. FROVA R. SCARANI, Parma, il Museo Nazionale di Antichità, Parma 1965.
- M.C. GALGANI, Vetro e ceramica a San Gimignano tra XIII e XVI secolo, Tesi di Laurea, Relatore prof. R. Francovich, Siena a.a. 1994-95.
- L. GAMBARO, Lo scavo stratigrafico sotto la cattedrale di San Lorenzo a Genova, in "Archeologia Medievale", XIV, 1987, pp. 209-254.
- A. GARDINI E. BELLATALLA A. BERTINO, Lo scavo nell'area suburbana di via San Vincenzo a Genova, in "Archeologia Medievale", XVI, 1989, pp. 357-410.
- R. GEBHARD, Der Glasschmuck aud dem Oppidum von Manching, (Die Ausgrabungen in Manching, 11), Wiesbaden-Stuttgart 1989.
- R. GEBHARD, Le verre à Manching: données chronologiques et apport des analyses, in M. FEUGÈRE, (cur.), Le verre prèromain en Europe occidentale, Montagnac 1989, pp. 99-106.
- R. GEBHARD, Pour une nouvelle typologie des bracelets celtiques en verre, in M. FEUGÈRE, (cur.), Le verre prèromain en Europe occidentale, Montagnac 1989, pp. 73-83.
- A. GIAMMELLARO SPANO', Gruppo di vasetti di vetro del Museo Nazionale di Palermo, in "Sicilia Archeologica", VII, 24-25, 1974, pp. 28-39.
- A. GIAMMELLARO SPANO', Pendenti vitrei policromi di Sicilia, in "Sicilia Archeologica", XII, 39, 1979, pp. 25-48.
- J.W. GOETHE, Italienische Reise, Weimar 1816-1817.
- K. GOETHERT-POLASCHEK, Katalog der römischen Gläser des Rheinische Landesmuseums Trier (Trierer Grabungen und Forschungen, 9), Mainz 1977.
- M.T. GRASSI, Ricerche di superficie condotte a Calvatone negli anni 1986/87, in G.M. FACCHINI (cur.), Calvatone romana. Studi e ricerche preliminari, Milano 1991, pp. 101-130.
- L. GRAZZI, Parma romana, Parma 1972.
- D.B. GROSE, Roman Glass in the First Century A.D.: A Dated Deposit of Glassware from Cosa, Italy, in Annales du 6e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre (Cologne, 1-7 juillet 1973), Liège 1974, pp. 31-52.
- D.F. GROSE, The Hellenistic and Early Roman Glass from Morgantina (Serra Orlando), Sicily, in "Journal of Glass Studies", 24, 1982, pp. 20-29.
- D.B. GROSE, The Toledo Museum of Art. Early Ancient

- Glass. Core-formed, Rod-formed and Cast Vessels and Objects from the Late Bronze Age to Early Roman Empire, 1600 B.C. to A.D. 50, New York 1989.
- E. GUBEL, Verrerie, in Les Phéniciens et le Monde Mediterranéen, Bruxelles-Louxembourg 1986, pp. 242-253.
- E. GUBEL, Verrerie, in E. Lípinski (cur.), Dictionnaire de la civilisation phénicienne et punique, Bruxelles-Paris 1992, p. 490.
- L. GUERRINI, *Il movimento operaio nell'empolese* (1861-1946), Roma 1970 (2ª ed.).
- T.E. HAEVERNICK, Beiträge zur Geschichte des antiken Glases II. Stachelfläschchen, in "Jahrbuch des Römischgermanischen Zentralmuseums Mainz", 6, 1959, pp. 63-65.
- T.E. HAEVERNICK, Beiträge zur Geschichte des antiken Glases VII. Zu den Stachelfläschchen, in "Jahrbuch des Römisch-germanischen Zentralmuseums Mainz", 8, 1961, pp. 137-138.
- T.E. HAEVERNICK, Die Glasarmringe und Ringperlen der Mittel und Spätlatènezeit auf dem europäischen Festland, Bonn 1960.
- T.E. HAEVERNICK, Gesichtsperlen, in "Madrider Mitteilungen", 18, 1977, pp. 152-231.
- D.B. HARDEN, Ancient Glass I: Pre-Roman, in "Archaeological Journal", 125, 1968, pp. 46-72.
- D.B. HARDEN, Catalogue of Greek and Roman Glass in the British Museum, I, London 1981.
- D.B. HARDEN, Roman Glass from Karanis found by the University of Michigan Archaeological Expedition in Egypt 1924-1929, Ann Arbor 1936.
- D.B. HARDEN, Romano-Syrian Glass with Mould-Blown Inscriptions, in "The Journal of Roman Studies", 25, 1935, pp. 163-186.
- D.B. HARDEN, Study and Reasearch on Ancient Glass: Past and Future, in "Journal of Glass Studies", 26, 1984, pp. 9-24.
- J.W. HAYES, Roman and Pre-Roman Glass in the Royal Ontario Museum, Toronto 1975.
- D. HEIKAMP, Studien zur Mediceischen Glaskunst. Archivalien Entwurfszeichungen, Glaser und Scherben, Florenz 1986.
- G. KAENEL F. MÜLLER, A propos de certains types de bracelets en verre du Plateau suisse, in M. FEUGÈRE, (cur.), Le verre prèromain en Europe occidentale, Montagnac 1989, pp. 121-127.
- L. KRUTA POPPI, Testimonianze celtiche nel territorio modenese, in Miscellanea di Studi Archeologici e di Antichità, I, Modena 1983, pp. 21-37.
- C. ISINGS, Roman Glass from Dated Finds, Groningen/Djakarta 1957.

- C. ISINGS, Roman Glass in Limburg, Groningen 1971.
- S. ISOLANI, *Origini storiche di Montaione*, in "Miscellanea Storica della Valdelsa", 109, XXXII, 1929, pp. 142-152.
- L'arte del vetro. Silice e fuoco: vetri dal XIX al XX secolo, cat. mostra, Venezia 1992.
- La società del futuro: un giornale e la sua città, cat. mostra, Firenze 1985, pp. 94-96.
- D. LABATE, Saliceta S. Giuliano, in Modena dalle origini all'anno Mille, cat. mostra, II, Modena 1989, pp. 199-203.
- A. LAGHI (cur.), Fragili trasparanze. Vetri antichi in Toscana, cat. mostra, Arezzo 1994.
- A. LAGHI, *Il vetro dei Medici*, in S. CIAPPI A. LAGHI M. MENDERA S. STIAFFINI, *Il vetro in Toscana. Strutture Prodotti Immagini (secc. XIII-XX)*, Poggibonsi 1995, pp. 71-85.
- N. LAMBOGLIA, *Alassio: scavo dei resti di un edificio suburbano di Albingaunum*, in "Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria Sezione Ingauna e Intemelia", II, 2-4, 1936, pp. 348-359.
- N. LAMBOGLIA, La topografia e stratigrafia di Albingaunum dopo gli scavi 1955-1956, in Omaggio a Ferdinand Benoit, IV, Bordighera 1972 (= "Rivista di Studi Liguri", XXXVI), pp. 23-62.
- N. LAMBOGLIA, Ricerche e sistemazione di edifici romani nel suburbio di Albingaunum, in "Rivista Ingauna ed Intemelia", VIII, gennaio-giugno 1953, pp. 33-37.
- N. LAMBOGLIA, Scavo di tre edifici romani nel suburbio di Albingaunum, in "Rivista Ingauna ed Intemelia", IV, gennaio-dicembre 1938, pp. 68-102.
- N. LAMBOGLIA, *Una nuova tomba romana in Regione Monte ad Albenga*, in "Rivista Ingauna ed Intemelia", XVII, gennaio-dicembre 1962, p. 13.
- N. LAMBOGLIA A. SICCARDI, *Nuovi scavi nella ne-cropoli romana del "Monte" ad Albenga*, in "Rivista Ingauna ed Intemelia", XIV, gennaio-dicembre 1959, pp. 63-72.
- M. LANDOLFI, Presenze galliche nel Piceno a sud del fiume Esino, in D. VITALI (cur.), Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. a.C. alla romanizzazione. Atti del Colloquio Internazionale (Bologna, 12-14 aprile 1985), Bologna 1987, pp. 443-468.
- A. LATINI (cur.), Statuti della Valdelsa dei secoli 13°-14°, I, Leghe di Gambassi, Chianti e S. Piero in Mercato, Roma 1914.
- G. LEHER, Ennion A first Century Glassmaker, Jerusalem-Ramat Aviv 1979.
- R. LIERKE, "Aliud Torno Teritur", Rippenschalen und die Spuren einer unbekannten Glasstechnologie: Eißes Glass

- auf der Töpferscheibe, in "Antike Welt", 24, 1993, pp. 218-234.
- R. LUZI, *Il laboratorio dello speziale attraverso gli oggetti della collezione. I vetri*, in R. LUZI C. MANCINI O. MAZZUCATO M. ROMAGNOLI, *Ceramiche da Spezieria e d'amore*, Viterbo 1992, pp. 113-121.
- C. MACCABRUNI, La diffusion du verre dans la vallée du Tessin aux deux premiers siècles de l'Empire, in Annales du 10e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre (Madrid-Segovia, 23-28 septembre 1985), Amsterdam 1987, pp. 161-182.
- C. MACCABRUNI, I vetri romani dei Musei Civici di Pavia. Lettura di una collezione, Pavia 1983.
- C. MACCABRUNI, La diffusion du verre dans la vallée du Tessin à la fin de l'Empire, in Annales du 11e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre (Bâle, 29 août-3 septembre 1988), Amsterdam 1990, pp. 177-192.
- R. MACELLARI, Bibbiano La Castellina. Testimonianze di età ellenistica, in Vestigia Crustunei. Insediamenti etruschi lungo il corso del Crostolo, cat. mostra, Reggio Emilia 1990, pp. 281-283.
- M. MALAISE, Antiquités égyptiennes et verres du Proche-Orient ancien des Musées Curtius et du Verre à Liège, Liège 1971.
- J.L. MAIER, Verre romains (Immages du Musée d'Art et d'Histoire de Gènève, 7), Gènève 1975.
- L. MALNATI, Reggio Emilia e Provincia III-IV sec., appendice in S. GELICHI L. MALNATI J. ORTALLI, L'Emilia Occidentale tra la tarda età imperiale e l'alto medioevo, in Società romana e impero tardoantico, I, Istituzioni, ceti, economia, Bari 1986, pp. 545-645.
- G. MANTOVANI, *Cologno al Serio*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1895, pp. 220-221.
- A. MARIANELLI, Proletariato di fabbrica e organizzazione sindacale in Italia: il caso di lavoratori del vetro, Milano 1983.
- M. MARINI CALVANI, Fidentia, Parma 1977.
- M. MARINI CALVANI, Maneia (Com. di Varano Melagari) (Parma), in "Studi Etruschi", XLIV, 1976, p. 389.
- M. MARTELLI, Sulla produzione di vetri orientalizzanti, in M. MARTELLI (cur.), Tyrrhenoi philotechnoi. Atti della Giornata di studio (Viterbo, 13 ottobre 1990), Roma 1994, pp. 75-97.
- J.R. MARTINDALE, The prosopography of the later Roman Empire, (A.D. 395-527), II, Cambrige 1980.
- S. MASSEROLI, La bottiglia Isings 50: problematiche di una forma vitrea di età romana e documentazione in Italia Settentrionale, Tesi di Specializzazione in Archeologia, Relatore prof.ssa G. Sena Chiesa, Milano a.a. 1993-1994.
- B. MEALLI, L'industria nel Comune di Figline Valdarno

- (1861-1965) nei suoi aspetti territoriali, Firenze 1988.
- G. MECONCELLI NOTARIANI, Coppia di fiasche, in Le Muse e il Principe. Arte di corte nel Rinascimento padano, cat. mostra, Modena 1991, pp. 243-246.
- G. MECONCELLI NOTARIANNI, Römische Gläser aus Claterna: alte und neue Erwerbungen des städtischen archäologischen Museums Bologna, in Annales du 10e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre (Madrid-Segovia, 23-28 septembre 1985), Amsterdam 1987, pp. 37-60.
- G. MECONCELLI NOTARIANNI, Vetri antichi nelle collezioni del Museo Civico Archeologico di Bologna, Bologna 1979.
- S. MEDAS, *Pendenti in pasta vitrea dell'Abruzzo*, in "Studi di Egittologia e di Antichità Puniche", 9, 1991, pp. 81-86.
- F.A. MELLA, Camillo Leone. Note biografiche, Vercelli 1910.
- P. MELLI, Genova. Trent'anni di archeologia urbana a Genova: contributo allo studio della Storia della città, in P. MELLI (cur.), Scavi e scoperte 1982-86, Genova 1990 (= Archeologia in Liguria, III, 2, 1987), pp. 299-315.
- P. MELLI (cur.), La città ritrovata: archeologia urbana a Genova 1984-1994, cat. mostra, Genova 1996.
- P. MELLI, La cosiddetta "Casa di Agrippa" a Genova, in Il bimillenario di Agrippa. Atti delle XVII Giornate Filologiche, Genova 1989, pp. 153-63.
- P. MELLI, Scuole Pie. Lo scavo, in P. MELLI (cur.), La città ritrovata: archeologia urbana a Genova 1984-1994, cat. mostra, Genova 1996, pp. 284-289.
- P. MELLI E. TORRE, Mattoni Rossi. Le indagini archeologiche, in P. MELLI (cur.), La città ritrovata: archeologia urbana a Genova 1984-1994, cat. mostra, Genova 1996, pp. 192-199.
- P. MELLI E. TORRE, *Piazza Cavour 13. Lo scavo*, in P. MELLI (cur.), *La città ritrovata: archeologia urbana a Genova 1984-1994*, cat. mostra, Genova 1996, pp. 171-176.
- M. MENDERA (cur.), Archeologia e storia della produzione del vetro preindustriale. Atti del Convegno Internazionale "L'attività vetraria medievale in Valdelsa ed il problema della produzione preindustriale del vetro: esperienze a confronto" (Colle Val d'Elsa-Gambassi 2-4 aprile 1990), Firenze 1991.
- M. MENDERA, La produzione del vetro nella Toscana bassomedievale: lo scavo della vetreria di Germagnana in Valdelsa, Firenze 1989.
- M. MENDERA, Produrre vetro in Valdelsa: l'officina vetraria di Germagnana (Gambassi-FI) (secc. XIII-XIV), in M. MENDERA (cur.), Archeologia e storia della produzione del vetro preindustriale. Atti del Convegno Internazionale "L'attività vetraria medievale in Valdelsa ed il problema della produzione preindustriale del vetro: esperienze

- a confronto" (Colle Val d'Elsa-Gambassi 2-4 aprile 1990), Firenze 1991, pp. 15-50.
- L. MERCANDO, La necropoli romana di Portorecanati, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1974, pp. 88-430.
- M. MIRABELLA ROBERTI, Scavi a Bedriácum, in M. MIRABELLA ROBERTI, Scritti di Archeologia (1943-1979) (= "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", N.S. XXVII-XXVIII), Trieste 1979-1980, pp. 771-787.
- M. MIRABELLA ROBERTI, Scavi a Bedriácum. Archeologia e Storia nella Lombardia padana. Bedriácum nel XIX centenario della battaglia, in Atti (Villa Monastero di Varenna-Lago di Como, giugno 1969), Como 1972, pp. 103-122.
- P. MOLMENTI, Murano e i suoi vetri, in "Emporium", XVIII, marzo 1903, pp. 188-203.
- R. MONICCHIA, L'industria del vetro nel Valdarno nel quadro dell'evoluzione nazionale e regionale del settore (1860-1980), in G. GALLO (cur.), Per una storia del vetro nel Valdarno. IVV 1952-1992, Firenze 1994, pp. 31-51.
- U. MONNERET DE VILLARD, Exagia byzantini in vetro, in "Rivista Italiana di Numismatica", XXXV, 1922, pp. 93-106.
- W. MONTORSI (cur.), Statuta Ferrariea, anno MCCLXXXVII (Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, serie "Monumenti", III), Ferrara 1995.
- F. MORELLI, Una storia indutriale: la vetreria Del Vivo in "Borgo" d'Empoli, Empoli 1994.
- G. MORI, La Valdelsa dal 1848 al 1900. Sviluppo economico, movimenti sociali e lotta politica, Milano 1957.
- L. MOROZZI, La dotazione vetraria, in Una farmacia preindustriale in Valdensa. La Spezieria di Santa Fina nella città di San Gimignano. Secc. XIV-XVIII, San Gimignano 1982, pp. 107-121.
- S. MOSCATI, *Due pendenti vitrei policromi del M.A.N.*, in "Boletín del Museo Arqueológico Nacional", 6, 1-2, 1988, pp. 17-18.
- B. MUNDT, Kunstgewerbemuseum Berlin. Historismus. Kunstandwerk und Industrie im Zeitalter der Weltausstellungen, Berlin 1973.
- O. MUZZI, La condizione sociale ed economica dei vetrai nel tardo Medioevo: l'esempio dei "bicchierai" di Gambassi, in M. MENDERA (cur.), Archeologia e storia della produzione del vetro preindustriale. Atti del Convegno Internazionale "L'attività vetraria medievale in Valdelsa ed il problema della produzione preindustriale del vetro: esperienze a confronto" (Colle Val d'Elsa-Gambassi 2-4 aprile 1990), Firenze 1991, pp. 139-160.
- S. NEPOTI, Le ceramiche a Ferrara-nel Rinascimento, in S. GELICHI (cur.), Ferrara prima e dopo il Castello. Testimonianze archeologiche per la storia della città, Ferrara 1992, pp. 289-365.

- S. NEPOTI, Per una storia della produzione e del consumo del vetro a Bologna nel Tardomedioevo, in R. FRANCOVICH (cur.), Archeologia e storia del medioevo italiano, Roma 1987, pp. 133-148.
- P. OMODEO, Bottiglie e bicchieri nel costume italiano, Milano 1970.
- Opere d'arte a Vercelli e nella sua provincia. Recuperi e restauri, cat. mostra, Vercelli 1976.
- V. ORFANELLI S. VELLANI, I vetri di Monte Bibele (Monterenzio Bologna) (Comitato Nazionale Italiano dell'A.I.H.V. Contributi storico-tecnici, 3), Venezia 1992.
- C. PAOLUCCI, Materiale sporadico proveniente da Calvatone conservato al Museo Platina di Piadena (CR), Tesi di Laurea, Relatore prof.ssa G. Sena Chiesa, Milano a.a. 1987-1988.
- M. PARACCHINI, *Il collezionismo a Vercelli nel secolo XIX: la casa Borgogna*, Tesi di Laurea in Lettere Moderne, Relatore prof.ssa A. Griseri, Torino a.a. 1988-1989.
- V. PAŠKVALIN, Antičko staklo s područja Bosne i Hercegovine, in "Arheološki Vestnik", XXV, 1974, pp. 109-138.
- L. PASSI PITCHER (cur.), Sub ascia. Una necropoli romana a Nave, Modena 1987.
- A.M. PASTORINO, Vetri antichi nelle Collezioni del Museo Civico di Archeologia Ligure, in "Bollettino dei Musei Civici Genovesi", 31, 1992.
- L. PECORI, Storia di S. Gimignano, Firenze 1853.
- D. PETOCHI M. ALFIERI M.G. BRANCHETTI, I mosaici minuti romani dei secoli XVIII e XIX, Roma 1981.
- J. PHILIPPE, Le monde byzantin dans l'histoire de la verrerie (V-XVI siècle), Bologna 1970.
- G. PONTI, Arte e Industria, in "Domus", V, 54, giugno 1932, pp. 323-324.
- D. PRONTI, Nuova raccolta di 100 vedutine antiche della città di Roma e sue vicinanze incise a bulino, Roma fine XVIII secolo.
- P. PUPPO, Vetro, in AA.VV., Il Porto, in P. MELLI (cur.), La città ritrovata: archeologia urbana a Genova 1984-1994, cat. mostra, Genova 1996, p. 134.
- G. QUATTROCCHI PISANO, La collezione Garovaglio. Antichità fenicio-puniche al Museo di Como, in "Rivista di Studi Fenici", 9, 1981, supplemento, pp. 59-98.
- A. RACHELI, Le ceramiche da mensa e da cucina africane e microasiatiche, in R. SPADEA (cur.), Da Skylletion a Scolacium. Il Parco archeologico della Roccelletta, cat. mostra, Roma 1989, pp. 147-157.
- A. RACHELI, Le anfore, in R. SPADEA (cur.), Da Skylletion a Scolacium. Il Parco archeologico della Roc-

- celletta, cat. mostra, Roma 1989, pp. 159-162.
- G.L. RAVAGNAN, Vetri antichi del Museo Vetrario di Murano. Collezioni dello Stato, Venezia-Murano 1994.
- F. REDI, La stratificazione archeologica, in F. REDI (cur.), L'arte vetraria a Pisa dallo scavo di una vetreria rinascimentale, Pisa 1994, pp. 23-63.
- D. RENDIĆ-MIOĆEVIĆ, Sezione greco-romana, in Arte e Cultura in Croazia. Collezioni del Museo Archeologico di Zagabria, cat. mostra, Zagabria 1993, pp. 129-175.
- E. ROFFIA, Balsamari vitrei con bolli dalla necropoli di Porta Palio a Verona, in B.M. SCARFÌ (cur.), Studi di archeologia della X^a regio in ricordo di Michele Tombolani, Roma 1994, pp. 385-397.
- E. ROFFIA, *I vetri*, in F. ROSSI (cur.), *Carta archeologica della Lombardia*, *V. Brescia. La città. Saggi*, Modena 1996, pp. 211-223.
- E. ROFFIA, I vetri antichi delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano, Milano 1993.
- E. ROFFIA, Osservazioni su alcune bottiglie in vetro con marchio di C. SALVIUS GRATUS, in "Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como", 163, 1982, pp. 115-134.
- E. ROFFIA, Osservazioni su alcuni recenti ritrovamenti di vetri in Lomellina, in Ritrovamenti archeologici nella Provincia di Pavia. Atti del Convegno di Casteggio (Casteggio 1978), Milano 1979, pp. 109-125.
- E. ROFFIA, Vetri romani conservati all'Accademia dei Concordi e al Museo del seminario di Rovigo, in "Padusa", 8, 1972, pp. 87-122.
- F. ROSSI A. GARZETTI, Nuovi dati sul santuario tardo-repubblicano di Brescia, in Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova, Roma 1995, pp. 77-82.
- A. ROSSO GILA, La Società per l'insegnamento gratuito del disegno e l'Istituto di Belle Arti dal 1841 al primo dopoguerra, in L'Istituto di Belle Arti di Vercelli tra '800 e '900, Vercelli 1990, pp. 15-38.
- B. RÜTTI, Die römischen Gläser aus Augst und Kaiseraugst (Forschungen in Augst, 13/1-2), Augst 1991.
- L. SAGUI', Produzioni vetrarie a Roma tra tardo-antico e alto medioevo, in L. PAROLI (cur.), La storia economica di Roma nell'alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici, Firenze 1993, pp. 113-136.
- G. SARPELLON, Miniature di vetro: Murrine 1838-1924, cat. mostra, Venezia 1990.
- L.A. SCATOZZA HOERICHT, I vetri romani di Ercolano, Roma 1986.
- G. SCIOLLA, Atlante dei musei piemontesi. Il Museo Leone di Vercelli, in "Cronache Economiche", 4, 1980, pp. 3-14.

- M. SEEFRIED, Glass in Cyprus from the Late Bronze Age to Roman Times, in "Report of the Department of Antiquities of Cyprus", 1986, pp. 145-149.
- M. SEEFRIED, Les objets en verre façonnées sur noyau de la collection Pierides à Larnaca (Chypre), in "Report of the Department of Antiquities of Cyprus", 1974, pp. 147-150.
- M. SEEFRIED, Les pendentifs en verre sur noyau des pays de la Méditerranée antique, Rome 1982.
- L. SIMONE S. TINE' (cur.), Il Civico Museo Archeologico Platina. Guida, Milano 1988.
- P. SITTA, Le Università delle Arti a Ferrara, in "Atti della Deputazione Ferrarese di Storia Patria», VIII, 1868.
- M.P. SOFFIANTINO, Verres du XIXe siècle à Turin: du Musée Industriel au Musée Municipal, in Annales du 13e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre (Amsterdam, 28 août-2 septembre 1995), in corso di stampa. 8 8
- R. SPADEA, Skylletion, in R. SPADEA (cur.), Da Skylletion a Scolacium. Il Parco Archeologico della Roccelletta, cat. mostra, Roma 1989, pp. 69-72.
- E.M. STERN, Ancient Glass at the Fondation Custodia (Collection Frigts Lugt) Paris, Groningen 1977.
- E.M. STERN B. SCHLICK NOLTE, Frües Glas der alten Welt 1600 v.Chr.-50 n.Chr. Sammlung Ernesto Wolf, Stuttgart 1994.
- M. STERNINI, Una manifattura vetraria di V secolo a Roma (Quaderni del Dipartimento di archeologia e storia delle arti - Sezione archeologica - Università di Siena), Firenze 1989.
- D. STIAFFINI, A furnace for medium-quality glassware production uncovered in Montopoli in Val d'Arno (Pisa): comments about an archaeological finding, in Annales du 13e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre (Amsterdam, 28 août-2 septembre 1995), in corso di stampa.
- D. STIAFFINI, Contributo ad una prima sistemazione tipologica dei materiali vitrei medievali, in M. MENDERA (cur.), Archeologia e storia della produzione del vetro preindustriale. Atti del Convegno Internazionale "L'attività vetraria medievale in Valdelsa ed il problema della produzione preindustriale del vetro: esperienze a confronto" (Colle Val d'Elsa-Gambassi 2-4 aprile 1990), Firenze 1991, pp. 177-266.
- D. STIAFFINI, Giochi di cristallo. I "vetri da capriccio" nella Toscana dei Medici, Lucca, in corso di stampa.
- D. STIAFFINI, I reperti della lavorazione del vetro. L'arte vetraria a Pisa fra XVI e XVII secolo, in F. REDI (cur.), L'arte vetraria a Pisa dallo scavo di una vetreria rinascimentale, Pisa 1994, pp. 64-95, 143-154, 177-185.
- D. STIAFFINI, Il vasellame vitreo da mensa, in G.

- CIAMPOLTRINI D. STIAFFINI G. BERTI, La suppellettile da tavola del tardo Rinascimento a Lucca. Un contributo archeologico, in "Archeologia Medievale", XXI, 1994, pp. 556-574.
- D. STIAFFINI, Il vasellame vitreo da mensa di uso comune diffuso a Lucca nel tardo Rinascimento. Le testimonianze archeologiche, in "Momus. Rivista di Studi Umanistici", I, 1996, in corso di stampa.
- D. STIAFFINI, Materiali vitrei, in S. BRUNI (cur.), Pisa. Piazza Dante uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991, Pontedera 1993, pp. 693-710.
- D. STIAFFINI, Note sull'arte vetraria a Pisa nel XVII secolo, in "Bollettino Storico Pisano", LXII, 1993, pp. 365-374.
- D. STIAFFINI, Pisa: un centro di arte vetraria fra XVI-XVII secolo, in S. CIAPPI A. LAGHI M. MENDERA D. STIAFFINI, Il vetro in Toscana Strutture Prodotti Immagini (secc. XIII-XX), Poggibonsi 1995, pp. 113-115.
- Z. ŠUBIC, Tipološki in kronološki preglea rimskega stekle v Poetovioni, in "Arheološki Vestnik", 25, 1974, pp. 39-56.
- L. TABORELLI, A proposito della genesi del bollo sui contenitori vitrei (Note sul commercio delle sostanze medicinali e aromaiche tra l'età ellenistica e quella imperiale), in "Athenaeum", 63, 1985, pp. 198-217.
- L. TABORELLI, Nuovi esemplari di bolli già noti su contenitori vitrei dell'area centro-italica (Regg. IV, V, VI), in "PICVS, VIII, studi e ricerche sulle Marche nell'antichità", 1983, pp. 23-69.
- L. TABORELLI, Vasi di vetro con bollo monetale, in "Opus", I,2, 1982, pp. 315-340.
- G. TADDEI, L'arte del vetro a Firenze e nel suo dominio, Firenze 1954.
- A. TAGLIAFERRI, *Il Ducato di Forum Julii*, in AA.VV., *I Longobardi*, cat. mostra, Milano 1990, pp. 358-475.
- A.M. TAMASSIA, La mostra dei vetri romani in Lombardia: osservazioni e problemi, in Arte Lombarda, X, Milano 1965, coll. 3-14.
- V. TATTON-BROWN, Rod-formed Glass Pendants and Beads of the 1st Millennium B.C., in HARDEN, Catalogue of Greek and Roman Glass in the British Museum, I, London 1981, pp. 143-155.
- M. TOMBOLANI, Materiali tipo La Tène da Altino (Venezia), in D. VITALI (cur.), Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. a.C. alla romanizzazione. Atti del Colloquio Internazionale (Bologna 12-14 aprile 1985), Bologna 1987, pp. 171-189.
- M.L. UBERTI, *I vetri*, in *I Fenici*, cat. mostra Milano 1988, pp. 474-488.
- M.L. UBERTI, I vetri preromani del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, Roma 1993.

- G. VANNACCI LUNAZZI, Una tomba gallica a Garlasco-Madonna delle Bozzole (Pavia), in Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller, Como 1982, pp. 747-765.
- G. VANNINI, La spezieria: formazione e dotazione, in Una farmacia preindustriale in Valdelsa. La Spezieria di Santa Fina nella città di San Gimignano. Secc. XIV-XVIII, San Gimignano 1982, pp. 37-105.
- N. VENCLOVÁ, Prehistoric Glass in Bohemia, Praha 1990.
- Venezia, città industriale. Gli insediamenti produttivi del 19° secolo, Venezia 1980.
- Vercelli nella Storia e nell'Arte. Guida Artistica Illustrata, Vercelli 1912.
- O. VESSBERG, Roman Glass in Cyprus (Opuscola Archaeologica, VII), Lund 1952, pp. 109-165.
- Vetri nelle civiche collezioni bresciane, cat. mostra, Brescia 1987.
- V. VIALE, Guida ai musei di Vercelli, Vercelli 1934.
- V. VIALE, Museo Civico Francesco Borgogna. I Dipinti. Catalogo, Vercelli 1969.
- A.M. VISSER TRAVAGLI, Archeologia medievale, in F. BOCCHI (cur.), Storia illustrata di Ferrara, I, Repubblica di San Marino 1987, pp. 65-80.
- A.M. VISSER TRAVAGLI, Ex convento di San Paolo, in A.M. VISSER TRAVAGLI (cur.), Ferrara nel Medioevo. Topografia storica e archeologia urbana, Casalecchio di Reno 1995, pp. 129-135.
- A.M. VISSER TRAVAGLI, Vetri. Palazzo Paradiso. Il materiale delle vasche sotterranee, in Il Museo Civico in Ferrara. Donazioni e Restauri, Firenze 1985, pp. 216-217.
- D. VITALI, *I Celti in Italia*, in *I Celti*, cat. mostra, Milano 1991, pp. 220-235.
- D. VITALI, Il territorio modenese in età celtica, in Miscellanea di studi archeologici e di antichità, II, Modena 1986, pp. 23-78.
- S. VITI, *L'arte del vetro ad Empoli*, Tesi di Laurea, Relatore prof.ssa M.G. Ciardi Dupré Dal Poggetto, Firenze a.a. 1992-1993.
- S. VITI, Verde come il vetro. I vetri di Empoli in mostra al 33° Florence Gift Mart, cat. mostra, Firenze 1995.
- E. WELKER, Die römischen Gläser von Nida-Heddernheim, II, Frankfurt am Main 1985.
- I. WOISETSCHLÄGER, Glas des Historismus vom Biedermeier bis zum Jugendstil 1850-1905, Graz 1985.
- M. YACOUB, Les verre romains des Musées de Sfax, de Sousse et du Bardo, in "Bulletin de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre", VI, 1971, pp. 29-70.

- F. ZANCHI ROPPO, Vetri paleocristiani a figure d'oro conservati in Italia, Bologna 1969.
- L. ZECCHIN, Cronologia vetraria veneziana e muranese fino al 1490, in Vetro e vetrai di Murano. Studi sulla storia del vetro, I, Venezia 1987, pp. 5-63.